RACCOLTA
D' OPUSCOLI
SCIENTIFICI,
E FILOLOGICI

TOMO QUARANTESIMO

Al Reverendissimo Padre

AGOSTINO
GIOJA

Maestro Generale Perpetuo degli
EREMITI AGOSTINIANI.

IN VENEZIA,
APPRESSO SIMONE OCCHI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.
MDCCXLIX.

REVERENDISS.MO PADRE.

NON vi rechi maraviglia, Padre Reverendissimo, che io, il quale prima d' ora non ho con voi alcuna servitù contratta, mi vi presenti col Tomo Quarantesimo della mia Raccolta. La vostra virtù, la fama, che per tutta Italia acquistata vi siete, e la costanza, con cui essa vi segue, mi stimolano a ricercare in Voi, e chi la mia fatica illustri, e chi la possa da ogni insulto proteggere. Sono ancora quà vive le memorie della vo-

ſtra dottrina, allorchè nelle cattedre sì in Verona, che in Padova s'udivano le ſpiritoſe pruove del voſtro chiaro ingegno, e ſi ſapeva quanto vi affaticavate per ammaeſtrare la ſtudioſa gioventù del voſtro Ordine alla voſtra cura confidata, ond'è che ora godete i frutti ſoaviſſimi de' voſtri inſegnamenti; e grandiſſimo certamente dev'eſſere il piacer voſtro di vedere i voſtri Diſcepoli in coteſta alma Sapienza ſpargere dalle pubbliche cattedre quell'affluenza di ſapere e di erudizione, che talvolta ha reſo ſtupore ai numeroſi aſcoltanti, e perchè da voi a ſtudiare impararono, e i ſodi principj ebbero, e gli ſtimoli e i lumi, e tuttociò che ora quindi li fa comparire in coteſta Metropoli del Mondo. Da ciò ne nacque, che la Religione e il voſtro zelo, e il voſtro ſapere riconoſcendo, alla prima occaſione favorevole, eſſendo voi d'età molto freſca, i Religioſi in un Capitolo Generale adunati vi vollero Segretario di tutto l'Ordine: dal qual Uffizio ſempre nell'Agoſtiniana Repubblica ragguardevole, ma molto più dalla deſtrezza, dalla fedeltà, dalla prudenza, e da tutto ciò, che a un buon Segretario conviene, e che voi in quell'impiego a gran dovizia dimoſtraſte, all'altro più illuſtre foſte ben preſto aſſunto di Aſſiſtente per le Provincie e Congregazioni d'Italia. Queſto veramente ſarebbe il luogo, e queſto il tempo di pubblicare le

vostre lodi, e se timore non avessi d' offendere la vostra modestia le pubblicherei. Qui potrei dire, che per i bisogni, i quali correvano ne' Conventi vostri d' Italia fatto Apostolico Visitatore appena credere si possono gl' intrapresi viaggj, e le fatiche e le vigilie da voi sostenute, la prudenza da voi usata, e la maniera, con cui la Regolare osservanza fu per mezzo vostro in ogni luogo o riparata, o sostenuta. Questo fu certamente un largo campo, dove con immenso benefizio dell' Ordine vostro in Italia la virtù vostra si esercitò. Ma l' Italia era ormai per essa troppo angusto spazio, e troppo scarsa misura al suo valore e alla sua grandezza. Ben ne furono persuasi, nè me ne potranno giammai smentire, i membri più illustri del gran Corpo Agostiniano, i più elevati soggetti per dottrina, per esemplarità, e per impieghi da ogni parte dell' Europa convenuti in Bologna per la celebrazione dell' ultimo Capitolo Generale; dove voi solo, senza che veruno pensasse neppure che altri ne fosse degno, voi solo al governo deputarono di tutta la vostra Religione con una concordia tale, che a molti, e forse a chiunque, fuorchè a chi vi conosce, sembrerebbe incredibile. Imperciocchè non solo di fare un Generale si trattava, come è altre volte accaduto, ma di fare questo Generale perpetuo, in vita, e per sempre. Questa novità, che doveva

certamente in una moltitudine di cento trentanove vocali recare a chi stupore, a chi invidia, e a molti positiva renitenza per infiniti rispetti, connessioni e interessi, che tanti illustri Religiosi v' avevano, gran cosa! ma pur vera, questa novità tanto fu universalmente abbracciata, che soli tre voti si videro nello scrutinio mancanti, i quali per nulla in tanto numero furono da ogni savio considerati. In fatti così fu allora giudicato, e l' effetto ha fatto assai chiaramente conoscere, che quel giudizio fu giustissimo, poichè non vi fu alcuno delle Provincie numerose del vostro Ordine o di quà, o di là da' Monti e fuori dell' Europa, che di sì fatta novità risentito si sia; anzi un' immenso piacere hanno tutti i buoni dimostrato della vostra elezione, non meno, che della perpetuità del vostro Generalato. Qual sia poi la vigilanza vostra nel governare sì vasto corpo di Religiosi, qual l' attenzione, la carità, la saviezza, le ragioni, e i modi di premiare e di punire, quale lo studio di beneficare, di accrescere e di maggiormente illustrare cotesta vostra vasta e nobilissima Religione, sì rispetto alla coltura delle scienze e delle buone arti, che allo stabilimento dell' esemplarità e delle buone leggi, quale lo zelo del decoro della casa del Signore, ne sono testimonio le fabbriche di varj Templi, che per vostra insinuazione e col vostro fa-

vo-

vore per l' Italia in varie città e luoghi dell' Ordine vostro si fanno; ma quella stessa grande e magnifica, che in cotesta città di Roma, e agl' occhj per così dire di tutto il Mondo esposta, da voi intrapresa con immenso coraggio, e con eguale spesa, non solo viene da voi senza rilassamento proseguita, e ch' è ormai al suo fine vicina n' è un maggior testimonio. Tante vostre virtù non pur i Religiosi vostri conoscono e d'encomiare non si saziano, ma gli esteri tutti ammirano. Eccovi per tanto il perchè io ammirando non men degli altri tutto ciò che vi rende grande e ammirevole appo di tutti, ho ricercato in Voi un Prottetore alla mia Raccolta. Ricevetela adunque con quella cortesia e generosità propria di Voi, e mentre io palesò pubblicamente l' ossequio che ho per Voi, non isdegnate d' accogliermi per quello che con tutta la stima mi protesto.

Di V. P. R. Venezia 1. Febb. 1749.

Devotiss. Obbligatiss. Servid.
D. Angiolo Calogierà.

PREFAZIONE.

Questa Raccolta, di cui ora pubblico il Tomo Quarantesimo, ebbe principio nell'anno 1727. per gl'impulsi, che me ne diedero il Cav. *Antonio Vallisnieri* d' immortale memoria, e il P. D. *Pier Catarino Zeno* Cherico Regolare Somasco, de' quali non posso farne memoria senza lodare la loro somma onestà, l'amore che avevano per le lettere, e la parzialità, con cui mi riguardavano. Consideravano questi uomini, tanto della Repubblica Letteraria benemeriti, quanto fosse appropositò, che una tal Raccolta vi fosse in Italia, sì per pubblicare molte cose buone che in altra maniera si sarebbero perdute, sì ancora per produrre in essa quelle operette, che in altra maniera alcuni troppo ritrosi non si sarebbero azzardati di pubblicare per fare di sè medesimi esperimento, e vedere se potessero correr la buona sorta d' incontrare colle loro dotte ed erudite ricerche l'approvazione degli uomini dotti. Mi lasciai allora condurre da loro, nè mi son pentito d' avere seguito il prudente loro consiglio, e tanto più volontieri lo feci, quanto che erano già intieramente

te cessate due Opere di questo genere, le quali avevano preceduto la mia, e che erano della stessa sorta, cioè la *Galleria di Minerva* principiata a stamparsi da Girolamo Albrizzi nell' anno 1706. e terminata nell' anno 1717. e il *Supplemento de' Giornali d' Italia*, che il Sig. Conte Canonico Girolamo Lioni principiò nell'anno 1722. e non portò più oltre del Terzo Tomo da maggiori e più gravi occupazioni distratto. Se queste continuate si fossero, nè que' grand' uomini testè nominati, come pur essi medesimi allora mi dissero, m' averebbero consigliato ad intraprendere una Raccolta, nè io mi vi sarei applicato. L' intrapresi dunque allora, e già diciotto Tomi n' erano usciti alla luce quando nell' anno 1740. vidi in Venezia medesima uscire una nuova Raccolta col titolo di *Miscellanea di varie Operette*. Quelli, ch' ebbero il pensiero di produrla, giacchè erano varj, tutto fecero e niuna cosa intentata lasciarono per procurarsi Dissertazioni, Lettere ed altri tali cose al loro fine dirette, ma per quante diligenze, ed arti usate da loro vennero, non poterono più oltre dell' ottavo Tomo portare questa Raccolta, la quale qual' esito abbia avuto io stimo bene di non dirne parola, come non ne ho mai par-

 lato

lato per lo passato, avendola sempre riguardata con tutta l'indifferenza, non ostante che mi fossero noti i fini, e ciò che i Raccoglitori divulgavano e in Venezia, e fuori della mia Raccolta. Non era ancora questa terminata, quando l'anno 1743. si vide comparire in Lucca un altra Raccolta, non però universale, ma circonscritta alle cose di Fisica, e d'Istoria Naturale con questo titolo: *Memorie sopra la Fisica e Istoria Naturale di diversi Valentuomini*. Il Sig. Carlantonio Giuliani, che fu come il Promotore, non produsse fin'ora se non tre Tomi, e li arricchì di buonissime cose, delle quali mi sono in parte servito in questa Raccolta, e in parte mi servirò nell'avvenire, lasciando le cose degli Oltramontani, giacchè per l'Operette de' nostri Italiani è fatta la Raccolta presente. Questa libertà, che mi son presa colla Raccolta di Lucca la prenderò ancora con altre nate dopo, e particolarmente con quelle pubblicate dal celebratissimo Sign. *Anton Francesco Gori*, che ultimamente non una sola, ma due ne ha voluto pubblicare l'una col titolo di *Memorie di varia erudizione della Società Colombaria Fiorentina*, l'altra con quello di *Symbolæ Litterariæ*. Di quest'ultima, di cui egli recentemente ha pubblicati due Tomi,

mi-

mi servirò sciegliendo dalla medesima le migliori cose. Dal primo Tomo, occupato tutto da varie lettere e riflessioni e Opuscoletti intorno la scoperta d' Ercolano, non prenderò se non la Differtazione di Monsign. Giovambattista Passeri intitolata *Junonalis Sacra mensa Herculanensium*, non perchè io non faccia molto conto di tutto ciò, che il Sign. Gori, il quale molto stimo e quanto il suo merito lo richiede, produce, ma perchè oramai troppe cose sono uscite intorno la scoperta d' Ercolano, ed io ho qualche Operetta da pubblicare nel Tomo quarantesimo primo, ch' è sotto il torchio, e il riempire di questa sola cosa un Tomo a' Lettori che si dilettano della varietà nelle Raccolte, troppo riuscirebbe nojoso.

Ma giacchè d' Ercolano s' è fatta in questo luogo menzione, stimo mio dovere per la particolare stima ancora e rispetto, che ho al P. Paciaudi Cherico Regolare Teatino d' informare i miei Lettori, che lo squarcio di Lettera, da me pubblicato sotto il di lui nome, in proposito d'Ercolano, non è altrimenti suo, ma che io sono stato ingannato da persona che volle darmelo come di quel Padre, o che forse è stato pur egli ingannato. Io debbo questa testimonianza alla verità tanto per non inganna-

re i miei lettori, quanto per non attribuire al Padre Paciaudi una cosa, che non è sua, sembrandomi che uno de' maggiori torti, che far si possa ad un grand'uomo, sia quello d'attribuirgli ciò che non gli si spetta, quasi egli ricercasse la gloria dalle altrui osservazioni. Ma già troppo s'è parlato e delle Raccolte d'Opuscoli, e dello Squarcio di Lettera attribuito al P. Paciaudi, ed è ormai tempo, che brevemente informi degli Opusculi contenuti nel presente Tomo i miei Lettori.

Avendo osservato quanto sia stato gradito il Catalogo delle Medaglie degli Uomini Illustri possedute dal Sign. Conte *Giammaria Mazzuchelli* prodotto nel Tomo trentesimoquinto di questa Raccolta, ho da questo Cavaliere quanto dotto, altrettanto cortese procurato il supplemento d'esso Catalogo contenente le Medaglie, dal detto il Sign. Conte acquistate dopo quel tempo, ed avendomelo esso favorito, comparisce nel primo luogo di questo Volume. Succede una Dissertazione del Sign. Conte *Francesco Roncalli Parolini*, la quale aveva veduto la luce nelle quattro Dissertazioni prodotte in Brescia anni sono, ma e la curiosità della Materia trattandovisi degli uomini invulnerabili, detti fattati

tati o ingermati, e le aggiunte fattevi dal dotto Autore, che singolare merito nella Repubblica delle Lettere s' è acquistato con tante sue Opere e particolarmente coll'ultima dottissima ed eruditissima intitolata *Medicina Europæ*, ho voluto riprodurla.

Seguitando l'accuratissimo Sign. *Stefano Fabbrucci* la sua Istoria della Università Pisana, si ha in terzo luogo una seconda parte del sesto Opuscolo la quale contiene gli Elogj de' Pisani Professori dall'anno secondo della prima istaurazione di questa Università fino al 1478. fra quali degli uomini insigni s'annoverano. Per appendice di quest' Operetta v'ha aggiunto il Sign. Fabbrucci le constituzioni del Collegio di Teologia della sopraddetta Università; ed altre spettanti all'economia di tutto lo studio.

Il Dittico Quiriniano tanto celebre e per sè medesimo, e per ciò che hanno scritto tanti valentuomini sopra d'esso ha dato motivo al P. *Ansaldi* celebre per tante Opere, la sacra antichità particolarmente illustranti, di farvi intorno ad esso le proprie riflessioni, le quali formano il quarto Opusculo meritamente indirizzato dal suo Autore all' Eminentiss. Possessore di questo singolare pezzo d'Antichità. Gli eruditi potranno vedere, se il P. Ansaldi abbia colto nel

segno;

fegno; qualunque però sia il loro giudizio bisognerà, che confessino essere molto plausibile la spiegazione di quest'Autore.

Il quinto Opuscolo è del Signor Dottor *Eusebio Sguario* Professore di Medicina in Venezia, il quale a molta onestà congiunge un attenzione singolare per osservare ciò che può contribuire al gran bene della sanità. Egli contiene alcune Osservazioni sopra una da lui creduta nuova specie d'Idrocefalo interno.

A questo Opuscolo succede una Dissertazione Epistolare del P. D. *Anselmo Costadoni* sopra un' antica sacra tavola d'avorio, che si conserva in questo Monistero di S. Michele di Murano. Come alcune poche copie di questa Dissertazione se ne sono divulgate prima di produrre questo Tomo, così avendo essa incontrato, posso sperare, che riuscirà ancora di soddisfazione a que' che la leggeranno in questa Raccolta.

Lo studio sempre mostrato dal Sign. Michele Lazzari di giovare alla Città d' Asolo e d' innalzarne le prerogative hanno contribuito a farci godere il Discorso sopra alcune Inscrizioni Asolane, che in settimo luogo si legge, in cui egli non manca di tutto fare per illustrare il suo Asolo, i di cui Cittadini non possono che molto restargli tenuti per questa fatica.

Fra.

Fra le molte erudite lettere, che mi trovo avere in mano del P. *Francesco Antonio Zaccaria* della Compagnia di Gesù, e le quali averei molto volontieri divulgate tutte nel presente Tomo se la sua mole non fosse troppo ancor grande, ne ho scelto una indirizzata al Chiarissimo Sign. *Annibale degli Abati Olivieri* sopra la Raccolta d' Iscrizioni di Benedetto Giovio da Como, di cui avendone il P. Zaccaria trovato un esemplare in uno de' suoi Collegj v' ha da esso tratta la Prefazione fattavi dal Giovio, e vi ha unito diverse correzioni, che possono farsi al Grutero e ad altri Raccoglitori d' Iscrizioni. Questi sono gli Opuscoli contenuti nel Quarantesimo Tomo, a cui speriamo, che nel corrente anno ne succederanno altri due, avendo già pronte le Dissertazioni ed operette che in essi debbono aver luogo.

IN-

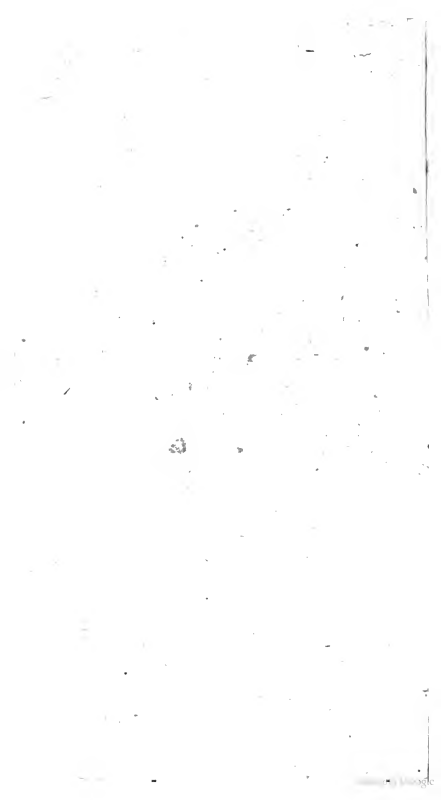
INDICE
DEGLI OPUSCOLI
DEL TOMO QUARANTESIMO.

APPENDIX

AD

CATALOGUM NUMISMATUM

Viris Doctrina præstantibus, quæ servantur

BRIXIÆ.

A.

ALBANUS (Annibal S. Mariæ in Cofmedin Diac. Card.) S. R. E. Camerarius.
  P. A. SS. D. N. Clementis PP. XI. Nepos Vatic. Bafil. Archipresb. &c. Med.
Albergati (Fabius) Mon. Canini Marchio.
  P. A. Divifa beatum. Med.
Aldobrandinus (Petrus Cardin.) Romanus. S. R. E. Camerarius.
  P. A. S. P. Q. R. MDCIIII. Med.
Aldroandus (Ulyffes). Phi. Bonon.
  P. A. *Nihil*. Infer.
Aqua (Aurelius ab) Vicentinus Jurifconfultus excel. Com. Pal. & Eques Magn.
  P. A. In memoria æterna erit juftus. Op. Ju. Tur. Max.
Arago (*ideft Aragona*) (Divus Alphonfus) Si. Si. Va. Hie. Hun. Ma. Sar. Cor. Rex Co. Baduat. En. C. A. C.
  P. A. Venator intrepidus. Opus Pifani Pictoris. Med.
Archintus (Jofeph S. R. E. Card.) Arch. Med. J. U. F.
  P. A. Haurietis in gaudio Ifa. XII. Max.
Arefius (Co. Bart.) Reg. & Præf. Sen. Med.
  P. A. Patriæ Decus. Med.
Arnauld (Antoine) I. D.
  P. A. Docteur de Sorbonne. M. 1694. Infer.
Azzolinus (Decius Card.)
  P. A. Expertus Fidelem. Med.

Bacon

B.

BAcon (Francisc.) I. D. F.
P. A. Non procul dies. Nat.1560. M. 1626. Med.

Barbatia (Andreas) Mesanius Eques Aragoniæque Regis Consiliarius Juris Utriusque splendidss. Jubar.
P. A. Fama super Ethera notus. Opus Sperandei. Max.

Barberinus (Franc. S. R. E. Diac. Card.)
P. A. Sola sibi pretium. Med.

Barker (Robertus) A. Dassier F.
P. A. Doctor Medicus Socius Regiæ Societ. Londinensis MDCCXLIV. Med.

Baronettus(Hans Sloanæ Equ.)A. Dassier. F.
P. A. Præses Societatis Regiæ Londinensis MDCCXLIV. Med.

Bayle (Pierre) J. D.
P. A. Professeur en Philosophie M. 1706. J. D. F. Infer.

Beza (*Theodorus*) *Ejus effigies* J. D.
P. A. Theodorus Beza Gallus Theologus. Genevensis Ecclesiæ Pastor obiit Genevæ an. 1605. æt. 86. Infer.

Bidellius (Jo: Maria) I. C.
P. A. Consociatæ. *Themis Polymathia*. Max.

Bignon (Hierome) I. D.
P.A. Advocat General. M. 1656. I. D. F. Infer.

Blondel (David) I. D.
P. A. Professeur en Histoire M.1655. I.D. Infer.

Boc-

Bocchius (Achilles) Bonon. Anno Ætatis LXVII.
P. A. *Sine Epigraphe*. Med.
Bochart (Samuel)
P. A. Profeſſeur es langues Orientales. M. 1667. J. D. Infer.
Boileau (N) (*Nicolas*) Des preau.
P. A. De l'Academie Françoiſe M. 1711. J. D. F. Infer.
Boncomp. (Philip.) Cardin. S. Sixti Major Pœnit.
P. A. Pio in S. Sixtum, & Socios Martyres ſtudio ædes ſplendidiore cultu reſtaurata MDLXXXII. Infer.
Ejuſdem Philip. Boncomp. Card. S. Sixti Major Pœnit.
P. A. Reſtauravit an. Sal. MDLXXXII. Romæ. Infer.
Borromæus (Com. Vital.)
P. A. Nec labor iſte gravat. Max.
Boſſius (Antonius) Vene.
P. A. Nunquam morior. Med.
Bovilleau (Iſmael) J. D.
P. A. Aſtronome. M. 1691. J.D. Infer.
Bovius (Jaco.) Jureconſ. Bonon. Eq. ac Almæ Urb. Sen.
P. A. *Nihil*. Max.
Ejuſdem Jacob. Bovio Senat. Roman. MDXXII.
P. A. *Inſignia Familiæ*. Max.
Brancatius (Franc. Maria) S. R. E. Cardinalis.
P. A. Nec ipſa in morte relinquam. Max.
Brun (Charles le) J. D. F.

P. A.

P. A. Premier Peintre du Roy M. 1690. Infer.

Bucerus (*Martinus*) *Ejus effigies*. J. D.

P. A. Martinus Bucerus Germanus Theologus obiit Cantabrigiæ an. 1551. æt. 61. Cremata sunt ejus ossa anno 1556. Infer.

Bullingerus (*Henricus*) *Ejus Effigies*.

P. A. Henricus, Bullingerus Helvetius Theologus, Tigurinæ Ecclesiæ Antistes obiit Tiguri an. 1575. æt. 71. Infer.

C.

CAccia (Federicus S. R. E. Card.) Arch. Med. obiit 1699. Max.

Calvinus (Joan.)

P. A. *Dæmones hominem inter flammas torquentes sine Epigraphe*. Med.

Ejusdem *Effigies sine Epigraphe* J. D.

P. A. Joannes Calvinus Gallus Theologus, Genevensis Ecclesiæ Pastor Religionis Christianæ per Galliam Instaurator. Obiit Genevæ an. D. 1564. æt. 55. Infer.

Carbo (*Ludovicus*) *Ejus effig*. Or se' tu quel Carbone, quella fonte.

P. A. Che spandi di parlar sì largo fiume. Musis, Gratiisque volentibus. Max.

Cartes (René des) Vedi Descartes.

Castalidus (Cornelius) Feltrien. Jurisconsultus.

P. A. *Nihil*. Med.

Centino (Felice) V. Pio (Carolo Eman. Card.)

Cerre-

Cerretanus (Jo. Bapt.) Sen. Flor. Eq. D. Steph. Aud. Cosm. III. M. Etr. D. V. A. 39.

P. A. Virtute me involvo 1719. Max.

Cicero (M. Tullius)

P. A. *Homo ex loco eminenti perorans coram quinque Auditoribus*, Infer.

Ejusdem M. Tullius.

P. A. P. S. D. R. Infer.

Clarke (Samuel)

P. A. Quo veritas vocat. J. Dassier F. Med.

Claude (Jean.) I. D.

P. A. Ministre de l'Eglise Refor. de Charenton. M. 1687. I. D. F. Infer.

Clericus (Joannes)

P. A. Theologus, Historicus, Criticus insignis, diligentia & candore nulli secundus. Natus Genevæ 19. Mart. 1657. Infer.

Cocchius (Ant.) Phil. Med. Anat. Antiq. Florent. Æt. L. A. Selvi F.

P. S. Inlustrant commoda vitæ MDCC. XXXXV. Max.

Colbert (J. Baptiste)

P. A. *Ministre d'Etat. M. 1683. J. D. F.* Infer.

Columna (Livia) Infer.

P. A. *Nihil*.

Cornelius (Federicus S. R. E. Card.) Fan. Travanus 1647.

P. A. Divæ Teresiæ Sacellum, extructum suorumque gentilium sex Card. ac Patris Venetiarum Ducis vultibus distinctum, & pietatis suæ & sepulturæ mo-

nu-

numentum esse voluit Romæ an. Dom. MDCXXXXVII. ætatis suæ LXVIII. Infer.

Corneille (Pierre) I. D.
P. A. De l'Academie Françoise Poete. M. 1684. J. D. F. Infer.

Cospius (Ferdinandus) Pater & Senator Bononiæ.
P. A. Marchio Petrioli Eques Commen. S. Steph. & Bavv... are. Max.

Coypel (Na.) Rect. Acade. Reg. Romæ.
P. A. *Nihil*. Max.

Cromvvell (Olivarius) I. Dassier F.
P. A. Angliæ Sco. & Hiber. Protector. Nat. 3. Vpril 1603. mort. 3. Sept. 1658.

Curtius (Bartholomæus) Phil. & Medic. Mediol. æt. an. L. 1716.
P. A. Fortitudo & Pax. Max.

D.

DAcier (André).
P. A. Garde des Liv. du Gabinet du Roy Secretaire perpetuel de l'Academie Fr. M. 1722. Infer.

Dacier Madame I. D.
P. A. De l'Academie des Ricovrati M. 1720. Infer.

Danielli (Doct. Steph.) Ætat. an. LXX.
P. A. Pro virtute Sbaraleæ fortis MDCC. XXVI. Max.

Dante Aligeri. Infer.
P. A. *Nihil*.

Des. Cartes (René)
P. A. Philosophe M. 1650. J. D. Infer.

Dul-

Dulphus (Florianus) Bononienſis Divini & Humani Juris conſultiſſimus.
P. A. Virtute ſupera. Opus Sperandei. Max.
Dupin (Lovis-Ellies) J. D.
P. A. Docteur de Sorbonne. M. 1719. J. D. F. Infer.

E.

EMo (Joannes) Venet. Veronæ Prætor.
P. A. Et paci & bello. MDXXVII. Jo: Maria Pomedellus Veronenſis F. Infer.

F.

FAbri (N. C.) de Peireſc.
P. A. Conſeiller au Parlement de Provence. M. 1637. I. D. F. Infer.
Fagiuoli (Jo: Baptiſta) Florent. A. Selvi.
P. A. *Nihil.* Max.
Fagius (Paulus) Ejus effigies. J. D.
P. A. Paulus Fagius Germanus Theologus Eccleſiæ Argentinenſis Paſtor obiit Cantabrigiæ an. 1550. ætat. 46. Cremata ſunt ejus oſſa an. 1556. Infer.
Farellus (Guillelmus). Ejus effigies.
P. A. Guilielmus Farellus Gallus Theologus Religionis Chriſtianæ Genevæ, & alibi Inſtaurator Paſtoris munere Genevæ, & Neocomi functus eſt. Obiit an. 1565. ætat. 76. Infer.
Farn. (Hieronymus Card.) Bon. de Lat. Leg. 1661.

P. A. Adminiſtrata & exornata Bononia. Max.
Fauſtus (Joh.) Vide Guttenberg (Joh.)
Fenelon (T. de) A. Cambray. I. D.
P. A. De l'Academie Françoiſe M. 1716. Infer.
Fleſchier (Eſp.) Ev. de Niſmes J. D.
P. A. De l'Academie Françoiſe. M. 1710. Infer.
Fleury (Andr. Hercules Cardinalis de) æt. 81. I. Daſſier F.
P. A. His pacem reddidit armis. MDCC. XXXVI. Infer.
Ejuſd. And. Hercules Cardinalis de Fleury J. D. 1738.
P. A. *Ejus ſtema ſine Epigraphe*. Infer.
Folkes (Martinus) Arm. J. A. Daſſier.
P. A. Societatis Regalis Londini Sodalis MDCCXL. Med.
Fontaine (Jean de la) I. D.
P. A. De l'Academie Françoiſe Poete. M. 1692. J. D. F. Infer.
Fort. (Lud. le) Reip. Genev. Conſul. Primar. ann. 1734. æt. 66. I. Daſſier F.
P. A. Dei nomine Jura Civium aſſerta anno 1734. Med.
Franchis (Julius Anto. de) Bon. J. U. D. Colle. & Lec. Pub.
P. A. *Nihil*. Max.

G.

GArde (Ant. de la) des Houlieres.
P. A. Poete. M. 1694. I. D. F. Infer.
Gaſſendi (Pierre) I. D.

P. A.

P. A. Philosophe. M. 1653. Infer.

Ghiselli (Antonius Franc.) Nob. Bon. Canonicus.

P. A. Ex mortalitate sibi parta immortalitate. Max.

Godeau (Antoine) I. D. F.

P. A. Evéque de Vence. M. 1612. I.D.F. Infer.

Grammerus (Thomas) Ejus effigies.

P. A. Thomas Grammerus Anglus Cantauriensis Archiepiscopus, Angliæ Primas, Crematus vivus Oxonii an. 1556. Infer.

Granvelanus (Ant.) S. R. E. Presb. Card.

P. A. *Nihil.* Max.

Ejusdem Ant. S. R. E. Presb. Card. Granvelanus.

P. A. Durate. Infer.

Ejusdem Ant. Granvelanus S. R. E. Presb. Card. S. Melon F.

P. A. In hoc vinces. Infer.

Gratus (Hieronymus) Jureconsult. & Francisci Galliar. Regis Consiliar.

P. A. Libertatem meam mecum porto. Med.

Gratus (Rever. Jacobus) Bon. Sen. Vex. Justit.

P. A. Per fede onor s'acquista A. D. 1619. Max.

Grotius [Hugo] J. D.

P. A. Belgii decus : Vir titulis & laudibus omnibus major. Nat. Delph. Belg. 10. April. 1583. Obiit 28. August. 1645. Infer.

Grynæus [Simon] Ejus effigies. J. D.

P. A. Simon Grynæus Germanus Græcarum Literarum, & Theologiæ in Academia Basilienfi Profeffor. Obiit Basileæ. 1541. ætat. 48. Infer.

Guez [Jean Lovis] Signeur de Balzac J. D.
P. A. De l'Academie Françoife M. 1664. J. D. Infer.

Guttenberg [Joh.] Joh. Fauftus Typographiæ Inventores Magontiaci MCCCC. XL.
P. A. Ars victura dum litteris manebit pretium. Anno Typ. III. Grata Pofteritas excudit. MDCCXL. J. Daffier F. Med.

H.

HAllerus (*Bartholdus*); *Ejus effigies*.
P. A. Bartholdus Hallerus Helveticus Bernenfis Ecclefiæ, profligato Papifmo primus inftaurator. Obiit Bernæ an. 1536. æt. 44. Infer.

Halley (Edmundus) A. Daffier F.
P. A. Aftronomus Regis Magnæ Britanniæ. MDCCXLIV. Med.

Hamiltonius (*Patricius*) *Ejus effigies* J. D.
P. A. Patricius Hamiltonius Scotus Theologus Martyrii corona nobilitatus an. 1527. Infer.
Hans Sloanæ Eq. Baronettus. V. Baronettus.

Henricus VIII. D. G. Ang. Fr. & Hib. Rex. J. D.
P. A. Nat. 1491. cor. 24. Jun. 1509. mort. 28. Jan. 1547. J. D. Med.

Hou-

Houlieres. V. Garde.

Hussus (Joannes). Effigies.

P. A. Joannes Hussus Bohemus Theologus crematus est vivus violata publica fide Constantiæ an. 1415. Infer.

I.

IGnatius (Divus). Ut sapiens Architectus fundamentum posui, quod est Christus Jesus.

P. A. Ludovicus Card. Ludovisius S. R. E. Vicecancel. Ignatio, cui Gregor. XV. P. M. Patruus Sanctorum cultum decrevit colendo templum exstruxit anno MDCXXVI. Med.

Isottæ Ariminensi.

P. A. MCCCCXLVI. Max.

Isulanus (Jacob.) Tit. S. Eustachi S. R. E. Card. an. MCCCCXIII.

P. A. Hæc scissa, illa jacens, sed nos utramque tuemur. Max.

K.

KNoxus (Joannes). *Ejus effigies*. J. D.

P. A. Joannes Knoxus Scotus Theologus Ecclesiæ Edimburgensis Pastor. Obiit Edimburgi an. 1572. æt. 57. Infer.

L.

LAmoignon (Guillaume)

P. A. President au Parlement de Paris. M. 1677. J. D. F. Infer.

Lasco [*Joannes a*] *Ejus effigies.*

P. A. Joannes a Lasco Polonus Religionis Christianæ apud Polonos Promotor obiit an. 1560. æt. 59. Infer.

Latimerus (*Hugo*) *Ejus effigies.*

P. A. Hugo Latimerus Anglus Wigorniensis Episcopus octuagenario major Christi causa vivus exustus Joxenii an. 1555. Infer.

Litta [Alphonsus] Archiepiscopus Mediolani Vismara F.

P. A. Ut luceat. Max.

Locke [Johannes].

P. A. M. 1704. J. D. Infer.

Lomatius [Jo: Paulus] Pic. æt. an. XXIII. MDCLXII. P. P. R.

P. A. Virtus fulmina avaritiæ contemnit, Med.

Ludovisius [Card. Ludovicus] S. R. E. Vicecanc. fundavit.

P. A. Fragilem arenam jacimus, ut domum fundemus æternam. Max.

Lully [Jean Baptiste] J. D.

P. A. Sur-intendant de-la Musique du Roy M. 1687. J. D. F. Infer.

Lutherus [*Martinus*]. Hæresibus si dignus erit Lutherus in ullis.

Et Christus dignus criminis hujus erit.

P. A. Catharina Von. Bona. Max.

Ejusd. Effigies sine Epigraphe.

P. A. Martinus Lutherus Germanus Theologus Religionis Christianæ in Germania Instaurator natus Islerii, Vixit Vitebergæ, obiit in patria an. 1546. ætat. 63. Infer.

Mac-

M.

MAcchiavellus [Alexander] J. C. Colleg. Phil. Platon. Lect. Pub. &c.
P. A. Salus Archigymnasii &c. S. C. 1726. Max.
Madruccius [Christophorus] Card. Episc. Princ. Q. Tridentinus 1551.
P. A. *Sine Epigraphe*.
Maistre [Antoine le]
P. A. Advocat M. 1658. Infer.
Malatestis [Sigismundus-Pandulphus de] S. Ro. Ecclesiæ. C. Generalis.
P. A. MCCCCXLVI. Max.
Malebranche [Nicolas] J. D.
P. A. Pretre de l' Oratoire. M. 1715. Infer.
Malherbe [François de]
P. A. Poete. M. 1628. Infer.
Malvasia [Mar. Cornel.] Bon. Sen. Trirem. Pont. & Reg. Christ. Generali Ductor. E. MDCLXIV. E. De S. V.
P. A. Et genii votum, & occasio gloriæ. Max.
Mannettus [Joannes] Florentinus. Ci. XX.
P. A. *Nihil*. Max.
Marca [Pierre de] J. D. F.
P. A. Archevéque de Paris. M. 1662. J. D. F. Infer.
Marescotto [*F. Antonius*] Cœpit facere & postea docere.
P. A. F. Antonio Marescotto da Ferrara. Hominibus manifestavi nomen tuum. Max.

Marescottus (Galeazius de Calvis). Bonon. Eques ac Senator Optimus.

P. A. Opus Sperandei. Max.

Martyr (Petrus). Ejus Effigies sine Epigraphe.

P. A. Petrus Martyr Italus Florentinus Theologus Sacrarum Litterarum in Academia Tigurina Professor obiit Tiguri an. D. 1562. æt. 63. Infer.

Masini (Antonio di Paolo) G. M. B.

P. A. Non pulchrior unquam. Med.

Masson (Papire). I. D.

P. A. Historiographe M. 1611. I. D. Infer.

Maximus (Camill. S. R. E. P. C.) I. B. Guliem. F.

P. A. Astra tenet. Ant. de Cavaleriis DD. 1678. Med.

Mazarin (Jules Cardinal.)

P. A. Premier Ministre de France. M. 1661. Infer.

Medices (D. Franciscus) Princeps.

P. A. *Nihil.* Infer.

Ejusd. Franciscus Med. Princeps Etruriæ.

P. A. Joanna Etruriæ Princ. Arciduc. Austr. Infer.

Melanchton (Philippus). Ejus Effigies.

P. A. Philippus Melanthon Germanus Theologiæ & bonarum Artium Doctor obiit Witebergæ An. D. 1560. æt. 63. Infer.

Ejusd. Philippus Melanthon An. ætatis suæ XLVII.

P. A. Psal. 56. Subditus esto Deo & ora

ora eum. anno MDXLIII. Med.

Menage (Gilles). I. D.

P. A. De l'Academie de la Crusca M. 1692. Infer.

Milton (Joannes).

P. A. Dira dulce canit alter Homerus. I. D. Infer.

Moivre (Abrahamus de) I.A.Dassier. P.

P. A. Utriusque Societatis Regalis Lond. & Berol. Sodalis MDCCXLI. Med.

Moliere (J. Bap. Po. de) I. D.

P. A. Poete & Comedien. M. 1673. I. D. Infer.

Monco (Gaspar) Lierguæ Lugd. Jur. Crim. Præt. Varin.

P. A. *Nihil.* Max.

Monte (Jo. Ma. de) Archiep. Sipont. Guber. Bono.

P. A. *Sine Epigraphe.* Max.

Musculus (*Wolfangus*). *Ejus Effigies.* I. D.

P. A. Wolfgangus Musculus Lotharingus Theologus in Academia Bernensi Theologiæ Professor. Obiit Bernæ an. 1563. æt. *66.* Infer.

Mussus (Cornelius) Episcopus Bitunt.

P. A. Sic virus a Sacris. Med.

N.

NErlius (Franc. S. R. E. Præsb. Card.) P. A. Vim hausit lucis. Med.

Nevvtonus (Isaacus) I. Dassier. F.

P. A. Nat. 1642. M. 1726. Infer.

O.

ODdus (Mutius) Urbinas Mathem. & Archit. ATS. an. LVIII.

P. A. *Nibil.* Max.

Odeſcalcus (Livius).

P. A. Non novus ſed noviter. Med.

Ejuſd. Livius Odeſc. D. G. Sirm. Brac. D. *1699.*

P. A. Tuetur & arcet. Med.

Ejuſd. Livius I. Odeſcalcus Ant. de Januario F.

P. A. D. G. Sirm. & Brac. Dux. In omnem Terram exivit ſonus. Infer.

Oecolampadius (Joannes). Ejus Effigies.

P. A. Joannes Oecolampadius Germanus Theologus. Obiit Baſileæ anno 1531. æt. 49. Infer.

Oſſat (Le Cardinal d') I. D.

P. A. M. 1604. I. Daſſier F. Infer.

Ovidius (Naſo).

P. A. *Sine Epigraphe.* Infer.

P.

PAganus (March. Cæſar) Senat. Mediol.

P. A. Virtus roborat. Max.

Palæotus (Alfonſus) Archiep. Bon. Sac. Rom. Imp. Princeps.

P. A. Funda nos in pace. MDCV. Med.

Ejuſd. ut ſupra.

P. A. D. Petro Apoſtolo dicatum hoc templum præ Bon. Civit. amplitud. anguſtum ac ſemicolapſum a fund. am-

ampliavit post Clem. VIII. Sed. Rom. Vac. anno Sal. MDCV. Med.

Ejusd. ut Supra.

P. A. Super hanc petram MDCV. Med.

Pascal (Blaise). I. D.

P. A. *Philosophe*, M. 1662. I. D. Infe.

Patru (Olivier) I. D.

P. A. Avocat & Doyens de l' Academ. François. M. 1681. I. D. F. Infer.

Pendalia [Bartholomæus] insigne liberalitatis & Munificentiæ Exemplum.

P. A. Cæsariana liberalitas. Opus Sperandei. Max.

Perrenot [Antonii] Epi. Atrebat.

P. A. Durate. Med.

Petav. [Denis].

P. A. Jesuite M. 1652. I. D. F. Infer.

Petrarcha [Franc.]

P. A. *Nihil.* Infer.

Petrus Magn. Imper. Utriusque Russ.

P. A. Ex utroque magnus. Nat. 30. Maii 1672. M. 28. l. 1725. Infer.

Pictet [Benedict.] I. D.

P. A. Pasteur & Professeur en Theologie a Geneve, membre des Societés Royales de Londres & de Berlin. Né le 30. Mai 1655. l. Dassier F. 1724. Infer.

Pio [Carlo Eman. S. R. E. Card.] Piceni Leg. ac Felice S. R. E. Card. Centino Ep. Macer. Gregor. XV. P. M. Anno Salut. MDCXXIII.

P. A. D. Paulo gentium Apostolo Clerici Regulares S. P. Templum fund. ex testamento Vincentii Berardi Patri-

tii

tii Mac. Med.
Plessis [Armand Jean du] V. Richelieu [Armand Jean.]
Pope [Alexander]. I. A. Dassier F.
P. A. Poeta Anglus MDCCXLI. Med.
Pragensis [*Hieronymus*]. *Ejus Effigies.* I. D.
P. A. Hieronymus Bohemus Pragensis Theologus crematus vivus Constantiæ. an. 1416. Infer.

Q.

QUalla [Theodorus] Mant. æt. suæ an. L.
P. A. Ad Uberiora hinc evocati. Max.
Quinault [Philippes] I. D.
P. A. De l'Academie Francoise Poete M. 1688. I. D. F. Infer.
Quintinie (Jean de la) Ejus Effigies.
P. A. Intendant des Jardins du Roy. M. 1690. Infer.
Quirinus [Francisc.]
P. A. Perpetua soboles. Infer.
Racine [Jean]. I. D.
P. A. De l'Academie Françoise Poete. M. 1699. I. D. F. Infer.
Rata [Dionysius de] Utr. Sig. Ref. ets. Inquisit. Prælatus Conf.
P. A. D. Petro Martyri templum erexit, & sibi sepulchrum P. [*cum insignibus Familiæ*] An. D. CIↃICXCII. Med.
Ejusd. Dionysius de Rata Utr. Sig. Ref. &c. Inquisit. Prælatus Conf.
P. A.

P. A. Divo Petro Martyri templum erexit & Sepulchrum sibi construxit sedente Clemente VIII. Pont. Max. An. D. CIↃIↃXCII. Med.

Ejusd. Dionysius de Rata Utr. Sig. Ref. etſ. Inquisit. Prælatus Conſ.

P. A. D. Petro Martyri templum erexit & sibi Sepulchrum P. [*cum prospectu templi*] A. D. CIↃIↃXCII. Med.

Ejusd. Dionysius de Rata Utr. Sig. Ref. etſ. Inquisit. Prælatus Conſ.

P. A. D. Petro Martyri templum erexit & sibi Sepulchrum P. [*cum effigie ejusd. Sancti.*] An. D. CIↃIↃXCII. Med.

Rhenerius [Daniel] P. V. Dignissimus. P. A. Ecce coronam virtutum insignem merito damus.

Julii M. de la Turre opus. Med.

Richelieu [Armand. Joan. Card. Dux de] P. A. Hoc Duce tuta *1634*. Infer.

Ejusd. Armand. Jo. Card. Dux de Richelieu.

P. A. Mens immota regit *1636*. Infer.

Ejusd. Armand Jean du Plessis. I. D. F. P. A. Cardinal Duc de Richelieu. I. D. F. Infer.

Ridlæus [*Nicolaus*] *Ejus Effig. sine Epigraphe*. I. D.

P. A. Nicolaus Ridlæus Anglus Londinensis Episcopus crematus vivus Oxoniæ an. 1555. Infer.

Rospigliosus [*Jacobus* tit. SS. I. & P. S. R. E. Presb. Card.]

P. A.

P. A. Eo regerit unde accepit. Max.
Ro. Er. [ideſt Roterdami Eraſmi] imago ad viva effigie expreſſa 1531.
P. A. Mors ultima linea rerum. Concedo nulli Terminus. Infer.

S.

STē Marthe [Scevole de] I. D.
P. A. Preſident & Treſorier de France. M. 1623. Infer.
Sarpius [Paulus] Servita Venetus. Sereniſs. Reipub. Venetæ Theologus &c.
P. A. *Nihil*. Infer.
Sarraſin [J. Franc.] I. D.
P. A. De l' Academie Francoiſe M. 1657. I. Dasſier F. Infer.
Sbaralea [Jo. Hieronymus] Doc. Colleg. & Bonon. Anat. Lect. Emerit.
P. A. Inutiles amputans. Infer.
Seguier [Pierre] I. D.
P. A. Chancelier de France M. 1672. I. Daſſier F. Infer.
Septalius [Manfredus] Mediolanenſis ætatis annorum 77. C F. 1677.
P. A. Percurrit utrumque. Max.
Sfor. [Aſcanius Ma. Card.] Viceco. S. R. E. Card. P. A. Sacer eſt locus ite prophani. Infer.
Sirmond [Jacques].
P. A. Jeſuite M. 1651. I. D. F, Infer.
Spinola [Georg. Card.] Bon. a Latere Leg.
P. A. Securitas Publica. ƆICICCCXXXI. Max.

Stra-

Stradella [Alexius] Episc. Nep. & Sut.
P. A. Non sine lachrimis. Med.

T.

TAberna [Fra.] Co. Landr. Magn, Canc. Stat. Medio. an. LXVI.
P. A. Inconstantia & fide felicitas. Med.

Thou (le President de) I. D.
P. A. Historien M. 1617. I. D. Infer.

Tillotson [Johannes] I. D.
P. A. Archiepiscopus Cantauriensis, natus Sovverbiæ 5. Octobris 1630. Mort. Lamethæ 22. Nov. 1694. Infer.

Tourreil [Jacques de] I. D.
P. A. De l' Academie Françoise m. 1714. Infer.

Trivultius [Jo: Jacobus] Mar. Vig. Fra. M.
P. A. Deo favente 1499. dictus Jo. Jac. expulit Lodovicum Sf MLI. noie Regis Francorum. Eodem anno rediit Lus superatus, & captus est ab eo. Infer.

Ejusd. Jo. Jac. Trivultius Mar. Vig. Fra. Marescal. 1499.
P. A. Expugnata Alexandria delecto exercitu Ludovicum SF. MLI. Duc. expellit. Reversum apud Novariam sternit, capit. Infer.

Turretinus [Franciscus]
P. A. Theologus Genevensis nat. 17. Octob. 1623. ad Fœd. Belg. Ordin. D. Leg. 1661. Obiit 28. Sept. 1687. Infer.

Tuscanus [Jo: Aloysius] Aud. Cam.
P. A. L. P. *Insignia Familiæ.* Infer.

Va-

V.

VAlois [Adrien.] J. D.
P A. Historiographe du Roy M.1676.
J. D. Infer.

Vicecomes [Federicus S. R. E. Cardin.]
Archiep. Med.
P. A. Hinc salus. Max.

Viretus [*Petrus*]. *Ejus effigies*. J. D.
P. A. Petrus Viretus Helvetius Theologus Pastoris munere Genevæ, Lausannæ, & Lugduni functus est. Obiit sexagenarius an. 1571. Infer.

Visdomini [Franc.] Ferrariensis.
P. A. Vox Domini in Virtute. Max.

Vitri [D. Jacobus] 1515.
P. A. Non confundas me ab expectatione mea. Infer.

Voiture [Vincent].
P. A. De l'Academie Françoise. M.1648.
J. D. Infer.

Wiclefus [*Joannes*]. *Ejus effigies*. J. D.
P. A. Joannes Wiclefus Anglus Theologus florere cœpit an. D. 1360. obiit 1387. Cremata sunt ejus ossa Oxoniæ. 1428. Infer.

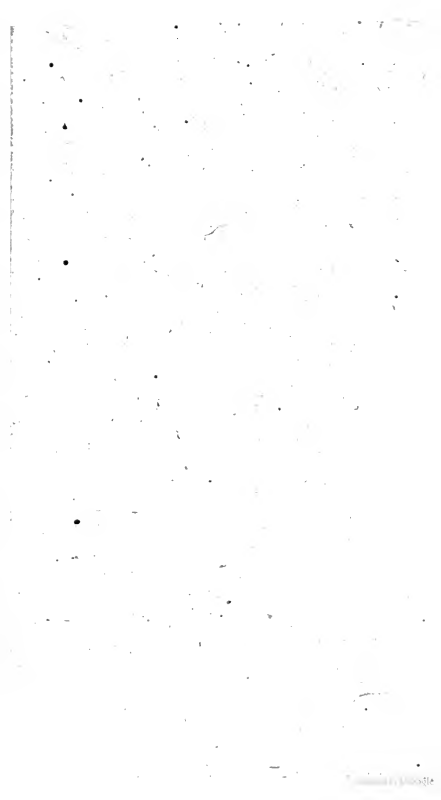
Wolfius [Christianus]
P. A. Sedes fructusque perennis. Med.

Z.

Z*Uinglius* [*Hulricus*]. *Ejus effigies*.
J. D.
P. A. Hulricus Zuinglius Helvetius Theologus Tigurinæ Ecclesiæ Pastor cæsus est, ac mortuus crematus an. 1531. ætat. 45. Infer.

D E

DE HOMINE INVULNERABILI DISSERTATIO

COMITIS RONCALLI PAROLINO.

D E
H O M I N E
INVULNERABILI.

NOn ſine admiratione interdum aliquos ſentire audivimus, humanum corpus, arte, quam vulgus *Ingermadura*, Itali *Fatagione* dicunt, taliter obdurari, & firmari poſſe, ut quibuſcumque ictibus, & plumbatis, præcipue pyrii pulveris vi exploſis, illæſum reſiſtat, neque ſuperficietenus violari queat. Quia vero hoc nobis videbatur deſtruere naturæ leges, & mechanicas doctrinas motuum, exploſionum, vibrationum, reſiſtentiarum, projectorum, percuſſionum, uno verbo, effectuum omnium, qui aut per accidens, aut ex mala hominum voluntate unicuique poſſunt occurrere, & quos jam nimis frequenter obſervare contigit: idcirco, licet de hoc argumento ſcriptum jam ſit; quia tamen alicubi gliſcit pervicax opinio, eſſe aut licitum, aut ſaltem poſſe fieri, non abs re duximus ad ulterius examen illud revocare.

 His

His ſtantibus (omiſſo penitus examine modi fruſtraneum reddentis ictum enſis, vel machæræ, punctim, aut cæſim ferientium, in quorum eventu tot technæ, & errores locum non habent) cum multa accidentia conſpirare, & concurrere poſſint ad hunc effectum promovendum ; ut veritas, quoad fieri poteſt, in propatulo ſit, & in publici judicii diſcrimen prodeat, ad majorem intelligentiam in diverſa capita diſſertationem diſtinguimus.

Expenduntur rationes propter quas corpus interdum violari nequit ex parte ſclopi.

NOtiſſimum jam eſt, tormentum bellicum duabus præcipue partibus integrari, igniario ſcilicet ex ſilice, & chalybe (mos enim funis incendiarii obſolevit) ita ut ad voluntatis nutum, ſublato ſufflaminis renixu, flamma accendatur, & ferreo tubo, in quo ad calcis latera ſufficientis diametri adſit ſpiraculum, per quod ignis, ictu oculi, interno pyrio pulveri communicetur.

Balliſtarii animadvertunt, ferreum tubum ſemper cylindricum, ſemperque parallelum eſſe debere, ut rectum proclive in lenibus, & expolitis parieti-

bus

bus internis pateat iter (hinc aliqui (1) tubum sebant) & cuniculo, illiusque explosioni obstet tantummodo stuparum, & tomentorum obturatio, aut plumbatarum onerantium pondus, actu introductionis, secundum artis, & usus leges diversimode percussum, & modulatum.

Hisce positis, quoties bombardici pulveris onerans mensura sibi respondebit pondere, & coaptatione, dictaque respondebunt pari proportione crassitudini, & diametro ferrei tubi, accedente scintilla, explosio fulgurabit, plumbumque per compressionem aeris (2) vibrabitur.

Verum enim vero, ut in propositum longe dissitum scopum projiciatur, & penetrare possit, necessarius est mutuus circumstantiarum omnium consensus, ita ut & ratione canalis, & ra-

---

(1) *P. Tertius de Lanis in Magistero Naturæ, & Artis.*

(2) *D. Papini experimentum Societati Regiæ Anglicanæ exhibuit, quo explosio etiam in scopletis, media aeris rarefactione (modus prostat in Actis Lipsiæ 1686. mens. Octob. pag. 500.) efficitur.*

tione cuniculi, atque directionis nihil desit, sed singula, & perfecte sibi invicem opitulentur.

Ad fomitem quod attinet, mittenda est sollicita aut tarda accensio, quae postrema emergere potest, aut ex silicis ineptiori vena, aut ex scutulo potius ferreo, quam chalybeo, ita ut rarae scintillae excitentur, aut ab humefacto in externa foveola nitrato pulvere, aegre incendium concipiente, & segniter ipsum communicante.

Circa tamen fomitis situm alii alia sentiunt: quae tamen opiniones diversae magis versantur in re bombardica, majoribusque bellicis tormentis, quam in sclopis, & pistoletis, ut verbis Clarissimi Boyle utar, de quibus nobis signanter agendum est. Nihilotamen minus quoad primum, scilicet foraminis igniarii situm, & directionis modum, non ignoramus, olim a doctissimo P. Cabeo, (1) bombardam ad praxim deductam fuisse sub Mutinensi Duce, in qua *foramen fomitis* ad immitendum ignem *non erat in parte superiori, ut communiter fit, sed pone a tergo ubi ornamenta &c.* Ipseque Cardanus (2) de sub-

(1) *Lib. tertio Quaest.* 16.
(2) *Lib. secundo de Elementis.*

subtilitatibus, & P. Franciscus Tertius de Lanis (1) animadvertunt, ideo sclopos actu explosionis retrocedere, quia *tubi lumen, seu foramen igniarium distat a fundo ipsius tubi*; ex quo ille suspicatur, accendi prius pulverem prope glandem, & in momento suæ rarefactionis obstare rarefactioni pulveris prope fundum. Pace tamen tantorum virorum, regressus, & quassatio tormenti, licet vitium in tubo indicare, aut directionem [de quibus suo loco] mutare possit, attamen ipsam semper pedissequam esse magnarum explosionum cernimus; ideoque forsan si firmiter teneretur, neque posset retroire, ut in manualibus sclopis humero interno applicitis facilius evenit, totus explosionis impetus per anteriora sola succederet, suumque per illam partem ederet effectum, cum majori activitate, & energia. Ergo retrocessio tormenti reciproca velocitati, qua globus exit, ut pondus globi ad pondus tormenti, supposita extranearum resistentiarum præcisione, ob lumen aliquatenus remotum a fundo, si fieri potest, vitanda, quia impetum quidem plumbatæ minuit, sed non probat explosionis, & crepitus debilitatem.

 Pari

(1) *In Magisterio &c. de multiplici motus localis genere pag.* 254.

Pari passu suspectum nobis est documentum, foramen non ad latera, sed in cauda suadens, potissimum si aliquatenus recte secundum animam totius tubi, aut etiam oblique, secundum figuram in Magisterio Naturæ, & Artis expositam. Quandoquidem utroque modo impetum explosionis imminui necesse est, ob directum, aut quasi directum retro per eamdem lineam ostiolum, per quod pars flammæ erumpet.

Contra vero medio laterali foramine rarefactus in ferreo tubo ignis ab angulo incidentiæ repercutitur; juxta illud adagium: in percutientibus corporibus ictuum magnitudo motui deperdito proportionalis est, ideoque totus coacte per summitatem exit, majoremque impetum sphærulæ imprimit. Quod aperte patet, & explicatur in cuniculis subterraneis, in quibus totum iter usque ad antri cameram, aut cubicam, aut ad modum coni, & fortasse paraboloidis truncati excavatam, ubi nitrati pulveris doliola servanda sunt, obliquum, quinimmo angulosum efficitur, ut docet Marchio Annibal Porronus (1), & ut videre est in tabula

1) *Nel Trattato Universale Militare moderno lib.* 3. *pag.* 198.

bula Joannis Jacobi Vekerii (1) ubi animadvertit, incendiarii funis semitam non esse *in directo*; adeo ut vir egregius, ex Cardano tamen, asserat: *Obliquitas igitur tanti miraculi causa est, ut etiam montes disrumpantur.*

Quo quidem lumine, & rationibus, adhuc semper magis probandus est usus foraminis ad latera, circa quod duo hac in arte Peritis examinanda proponimus.

Primo scilicet: utrum angulus incidentiæ major adhuc, magisque obstans reddi posset ab aliquatenus quasi obliqua foraminis penetratione, itaut non omnino transversale, sed veluti versus tormenti fundum penetraret. Etenim in strictiori angulo flamma protinus repercuteretur.

Secundo: cum ultro nos etiam fateamur, nitratum pulverem non totum ictu oculi, sed, data aliqua mora, a parte post partem accendi; cumque ab Auctoribus scriptum videamus, in actu explosionis non totum pulverem flammefieri (quandoquidem ultra tormentum grana pulveris supra terram cadunt) pulverem prope glandem, si fomiti proximus est, impedi-

 mento

(1) *De Secretis lib.* xv. *pag.* 586.

mento esse rarefactioni pulveris prope fundum, & oppositum contingere, si spiraculum prope fundum sit; laudarem ejusmodi situm foraminis, ut circa mensuræ onerantis medium non longe a centro inclinaret, pariterque distaret a glande, & a fundo tormenti.

Quandoquidem certum est, si, facta supra tabulam nitrati pulveris linea, scintilla extremitati addatur, duobus v. g. temporis secundis dissipatum iri. At si in medio scintilla applicetur, ex utroque latere, & unius tantum secundi spatio experimentum evanescet. Ergo in tormentis, & manuali, aut parvo sclopo, in quo pulveris cuniculus, puta duorum, vel trium digitorum transversalium longitudinem adæquat, quoties circa medium focus admovebitur, in confesso est, eamdem aptitudinem, & promptitudinem ad incendium habere pulverem prope glandem, quam prope fundum; ideoque brevius non pars, sed totus pulvis deflagrabit. Igitur foramen in strictiorem angulum desinat, & ad centrum mensuræ tendat, pariterque distet a fundo, & a plumbo, necesse est.

Quia vero semper superesse potest hæsitatio, quonam potius in latere pulvis prius accendatur, cum explosio contingeret, nondum toto accenso pulvere,

vere, qui in cauda prope cochleam est, ideoque mollis tubi fundus ictui firmus non obstaret, neque explosionem durus repercuteret; magis prope cochleam, quam prope glandem fomes esset admovendus, ut, quibuscumque variantibus causis, semper in tormenti fundo pulvis prius accenderetur.

Ad foraminis amplitudinem quod attinet, facillimum est conjicere, & ratiocinari, quod in crepitu, dum rarefactus ignis quaquaversus expansionem tentat, impetumque, nullo omisso excogitabili puncto, in omnia latera facit; quoties per adapertum majus spiraculum patebit iter, & exitus, tanta minori per consequens vi plumbeam glandem urgebit. Sique fingere luberet animo, spiraculum esse magnitudinis duplo, aut triplo majoris, profecto fieri posset, ut tota explosio per illud erumperet, penitus immotis glande plumbea, & stupis.

Quibus quidem fundamentis instructi rei tormentariæ Præfecti, & practici Venatores suadent, ut spiraculum exile sit, & proportionatum, ita tamen ut neque præ angustia fomes e vestigio non introeat, aut præ amplitudine tota per ipsum flamma dissipetur, & inoperosa divertat.

Vitiari adhuc ulterius potest impe-

tus explosionis ex mala ferrei tubi proportione, exque cognito, vel latente defectu; sicuti enim de foraminis modo hærent incerti auctores, quid dicendum esset, si, ob non perfecte solidatum, ferruminatumque metallum, absconditum adhuc circa cochleam, circa capsulam alterum, neque solum, lateret spiraculum, per quod vis ignis erumperet? quid insuper dicendum, si ex contracta rubigine, aut ex carbonescente amurca internum iter asperum, madefactum, salebrosum fluctuationem in plumbea pila, & multiplices resistentias in illius transitu efficeret? quid denique, si cylindrica cavitas non esset perfecta, ideoque ovalis, & circumpositis striis, squamis, vesiculis, scissuris, exiguisque vitiata canaliculis, per quæ non adamussim ab obturaculis clausa flammeæ pyramides ipsi globulo lateraliter, ob nullam resistentiam præirent, cum enormi impellentis motus diminutione, & laterali compressione ipsius globi?

His addenda sunt præjudicia ex porosi, neque satis densi ferri qualitate, ex tormenti levitate versus caudam; & quod majus est, quodque admonent libratores, ex diversa canalis crassitie, itaut vacuum in centro non sit, animaque non obtineat metalli medium.

Om-

Omnibus itaque hisce argumentis incipit constare, quod ratione insinuationis, & amplitudinis spiraculi, ratione proportionis, & vitiorum ferrei tubi, impetus explosionis potest esse debilior, ita ut irritus quandoque, debilisque ictus ab hisce caufis concurrentibus per accidens eveniat; neque post illud portenta illico canenda sint.

Examinantur explosionum activitates, & impedimenta ex parte sclopi, pulveris pyrii, & aeris.

NEmo est qui nesciat, pulverem pyrium sulphure, nitro, & carbonibus constare, & secundum tormentorum species, & usum respectivas ipsorum partes augeri, vel immminui. In sclopis tamen, iisque minoribus, cum perfectior adhibendus sit, suadent Auctores (1) ut sumamus *halinitri partes decem*, *carbonis lignorum nucis avellanæ absque nodis*, *tum sulphuris partem unam singulorum*; præcipue agendo, ut aterreis partibus expurgata sint.

Quam-

(1) *Cardanus de Subtilitatibus*; *de Elementis lib.* 2. *pag*. 61.

Quamvis in majoribus tormentis fulminantis pulveris pondus, & mensura æquet, & superet globum, in minoribus manualibus aliquatenus minor, ad dimidiam scilicet, aut ad duas tertias, aut ad quatuor quinarios, nisi tubus esset postremæ inventionis, hoc est ex ferrea lamella in spiram supra cylindrum revoluta (vulgo *torchione*), sic enim non tam facile aperitur, majorique resistit pulveris mensuræ; quo quidem densato, & coacto, multo magis quam rarescente, & mobili, mutabuntur, & distabunt impetus momenta, præcipue si plumbea sphærula usque ad dividens obturaculum coaptata non perveniet.

Hisce difficultatibus aliquæ etiam additiones faciendæ essent ex parte pulveris non bene attenuati, & sicci, atque deficientis vel ratione ingredientium, vel ratione præparationis. Venatores siquidem plures audivimus bile percitos, & querentes de nitrato pulvere, eo quod omnes aves incolumes, aut tantummodo deplumes ab ictibus evolarent, licet displosio cum magno impetu esset conjuncta; mutato vero pulvere, aliquos, si non omnes, interire. Ex quo colligendum est, deesse etiam posse vel ab arte, vel ab accidenti circumstantiam, & particu-

ticulam illam, quæ impetum præsens augeret.

Insuper adhuc summopere consideranda est, ut mox innuebamus, pulveris compressio, & sphærulæ vi adactæ internis tubi parietibus adhæsio, quæ cum magis impediat rarefactionem, per consequens momento quidem tardius flagrabit incendium, verum etiam violentissimus motus sphęrulæ imprimetur; quia & ex majori mora totus pulvis ignescit, & ex majori resistentia major impetus producitur.

Et hæc una ex rationibus esse videtur, propter quam longiores tubi longinquius scopum feriant, nempe quia lateralis resistentia prolixior est. Etenim in tubo impetus durat, & eundo semper augetur: extra tubum per lineam directionis durat, sed paulatim imminuitur. Addamus etiam, quia forsan impetus in principio non bene impressus, visque rarefactionis integre explicata non est: ut contingit etiam in arcus, aut cujuscumque ferreæ lamellæ, vel ligneæ virgulæ flexæ, & arquatæ elastica restitutionis vi, quemadmodum explicat idem Auctor. Etenim, si sublato premente impedimento, inditæ elasticitati habenæ relaxabuntur, surget illico in rectitudi-

nem

nem prosiliens virgula. Sed si aliquod sensitivum prope principium obstat, modica; post aliquod intervallum, magna vibratione percutitur.

Plumbeus pariter globus movebitur etiam, non solum per impetum ab igne projiciente (1) impressum, sed etiam a motu ipsius sclopi, ut Amicus noster sibi olim jactitabat. Gloriabatur siquidem, se possidere arcanum, & methodum, qua eodem sclopo, eodemque pulvere, cæteris omnibus paribus, longinquius plumbea glans exploderetur. Nilque aliud erat, nisi eodem explosionis momento ambabus ulnis sclopum in anteriora perquam violento jactu extendere, ac propellere. Quod quidem rationi consonum videtur: quandoquidem, si minor est impetus, quando tormentum ab explosione recedit, opposito argumento deberet esse major, quando vibratum præcurrit, & plumbeo globo novum extraneum motum adjungit.

Sed sclopus, si minor, unica tantum manu gestatus, actu explosionis non consistet, in latera tremens, aut descendens undulabit, summopere poterit retardare impetum sphærulæ, quę non

(1) *Opinio Peripateticorum.*

non solum directo a pulvere, sed transversali hoc, qualecumque sit, motu superaddito, movebitur.

Movebitur insuper glans plumbea per suam semitam debilius semper, quam argentea (a sphærulæ essentia mutatur impulsus, & directio) propria versus suum centrum gravitate, ideoque recte ascendendo erit tardior: per horizontalem vero, & parallelam vibrata, scilicet in determinata æquali illa altitudine, qua positi sunt scopus, & suggestus ballisticus, pedetentim declinabit, curvam efficiet, aut parabolicam. Nec ignoro usum per dioptricam lineam visualem subtus scopum consulto dirigendi; sed hoc evenit, quia actu ictus, & quassationis sclopi, cum ipsius motui variæ resistentiæ obstent, reliquum est, ut altius, ubi nullæ, elevetur, sinistra forsan absque voluntatis nutu ipsum sursum urgente, & annuente aut habitu, aut natura, aut denique id promovente ipsius flammæ ingenio. Quibus omnibus illud præcipue esset addendum; quod ideo linea visualis infra scopum dirigitur; quia cum tubi parietes sensim in posteriori parte, cunei instar, semper magis crassescant, quoties interior anima tubi esset horizontalis v. g. perfecte directa, ne-

cessa-

cessario tormenti cauda altior, summitas declivior erit; ideoque externa superior tormenti superficies, super quam linea visualis dirigitur, non horizontalis erit, sed descendens, & secundum majorem objecti distantiam semper magis declinabit; quare patet directionum diversitas, ob quas cum plumbata ab interno canali vibrata, recte scopum sit percussura, in confesso est, ita lineam visualem, supra metallum sumptam, dirigi debere, ut æque penset distantiam illam, quam interna-directio produxit. Quia tamen, ut jam diximus, & ex mechanicis constat, plumbata projecta, præter impetum ab explosione impressum, etiam propriæ gravitatis ingenio movetur; quoties in majorem jactus amplitudinem eadem projiceretur, frustranea esset infra scopum directio; quandoquidem etiam illud posset evenire, ut scopus lineæ visualis, licet depressior, attamen a plumbata altius directa offendi signanter posset, plumbi gravitate, quasi curvam lineam pedetentim describente.

His omnibus addendæ sunt difficultates, quas offendere potest volans plumbum ex superficiali sui ipsius asperitate, atque scabritie, nec non a diversis aeris vicissitudinibus, ut non

tam

tam docte, quam ingeniose probare nititur Belidorus (1) Mathesis professor, probans, auctoritate etiam Parisiensium rei tormentariæ Magistrorum, in majorem jactus amplitudinem explodi ferreum globum ante solis ortum, & prope occasum, quam circa meridiem ob magis, vel minus densam aeris constitutionem. Quod consonum est illi philosophico principio: ante projectum aer pellitur ab ipso projecto; ideoque diversa aeris qualitas diversum motum suscipiet, & diversum transeunti objecto permittet, cum resistentia in ipso negari non possit.

Videmus præterea, super æquor, supra lacus jactus esse pro quarta parte, ut ajunt Scriptores de Pyrotechnia militari, magis curtos, & irritos, idemque contingere, humido, nubilosoque cœlo; tum quia bombardicus pulvis ab hisce causis infirmatur, tum quia effluvia, & particulæ aqueæ, spatia aerea interjacentes, transitui magis obstant. Quod si transversale, aut oppositum ventiflamen occurrat, tanto magis mutabitur linea directionis, tanto magis pigrescet, & cum aliquo globi stri-

(1) *Bombardier François.*

ſtridore tardigradus erit motus exploſionis: quod pariter accidet, ſi pluribus globulis, aut glarea tormentum onerabitur.

Difficultates penetrationis plumbeæ glandis ex parte objecti, hoc eſt corporis humani.

QUaliſcumque fuerit impetus, quo in objectum plumbea pila fertur, ſecundum tamen varias illius poſitiones vel repercuti, vel detorqueri, vel hebetari a bene multis cauſis, & accidentibus poteſt, quin valeat ſemper humanum corpus transverberare, & viſcera perfodere.

In primis itaque negari non poteſt, exceptis oſſibus, occurrentia, cum ſubſtratis carnibus integumenta eſſe quidem mollis ſubſtantiæ, ſed tamen de illis, quæ elaſtico gaudent vigore, ita ut ab impetu vindicentur, & in primarium remigrent ſtatum; ideoque, ſi a tot enarratis cauſis exploſa plumbea glans, non magno, ſed minori erit impetu inſtructa, ubi ictæ partes ad reſpondentis impetui compreſſionis gradum pervenerint, ſuæ reſtitutionis ingenio, & ad priſtinum ſtatum inclinatione, globum repellere poterunt: quod pariter efficient veſtimen-

ta

ta cujuscumque generis, utpote compressionem patientia, si præsertim variis plicis, aliquatenus una ab altera remotis, efformentur. Minutæ enim illæ distantiæ efficiunt, ut ante penetrationem loco cedant pannea strata, ac resiliant; quo nil aptius ad irretiendas percussionum vires. Si vero superindusia erunt lanea, pellicea, aut alio modo mollia, abundantia, crassiora, ac veluti impetui cedentia, tanto magis impetus hebetabitur, & sine reflexione obtundetur. Quo sane lumine, obsessi olim cives mœnia urbium, & propugnacula anaclinteriis muniebant, & prævelabant, inter quorum farturas globi tormentarii inutiles moriebantur.

Quibus exemplis arguendum est, magis tutari posse humanum corpus pulvinar, aut tomentum affabre circumpositum, quam armaturam, ferreumque pectorale. Primum enim cedit, vim obtundit; secundum. frangitur, & perforatur.

Hinc consulerem ipsos exercituum Duces, Chiliarcos, omnemque militarem Gentem, ut clangentibus tubis, prælioque imminente, quodam tomenti, sive farturæ genere pectus munirent, ex gossipio aut stupa fabrefactæ, & duobus vel tribus digitis transver-

sali-

salibus crassæ, sed superposito corio, *dante* Itali dicunt. Cum enim pellis illa peculiari preparatione, & maceratione, ad mollem, ut ita dicam, quasi impenetrabilem duritiem perducta sit, & flexilis adhæreat, humanosque motus obsecundet; evenit ut advenienti plumbo cedens, atque inter pone positum stupeum pulvinar recedens, impetus, ceteris quibuscumque pectoralibus aptior, obtundat, eosdemque inertes, & emortuos inter farturæ compedes reddat: quod utilissimum insuper esset ad repercutiendos etiam gladiorum, & quarumlibet sicarum aut rhomphæarum ictus.

Adeo ut, stupente quasi dixerim ratione, inter duorum corporum inæqualis consistentiæ attritionem durum videamus cedere, & a molliore vinci, præcipue quando forma, & impetus ancillantur; ut, animadvertente Borello, ait Galileus, & ut præter illud, quod extat in Ephemeridum Academiæ Cæsareæ Naturæ Curiosorum Centuriis (1), amicis bene multis præ-

(1) *Tertia, & Quarta pag.* 452. *& ut in Institutionibus Chirurgicis Heisteri pag. 6. qui refert* Historiam: ubi cuidam

præsentibus, experti sumus, minoris sclopi iterata explosione globuli cerei, ex quo ligneæ tabulæ, digitum transversalem crassæ, foramen factum est, progrediente adhuc suum iter globulo, & in secundam tabulam suum stigma imprimente: ex quibus arguendum est, immensam esse hujus ignis explosionis vim, si leve corpus, ut cera, quæ in specifica gravitate proportionem habet cum plumbo, ut 5. ad 60. ipsi in pauca distantia æquivalet, & pereuntibus levium projectorum legibus quandoque antecellit. (1)

Nil igitur mirum, si, teste oculorum acie, lumen ictui, ictus fragori præit, sique ipse solo fulmini cedit, deceptos esse ipsos externæ Jatreusis Magistros, quando adustionem, & escharam peculiaribus linimentis compescere satagebant. Quandoquidem, si globus per obturaculum ab igne disjungitur; si incendium ictu oculi dissipatur; si in carneum molle, humidumque scopum urgetur; si denique cerea sphærula

---

dam sclopeto charta masticata loco glandis plumbeæ infarcto caput vehementer diffractum, læsusque ex tempore & interfectus fuit.

(1) *Opinio P. Lanæ.*

rula post ictum in corpus durum, ubi attritio, adhuc globosa duriuscula est; signum evidens, nec ab igne, nec ab impetu, nec ab aeris fractione, & scopi allisione colliquatam fuisse; ideoque obscurum colorem, & annulum, vulneris labia ambientem, pendere non ab igneo vestigio, sed a plumbeo livore, & veluti abrasa a loci angustia, globi superficie in cutaneo superindusio restitante, quæ aliquibus ignis productum visa est; ut optime notat idem Heisterus. (1) Ait enim: *ea* scilicet *crusta quidem, non tam a glandium fervore, ut Priscis visum fuit, quam potius a celerrima ista partium collisione proficiscitur*. Et licet globulus in murum projectus, & repercussus calidiusculus inveniatur, hoc tantummodo evenit in allisione corporis duri cum duro: quia partes duri objecti non ita facile cedunt ictui duri advenientis corporis, suapte natura resistentis divisioni suarum partium; ideoque evenit, ut in eodem excitetur motus perturbatus & vorticosus, in quo calorem ipsum, aut caloris causam Cartesius consistere docebat. Sed, si glo-

(1) *In Institutionibus Chirurgicis P.* 1. *l.* 1. *cap.* 3. *de Vulneribus pag.* 87.

globus urgebitur in scopum mollem & humidum, frigidus post ictum invenietur: quia cedens impetui plumbeæ glandis, neque resistens, in insensibilibus partibus nullus perturbatus motus excitatur.

Irretitur summopere impetus plumbei globi a cessione, & receptu; hoc est, quoties fatali sydere vulnerandus ictum videns, perfuga, aut per accidens aliquatenus recedit; sique recedat eodem momento quo plumbata indusium, aut thoracem tangit. Quandoquidem motus ille obsecundans, pilæ resistens, sed cedens, impetum paulatim imminuit, & interdum extinguit, etiam ex violento recessu vi solius sphærulæ adacto. Constat enim ex mechanicis, corpus alteri quiescenti incurrens, suum motum imprimere, quatenus impenetrabile est; quandoquidem si est penetrabile, projectum motum, & movens ultro progreditur, spernens impedimentum sui motus, dummodo omnimode transeat. Alioquin si objectum patiens, projectumque recipiens, licet extimo cortice, impetum non reprimat, sed hoc agat successive ex pedetentim inter penetralia emortuo ictu, aliquem tamen impulsum patiatur necesse est, sed exiguum; pari ferme exemplo,

quo quis exporrecta manu cadens ab alto saxum esset recepturus. Etenim si illam tenebit fixam, tensam, & immobilem, procul dubio dolorifica fiet sensatio: præcipue si manus a termino a quo multum distabit. Enimvero motus gravis descendentis secundum Galileum, & Ricciolium semper magis per progressum numerorum imparium acceleratur; quare si manus occurret momento summi gradus velocitatis (quæ tamen certis finibus continetur, & eadem dein velocitate procedit) molestius contundetur; sin vero descendens saxum accipiendo secundabit, neque minimam sentiet vim percussionis. Contra vero, si agens, & patiens sibi occursantes, licet diversa velocitate, procederent, vis impetus augeretur.

Dicet aliquis: quando inter sclopum, & scopum modica interjacet distantia, & ubi multa ex supradictis evenire non possunt, quandoquidem impetus in magno vigore est; quomodo aliquando plumbea pila communia integumenta violare, corpusque perfodere non potuit? Quiesce quæso; jam enim scis, hoc raro contingere; sed insuper, præter jam dicta, scire debes, prope tormentum plumbeam glandem non tam facili negotio a laneo-

rum,

rum, aut ſtupeorum obturaculorum amplexibus ſe extricare poſſe. Licet enim diverſa alterutrius gravitas progreſſivum per horizontalem, aut quamcumque aliam lineam, motum immutet, & papyrus, aut qualecumque obturaculum interdum combuſta evolent, aut cadant, plumbata iter ſuum proſequente; attamen ad aliquod diſtans pari paſſu ambulant, exploſione equidem, ſed pilæ etiam impetu obturaculum urgente, atque ob contactum, & adhæſionem vires aeris, & gravitatis, ne dicam levitatis, eludente. Ad brevem itaque aliquando diſtantiam, quoties plumbum hactenus ſtupeis compedibus, & vinculis indutum feriet ſcopum; in aperto eſt, & minorem contuſionem ob molle diſſepimentum eſſe producturum, & ad penetrandum carnes, oſſaque transverberanda, eſſe ineptum.

Peculiaris quædam occurrere poteſt ſcopi poſitio, ita ut ratione alicujus veſtiarii cum anima lignea noduli, plumbatæ directio modificetur, detorqueatur: quod quidem poteſt etiam contingere, quia ſcopus non occurrit patenti fronte directus, ſed oblique in latera, ideoque plumbum indumenti ſuperficiem lambens prolabitur, & vires amittit eundo; eo quia laterali

ſui affrictu , concipit motum circularem circa proprium axem , ex quo primus motus directionis infirmatur.

Addamus , poſſe dari carnes magis firmas , & conſiſtentes ob frigidum , & conſtringentem aerem , (1) vel ab impedita humectatione, aut ab aucta evaporatione arefactas, vel ex minori inter componentes particulas poroſitate durefactas , ita ut ſolidiuſculæ moles ad majorem contactum inclinent, magiſque ſibi invicem adhæreant; ex minori interſitorum canalium cujuſcumque generis diametro , adeo ut & fibrarum omnium congeries, & tunicarum , membranarumque productiones, ne dicam cartilagineæ , ſed denſiores factæ, & a ſpecificis ſalium figuris adamuſſim repletæ , nec non a craſſo ſanguine diſtentæ, totam animalis machinæ peripheriam circumſcribant , & duriſſimam repræſentent . Ideoque ſicuti uncialem aſſerem abiegnum , aut pineum plumbata projecta integre transfodit , ulmeum vero, aut nuceum vix lædit, & tamen omnia ligna ſunt ; ita quoque in viventi objecto ,

(1) *Ut notat Fridericus Hoffmanus in Diſſertatione quinta Phyſico-medico-curioſa pag.* 128.

jecto; ubi diversa in diversis occurrit solidorum, & substratarum carnium, & musculorum resistentia, laxior ab eodem impetu scinditur, firmior vero magis compacta resistit: tanto magis, quia percutiente globo multiplica, & carnium partes una post alteram semper magis coguntur condensari, semperque magis sibi invicem adhærentes condensationi resistere; ideoque non æquali, sed majori semper aucta proportione durescente, & obstante scopo, globus quiescere cogitur.

Addamus denique, peculiarem per accidens occurrere posse indumentorum cum carnosis stramentis conjunctionem, itaut subtilioris veluti anaclinterii, farturæ, aut tomenti vices gerentibus (quoniam, ut jam abunde dictum, ab Auctoribus observatum, & mechanicis experimentis confirmatum, mollia scilicet vim projectorum, ut mox dicebamus, eludere) plumbatæ impetus e vestigio extinguatur.

Quia vero, ut ait Lancisius, (1) brevius per exempla, quam per præcepta ad veritatem iter paratum est; evidens hujusce asserti argumentum sumendum est

(1) *De Noxiis Paludum effluviis.*

ex casu ab alto, scilicet ab arbore, a turre, & editissimo quovis ambone, aut pinnaculo, ex quo, & forsan super lapidosum solum, perpendiculariter decidentibus, & corpus concuti, & ossa frangi, & in placentam, ut ajunt, migrare necesse est. Attamen ab aliquo Auctore, aut a natu majoribus admonemur, & fortasse nos ipsi vidimus, judicio nostro, conquassatum, & mortuum, resurgere, vix læsionem passum: suppari ferme modo, quo quis in paganicæ pilæ ludo, dum illam repercutit, aliquando ex levi impetu magnum, ex magno vero nullum dolorem in manuum volis contrahit, aut persentit; ex quibus abunde constat, dari per accidens positionem illam, multasque circumstantias interdum concurrere, ex quibus impetus obtunditur, contusio tollitur, & corpus præservatur.

Utrum syderum, & planetarum influxus humanum Corpus invulnerabile reddere possit.

STellas aliquam influentiam in omnia sublunaria habere a doctis etiam Viris admittitur. Ob id in ore, & scriptis ipsorum non raro occurrit expli-

explicatio, & terminus connexionis, mutuique supra terraqueum orbem consensus, & præcipue in re medica; ut fusius videre est penes Auctores, & per transennam etiam in Dissertatione nostra de usu Purgantium in aere Brixiano.

Sed ulterius ad rem præsentem, admisso etiam quod anastros non detur, examinandum est, utrum vis illa, & astralis radius valeat mechanicas leges pervertere, itaut peculiari quodam homogeneitatis, efficaciæ, familiaritatis, aversionis, sympathiæ influxu, naturales agentium, & patientium dispositiones immutari debeantur, aut possint, ut Daniel Sennertus (1) ex Conciliatore (2), & Ptolomeo (3) confirmare videtur. Vultus scilicet sublunarium subjectos esse vultibus cælestibus, idest species animalium mundi inferioris subjici cœlestibus imaginibus. Præter universalem hanc theoriam, admitti etiam posset, individua esse sub determinata constellatione (4), & peculiare sydus peculiarem habere cum de-

[1] *Practicæ lib.* v. *P.* iv. *Cap.* xxiv. *pag.* 136

[2] *Differentia* 101.

[3] *In Centiloquio.*

[4] *Sennertus ibidem.*

determinato aliquo vegetabili animato familiaritatem, atque per occultam influentiam consensum, ita ut praeunte, facis instar, horoscopico hominis primordio, hic Marti subditus, ille, *manu speculum tenens*, Veneri syderum omnium speciosissimae (1), immolatis columbis & turturibus, amicus sit.

Superiorem pariter syderum influxum ostendere videntur casus varii; qui passim occurrunt. Sic videmus; uno eodemque die, & hora duos amicos, parentes, licet immenso terrarum tractu dissitos, obire. Videmus post diuturnam quietem, & pacem una tantum nocte multissima vulnera infligi, & nefanda crimina perpatrari, & omnia repente evadere dira: endemicum illic morbum saevire, hic vegetabilia syderari; illic citra siccitatem, aut notam nobis causam, satorum, & cujuscumque messis penuriam, illic abundantissimam graminum luxuriem; adeo ut, nisi a diversis caeli phaenomenis, & superiorum causarum potentiis, atque aspectu, ne dicam conjuratione, eadem pendere conjiceremus, ingenuo, sed turpi, atque Philo-

[1] Cum Sole coniunctam referunt Transactiones Anglicanae 1691. pag. 511.

losophis indigno vocabulo, fatendum esset, hoc nesciri, illud latere.

His igitur stantibus, sicuti non raro ab astronomicis ephemeridibus admonemur, aut ipsa patiente natura nostra, diu noctuque interdum observamus majorum planetarum eclipses, phases, & bene multas mutationes, quas ipsa elementa persentiunt; si verum est, quod mare Persicum sole virginem ingrediente fluctuet, quando ad sagittarium, in malaciam complanetur, Indicum vero sub virgine tranquillum extet; probabile esset asserere, determinato sydere alterationem patiente, in sublunari etiam animato, cum quo peculiarem habet conjunctionem, similitudinem, & familiaritatem, æqualem imprimere propriæ passionis characterem; ita ut ab occulte, scilicet per lumen, irradiationem, & calorem, introducta potenti illa vi, sed non necessitate, ut aiebat Plinius (1), a præscriptis, aut saltem a consuetis mechanices, & infernæ naturæ operantis limitibus, aliquid novum, vel admirabile contingat, quod humana ingenia in illius explicatione possit torquere.

Sic, tyronum gratia, illustrando quæstionem exemplis, si verum esset,

[1] *Cap.* 1.

quod celestis scorpio infernis viventibus dominaretur scorpionibus, non esset extra rem suspicari, quod phasim, adumbrationem &c. patiente sydere, sympatico commercio, animato scorpioni suas communicaret passiones, & vicissitudines, & contra, supremo dominante, terrestris esset vividior, vegetior, & majoris spiritus, aut veneni fœcundus. Quam equidem lucem, cooperantibus stellis, medioque calore, in humile hoc solum agere, jam nemo est qui ambigat: siquidem movet, perficit, servat. Omnium etenim agentium vis & intra, & extra microcosmum absque calore enervata, illico oblanguesceret. Sic cum ab alto felix, faustumque hoc privilegium terris impertiatur, æquum erat, ut mediis superioribus potentiis, aut ajunt, per occultos afflatus, influentibus imperti-retur.

Sed dato etiam, quod vis influens aliquid in sympathetico, & correspodente corpore polleret, atque intra illius substantiam sese ingereret (1), & ex tali quali astrorum conjunctione thesauri reperirentur; negari insuper non posset, hoc quandoque fieri per æthe-

[1] Verum si quid pervenit ad nos a stellis superioribus, id omnino pertenue esse suspicamur. *Picus*.

ætheræ, & subtilissimæ materiæ, ne dicam invisibilis spiritus intrusionem, quæ præexistentibus animalibus, & vitalibus spiritibus nupta, animalia pariter pathemata immutaret. Sed quid utilitatis hoc feret in casu nostro, ubi vix ferreus thorax sufficit ad impetus repercutiendos? Addamus non sufficere, quod illius sydus concentum habeat cum illo homine, sed requiritur, quod possit etiam respectu ceterarum circumstantiarum, quoad aerem, quoad pulverem, quoad tormentum. Cum enim nemo dixerit vim syderis (duplici seu composito motu se moventis, nimirum ex circulatione harmonica, orbis sui fluidi deferentis, atque insuper motu paracentrico) illimitatam, & omnia in diversis subjectis potentem, sed intra suarum virium confinia coercitam, & a sole, in quem motu attractionis, seu impulsus fertur, & reliquis stellis fortasse pendentem; quoties arte adauctæ explosionis vires occultam resistentiam superabunt, evanescet invulnerabilis resistentia, carnes vitiabuntur: ergo necesse esset, quod pulveris, glandis plumbeæ, & aeris linearum directionibus circumstantis, peculiares singulatim stellæ momento ictus, veluti deficientes, & eclypsi obscuratæ, agentium energias infirmarent; ita ut præ-

pollente veluti, ac dominante patientis solum corporis stella, plumbata firmius reprimeretur. Sed hæc pro nugis habita a doctis erunt.

Ulterius adhuc, si fortunatum hoc accidens tutandi corpus a stellis penderet, difficilius adhuc esset scire, quando influxuræ sint hoc beneficium: & tamen multoties tempus adversæ explosionis nescitur; ideoque, si favens stella est solitaria, inscia, subjecta, subordinata, cadens, & eclypsi, aut aliquo cometa crinito, cincinnato, caudato, ut astrophili ajunt, obscurata; quomodo majoribus fixis unitis vim ex improviso facere poterit? Si hic lunæ, ille saturno, alter stellæ regiæ, scilicet cordi leonis, respondet, & secundum alternas eorumdem vires influentes pollet; quomodo stella depressa, cadens, & lumine imminuta invulnerabilem, & in amico corpore magis quam adamantinam duritiem; exaltata vero, potens, in oriente, & domicilio suo, altitudine, finibus, auge, & favente demum figura cœli, debiliorem explosionem producere poterit? Si id in lunam: ergo etiam in solem: aut cur in unum, non in alterum?, ergo eorum motus, cursus, aut saltem influentiæ mutari poterunt?

His omnibus addendum est quod scri-

scriptores, & ipse Cicero (1) admonent, scilicet illud esse in stellis admirabile, quod *occultantur, tum rursus aperiuntur, tum abeunt, tum recedunt, tum antecedunt, tum subsequuntur, tum celerius moventur, tum tardius, tum ne moventur quidem, sed ad quoddam tempus insistunt.* Ex quorum alteritate, & subitanea pernicitate, humano ingenio non scrutabili, suppositæ potentiæ immutantur (2); & temere confisus, ictu plumbatæ non præpedito, transfossus, in orci fauces projicitur.

Præter accidentales insuper, & celerrimas has volubilitates, luberet percontari ab arcanorum Patronis, num qui beneficæ stellæ gaudet obtutu, etiam alta nocte, aut congrediente caligine, & nubibus, aut *infinita turba corporum caducorum*, aut denique obscurato sole, cæteris syderibus suum lumen fœnerante, pervicaciter adhuc speret, se fore impenetrabilem. Quandoquidem Avicenna (3), Albertus, & Pi-

(1) *Lib. 2. de Natura Deorum.*

(2) *Ex confessis ipsorum Astrologorum; ajunt enim*: In malo situ bonus planeta nocet; in bono malus prodest.

(3) *In Libris Metheorologicis.*

Picus Mirandulæ (1), una sentiunt, nihil ad nos a cœlo, nisi luce pervenente, pervenire. Ergo quoties præter exaratas causas luminare majus ad finitorem appropinquabit, radii *ad nos ex obliquo pervenientes* evadent imbecilliores; cum vero infra finitorem descendit, ob brutæ Terræ densissimam crassitudinem, & radiorum vis enervabitur, & necessaria influxibus lux peribit. Ergo peribit & syderum potentia. Ergo orandus aggressor, ut in magna solum luce plumbatam explodat.

Ergo orandus etiam aggressor, ut cito aut sero explodat. Quandoquidem præter jam dictas vel diurnas, vel peculiares syderum vicissitudines, majores adhuc secundum aliquos Astrologos innovantur temporariæ mutationes, magni orbes nempe, & revolutiones saturniæ (2) dictæ, per tot annos duraturæ; & licet nesciant, an incæperint a prima mundi constitutione ad diluvium, aut a diluvio ad quod excurrit; tamen, si illæ darentur, eveniret quod toties inculcavimus, scilicet mutatio influentium syderum, quæ cum

(1) *Libro Tertio adversus Astrologos*.
(2) Primariæ inter maleficos planetas ab Astrologis creditæ.

cum disparia sint, & diversos effectus producentia, si in primo cataclismate aggressor, forte solis faventis, torridus sclopo armatus pollebat, in secunda forsan magnæ revolutionis æra, mutato initiali momento, ab humefaciente luna torpefactus, languescere sine viribus debebit.

Ulterius ad enucleandam veritatem sciendum adhuc esset, utrum contra Plotini sententiam radiorum mixtio novam vim effectricem, aut influentem gigneret, ideoque novæ virtutes hinc inde dissultarent; aut potius, utpote contrariæ, & repugnantis naturæ, una vis ab altera frangi, & debilitari posset.

Sciendum, digrediente luna, quantum luminis a syderibus vibraretur: num illa, utpote propinquior, labemque impuræ materiæ permittens, sola præ cæteris transitum irradiantis luminis præpediret.

Sciendum, & explicandum, quomodo Vir fortis, dives, potens, palmis onustus, & gloria, ideoque in omnibus favorem potentissimi syderis præseferens, ictu plumbatæ transfodiatur; natus vero infelici sydere, plenus dierum, semper impenetrabilis ab ictibus evadit.

Sciendum postremo, num arcani pro-

promulgator compertum habeat, quænam ſtella futurum faveat exploſorem; quinimo utrum, ſecundum antiquorum Arabum ſomnia, zodiaci ſigna peculiares curent & protegant exploſoris, aut corporis vulnerandi partes & artus; ideſt num Aries præſit capiti, Gemini brachiis, & humeribus, Cancer pectus & pulmones regat, Taurus collum, Leo cor, Scorpius genitalia &c. utrum Jovi cum Sagittario ſubſit Hiſpania, Marti cum Ariete Britannia, Gallia, Germania, Soli cum Leone Italia &c. Quibus, quod ſane difficillimum, illud etiam accedit, nec ipſos Aſtrologorum anteſignanos potentiam ſtellarum perfecte cognoſcere, neſcios poſt ſolem, utrum illa ex magnitudine, diſtantia, motu, operibus effectricibus, antiſcia, ſtatione, receſſu, ſchematiſmis, domibus denique, arguenda ſit. Juppiter enim, & Saturnus magna ſydera, Mercurius, Baſiliſcus minora, ſed magnæ interdum potentiæ, quam ſi ſciret, nihil prodeſſet, niſi & cætera omnia ſciret.

Igitur ob tot dubia, & lites ipſos inter Aſtrologos non adhuc diremptas, verſutiſque ipſis Viris in hac materia caligantibus, invulnerabilem duritiem ex favente ſydere ſpondere, idem eſt, ac dictatoria certitudine, cœlo, & ſubluna-

lunaribus omnibus, numquam perfecte cognitis, imperare, restitante semper scrupolositate, num docens, de corio ludens humano, divinet.

Utrum fascinis, sigillis, & characteribus Homo impenetrabilis evadere possit.

PRæcipua ars, onomantia dicta, tutandi corpora a projectis plumbatis consistere aliquibus videtur in possidendis arcanis, & occulte gestandis characteribus, in quorum apparatu licet nervose insudaverint Arnaldus de Villanova, Paracelsus, & supparis farinæ viri, nihilo tamen minus paucos sequaces habuere. Arduum enim est intelligere, quomodo vis illa ipsis indita, aut superaddita sit. Quandoquidem certum est, in solo metallo non reperiri, quod nec ipsi Sectarii asserunt: ergo a verbis, insculptis signis, & hieroglyphicis desumenda. Verum enimvero ecquis illa fecit? quis fuit inventor? An ne dabitur in orbe demens, & fatuus, qui credat, draconem jaspidi insculptum ventriculum roborare, smaragdum collo appensum ab epilepsia præservare (1), & auream lamel-

lam,

(1) *Aristoteles in libro de lapidibus.*

lam, in qua impressus sit Homeri (1) versus, luna in libra, vel leone consistente, podagram curare? Hæc omnia corrupti olim sæculi philosophandi deliria a versutis, & sanioris doctrinæ cultoribus jam in exilium missa sunt. Quale enim, quæso, habet commercium in cœlo *mars cum homine armato*? quid *saturnus cum sene ligonem gerente*? Omnia hæc ad libitum, & ex arbitrio hominum, olim falsas religionum sectas instituentium, efficta sunt. Ut enim inquit ipse Paracelsus: *Libros omnes compleverunt commentis ex suo cerebro enatis, veritate, ac fundamento omni carentibus*. Et fortasse in illis excogitandis Novatorum ars, ut sigillorum vires increbrescerent, studuerunt, ut licitam a stellis, & astrali spiritu influentiam, & symbolam ad excitandum odium, ad conciliandum amorem, ad tutandum corpus, suaderent, atque ex somniata, & ideali illa similitudine, & potentia mirabiles hos effectus promittebant.

Adsit, ut suadent, peculiaris metalli natura, & proportio, *terraque cœlo* per divinorum interpretem, & cultorem *maritata sit*. Præmittantur contem-

(1) *In Daniele Sennerto Practicæ Lib. v. P. iv. pag.* 136.

templationes, sacrificia (1) devotiones, vota, litamina, immolationes, jusjurandum, hostiæ, cæteræque omnes seductæ gentilitatis superstitiones executioni mandentur. Concurrant signa, nomina, verba, aut ex Hebræorum characteribus, aut secundum Arabes, ex literarum colligantia, aut denique ex revelatione, quæ, per omne latus & directiones lecta, admirabile exprimant effatum: nec desint cingula, annuli Platonis, Homeri cathena, fumigia, specula, ipsaque Salomonis sigilla: consentiant annorum, dierum, & horarum tempora: solis radii, lunæ obscurationes, aut tonitrua obstrepant; quid, quæso, omnia in durissimo inanimi signaculo producere poterunt? Sique producerent, quis illa scire posset, adeo ut, loco invulnerabile reddendi objectum, potius activitatem, & energiam penetrandi in globulo protinus vivificarent? Quis, admissis quibuscumque mediis, & cognitionibus, nempe proprietatis stellarum, figuræ cœli, aut per excultam Mathesim (quæ jam reperit figuras euntes, volantes, loquentes, adeo ut ipsa metalla mugire, & æneì

(1) Sexcenta sex solos apud Ægyptios numerabantur.

ænei angues insibilare coacti sint), Chiromantiam, Physionomiam, Astromantiam, cæterasque Astronomicæ, & Physicæ doctrinæ partes, poterit tollere pondus, & duritiem plumbo, impetum projectis, aut mollitiem carnibus? Quis adhuc his majora perpatrabit, sciendi scilicet modum pro destruenda mechanices lege, sed in illa tantum hora, illo momento, in illo objecto, in illo loco (1). Si vis characterum in sigillis a stellis pendet; sique ipsæ, ut præcedenti capite innuebamus, peculiaribus motibus, & vicissitudinibus obnoxiæ sunt [admissa influentia & etiam vi], negari tamen non posset, posse contingere, ut magno illo explosionis momento, respondens sydus, mutato aspectu, humanum corium non posset obdurare; ideoque hac hypothesi potius & fata, & sydera nominanda sint, quando per accidens aliquem illæsum ab ictibus videmus,

(1) Diversus quippe locus diversam indicaret stellarum vim: si vere essent Orphei & reliquorum astrologorum fabulæ; Saturnum scilicet præesse locis fœtidis, Jovem locis nitidis, mundisque, Solem palatiis, plateis, &c.

demus, quam quando ipsum tueri sigillis volumus.

Addamus insuper, & aggressori sclopo armato non deesse irradiationem suorum syderum, & majorum, & prope luminare majus fortasse consitorum, quæ si illo momento dominabuntur, optata forsan tutatio corruet.

Sed majora adhuc a nobis dicenda, aut somnianda sunt. Non enim, quid sydera valeant, aut possint, differendum; sed quomodo sigilla, & characteres possint syderibus imperare: minime ab illis influxum recipere, sed illis vim facere, & quocumque charactere insignitus vadat, illum sydus suum sequatur, defendat, ancilletur, & contra potentiam omnium reliquorum planetarum amicum objectum tueatur, eique patrocinetur.

Quid, quæso, responderet impenetrabilis ille cum metallico signaculo; & annuente stellula sua, si non super leonem, sed super equum adveniens aggressor, cum suo sclopeto, coopertum, & collo appensum gestaret sigillum martis ex tenacissimo carinthio ferro, ut ajunt, cusum, aut in adamantino lapide impressum, cum quadrangulo & multiplicatis numeris, additaque ipsius planetæ coronata imagine, *sinistra manu caput hominis gestante*, factumque esset,

esset, quando luna [multa ab ea manant (1), & majora illius beneficia ob suam propinquitatem perfici credunt Astrologi) sensibiliores motus communicans, gradum aut punctum vel secundam faciem arietis, vel sagittarii intrat, & planeta probum motum, & statum habens in aspectu est dominanti. Quis hæc omnia sibi contingere suadens, vaticinaretur, quid esset futurum? Nutu ne circumforanei & signaculi venditoris, in altam ibitur regionem, & cœlo coævæ, syderum leges inverti poterunt? Proh somnia, proh cœcas mentes!

Quomodo arcanum invulnerabilem reddendi Hominem venditetur: & utrum licitis, aut malis artibus possit obtineri: dictorumque conclusio.

QUamvis ex jam dictis constare videatur, multoties glandium plumbearum impetum a variis accidentibus posse irretiri, & interdum extingui; quia tamen signanter hoc contingere deprædicant, quando aliquo suadente, hoc vel illud arcanum adhibitum fuit, ad lydium lapidem vo-

candæ

(1) *Cicero lib. 2. de Natura Deorum.*

candæ sunt humanæ artes, videndumque, utrum hoc fieri possit.

In primis itaque laudamus, ut super hoc argumento curiosi observent ea, quæ scripsit magnus vir Franciscus Redi, qui summi Hetruriæ Ducis assensu ad experimenta venit, subdolam ulterius meditans methodum, qua magnus ictus, & strepitus cum levi impetu efficitur, scilicet ab exiguo pulvere in tubo prope cochleam, & fomitem posito, postque glandem, & obturaculum novo pulvere superaddito, ideoque a tergo pilæ plumbeæ exigua pulsio, magna ob anteriorem etiam pulverem, deflagratio, & crepitus. Sed, pace tanti Auctoris, vereor, ne plumbea glande (vulgo *maestra*) tubum adamussim implente, & æquante, additoque obturaculo, intercipiatur ab hisce dissepimentis posterioris, & anterioris pulveris commercium; ideoque sola posterior, cum parva explosione, accendatur, disperso, & sato supra solum inutili reliquo pulvere. Ut autem hoc artificio suppositus effectus contingeret, necessarium crediderim, quod glans esset vacui minonor, vel ovalis, vel lateralibus sulcis aspera, obturaculum integre non compressum, nec obstruens, adeo ut superimpositi pulveris aliquot grana pe-

ne-

netrarent, & cuniculum cum profundo promptuario efficerent, utque communicato, actu incendii, fomite, utrumque promptuarium unico ictu deflagraret; cum timore etiam ne, si bombardici pulveris mensuræ regularem non habeant proportionem, aut ab anteriori, si nimia, rarefactione, posterior vincatur, & glans in tubi fundo subsistat, aut contra, glans adhuc violenta prosiliat.

Pari passu exsibilandum est arcanum a Paracelso propositum: quod nempe victorialis herba, allium scilicet anguinum, pectus defendat, veluti lorica; sed potius concedendum esset, dari, aut posse dari artem, qua explosionis impetus imminueretur, magno adhuc tonitru strepente, hoc est, peculiari pulveris præparatione, ingredientium imminutione, aut quantitate, aut aliquo alio onerandi modo, ita ut explosionis vis infirmaretur; ut docet Hieronymus Cardanus (1) de machinis, quæ, attento tali quali pulvere, vix sphærulam excutere poterunt; & ut pagina 58. memorabamus de pulvere non attenuato, & perperam fabrefacto, ex quo & utilitas in ven-

(1) *De Elementis lib.* 11. *pag.* 62.

venditando, & impotentia in vulnerando, emergeret.

Porro omnino everti ex eo videtur somniata hujusmodi ars, quod omnes magni nominis Viri de re physica, & etiam astronomica optime meriti, huic adversentur, eamque risu, & sibilis excipiant; qui iteratis per tot sæcula experimentis, entium omnium, & planetarum vires, momenta, consensus, motus ad examen revocarunt, & in apricum protulerunt. Hippocrates in quasdam vetulas invehebat, Galenus in Pamphilum, qui in medicinalibus herbis colligendis superstitiosa verba effutiebat. Laudanda itaque est solertia clarissimi Danielis Sennerti, (1) qui satis sapienter de hoc argumento locutus est, ubi videri possunt artes, media, & casus, qui contigerunt, & multorum Auctorum rationes, quos confutare opportunum duxit. Quibus omnibus, nobis licitum sit, Paracelsi (2) de illis (addimus nos de ipso) effatum addere: *Papyrus ager est, in quem satum lolium est, vosque omnino loliales estis*. Quando-

(1) *Practicæ lib.* v. *Parte* IV. *p.* 136.
(2) *In Tractatu quarto de Proprietate Medici pag.* 70.

quidem plurimum cum cæteris laudandus esset, si lapsus, & sphalmata, quæ in aliis deprędicabat, in se ipso correxisset, & fortasse ad seram posteritatem decipiendam, de arbitrii libertate multa funditans, pretiosum tempus non projecisset in colendis agris lolio satis, & superstitiosis, damnandisque Necromantiæ, Divinationis, & Magiæ inventis, conspersis, adeo ut tremula manu, & hæsitanter illius volumina, etiam quoad observationes Chirurgicas, & Medicas cursim oculis percurrantur; quandoque enim bona a malo Auctore decerpere recusamus.

Augetur insuper probabilitas negativa ex malis incantationibus in adversarium reflexis, quæ semper dubium relinquunt, num hostis nimio plus diaboli amicus, arcani clavem haberet, nodumque solveret: ex contractis adversis vulneribus, & offensa morte, occasione præcipue bellorum a tot Proceribus, Monarchis, & divitibus, qui immensum aurum, thesauros, & magis quam thesauros solvissent, ut ab ictibus immunes præservarentur. Arcani enim dominus solo auro posset vinci, & tamen videmus & ipsos æquo pulsari pede, & indiscriminatim cum militibus, cum exercitus fœce extremum diem obire.

Con-

Confirmatur denique dubium ex arcani, & sigillorum omnium Auctoribus, qui mille nugis inflati, excepto interdum capite, ubique invulnerabilem duritiem, pacto ferendi interulam horrendis imaginibus descriptam, fere semper promittunt, & in circulo, aut crystallo dæmones ad quævis interrogata respondentes, se esse ostensuros, jactitant, & *se fore invulnerabiles putant, si arma certo ritu incantent* (1); qui ut plurimum sunt errones, & perditissimi homines, rerum fidem violantes, qui mystica dogmata, per enygmatum nodos, a prophana multitudine inviolata custodire simulant, & tamen scientiam neque in primo limine salutarunt; qui denique spreto supremi Numinis timore, cætera concedunt, patrant sine discrimine; quibus quanta fides præstari possit, multis probando non immorabor.

Statuendum itaque est, quæ contigerunt, invulnerabiles resistentias accidentales omnimode fuisse: scilicet ex parte tot concurrentium circumstantiarum aliquod evenisse, unde explosionis impetus, aut integer non fuit,

C 2 aut

(1) *Joseph Anglez in* 2. *Quæst. de dæmonibus*.

aut ratione objecti, & obstaculi reflexus, repulsus, emortuus violanda violare non potuit. Quod vero signanter, aut herbis, aut verbis in chartulis scriptis, & devoratis, lapidibus, vel denique characteribus sigillo insculptis, hoc possit effici, nobis asseveranter negantibus, credat quisque quod potest, ac velit. Satis jam confutavimus vim in metallo, quia & solum ageret; in verbis, quia idealibus, & a quolibet excogitabilibus; idemque dicendo de reliquis, quæ dependentiam a sublunaribus possunt habere, sed vice versa vim illis non facere.

Non ideo ab amico sydere corporis tutatio (carnifice, proh scelus! instigante) expectanda, aut prævie scienda; neque minus per divinatrices artes, damnabili curiositate, expetenda: sed, sicuti exsibilato lauro, & pelle marini vituli, aut hyacinti lapidis gestatione, ad vitanda fulmina laudat Cardanus (1) (2) profundum specum; ita ad tutanda a sclopporum plumbatis corpo-

(1) *De Elementis lib.* 11. *pag.* 59.
(2) Nisi dicere velimus laurum, pellem marini vituli, & hyacinthum peculiaris esse constitutionis, ut ae-

corpora, mœnia, valla, aggeres, multæque parasangæ, perditorum hominum artibus, magis apta erunt.

His omnibus excussis, difficillimus adhuc nodus solvendus esset, & excundo a naturæ limitibus discutiendum, utrum malis artibus, & per cacotechniam, scilicet profundo spiritu sufflante, invulnerabilis resistentia produci posset. Multæ enim sunt cærimoniæ, signacula, teletæ, deprecamenta, ritus, & spirituum sydereorum invocationes, quas præmittunt, aut præmittere simulant; multa, quæ circumferuntur de somnifero magmate ex mandragora, cicuta, lolio, quibus totum corpus obliniunt, ut, somno consepultum, diabolicas suggestiones, revelationes, & anaplases recipiat; de fascinis, de pactis tacitis, & immediatis, de usneæ frustulo inter cutem sepulto, de inustis stigmatibus, & de ingestis, & absconditis rebus sacris; majora adhuc, aut quæ variis ænigmatibus, a Delphica ut ajunt Pytho-

reæ exhalationes in fulmen coeuntes, aut adhærere imprimique nequeant, aut ab eorundem effluviis dissolvantur. Quod ipsam Cardani circumspectionem infirmaret ...

ne olim profectis, ob tegunt, aut ampullose promittunt, sola invocatione, & dictione verborum, ad fugandos morbos (1), atque insuper ad vitanda larvarum terriculamenta, nec non a facinorosis mulctationes, & pœnas. Sed cum hæc omnia sint præstigiatricis artis, Cabaliæ, Goetiæ ex immundorum spirituum commercio, & damnatæ theurgicæ incantationis præcepta, jam illa abeant proscripta. Videatur dissertatio Cl. Friderici Hoffmanni, (2) ubi ait: *Unanimis est Saniorum sententia, diabolum nulla posse edere miracula;* miraculum enim illud est, quod naturæ & mechanicas leges excedit: *si grave non descendit*, sique *fœmina absque mari pariet*, si projectum non it. Ibi pariter constat, malis artibus nec *corpora per aerem transferri posse, nec lapidem Philosophorum inveniri, nec prudentiam consequi*, nec corporum, & quorumvis molium dimen-

---

(1) Quam opinionem exsibilant Joannes Langius Lib. 1. Epis. 34. Fernelius de abditis reum causis cap. 18. & du Laurent lib. 1. de Strumis cap. VI. Gassendus, & alii.

(2) *In Dissertatione* v. *de diaboli potentia in corpora*.

mensiones, & proportiones immutari. Denique Clarissimus ipse Vir aperte negat, posse dari impenetrabilem resistentiam, cum ait: (1) *Quidquid de cute impenetràbili, ipsisque gladiis, & globulis obluctante jactant: item, quod gladii aciem præsens diabolus obtundere, ac recurvare, & globulos ad cutem protrusos repellere dicitur, mera sunt figmenta, destituta claris, & evidentibus documentis*

Tot itaque portenta, quæ circumferuntur, de spectrorum apparitionibus, deque demoniacalium illusionum exemplis, sunt plerumque delirantis phantasiæ, (1) rerum mirabilium, quæ facile subeunt animum, nimis studiosæ, figmenta, in italico Regno rarissima, in septentrionalibus frequentiora. (3)

Potius nonnulli admittunt aliquam diaboli in fluidum aereum potentiam, ut fragores, procellæ, grandines, variique tumultus ostendunt, & sacræ

(1) *Ibidem.*

(2) De cujus potentia, & vitio sibi suadendi res non veras, videndum novum opus, cui titulus. *L'Art de se rendre heureux.*

(3) *Ibidem.*

ipsæ Paginæ concedunt, ex coacto, & impulso aere, qui pariter accensus, percussus, & diverso modo immutatus obstare potest viribus projecti plumbi. Attamen quis non videt, hæc meteora tam aquea, quam ignea, & emphatica, licet ex aereo maligno spiritu sufflata, neque gigni, neque produci posse, nisi præextiterit, eaque in sublimi, naturalis materia? Grando non potest correpta coire, & in glaciem solidari, nisi aquæ guttulæ, & frigus intersint: fulgur non coruscat, nisi intra nubium spatia incalescant sulphurei nitrosi halitus: tonitru denique non obstrepit, nisi igneæ exhalationes accendantur: quod pariter dicendum de capris saltantibus, ignibus fatuis, Helena, Castore, & Polluce, de quibus Plinius (1). Ergo eorum materia, eaque naturalis, præexistit, & paulatim a sole rapta, a ventis in motum ponitur.

Sed hæc omnia ab igneo dæmonum genere in alto gignuntur, nihil in imis locis supra terram probantia. Etsi enim, non solum Veronæ, sed etiam totius Italiæ decus, Marchio Scipio Maf-

(1) *Lib. Secundo Historiæ Naturalis cap.* 37.

Maffeus afferat, ipsa fulmina etiam supra terræ superficiem produci posse; attamen magnus Vir & determinata loca notat, & vaporum nitrosorum, & sulphureorum copiam, ita ut accendi possint, concurrentibus tamen salium potentiis, & depositionibus fermentiscibilibus nitrosis, quas præcedens tempestas, & pluvia turbulenta fecit.

Ex quibus abunde patet, quod licet diabolus possit in fluidum aereum agere, & damnosa in humanum genus & terrę fructus phænomena suscitare; attamen plerumque ea non efficit, ubi materia abest. Quapropter, cum in aereis directæ lineæ spatiis, viventem scopum, & sclopum interjacentibus, nulla præexistat nubes, nulla vaporum, nulla sulphurum, & salium congeries; per consequens ictu oculi non poterit plumbatæ impetum obtundere, neque nutu perditissimorum hominum, qui expelli ab urbibus, ne dicam uri, deberent, quovis momento, & ubique impedimentum invisibiliter (supradicta enim meteora aut videntur, aut sentiuntur) ex nihilo creare. Multo magis quando agatur de conservando corpore; assuetus enim est quærere quem devoret, non quem defendat, & tueatur.

Ad illius potentiam quod attinet,

idem dicendum de insectis, de araneis, deque locustis urentibus, & erodentibus pascua, segetes, herbasque omnes depopulantibus, quorum genus naturale est, pabulum terra gignit; solumque dubitandum esset de excitata a maligno venefico spiritu per concubitum, & ovulorum fæcundationem multiplicatione, ventorumque viribus in hanc potius, vel illam regionem impulso noxii seminarii agmine, olim ab Indis, & Parthis (1) acridophagis optato. Idem dicendum de morbis, tam in spiritu, quam in fluidorum sinu latentibus, qui fere semper producuntur aut ubi jam melancholica gliscebat labes, aut ubi, torpente fibra, & sanguine, hypochondriacum virus occultabatur. Ergo, licet aliqua potentia non denegetur, videmus tamen ipsam ad naturæ latera (2) incedere, atque in aptum, dispositumque objectum suas vires exerere, tali modo, ut quisque videat, sentiat, & experiatur.

In casu propterea nostro, cum nulla

(1) *Scribit Plinius lib. 7. Cap. 2. & lib. 11. cap. 29. Parthos, & Indos locustis victitasse.*

(2) *Plotinus naturæ ministrum, & non artificem magum demonstrat.*

la concurrant signa, neque in sclopo, neque in aere, neque in objecto, quomodo naturaliter, & energetice, omnibus ex parte agentis conspirantibus, qui nulli pacti taciti tesseræ se addixit, quomodo, inquam, durities, & cutis resistens in solo objecto poterit produci? Quod autem in hoc tantummodo ars invulnerabilem reddendi hominem ex Adversariorum mente consistat, perbelle patet ex eo, quod plumbata projecta directionis lineam, licet forsan a diabolico artificio mutari posset, non mutat; etenim corpus, pectusque impetit, & interdum non enervis, non viribus amissis, accedit; quippe corpus percutit, adeo ut vi recessisse se jactitent.

Ulterius adhuc cum fascinationum (1) medium, ac menstruum in tenuissimo quodam venefico æthere, aut spiritu consistere arbitrentur, neque spiritus impetui resistere possit, nisi pneumatico molimine in angustum spatium cogatur, necesse esset, ut diabolus aut sciret loculum, in quem plumbata dirigitur, vel omnium spirituum per to-

(1) In Illyriis & Triballis, Bulgaria scilicet, Plinio lib. 7. cap. 2. referente, frequentissimarum.

tam corporis peripheriam disseminatorum congeries conglobaretur, ac veluti mille follibus densata, elastico gauderet vigore ad impetus reflectendos, vel ut a spiritu in solidum cutaneum, & carneum impresso duritiei, & resistentiæ tono, mori deberet, amissis e vestigio viribus, projecta pila. Quia vero utroque casu sensus organum vitiari, & diverso modo a nativa crasi descisceret necesse esset (quod cum patientis passione, & sensu succederet, & quem sensisse, quod sciamus, non dicunt); idcirco deficiente saltem indispensabiliter semper consequente mechanicarum, & naturalium causarum adjumento, quæ semper aut materialiter, aut instrumentaliter se habent in dæmoniacis artibus exequendis, ut ait Etmullerus (1) de satana: *Media naturalia dirigit ad subjectum lædendum*; reliquum esset statuere, cutis improvisam invulnerabilem resistentiam esse miraculosam, quæ potentia diabolo jam denegata, ut diximus, est.

De aliis effectibus a diabolo extra, & intra corpus humanum perpatratis, alii alia dicunt: videlicet de oraculis loquen-

(1) *In Institutionum medicarum Pathologia Tomo* 1.

loquentibus, (quæ tamen Gentilium Sacerdotum impoſituras eſſe, Vandalæus (1) ejuſdemque ingenioſus imitator Gallus (2) probare connisi ſunt), de nocturnis ſagarum, lamiarumque itineribus, corporumque translationibus ad conventicula, ad extaſes, & proinde ſatas alio traducere meſſes (3): de Faunorum, & Sylvanorum incubatu, de præſtigiis, obſeſſionibus, incantationibus, quæ in neceſſarium adeo abuſum olim ceſſerant, ut referente Cicerone (4), Perſarum Reges ad gubernationem non admitterentur, niſi magica (5) prius elementa delibaſſent: quibus quidem omnibus ſuſcitandis, atque exequendis peculiares, præter igneos, & aereos jam dictos, præeſſe dæmones credunt, terreſtres ſcilicet, aquaticos, ſubterraneos, lucifugas: quorum.

(1) *Diſſertatio de Oraculis*.
(2) *Fontanelle. Hiſtoire des Oracles*.
(3) *Virgilius*.
(4) *In Divinationum libris*.
(5) *Quod tamen a Platone in Alcibiade, referente Pico Mirandulæ, cohoneſtatur, ajente*: Perſarum Reges erudiebantur, ut ad exemplar mundanæ Reipublicæ ſuam ipſi regere Rempublicam edocerentur.

rum aliqua potentia ab exorcismis arguitur, & a Psalmo LVII. Comm. 4. 5. *Furor illis secundum multitudinem serpentis: sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas: quæ non exaudiet voces incantantium, & venefici incantantis sapienter;* atque insuper a lege Moysis: Deuteronomii XVIII. 9. 10. 11. 12. *Quando ingressus &c. Nec sit maleficus nec incantator, nec qui Pythonas consulat, nec divinos, nec quærat a mortuis veritatem. Omnia enim hæc abominatur Dominus.* Verum enimvero post Domini adventum semper magis cessavit diaboli potestas, ut videre est in Cornelio a Lapide illud Isaiæ exponente (1): *Ecce Dominus ingredietur Ægyptum*, ubi addit: *Idola Ægypti corruerunt*. Unde Palladius (2) & Ruffinus [3]: *Vidimus*, inquiunt, *in Thebaide in finibus Hermopolis templum, in quo, ingresso Urbem Salvatore, ciciderunt omnia simulacra in faciem super terram:* & ut S. Hieronymus in illa eadem verba Isaiæ ait: *Et ingressus est in Ægyptum hujus mundi, statimque omnia Ægypti simulacra commota sunt; ita ut divinationes, & universa fraus idololatriæ,* *quæ*

(1) *Capite* 19. v. 1.
(2) *In Lausiaca Cap.* 52.
(3) *Lib.* 2. *cap.* 7.

quæ deceptum possidebat orbem, se fractam esse sentiret &c. Athanasius quoque (1): *Olim demones variis spectris hominum mentes decipiebant, fontibusque, & fluviis, lignis, aut lapidibus insidentes, stultos mortales præstigiis percellebant. Jam vero post divinum Verbi adventum evanuerunt hujusmodi fallaciæ.* Videantur S. Jo: Chisost. (2), Cirillus Hierosol. [3], Origenes [4], Justinus Martyr [5] Plutarchus, Joannes Baptista Thiers [6] P. Le Brun. (7) & alii.

Po-

---

(1) *De Incarnatione Verbi Dei. Cap.* 47. *pag.* 88.

(2) *In Matthæum*, & in Oratione v. adversus Judæos, ubi ait: *Dic quod Christiani, propter hoc vocamur, & sumus, ut Christo pareamus, non ad hostes curramus.* Pauloque post: *Satius tamen esset emori, quam ad Christi hostes confugere, atque ita sanari.*

(3) *Cathec.* 10.

(4) *Hom.* 3.

(5) *In Dialogo cum Triphone.*

(6) *Traite des superstitions selon l' Ecriture Sainte, les decrets des Conciles, & les sentimens de SS. Peres, & des Theologiens.*

(7) *Histoire Critique des Paratiques superstitieuses.*

Poteſtas inſuper dæmonum cum de certo circumſcripta, & limitata ſit, ſemperque a Patre luminum dependens, alioquin *omnes homines, univerſamque naturam penitus everterent* (1); quis erit tam cacodoxus, qui neget, poſt omnia ſortilegiorum divinacula, tamque humana, quam diabolica molimina, nihil tamen in univerſa rerum natura ad actum reduci poſſe, niſi ſuprema intercedat voluntas, ex qua ſolum magna poſſunt fieri ex nihilo? Quapropter, cum eadem operibus bonis præſit, malis non ſemper indulgeat, ſed illa interdum hic etiam puniat; probabilius eſt, quod faſcinatus, & magico ſymbolo inſcriptus, niſi prius ab *horrendo pediculorum edulio conſumptus fuerit*, ab exploſa plumbata in criminis pœnam pervadatur, quam quod aactos remaneat.

Ad majorem denique expoſitorum lucem, atque objectorum omnium ſolutionem, & multa, & magna, & mirabilia a diabolo per maleficum ſeductorem promiſſa, effici poſſe concedamus. An ne diabolus honeſta illa perſona eſt, quæ promiſſis ſtet, & pacta ſervet? An ne licet, experiendi gratia,

---

(1) *Nicolaus Taurellus*.

tia, unus ictus, medio ligamine, impotens contingat, cætera semper paria esse debebunt? Per me sane crediderim [cæteri quid velint] a subdolo illo, & primario proditorum duce, nil aliud in secundo, aut tertio ictu expectari posse, quam, cum persosso corpore, fractam fidem.

Hoc autem ita esse monstrant centeni, & qui supersunt, casus non inventi, sed, adstipulantibus Auctoribus incorruptæ fidei, descripti a Francisco Maria Guaccio (1), in quibus illud signanter incredulorum meretur animadversiones, quod nempe, non solum signati, & per venefica sortilegia addicti, sed ipsæ Fascinatrices, ipsique Magi, impiæ mercaturæ promulgatores, hic illicque, mandante Judice, concremati sint. Quotiescumque igitur primarii venefici Dinastes, & Lamiæ quidquam utilitatis suffurari, aut obtinere potuerunt a prædilecto suo tenebrarum principe; quid, quæso, habebit arcani, aut potentiæ a flammeo throno remotior, & per ustos jam emissarios conquisitus?

Et licet albam, ideoque licitam, immisceant magiam, absolutissimam scilicet

(1) *In Compendio Maleficarum.*

licet. consummationem, & summum Philosophiæ apicem; insuper injungant Mathesim ex spectatis, & cognitis cœlorum, ut dicebamus, influxibus (ideoque incantator ab aliquibus Interpretibus astrologus dicebatur: ita etiam significans vox חכל); attamen inter has licitarum, & illicitarum causarum, & effectuum syrtes, quamvis, ad notante Joanne Pico Mirandulæ [1], summa intercedat disparitas, & dissimilitudo, cum falli sit facillimum, se illorum credulitati tradat, & impium opus tentet, qui velit. Sed caveat, & brevi se ab illo compacto fœdere, & vaframentis deceptum, transverberatum, ac perditum vereatur, & pertimescat; atque insuper sciat, *impenetrabilitates* omnes humanorum corporum, quæ hactenus contigerunt, aut ex usque modo expositis mechanicis [2] [3] causis, aut ex favente, & permittente luminum omnium Datore evenisse.

---

(1) *In Apologia.*

(2) *Fridericus Hoffmannus in* v *Dissertationis Præloquio ait*: Incantationibus Sagarum tribuunt ea, quæ ex mere necessarijs & physicis causis fluunt.

(3) *Picus Mirandulæ*: Fluunt illæ dotes & potestates a principiis intimis ipsorum corporum.

ELOGIA
CLARISSIMORUM VIRORUM,

Qui ab Anno Primæ Solemnis Inſtaurationis ſecundo, uſque ad MCCCCLXXVIII.

Piſanæ Academiæ lucem, univerſæ Litterariæ Reipublicæ decus addiderunt.

AUCTORE

STEPHANO MARIA FABBRUCCIO

PISANO PROFESSORE

Inter Arcades Atlantico Evaetico.

Cum auctario.

Academicarum quarumdam Conſtitutionum, Proviſionumque Œconomicarum, quæ eadem hæc tempora contingunt.

Opuſculi ſexti pars ſecunda.

Certam Academicarum Conductionum semitam insistens, quam mihi, quotquot supersunt, Scholastica Acta præmonstrant, hos, amice Lector, invenio præcellentes maxime Viros, quos jam prælaudatorum Catalogo jungam, sub Facultatibus unumquemque suis & Annis, quibus in renovato dudum Pisano Gymnasio cœpit efflorescere.

§. I.

Felinus *Sandeus* diu sollicitas, & anxias Gymnasiarcharum curas, voti tandem compotes, adventu suo, reddidit: cui præstantissimo Viro sese Patriam, ob excellentem ejus doctrinam, non unicus locus, diverso plane intuitu, præbet (1) Lucensis videlicet Urbs, ratione remotioris originis, quam inde sortiti sunt Proavus, aliique *Sandei* seniores, quos ibi priscis temporibus *Sandeos*, *Bocca di Vacca* dictos memoriæ prodidit eruditiss. Vir *Dominicus Maria Mannius*; (2) Veneta

(1) *Brunor. a Sole in Epist. ad Lector. ejusd. Felin. Oper. præmiss.*
(2) *Tom.IX. Sigill. Sig. VII. pag.*74.*&c.*

neta Civitas, ob Avi originem; Ferraria, ob domicilium, & ortum *Antonii* Genitoris, ac *Franciscæ* Matris e Gente Areosta; (1) Felinum denique Oppidum Diœcesis Regiensis, ob fortuitam *Sandei* nostri nativitatem, dum ibi ipsius Pater, exilii occasione, degeret: (2) quod sane contigit anno Christi 1444., ut eruitur ex computo ejus ætatis, quam proprio calamo signat *in Cap. Quoniam* 43. *de Offic. & Potest. Jud. Deleg.* Originem hanc ex hoc Oppido, quod ei *Felini* nomen, alioquin agnatis suis inusitatum præbuit, respuere quodammodo videtur *in Cap. Rodulphus* 35. *de Rescriptis num.* 14. his verbis: *Origo mihi fuit casualis ex Felina Oppido Diœcesis Regientis. Origo vero utriusque Parentis ex Ferraria; Avi autem Paterni ex Venetiis; Proavi, & aliorum Majorum ex Luca.* Et sane *in Cap. Quoniam ult. in fin. de Constit.* Ferrariam ipsam, præ ceteris, natale solum agnoscit,
quum

(1) *Id. Brun. loc. præal.* = *Epist. Franc. Areost. ap. Man. ibid.* = *Catel. Cot. in Recens. pag.* 530. *Edit. Lips. anno* 1721.

(2) *Nicol. Comnen. Papadopol. Tom.* 2. *lib.* 1. *cap.* 9. *num. marg. LV.*

quum eam ſeſe ad ibi profitendum, ex inita conventione, revocantem Patriam appellet, ut etiam aliunde conſtabit; & ut talem quoque, Ferrarienſem nempe Civem communiter agnoſcunt, nedum Rerum Ferrarienſium Scriptores, (1) ſed & exteri quoque. (2)

Expletis Juriſprudentiæ ſtudiis, Patavii incœptis, Ferrariæ proſecutis, *Piſis*, inquit prælaudatus *Nicol. Papadop.* abſolutis; in eadem Patria Urbe Canonicatum, publicamque Cathedram, in ipſo juventutis flore, anno ſcilicet 1465. conſecutum fuiſſe, ex ipſis Ferrarienſibus Monumentis accepimus: (3) proindeque falſum, eam ſtatim *Piſis* adeptum, & ad annum uſque 1481. pro-

---

(1) *Ferrant. Borſet. Hiſtor. Gymn. Ferrar. part.* 2. *lib.* 1. = *Anton. Libanor. Ferrar. Aur. part.* 1. = *Gaſp. Sard. Hiſtor. civit. Ferrar. lib.* 6.

(2) *Jo: Albert. Fabric. Bibliot. Med. & Infim. Lat. in Verb. Felin.* = *P. Niceron. tom.* 41. *Memoir. Hiſtoric.* = *Jo: Ant. Bumald. in Minerv.* = *Georg. Vivian. in Oper. de Vir. Illuſtr. Gal. Tog. lib.* 2. *cap.* 2.

(3) *Memorial. anno* 1472. = *Guid. Pancir. de Clar. lib.* 3. *cap.* 42.

profecutum , ut in Seculo Synodali *Henrici Wartonis*, in Serie Lucenf. Epifeop. *Ferdinandi Ughellii*, & apud *Valentinum Forfterum* legitur. (1) Poft annos autem Ferrarienfis Lecturæ circiter novem, atque ex his duos primos, ut videtur in extraordinaria, reliquos exactos in ordinaria Juris Pontificii Sella; (2) in *Pifanum* hoc noftrum *Athenæum* cura ac folicitudine Senioris Laurentii *Medicei* renovatum, honeftiffimis conditionibus *Florenorum quingentorum* pro annua mercede, anno 1474. adfcitus, (3) facrorum Canonum explicationi, per triennium, utilem operam dedit. Teftem omnium locupletiffimum hac de re Felinum ipfum habemus in præd. Cap. *Quoniam*

mult.

---

(1) *In Append. ad Cav. fub. anno* 1494.=*Ital. Sacr. tom. I. num.* 83. =*lib.* 3. *cap.* 38. *Hiftor. Jur. Civil.*

(2) *Id.Felin. in d. Cap. Quon.* 43. *de Off. & Poteft. Jud. Deleg.*

(3) *Rotul. univerf. in Florent. Reformat. libro, cui titul.* Ricordi &c. = *Præd. Valent. Forfter. Hiftor. Jur. Civil. lib.* 3. *cap.* 38. = *Hermann. Conring. Antiq. Acad. fec.* 16. *in not.* = *Gerard. Vofs. de Hift. Latin. lib.* 3. *cap. XI.*

ult. in fin. de conftit., cujus hæc funt verba: *Itaque finem facio feffus continuo jugo tolerato per triennium, in quo ultra quotidianum Lectionis pondus hoc Opufculum, ex mea urbanitate, & fupra debitum, paulatim publicavi in hoc feliciter renovato Pifano Gymnafio, ubi inter primos Profeffores primum locum Gubernaculorum inter Canoniftas triennio occupavi. Errores, quos in hoc Opere commififfe formido, magis in electione, quam in ordinatione, & fideli opinionum relatione, attribuat pius Lector juventuti noftræ. Si qua autem bene ordinata, & ex omni jurium pelago utili compendio perftricta fortaffis videbuntur, attribuat omnium bonorum Largitori, cui gratias plures agens dicam, cum Marone: Claudite jam rivos pueri, fat Prata biberunt. Nam Patria, & patria poteftas repatriare me cogunt, propter fidem de redeundo datam, curfu ifto, Cœlo favente, feliciter confummato.* anno 1477. 15. augufti.

Poft hæc patrium Ferrarienfe Gymnafium, *Felinum*, eo reverfum detinuit, fed brevi; lautiori fiquidem *floren.* 650. honorario revocatum, denuo *Pifæ* exceperunt, ac docentem admiratæ funt. Ne autem fim injurius iis, quæ circa idem Ferrarienfe Gymnafium typis edita funt, non inquiro

 curio-

curiosa nimis perscrutatione quam exiguum fuerit secundum hoc Professionis in Patria tempus, illud innocue adnotasse contentus, quod de anno 1484. sese jam quadragenarium, septemdecim annis partim Ferrariæ, partim *Pisis ordinarie legisse* memoriæ mandatum habemus in *proemio tituli Decretalium*, & in præallegato Cap. *Quoniam* 43. *de Offic., & Potest. Jud. Deleg.* Quo eodem anno ex Archiepiscopalibus Doctorum Regestis (1) constat in promotione ad Juris Pontificii Lauream *Johannis Nicolai Cerretani*, dein Professoris nostri, (2) pro Pisano Archiepiscopo auctoritatem, decretumque interposuisse.

De anno 1486. septingentorum florenorum stipendio jam potitum, post Festum Dominicæ Nativitatis, iterum Pisis abeundi veniam obtinuisse, ex Academicis Actis indubitato constat, atque in antemeridianam ipsius ordinariam Juris Canonici Cathedram suffectum fuisse *Antonium Cocchium* cum florenis trecentum septuaginta quin-

que:

(1) *Volum.* 2. *pag.* 175.
(2) *Monum. Academ. anno* 14°4. *in præd. Florent. Reform. Archiv.*

que: (1) quod paulo poft, expleto nimirum anno executioni mandatum, ex ipfius teftimonio eruitur; loquens enim de examine, quod neceffario fubire debent qui Romæ in Auditores facri Palatii affumuntur, *in Cap. Venerabilis VI. de Except. fub num.* 49. ita opportune fcribit: *Sic de facto fervatur, & in me fervatum fuit ad unguem, quamvis ordinariam Juris Pontificii Sellam annis viginti per publica occupaffem Gymnafia &c.* totidem enim intercedunt inter annum, quo Ferrariæ ordinariam Cathedram occupavit, & prædictum, quo poft Pifanam ex hac urbe difceffit Romam aditurus.

Qua certiffima profectionis epocha conftituta, præjudicium infertur alteri quæftioni, *a Sixto ne IV.* Summo Pontifice; uti *Marc. Mantua Patavin.* & *Valentin. Forfter.* perperam exiftimarunt; (2) an vero ab *Innocentio VIII.* ut antea *Joan. Fichardius*, ex fide magis adnotaverat; (3) feu quod in idem re-

(1) *Notul. margin. in Rotul. d. anno in Arcbiv. Florent. Reformat., & in Mifcell. Hieron. a fummar d. anno* 1486.

(2) *In Epit. Vir. Illuftr. num.* 91. *& lib. Hiftor. Jur. civ. cap.* 38.

(3) *In vit. J. C. Recent.*

recidit, an decurrente anno 1481. ut errore typographico apud Ughellium præcitato loco legitur; vel potius anno 1487., uti nos contendimus, in Collegium Auditorum sacræ Romanæ Rotæ fuerit cooptatus: cum etenim in prædictum annum 1487. talis accessus in Romanam Curiam, & examen inciderit, supremo jam Sacerdotio fungebatur *Innocentius VIII.*, adeoque sub eodem potuit, & non aliter sub *Sixto IV.* Felinus ea dignitate potiri, prout vere, ad mentem saniorum Scriptorum, potitus est. (1) Adde quod ipsamet caussa profectionis hęc potissimum tempora respicit; præallegato siquidem anno 1484. cœpit *Philippus Decius* in rebus Canonicis, ea tempestate minus expertus, atque ipsomet *Felino* junior circiter decennio, acrius quam æquum fuisset, qua verbis, in Circularibus Disputationibus, qua scriptis, *Felinum* ipsum traducere, ut ex ipsius *Decii* asserto constat, qui

(1) *Ferrant. Borsett. Hist. Ferrar. Gymnas. lib. 1. P. 2. = Jo: Albert. Fabric. Bibl. Script. Med., & Infim. Ætat. lib. VI. = Guid. Pancir. Loc. præalleg. = Franc. Sansov. Chron. Univers. lib. XV.*

qui alienam inſtigationem, veluti in culpam, vocans, *in Prooemio tituli Decretalium de Probationibus* ita præfatur: *Non ſuiſſet propoſiti mei aliquid ſcribere; verum ſuaſionibus veſtris adductus hanc provinciam ſuſcepi: ut etiam ſcribendo Collegæ noſtro occurrerem, cum quo in literaria Paleſtra viva voce congredimur &c.* Ob hæc jure meritoque indignatus *Felinus* (1) Romanam Aulam adeundam ſibi cenſuit, ut non amplius apud imperitam adoleſcentium multitudinem, non raro ex verborum ſexquipedalium prolatione, ex ſcommatum promptitudine, ex oris majeſtate, ſuavitate accentus, de Profeſſorum meritis deecrnentium; ſed in auguſtiſſimo illo virtutis Theatro, apud ſapientiſſimos Viros, gravioreſque Judices, de ingenii doctrinæque ſuæ viribus experiretur.

Romæ autem degens, ab æquo rerum æſtimatore *Innocentio* [iterum fidenter aſſero] *ab Innocentio*, hujus nominis, *octavo*, inter Orbis chriſtiani XII. deſignatos Judices, fuit adlectus: cui ſe gratum ut oſtenderet, ei partem Canonicorum ſuorum Operum nuncupandam cenſuit, præmiſſa hac Præfatione:

(1) *Fr. Boez. in Vit. Dec.*

tione : (1) *Innocentio VIII. Pont. Max. Felinus inter Auditores sui sacri Palatii minimus, commendatione præmissa, felicitatem. Redegi, Beatissime Pater, in unum corpus quæcumque vigesimo Lectionum mearum anno, dum in Gymnasio Pisano prodesse Auditoribus meis studeo, de Exceptionibus, Præscriptionibus, & Sententiis sensi: Opus autem Beatitudini Tuæ, quæ Petri fidem, & Sedem tenet, deque me optime merita est, dicavi &c.*

Constans doctrinæ, ac probitatis fama, quam, etiam in hoc munere obeundo, sibi *Felinus* comparavit, facilem & expeditum sub anno 1495. (2) ei paravit adscensum ad *Adriensem*, & *Pinnensem* Episcopatum, ad Referendarii Apostolici gradum, & ad Patriam quodammodo *Lucensem Sedem :* (3) cujus tamen postremæ minime compos fuit effectus, nisi anno 1499. secuta Episcopi *Nicolai e Comitibus S. Domnini*, morte, cui cum su-

(1) *In Secund. Decretal. Part.*
(2) *Guillelm. Cave de Script. Ecclesiast. cum addit. in Sæc. Synod. ann.* 1494.
(3) *Ferd. Ughel. loc. præall.* = *Herman- Conring. Tom. V. Miscell. Sec. XVI. Cap.* 3.

futura succeſſione fuerat jam pridem ſucceſſor deſignatus. (1) Immo neque tunc quietam ac pacificam poſſeſſionem nactus; nam impetrato a *Juliano Roboreo*, tunc Epiſcopo Oſtienſi, & poſtea ſub *Julii* nomine Romano Pontifice, pinguiori Lucenſi Epiſcopatu, enitendum quammaxime Felino fuit, quo bonum Jus ſuum pontificia ſententia confirmaretur. Quod demum anno 1501. aſſecutus, (2) recepto Pallio a *Franciſco Cardinali Piccolomineo* exinde certus & indubitatus conſpicuæ illius Diæceſis Antiſtes uſque ad annum 1503. quo ſub die 18. auguſti, (3) vel potius octobris, ut Ughellius tradit, deceſſit. Deceſſiſſe autem ſopita jam omni circa Juriſdictionem controverſia, illud etiam argumento eſt, quod ſub die 23. martii ejuſdem

(1) *Hiſt. Lucenſ. Mſſ. Franc. Bendinell. Tom.* 3. = *Manual. Canonic. ab an.* 1490. *ad* 1501. *GG.* 6. *&* 7. = *Gabr. Grammat. in Op. inſcript. Guid. Sacr. in Append. Chronol. ſub præd. an.*

(2) *Nicol. Papad. Tom.* 2. *Lib.* 1. *c.* 9.

(3) *D. Borſett. præcit. loc.* = *D. Pancir. Lib.* 3. *Cap.* 42. *num.* 55. *in fin.* = *Petr. Niceron. d. Tom.* 41. *Memoir. &c.*

anni 1503. Auctore *Felino*, ejusque in spiritualibus, & temporalibus Vicarii Generalis Personam gerente *Michaele Petri Lucensi Canonico*, *&* *decretorum Doctore*, confertur omne Jus vacantis duplicis unitæ Capellæ positæ in Ecclesia Plebis S. Michaelis de Monte Vettolino, Lucensis Diœcesis in personam Venerandi J. V. D. *Domini Laurentii olim Francisci de Checchis de Piscia*: quæ Capellæ tunc vacuæ erant per obitum Vener. Viri Dom. *Juliani Antonii de Checchis de Piscia*, ut patet ex charta quadam pergamena, quæ asservatur apud Collegam nostrum humanissimum *Dom. Abbatem Jacchinum e Comitibus Sandonninis* in Pisana Academia Canonicarum Institutionum Interpretem antemeridianum.

Ut ei adhuc superstiti debuit Lucana Urbs sollicitæ & utilis in spiritualibus administrationis laudem; ita illi defuncto debet haud exiguam MSS. supellectilem. (1) Literaria autem Respublica ipsimet acceptum referre potest quod studiosorum manu terantur plura ejusdem Opera, veluti *Comment.*

[1] *Abb. Anton. Libanor. Ferrar. &c. Part. I.* = *P. Gabr. Grammat. Loc. super. alleg. Recent. Edit. an.* 1741.

ment. in omnes pene Titul. I. II. IV. & V. Lib. Decret. Greg. IX. = Volum. Consil. = Tract. Quando puniatur Conatus = De Indulgent. = Quando Liter. Apostolic. noc. Patron. Eccles. = Addit. ad incœpt. ab Abbat. Op. in Decretum = Histor. de Reg. Sicil., & Apul. &c. (1) De quibus plane tale Eruditorum judicium. *Æmil. Ferrett. in principio Libelli singularis de Mora hæc habet: Quis enim se addere posse putet aliquid ad copiam Alexandri, atque Felini? Io. Fichard. in Vit. Iurecons.: Reliquit doctissima ingenii sui, & longe utilissima monumenta = M. Mantua Patav.* in prælaud. *Viror. Illustrium n.* 91. *Commentaria reliquit multa in Decretales, & Consilia quædam paucula: quæ omnia tamen si legantur, adeo copiosa sunt, & prægnantia, ut Posteris non spem scribendi reliquisse videatur, sed potius ademisse.* Hæc de *Felino*, cum majori documen-

[1] *Henric. VVarton. d. Sæc. = Ferr. Borsett. P. 2. loc. præcit. = Gerard. Voss. de Histor. Latin. Lib. 3. cap. 11. = Jo. Fabric. ubi sup. = Ephemer. Liter. Ital. Tom. XI. Art. 13. D. Langlet. ap. Just. Fontanin. Eloqu. Ital. = Bibliograph. Histor. §. Italica &c. &c.*

torum supellectile ex ipsius Operibus, & secretioribus Tabulariis petita: de *Felino*, inquam, maximo Academiæ nostræ, immo vero ipsius Pontificiæ Jurisprudentiæ ornamento; ut merito ei plausum sit hoc præ ceteris elegantissimo disticho ab *Antonio Thebaldio* apud Clarissimum Archipresbyterum *Hieronymum Baruffaldium* a prælaudato *Mannio* relatum:

Ast Tu de claro solus Feline superstes
Sanguine, Divini maxime Juris honos &c.

§. II.

B*Artholomæus Baldinotti* ex Baldinocto eximio J. C., & Violante Bracalia, Nobilibus Pistoriensibus, ortus, (1) in reparata dudum Pisana Academia, Cæsarearum Institutionum Interpres designatus, cum exiguo licet 50. florenorum honorario, se talem præbuit, ut brevi majoribus ubique præmiis dignissimum ostenderet. (2) Præluxerat ei senior *Antonius Baldi-*

---

[1] *Ephemerid. Italic. Tom. XI. Art. IV.*

[2] *Rotul. in Archiv. Reform. sub an.* 1474. = *Lib. II. Doctor. in Tabular. Archiep. Pisan. pag.* 117. *&c.*

dinottius, ob Militarem simul Civilemque peritiam Estensibus Principibus acceptissimus; ac de utroque memoriæ prodidit *Abbas Gamurrinius*, Bononiensi Potestate præditum, avito decori decus etiam istud addidisse. (1) Quod si vera profert prædictus Auctor, supplendus in hac parte venit *Antonius Masinius*, qui id in sua *Bononia Perlustrata* prætermisit. [2]

Quod ad *Nostrum* attinet, concinnata etiam ab hoc eximio Professore fuisse ingentia duo volumina super *Novo Digestorum*, pluresque eruditas Elucubrationes in *Persium*, & *Dantem* exaratas *Michael Angelus Salvius* scriptum reliquit. (3) Penes *Addentes* ad *Cinellium*, legitur in Florentina Strozziana Bibliotheca extare nonnullas ipsius Orationes, & Carmina: (4) quorum exiguum hunc catalogum, ab erudito ipsius exscriptore *Dominico Maria Mannio* nobis suppeditatum, exhibemus: *Carmen ad Nicolaum de Fa-*

[1] *Tom. V. Histor. Genealog. &c.* = *Giorg. Vivian. Marches. Part.* 2. *Galler. dell' Onor. pag.* 303.

[2] *Part. III. in Ser. Gubernat.*

(3) *Tom. II. Histor. Pistor. Lib.* 16. = *Prælaudat. Marches. ibid.*

(4) *In Bibl. Mss. Cod.* 269. *in* 4.

bronibus cum nunnullis Versibus de Civitate Pistorii. Aliud Carmen ad Blasium de Peris de recedendo ab Amore. Oratiuncula ante Doctoratum; & ante, & post Repetitionem, quam Pistorii fecit. Alia ante primam Lectionem Pisis. Sermunculus ante Reverendiss. Cardinalem Thuronensem Pistorii. Alter, vulgari Idiomate, ante Magnific. Domin. Pistor. in Palat.

Procul dubio in eis, quæ studiorum amœnitatem respiciunt, domesticæ gloriæ æmulator *Thomas*, Magnifici Laurentii coævus, & intimus, in Etrusca Poesi, sua ætate maxime claruit: dignus propterea ut in ipso juventutis flore a *Christophoro Landinio*, atque *Angelo Politiano* celebraretur.

Specimen, jam pridem ineditum, Etruscorum *Thomæ* Carminum, sub auspiciis Regiæ Celsitudinis *Ferdinandi Etruriæ Principis*, cura & impensis *Fabii Baldinotti* ejus Gentilis, in lucem prodiit, (1) suasore potissimum insigni Poeta, ac Mathematico nostro *Alexandro Marchetthio*, qui Politiani Latinis Versibus, in Auctoris laudem ibidem impressis, suos etiam Italicos, de more, nitidissimos adjun-

(1) *Ex Typograph. Pisan. Franc. Bindi an.* 1702.

junxit, quorum hi primi duo.

Degno Scrittor, che l'amoroso stile
Del miglior Tosco ad imitar prende-
sti ec.

§. III.

CRemonensi *Albertino*, Patria, Philosophica, ac Medica Scientia, Publico docendi Munere, ætate etiam fere suppar, sese modo nobis offert *Mag. Io. Petrus Apollinaris*, cum florenis duodecim supra quadringentos, anno 1474. ad Philosophiam accitus. Eadem Scholastica Acta, quæ primam, secundam etiam hanc assertionem adstruunt. (1) Præter hæc adeatur secundus Academicarum Promotionum Liber. Ibi Literariis insignibus decorat *Gasparem Jacobi de Silvestribus Siculum*; (2) & passim alios in Philosophicis Disciplinis, tamquam unus e Collegis, promovet; (3) vel Jurecon-sul-

(1) *Lib. Memor. d. ann.* 1474. *in Off. Reform. Florent.*

(2) *D. Volum. Archiv. Pis. Archiep. sub die* 7. *Decembr. ann.* 1477. *Mor. Pis. pag.* 101.

(3) *Ibid. Pag.* 94. & 98.

fultorum Comitiis ampliſſimus Teſtis adhibetur. (1)

Etiam eximii hujus Profeſſoris opportuna commemoratio in prælaudato *Ariſio* deſideratur: quem enim bis ipſe recenſet, *Apollinaris Offredus*, ſeu *de Offridis eſt*; (2) de quo mentionem etiam habet honorifice *Iſrael Spachius in ſuo Medicorum Elenco*; (3) & fuſe *Antonius Campius*; (4) *Raphael* quoque *Volaterranus*, (5) & *Iacobus Gaddius*, (6) atque obitèr etiam *Andreas Tiraquellus*. (7)

Apollinarem vero prælaudatum *Johannis Petri*, de quo nobis hic ſermo, Patrem fuiſſe, vix auſim dubitare; in ſecundo enim Academicarum Deliberationum Libro, cura ac ſolicitudo Gymnaſiarcharum circa Studii translationem ob imminens contagii periculum, ſignificari jubetur Univer-

ſita-

(1) *Loc. præcit. pag.* 5. *pag.* 107. *&c.*
(2) *Cremon. Literat. Tom. I. num.* 40. *ſub ann.* 1454., *& obiter in Scr. Prætor. pag.* 28.
(3) *Pag.* 162.
(4) *Lib.* 3. *Cremon. illuſtr.*
(5) *In Anthropol. Lib.* 21.
(6) *De Scriptor. non Eccleſiaſt.*
(7) *In Tract. de Nobilit. Cap.* 31.

ſitatis Rectori, & *Mag. Johanni Petro*, ut ibi palam, & expreſſe legitur, *Apollinaris Filio:* (1) quamobrem quæ de conſpicuo ipſius Genere, deque Operibus Philoſophicis *in Lib. Poſterior. Ariſtot. de Anima* &c. cum laude circumferuntur, (2) etiam in Profeſſoris hujuſce noſtri decus vergere exiſtimo. At Genus, & Proavos, & quæ non fecerat ipſe, vix ſua vocans, in id totus incubuit, ut honeſtiſſima vivendi ratione, atque in Peripateticis Diſciplinis per ſeſe excelleret: in quibus, præ ceteris utique laudatiſſimos Viros *Marſilium Ficinium*, atque *Hieronymum Amatium* laudatores meruit habere effuſiſſimos. Extat in V. Epiſtolarum Libro, ex ordine XXX. ad eum transmiſſa; ubi hæc ſuperſcriptio = *Jo. Petro Apollinari Peripatetico Singulari S. D.* = Ibidem de eodem Hieronymo Amato verba faciens hæc habet: *Laudat hic mirifice Jo. Petrum Philoſophum ſingularem, & amat ardenter.* Deinde prope finem *Johannem Petrum* ipſum alloquens ita ſubdit: *Ac ſi nos amas*

(1) *D. Volum. Reform. pag.* 23. *terg. ſub die* 29. *Mart. an.* 1479.
(2) *Præalleg. Tom. prim. Cremon. Lit. loc. præcit.*

amas cura valetudinem tuam diligentissime; non enim potest his Philosophia temporibus, nisi ipse valeas, bene valere. Vitam protraxisse usque ad diem XVIII. mensis Aprilis ann. 1481. ex ipsis Florentini Tabularii Monumentis eruimus. (1)

§. IV.

Celeberrimi *Marsilii Ficini* familiaritate clarum, & communi sanctioris Philosophiæ fœdere conjunctum (2) *Oliverium Thaddæi Arduini* spectatissimi Medici & Equitis Florentini Filium, (3) ut hoc potissimum tempore Philosophica docentem, Pisana Urbs admirata est, ita in hac temporum serie primum proferre datur. Ex superioribus jam unusquisque intelligit me loqui de anno 1474. (4) albo nobis, ut anterior, lapillo, designando. (5)

De-

(1) *Ibid. pag.* 143. *a terg.*

(2) *Lib. I. Epistol. Ep.* 59., *& Lib. XI. Epist.* 27.

(3) *Lib. II. Doctor. Archiep. Tabular. pag.* 153., *&* 124.

(4) *Lib. inscript. Ricord. Archiv. Reform. Flor. sub. d. an.* 1474. *&c.*

(5) *Vid. V. & VI. ex nostr. Academ. Opusc.*

Destituebatur *Arduinus noster* opportuno Doctoratus Diplomate; at locupletissimo bonorum omnium testimonio, scientia plurimum eminebat;(1) quare per hoc nihil ei afferri posse impedimenti sapientissime dijudicatum fuit; atque idcirco nihilominus, constituto eidem ab initio florenorum quinquaginta stipendio, ad sexaginta non multo post adaucto, in publice Profitentium Album adscitus fuit: capax propterea redditus omnium emolumentorum & jurium; prout de facto Promotor etiam in Medicina reperitur. (2) Cumque ipsi postmodum in Collegialibus, ut vocant, Actibus, hujusceemodi defectus denuo obiiceretur, ex Privilegio rursus, quicquid Collegii est, eidem tributum. (3) Deinde in Theologia sese legitime examinandum, laureandumque feliciter obtulit: cujus solemnis Inaugurationis decus *Mag. Basilio Mag. Gabrielis de Pisis Ord. Eremita-*

(1) *Christoph. Landin. in Præfat. ad Dant. Laur. §. Fior. eccell.*, & *in Quæst. Camaldul. Mich. Pocciant. in Catal.. Script. Flor. &c.*

(2) *D. Lib. II. Doctor. pag.* 101.

(3) *Volum. II. Reform. pag.* 15. *sub ann.* 1478.

tarum, ſub die 22. Decembr. an. 1482. ex ipſius deſtinatione obtigit. (1) Tali de ſe ſpecimine præbito, nedum omnem præſentem jacturam averruncavit, ſed & ad majora ſibi viam in poſterum ſubſtravit ampliſſimam: poſtquam enim per plures ſubſequentes annos, in eodem exercitio Philoſophiam, e prima Sede, prælegendi perſtitit, inſigneſque, nullo non tempore, habuit Alumnos, quos oſtentaret, veluti inter ceteros, Seniorem *Franciſcum Cattani de Diacceto*, & *Franciſcum Verinium*, de quibus alibi opportunius, (2) conſtat publici Theologi vices obiiſſe ſub anno 1487., uno eodemque tempore, quo Philoſophiæ edocendæ navabat operam: immo reformandis Theologorum Statutis anno 1493. fuiſſe deſtinatum. (3) Hinc Metropolitanæ Floren-

[1] *D. Lib. II. Doctor. Archiep. Cur.* pag. 153.

(2) *Franc. Sanſov. in Apolog. præmiſ. Oper. Dant. Laur. §. Fior. Eccell. in Eloqu.* = *Jul. Negr. de Script. Florent.* = *Jo. Cinell. in Bibl. MS. in Verb. Olivier.*

(3) *Rotul. in Mem. Reform. ſub d. an.* 1487. = *In Addit. ad Mſſ. Conſtit. Theolog. de quib. infr.*

rentinæ Ecclesiæ Canonicatu insignitus, non illico destitit Professorium Album suo nomine decorare ; sub anno etenim 1494. adhuc in hac serie, cum longe lautiori 450. floren. honorario, recensetur : (1) quo tandem occasione Pisanę Rebellionis reversus, addictissimus *Savonarolæ* doctrinæ, (2) in eo quoque lectissimo Cœtu se religiosissimis moribus talem præbuit, qualem scientia semetipsum præbuerat in hoc nostro Ordine, nimirum omnibus admirandum, subspiciendumque usque ad annum 1497. quo ibidem die 28. Febr. occubuit, (3) suffecto in ejus Cathedram alio *Mag. Oliverio Mag. Michaelis de Senis*, qui cum Filiis etiam nascituris, Florentina Civitate donatus jam pridem fuerat. (4) Claruisse *Arduinum* anno 1500. memoriæ prodit *Michael Poccianthius*: [5] intelligendus tamen, ne

[1] *Rotul. d. an.* 1494. *in Miscell. summar.*

[2] *Bartholom. Cerretan. in Histor. Ms. Flor. lib.* 3.

[3] *Lib. V. Reform. pag.* 167. *a terg. in Rotul. d. an.* 1497.

[4] *Volum. Reform. Signat. Q. sub. ann.* 1474. *&c. pag.* 127.

[5] *In d. Catal. Script. Florent. in Verb. Oliver. Arduin.*

ne quis in eo anachronismum offendat, in memoria Posterorum, praedicto & adhuc elabentibus annis, ex Philosophicis Operibus: quae cum non indicet ubinam asserventur, neque ex celebri MSS. Bibliotheca Clariss. *Labbaei*, & *Montfauconii*, neque etiam ex alia, usque modo doceamur, ideo cogimur aegre praetermittere.

Eadem Monumentorum penuria in caussa est, ut innuere tantum possimus hic *Mag. Baptistam Januensem Ordinis S. Augustini*, de quo, utpote sub eodem anno 1474. ipsimet *Arduino nostro* Collega in Philosophicis Disciplinis dato, & per decennium saltem, in eadem Spartha ornanda adhibito, fusius hoc loco agere constitueram. Verum enim vero, quum salva historica fide penes nos semper & ubique inconcussa, non liceat per *Baptistam Januensem* subintelligere *Januensem Podium* hujus aetatis, atque Religiosi Instituti decus, & ornamentum, per ea, quae *Miraeum* corrigens, statuit *Herrera* apud *Dominicum Gandolfium*, (1) *de hoc Nostro* impraesentiarum nihil aliud dicendum suppetit, quam Vicedecanum,

(1) *Dissert. Historic. de celebr. Augustin. Scriptor. num.* 109.

num, atque etiam Decanum in Collegio Theologorum agentem, in eo etiam Artiſtarum, ex Privilegio receptum fuiſſe: (1) Non diſſimulando interim quod aliquid, ex privata lege, conſequi, manifeſto argumento ſit, aliquid ſpecialiter de Publico bene meruiſſe.

§. V.

LUchinus Johannis de Gerlis Papienſis, quantum ad Academicam Ætatem, & ejus ſcientiam adtinet, inter Pyſani Gymnaſii Reſtauratores Amplificatoreſque doctrinarum, videtur & ipſe, jure optimo, annumerandus. Si conjecturis ullus eſſet locus, videretur illius *Luchini Papienſis* Nepos, qui *Gabrielis Mariæ Vicecomitis* Medicus fuit, in ſtipulatione conventionum ſolemnium inter Gabrielem ipſum, & Florentinos Piſanæ Ditionis emptores, ineunte ſeculo Teſtis adhibitus. [2] Non unus certe idemque eſſe potuit; con-

(1) *Lib. II. præd. Tabul. Reform. pag.* 13. *&* *d. Lib. II. Doctor. pag.* 21.
(2) *Mſ. Florent. cui titul. Acta, & Fœdera Florentinorum in Malliabech. Biblioth. Claſ.* 25.

conductus enim fuit *hic Noster* anno 1474. cum florenis centum & quadraginta ad Logicas Institutiones enucleandas: [1] quas etiam, prope finem ejusdem seculi, *Joannes* ejus Filius hic publice professus est. (2) Quod spectat ad superiorem, de quo nunc ex professo, annua mercede 140. florenorum paulatim ad 425. ad 550. & demum ad septingentos aucta, & ad Praxim Medicam edocendam promotus, non minus septemdecim annorum spatio in hac Urbe constitit. (3)

Ut apprime doctum, sic irrequietum alias hominem fuisse, & in his, quæ tranquillum pacatumque Universitatis regimen respiciunt, refractarium, ne dicam, exlegem, ex secundo Reformationum Volumine colligo; unde constat *Jo: Aquilanum* quamvis 450. floren. sibi oblatis, eumdem Luchinum Collegam, & ut vulgo dicimus concurrentem respuisse. [4] De hoc quoque

---

(1) *Rotul. Logic. in Lib. Memor. Reform. sub d. an.* 1474.

(2) *Catal. Profess. in d. Archiv. Reform. sub an.* 1499.

(3) *Catal. Medic. an.* 1491. *in præcit. Tabular.*

(4) *Pag.* 24. *sub an.* 1479.

que nos certiores reddunt plures objurgatoriæ Epiſtolæ, nomine Gymnaſiarcarum ad ipſum datæ, quarum una diſceſſum, & fidem Reipublicæ frangere meditanti legem Conductionis in memoriam revocant ſub die 7. Julii ann. 1480. altera, & quidem antecedenti, utpote ſub die 2. Decembris an. 1478. ei ſignificatur, ut *memoria teneat qua conditione ſibi permiſſum ſit Almanſoris Ordinariam legere*; alia pariter ſub die 8. ejuſdem menſis, *ut non impediat Alexandrum de Sermoneta*. [1]

Quanti Œconomica hæc horarum, & materiarum diſtributio in publicis, privatiſque Prælectionibus habendis, interſit ad majorem ſtudioſorum adoleſcentium profectum; quanti ad pacem tranquillitatemque inter Præceptores ipſos ſartam tectam tuendam, & veterum, & recentiorum academicarum Legum Sanctiones ſubinde renovatæ manifeſte comprobant, de quibus non niſi perfunctorie nunc. Illud vero modo præſtat animadvertendum proponere, in lauta manuſcriptorum ſupellectile, quæ Florentiæ in Magliabechia-

na

[1] *In II. Lib. Official. Stud. in Archiv. Reform. Flor. pag.* 13. *&* 40. *terg.*

na Bibliotheca adservantur, quorum introspiciendorum mihi sæpe copiam humanissime fecit *Jo: Targionius eruditissimus vigilantissimusque ejusdem Bibliothecæ custos*, etiam hoc in Classe Medicorum XV. reperiri = *Luchini Gerlii Papiensis Med. & ann. remedia varia script.* 1506. *a Junctinio;* & latius prope finem = *Per me Laurentium S. Junctini Filium;* atque inter alia, quæ in eodem, quamvis exiguæ molis Libro, inveniuntur, etiam hæc habentur = *Recepte eximii Art. & Medicine doctoris Mag. Luchini de Gerlis de Papia supr. prim. Fen. quarti Canonis Avicenne. feliciter incipiunt.*

§. VI.

FElicibus æque auspiciis illuxit Academiæ nostræ annus 1575. ad quem sensim delati sumus, ex Conductione duorum maxime præcellentium Virorum, nempe *Mariani Bonaccursii de Vecchiano*, de quo jam obiter a nobis in alio Opusculo actum; [1] nec non *Puccii Antonii de Puccis Patritii Floren-*

---

[1] *De Fato Pis. Univers.* §. *XIV.pag.* 62. *&c.*

rentini, de quo nunc breviter agere aggredimur.

Ut erat is magno ingenio pollens; exactiori etiam methodo Universitatis, ubi recenter studuerat, jam assuetus; splendidis insuper Cognationibus, & Affinitatibus illustris, a perspicacissimo Viro *Laurentio Medice* idoneus in primis visus est, qui renato dudum Gymnasio amplificando adhiberetur: quasi ad novam uberemque Coloniam huc, virtutis & gloriæ fama, secum adducendam.

Et sane *Philippus junior Decius*, e Pisanis Præceptoribus, quos auscultaverat, *Puccium* unice subspexit; & posito jam tyrocinio, in solemni Doctoratus sui Inauguratione, eum ipsimet Fratri suo *Lancellotto* prælatum voluit. (1)

Sed quid? Postquam per aliquot annos majori gloriæ, quam stipendii emolumento (vix etenim octuaginta florenos excesserat), in eadem Urbe Juri Civili, extra ordinem, explicando, fructuosam operam impenderat, peculiaribus Patriæ ministeriis obeundis,

[1] *Franc. Boet. in Vit. Dec.* = *Vid. Elog. Ips. in Opusc. 6. ex Lib. 2. Doctor. pag. 2. sub ann.* 1476.

Florentiam revocatus, anno 1482. inter Priores ea, qua par erat, dignitate consedit. Ineundæ etiam possessioni quorumdam locorum, Florentinæ Reipublicæ, ex novo cum Senensibus fœdere sancito, restituendorum adhibitus, rem omnem cum laude confecit; sicuti non semel alibi, & potissimum Faventiæ, Nuncii partes pro eadem Florentina Reipublica explevit honorificentissime. [1]

Cum vero spectatissimas jam nuptias contraxisset cum *Hieronyma*, tunc *Alexandri Farnesii*, postea vero *Pauli III.* Pontificis Opt. Max. sorore, summæ vel ab iis temporibus in Aula Romana existimationis, & auctoritatis, nullus fere aptior habitus est, quam *Puccius noster*, atque exitu deprehensus, ad publicas congratulationes *Alexandro VI.* nomine Florentinæ Reipublicæ exhibendas, cum ad sublimem & augustum Pontificatus Apicem anno 1492. fuit evectus: pro quo, licet alienæ quodammodo urbanitatis officio, Equestribus Insignibus decoratus discessit; & biennio post obiit, nem-

pe

---

(1) *Scip. Ammirat. Tom.* 3. *Lib.* 26. *an.* 1492. *& alibi.*

pe die ultima augusti anno 1494. [1].

Quanta autem illi, præter sanguinis conjunctionem, animi quoque cum prælaudato *Farnesio*, ante Pontificatum adeptum, necessitudo foret, probe ostendunt familiares literæ, quibus sese invicem alloquebantur: e quibus hanc præ ceteris particulam referre libet: *Mi Pucci vidi particulam litterarum tuarum, quas ad Laurentium Fratrem misisti de rebus nostris nihil me hercule opportunius*; & infra: *Tu velim ad me scribas creberrimas litteras longissimas, semper enim breves sunt litteræ tuæ, ut in quibus nusquam finem desideres, tam lepidus, tam salsus es, tam novæ semper bonitatis reportor &c.* & in fine: *Ego quia propero, de rebus novis nihil, scies enim singula ex Laurentii nostri litteris. Vale & sororem dulcissimam, donec ad eam scripsero, consolare. Cæteris vero Tuis, nostro nomine, multam salutem = Alexander Farnesius, nec minus Puccius.* [2]

Fuit autem *Laurentius*, de quo in

(1) *Lib. Mortuor. in Archiv. Florent. Medicor. & Pharmacopol. pag. 62. terg.*

(2) *Eugen. Gamurrin. ex Ammirat. Tom. 3. Histor. Genealog. &c.*

præcitata Epiſtola habita eſt mentio, alter ex Fratribus, quos e communi quidem Genitore *Antonio*, at e diverſa Matre, videlicet ex *Piera Manetta*, ſecunda Antonii ipſius Uxore, ſortitus eſt *Puccius noſter*: ſecundus pariter atque poſtremus in præſenti ſerie, atque in anguſtiis Opuſculi, quibus inſervio, mihi commemorandus, utpote etiam magis ad Literariam Hiſtoriam pertinens, quum, nondum in Purpuratorum Patrum Ordinem a *Leone X.* adſcriptus, & adhuc *Datarii* munere fungens, *de Gratiis & Expectativis* erudite ſcripſerit; utpote etiam is, qui *in Piſano hoc noſtro Gymnaſio ſtuduerit*: (1) immo per breve ſaltem temporis intervallum, Piſanam & ipſe *Cæſarearum Inſtitutionum*, cum florenis quadraginta, *Cathedram* moderatus fuerit, ut indicant *Florentinarum Reformationum*, ſub an. 1478. *monumenta*: in quibus etiam, ob vividum, quo utebatur, ingenium, & ad litterarias factiones aliquantulum proclive, nec deeſt objurgatoria quædam Academicorum Officialium Epiſtola, ſub die 13. decembris anno 1478. cujus initium *Egregio*

[1] *Petr. Bayl. in Elog. Philipp. Dec in Not. C.*

gie Doctor &c. [1] De Pisana pariter Lectura constat ex Instrumento Generalis Archivii pariter Florentini, sub die 23. martii anni 1481. Rog. Ser Dommico qu. Antonii qu. Joannis de Figline, ex quo liquet, quod *Eximius Doctor Laurentius Antonii de Puccis Cleric. Florent. qui in Universitate Pisana legit, obtinet in Commendam sanctæ Mariæ de Heremo, Ord. S. Benedicti Fesulanæ Diœcesis, Prioratum.*

Tamquam *Mœcenatum Mœcenati* ei plaudit, atque *inclitam, ac singularem* ejus virtutem appellat *Petrus Crispus Lucensis* in nuncupatione suarum Lucubrationum *ad Rubr. de Legat primo*. (2) Tamquam *vita integerrimum, &c. in maximis rebus transigendis solertissimum*, multo post ejus obitum ploravit *Bartholomæus Baphius in Oratione de Urbis Florentinæ felicitate*. Cetera vero ipsius incliti Viri decora veluti Pistoriensem Episcopatum, Legationem ad Lateranense Concilium &c. effusiori calamo prosequuntur *Pier. Valerian. Desider., Erasm. Petr. Bembus*,

[1] *Lib. II. Rer. Stud. in Tabul. Reform. Pag.* 14. *terg.*

(2) *Volum. IV. Repetent. Jur. Civil. Edit. Lugdun. an.* 1553.

Jacob. Sadolet., *Jo: Bapt. Mantuanus*, *Petr. Delphinus* , *Ferd. Ughel. &c.* ac eorum, veluti summa , brevi concluditur Elogio , quod in Sacello Pucciano, Ecclesiæ Florentinæ Servorum adnexo, intuentium oculos, pro Sepulcri magnificentia , incurrit; & non admodum dissimile ab eo, quod in Ecclesia sanctæ Mariæ supra Minervam , Romæ legitur, ita se habet. (1)

Laurentio Puccio Antonii filio , Prænestino Episcopo , Cardinali Sanctorum Quatuor. Majori Penitentiario , Apostolicorum negociorum exacta cognitione celeberrimo , a Leone X. Pontifice Maximo , Purpura decorato , Robertus Puccius Patruo Magno ad illius in Patria memoriam retinendam erexit anno salutis M. D. C. VII. Vixit an. LXXIII. Obiit Romæ XVI. Kalend. Octobris M. D. XXXI. & in S. Maria super Minervam servatur.

§. VII.

PEtrus Leonius, alibi *Petrus Leo de Spoleto* præstantissimi Civis *Leonardi*

(1) *Ignat. Ursulin. Part. II. Inclyt. Nation. Florent. Famil. Suprem. Roman. Pontificat. & Cardinalat. Dignit. Illustrat.*

nardi Filius, (1) vir hujus ævi plane ſubſpiciendus, is eſt, de quo, ex ordine hiſtoricus hic brevis ſermo.

Spoletanum Patria rurſus aſſerimus, nedum ut de *Pieri Valeriani* errato conſtet, de quo ipſum Valerianum arguit *Jo: Jacob. Mangetus* (2) qui *Petrum* hunc, ratione forſan diuturnæ permanentiæ, quam Florentiæ habuit, & Florentini, ut ita dicam, domicilii, *Florentinum* appellat: [3] verum, & multo magis, ut evitetur duplex æquivocatio, & a *Petro Perleone Ariminenſi* diſtinguatur, Epiſtolarum commercio cum *Franciſco Philelpho*, & *Clariſ. Apoſtoli Zeni* commemoratione, percelebri: (4) de cujus *Perleonæ Gentis* remotiori origine, ac multiplici decore, non ſemel in *Italia Sacra Ferdinandus Ughellius*;

 [1] ac

---

[1] *Rotul. in Archiv. Florent. Reformat. & inter Miſcell. Hieron. a Summar. ſub. ann.* 1480. = 1482. 1487. &c.

(2) *Tom. II. Biblioth. Medic. Part. I. Libr.* XI.

(3) *De Literat. infelicit. Lib. I.*

[4] *Philelph. Lib.* 2. *Epiſtol. Epiſt.* 28. = *Zen. Tom. XIV. Ephemer. Ital. Literat. Art.* 15.

(1) ac probe etiam discernatur ab alio *Petro Leone Vercellensi*, de quo inter Medicos, ac Philosophos Gymnasii sui Ferrariensis Professores, *Ferrantes Borsettus*; (2) quamvis hunc diversa etiam, qua floruit, ætas *a nostro* manifeste distinguat.

Spoleti itaque natus, & quidem honestissimo loco, (3) *hic noster* diversas Urbes, partim disciplinæ suæ, partim alieni Magisterij, & Curationum caussa, peragravit; Venetias nimirum, Bononiam, Romam, Pisas, Florentiam, Patavium; in quarum postrema singularis in hac re testis, ex Academicis Scriptoribus, *Nicolaus Papadopolius* est, ibi publice professum fuisse. (4)

Quod spectat ad nostram hanc Pisanam Academiam, in hac, licet cum aliqua temporis intercapedine, ab anno 1475. quo prima ejus conductio cum floreni̲s

(1) *Tom. II. Recent. Edit. Colet. pag.* 217. *&* 218. *inter Placent. & pag.* 714. *inter Firman. Episcop.*

(2) *Part.* 2. *Lib.* 2. *sub ann.* 1564.

(3) *Jo: Mar. Crescimben. Vit. Arcad. Illustr. P. IV. in Elog. Vicent. Leonij.*

(4) *Gymn. Patav. Lib.* 3. *Sect.* 2. *Cap.* 5. *num. XXII.*

nis 400. ad Medicam Praxim edocendam, saltem usque ad an. 1487. immoratus est: occasione interim suarum reconductionum, ad superiorem Theoriæ Cathedram, ad florenos 700. evectus. (1) Inter celebriores ipsius Alumnos, qui passim in Codice Promotionum ad Literarias Infulas occurrunt, (2) opportunius modo commemorandus in mentem subit *Angelus Petri Pauli de Spoleto*, utpote ejus Civis ac nepos, & ab eo doctorum Hominum insignibus exornatus; nec non *Mag. Bartholomæus de Pisis*, Operibus Medicis in Historia Literaria notus, & *Summi Pontificis Leonis X.* nobilis Archiater, utpote is, qui *Leonium* ipsum Præceptorem habuisse gloriabatur. (3)

De intima qualitate ejusdem doctrinæ, & Operibus, ad normam sanioris Critices, alii diiudicent. Perhibentur autem hæc ipsius Opera *Tract. de Urinis*,

(1) *Memor. Archiv. Reform. sub præd. an.* 1475. *& seqq. & Lib.* 2. *pag.* 55. *& Lib.* 3. *p.* 87.

(2) *Volum. II. Tabul. Archiep. Pisan. pag.* 82. 98. 105. 220. *&c. Memor. Reform. pag.* 44.

(3) *Jo: Jacob. Manget. Tom. II. part. I. Lib.* 15.

nis, qui in collectione Scriptorum hujus materiæ circumfertur; (1) *Commentar. in Galen.*= *Commentariolum de Rebus Mathematicis*, & *Opusculum de annulis aliisque signis magicis :* (2) quod quidem, ne mentiar, alii *Petri Aponensis* laborem magnoscunt [3]. Apud *Clariss. Montfauconium*, ubi de Bibliotheca MSS. Regis Hispaniarum agit, mentio quoque fit *Synopsis de Hominis Natura;* sicut *Variorum Opusculorum* inter MSS. Vaticanæ existentium. (4) Verum cum in *synopsi* nomen *Petri*, in postremis *Patria* desit, anceps adhuc hæreo, utrum huic nostro, an vero aliis hujus cognominis, de quibus superius, videlicet *Vercellensi*, de quo *Borset.* vel *Ariminensi*, de quo *Philelphus*, & *Zenus*, & novissime etiam *Eminentiss. Quirinius*, [5] tribuenda jure optimo sint.

Illud vero aliunde, in genere, constat

---

(1) *Edit. Venet. ap. Octav. Scot. anno* 1514.= *Linden. Renov. de Script. Medic. Lib.* 1.

(2) *Præalleg. Manget.* & *Ludovic. Jacobil. in Biblioth. Script. Umbr.*

(3) *Id Papad. præcit. loc.*

(4) *Tom. I. Biblioth. Bibliothecar. pag.* 555. & 621.

(5) *In Diatrib. ad Franc. Barbar. p.* 709.

ſtat *Galenicæ Sectæ* eum quammaxime addictum fuiſſe; immo teſtem habemus locupletiſſimum *Jovium*, atque *Freherum*, [1] *Leonium* primum, aut procul dubio unum e primis nobilis hujuſce doctrinæ lucem, non ex fæcûlentiſſimis Arabum lacunis, ſed ex puriſſimis Græcorum fontibus hauſtam in Rempublicam Medicam invexiſſe.

Non adeo tamen *Galeni* fautor, ut ea, qua par eſt æſtimatione, *Hyppocratem* quoque non proſequeretur: notum quippe eſt *Leonium* ipſum, literis datis, auctorem *Marſilio Ficino* fuiſſe ut aliquot Hyppocratis Libros e Græco verteret. Qua occaſione notanda obiter ingenui ejuſdem Philoſophi *Ficini* honeſta reſponſio, qui nonnullis *Plotini* Libris recenter abſolutis, & tunc ſolum ei tranſmiſſis, pro juſta quadam ejuſdem ſuaſionibus non indulgendi excuſatione, neceſſitatem practicæ Medicinæ exercendæ, atque ita maſculos nepotes alendi, ſuſtentandarum dotandarumque fœminarum cauſſatus, illiciti ſibi tamquam Sacerdoti ejus exercitii tacitam objectionem præcavens,

(1) *Paul. Jov. in Elog. XXXV.* = *Paul Freher. in Theatr. Viror. Illuſtr. Tom.* 2. *part.* 3.

præstare, inquit, & falsa quidem tunc temporis argutia, *referre Medicum*, *quam Mendicum*. [1]

In Philosophicis vero *Leonium Platonicis* potissimum *sententiis*, inhæsisse compertum est. Hinc non semel ei ab eodem *Ficino* rescriptum est = *Petro Leoni Platonico Singulari Sal.* = *Pier Leono Spoletino Conphilosopho* &c. (2) Idemque honorifice non minus quam audacter, *metaphorice* nuncupatus ab eodem = *Leo Solis Platonici domicilium*; probatumque ipsius judicium de *Dionisio Areopagita*, ex eo, quod & ipse in *Dionisio Platonem veneraretur*. (3)

In astrologicis etiam, ac magicis studiis, pro malenato ejus seculi genio, & insana consuetudine versatus est; at in divinationibus fallax plerumque repertus est; quamvis in ser̃imium aliquando veridicus. Cum enim sibimetipsi prædixisset *Leonius* in aquis supremum fatalem diem, atque idcirco Venetiis, aliisque maritimis locis, ne qua sibi navigandi frequens occasio daretur, relictis ac serio declinatis, Ro-

mæ

(1) *Lib. VIII. Epist.* 58. *&* *lib. XI. Epist.* 3. *&* 11.
(2) *Lib. V. Epist.* 35.
(3) *Dict. Lib. VIII. Epist.* 24. *& Lib. XI. Epist.* 3. *&c.*

mæ denuo consisteret, atque ibi *Innocentio VIII.* Medicam Operam præstaret, (1) contigit, ut curæ senioris *Laurentii Medicei* (quem falso *Ducem* appellat ibidem *Freherus*) Roma evocatus, plus astris fidens, quam medicamentis, opportunorum Pharmacorum subsidio omisso, Virum immortalitate dignissimum, cunctando, perdiderit; quamobrem & ipse *Leonius*, postero die (non anno 1444. ut pudendo anachronismo idem *Freher.* ubi supra, & *Reusner.* in *Iconibus* & *Konigius* in Biblioth. memoriæ prodidere) sed anno 1492. mens. april. in puteo inventus fuerit miserrime submersus, & extinctus: [2] quare in eo quoque verum nimis deprehensum elegans *Francisci Patritii* effatum = *Fatum suum præscire potuit, non cavere*. [3]

Absit, ut jussui *Petri Medicei* paternam mortem ulciscentis, enorme facinus acceptum referamus, ut absque ulla dubitatione *Gaspar a Rejes* apud *Mangethium supra laudatum*, & *Jovius in præd. Elogio*, acceptam refert; sed in

(1) *Jacobil. in Biblioth: Umbr. & Manget. Loc. præcit.*
(2) *Præcit. Scriptor. loc. præalleg.*
(3) *Lib. 2. de Regn. Cap. 16.*

in tanta opinionum varietate, magis innocuam amplectimur, nempe ob inexpectatum infelicis curationis eventum, indignantibus domesticis, *Lazaro Placentino* extero Medico, atque æmulo insultante, universa Urbe fremente, illico ad insaniam redactum fuisse hominem dedecoris impatientem, existimamus; & in hac mentis abalienatione obvium illud miserrimæ mortis genus sibi parasse: cui sententiæ quoque subscribit *Tiraquellus*, ac *Cerretanius*. (1) Quæ plane opinio, si cui minus arrideat, adeat diversimode opinantes præallegatum *Jovium*, (2) *Varilleum*, (3) *Crinitum*, *Valerianum*; (4) *Thoscanium*; (5) *Volaterranum*; (6) & omnium elegantissime rem poetice prosequentem *Actium Sincerum Sanazzarium* ea venustissima Ele-

---

(1) *Andr. Tiraq. de Nobil. Cap.* 31. *Bartholom. Cerret. Histor. Florent. Ms. in Bibl. Averan.*
(2) *In dict. Elog.*
(3) *Anecdoct. Histor. Dom. Medic.* = *Petr. Crinit. lib.* 3. *de Honest. Disciplin. Cap.* 2.
(4) *De infelicit. Literat.*
(5) *In Pepl. Ital.*
(6) *Lib.* 21. *Antropol.*

Elegia Thuſco Carmine exarata, cujus initium:

> *La notte, che dal Ciel carca d' oblio ec.* (1)

§. VIII.

AD inſtruendam Piſanam Academicam Familiam, induſtriam quoque ſuam, eruditionemque contulit *Bernardus Elementis de Tornis Florentinus*, non certe originaria, ſed poſtmodum adepta Comitiva Dignitate clarus. Qua ætate plerique ex ſuperioribus cum plauſu docebant, ſtudebat hic, & ipſorum præſtanti diſciplina; præſertim vero *Alexandri Senenſis*, ad Doctoratus apicem evectus anno 1475. (2) paulo poſt dignus habitus eſt, judicio Florentinorum Procerum, Academiæ Piſanæ Clavo ſedentium, ut extraordinariæ Philoſophiæ Cathedra potiretur cum florenis triginta annui redditus; Logicam jam pridem edocturus, niſi ob exilitatem ſtipendii recu-

(1) *Rim. Toſc. Part.* 2. *Cap. ult.*
(2) *Lib. II. Doctor. in Archiv. Gener. Archiep. Piſan. pag.* 73.

recusasset. (1) Ejus Magisterii indigentiam in Praxi Medica, ad quam, transacto triennio, cum auctario mercedis promotus fuerat, ex eo plane conjicere datur, quod anno 1480., caussanti *Tornio* necessitatem temporarii discessus ab Academia, ei spatium dumtaxat octo dierum ad id, & quidem ægre, indulserint. (2) In pacifico ac sociali vitæ genere habuerunt profecto quid in eo reprehenderent Gymnasiarchæ: reus etenim deprehensus famosarum quarumdam Epistolarum adversus celeberrimum Collegam *Johannem Petrum Apollinaris*, (3) ab eo veniam petere jussus coram *Cante de Compagnis Pistoriensi Capitaneo*, & coram Academiæ nostræ Prorectore. At hæc usufrequentiora ingeniosorum Hominum, nullo non tempore, vitia extiterunt! Quæ autem ipsius ingenium cum laude testentur, hæc perhibentur Opera = In Medicina, extat in Bibliotheca Mediceolauren-

---

(1) *Memor. in Archiv. Florent. Reform. anno* 1475. *pag.* 7., *&* *anno* 1473. *pag.* 6.

(2) *Lib. II. Official. Stud. in præd. Archiv. Reform. pag.* 38.

(3) *Ibid. pag.* 40. *terg.*

rentiana *Ms. ejus Tractatus* Pisis, ut in fine Codicis legitur, anno 1490. exaratus *de Cibis Quadragesimalibus* Jo: Cardinali Mediceo Laurentii Filio nuncupatus: (1) quem nonnulli perperam, ex fide ejusdem Codicis, *Bernardo Fornio* tribuendum existimarunt; (2) Extat & alter in Medicina *de curanda sanitate* inscriptus, quem in Præfatione superioris Operis spoponderat; & quem eidem asserere minime dubitat Clariss. *Montfaucon*. (3) In Philosophia ediderat pariter Pisis anno 1484. adnotationes nonnullas in Capitulum *de motu localli Hentisbery*, (4) de quo tractatu, tamquam inchoato potius quam completo, in Bibliotheca sua meminit *Georgius Matthias Konigius*. (5) In mala causa bonus Advocatus, edidisse etiam fertur

---

(1) *Pluteo XX. num.* 53. *Chart. Membranac. in* 4.

(2) *Præcit. Mich. Pocciant. in Verb.* Coluc. Pier. &c.

(3) *In Biblioth. Bibliothecar. in Verb.* Bernard. Torn.

(4) *Jul. Negr. Histor. Scriptor. Florent. in Verb.* Bernard., & *ibid. Poc.*

(5) *In Verb.* Tornius.

tur [& forsan ut *Colucii Pieri Salutati* contrariæ jampridem editæ scriptioni sese opponeret] (1) disputationem, qua *Medicinam Legibus* antepofuit: de qua, licet absque ullo encomio ac perfunctorie, loquitur eruditiss. *Andreas Tiraquellus*. (2) *Subtilissimam* eam Disputationem vocat Fr. *Michael Poccianthius*; (3) at hac etiam super re, vereor judicium, quod alias de laudatore *Pocciantho* libere a Clar. *Niceronio*, seu quolibet alio Gallico Scriptore profertur: *Mais il vecut trop peu pur donner quelque chose d'exact* &c. (4). Prælaudata *Tornii* Opera asservari perhibentur in Bibliotheca Florentina PP. sanctiss. Annunciatæ, cui magnam suorum Codicum partem dono dederit, & in cujus religiosissima Ecclesia corporeas exuvias suas tumulari voluerit anno ejusemortuali

---

(1) *Philip. Villan. in Vit. Coluc.* = *Laur. Mehus in edit. prim. Part. Epistolar. pag.* LXXXII.

(2) *In Tractat. de Nobilit. Cap.* 31. *num.* 360.

(3) *In Catalog. Scriptor. Florent. in præd. Verb.* Bernard. Torn.

(4) *Memoir pour servir a l'Histoir des Hom. Illustr. Tom. XVIII.*

tuali 1500. (1) Gratis tamen assertum fuisse etiam hoc; & precipue quod spectat ad tumulum, sequens inscriptio patefacit, quæ prope ingressum Capituli PP. Prædicatorum in Civitate Pratensi omnium oculis subjacet, atque ita se habet = *Bernardo Tornio Florentino Artium & Medicinæ Professori ac Comiti: cuique Patria multorum Civium salutem debet. Sepul. posuit Hieronymus Frater = In lucem venit XXVI. Novemb. MCCCCLII. Ob. autem XIX. Aprilis MCCCCLXXXXVII.*

Quod attinet ad *Hieronymum* Fratrem, illud obiter commemorare libet quod in authentica attestatione, cujus exemplar habetur in Pratensi Tabulario, qua *Rogato ser Bernardo ser Christophori de Bezzolis Notario, & Scriba publico* fides asseritur sacræ cuidam Reliquiæ, per Clerum Arretinum Pratensi Canonico dono transmissæ sub anno 1498. ipsius *Hieronymi* mentio fit cum honorificentissima hac Personæ denominatione = *Hieronymus Tornius de Florentia Juris utriusque Doctor Rever. in Christo Patris*

(1) *Prælaudat. Pocciant., & Negri alleg. Loc.*

tris Dom. Dom. Cosmi de Pazziis, Dei, & Apostolic. Sedis Gratia Episcopi Arretini ac Sacri Imperii Principis Vicarius in spiritualibus, & temporalibus Generalis &c. (1)

Aliud autem Familiæ ejusdem *de Tornis* monumentum, sed posterioris seculi, cum ipsomet Gentilitio Stemmate, trium videlicet aureorum Syderum in Campo Cæruleo, & duorum Capitum Draconis viridis in Area rubra, intueri licet in Ecclesia Florentina S. Mariæ Fratrum Carmelitarum, quod ab erudito *Stephano Rossellio* affertur; & a nobis nunc, brevitatis gratia, prætermittitur. (2)

§. IX.

---

(1) *Diurn. ab anno* 1496. *ad* 1502. *pag.* 50. *terg. in Cancel. Commun. Pratens. ex Recens. Dominic. Novelluc. Ruger. J.V.D., & Canonic. meritiss.*

(2) *In Sepult. Florent. per Nobil., & Erudit. Vir. Bind. Simon. Perutium in Acad. Flor. Etrusc. Ling. Profess. Not. locuplet.*

§. IX.

C*Hristophorus olim Petri de Fran cuccis de Arretio*, Logicæ Ordinarius Professor, sub an. 1475. cum stipendio floren. 30. jam designatus, (1) in Facultate Medica Doctorum Insignia recepit die 27. junii, vertente anno 1476. more Florentino, Promotoribus Mag. *Jo: de Aquila*, & *Sthephano Mediolanensi*: quem postremum ingenii studiorumque suorum præconem, hac occasione, meruit habere, præsente, inter ceteros illustres Auditores, *Magnif. Dom. Carolo Equitis Philippi de Eugubio Almi Lycei Rectore meritissimo*. (2)

Hisce Insignibus magis magisque decoratus, eamdem provinciam edocendæ Dialecticæ obeunte *Mag. Gaspare de Sicilia*, (3) præter *Mag. Albertinum de Cremona*, & *Mag. Johannem Venetum Ordinis Carmelitarum* supralaudatos, (4) nemini acumine mentis,

(1) *Memor. in. V. Reformat. Florentin. Cod. pag.* 3. *&c.*
(2) *Lib.* II. *Doctor. Arciep. Archiv. Pisan. pag.* 89.
(3) *Rotul. in d. Lib. sub. d. anno.*
(4) *In Antec. Elucubr. Acad.*

tis, & communicandi facilitate fecundus, fibi ad majores Academicos Gradus, & ad majora compendia, non tam afcendit, quam evolavit. Sub anno 1478. Philofophiæ extra ordinem profitendæ; fub anno 1479. in locum *Paradifi de Mazzinghis Florentini*, Theoricæ Medicæ enucleandæ, primo extra Ordinem; mox Ordinario loco, fuit fapientiffimorum Academiæ Moderatorum placitis admotus. (1) Sub anno 1489. ad inftantiam plurium difcipulorum, de ipfius reconductione, pro fubfequenti anno, ad explicandum Tertium *Avicennæ*, conftat prudentiffime deliberatum fuiffe. (2) In quo quidem Ordinario legendi munere utiliter occupatum in ferie Pifanorum Profefforum Notis *Eruditiffimi Vigilantiffimique Provisoris Hieronymi de Summaria* illuftrata, etiam fub anno 1491., immo ufque ad 1495. cum florenis quadringentis, obvium eft invenire. (3) Poft hæc

---

(1) *Catalog. Pifan. Profefs. in præd. Tabul. fub. refpect. alleg. anno*, & *Mifcell. Summar. ibid.*

(2) *D. Lib. Memor. pag.* 12. *fub. d. anno* 1489.

(3) *In Archiv. Pifan. Academ. Lib. infcript. Hieron. a Summar. Mifcell.*

hæc existimo sagacissimum Virum, Academiæ recentem lapsum in præmortuo jam *Laurentio Mediceo Insigni Promotore* reformidantem, & proximas totius Urbis commotiones jam expertum, alio divertisse. Ubi nam autem constiterit per plures insequentes annos, adhuc anxius atque sollicitus inquiro. De eo interim minime dubius, quod, instaurato Romano Archigymnasio a S. P. *Leone X.* prælaudati Magnifici Laurentii Filio utique non degenere, eo *Christophorus* noster fuerit accersitus. (1)

Eodem ipso Supremo Pastore præmature defuncto, sedem iterum commutavit; & aliquantisper Praticæ Ordinariæ, e primo loco tradendæ, in *Patavino Athenæo* commoratus, (2) ætate gravis, multoque magis litterariis laboribus confectus occubuit; vel a primis adolescentiæ annis, decore decori superaddito conspicuæ Familiæ suæ, cum qua non inhonestum sibi duxe-

---

(1) *Joseph. Blanchin. in Historic Sermon. Magnor. Etrur. Duc. in Proem. pag. XXI. ex Platin. in Vit. Pontif.*

(2) *Ex Riccobon. Jacob. Philip. Tomasin. de. Gymnas. Patavin. Lib. III. Cap. X.*

xerunt arctissimam affinitatem inire *Ricciardecta*, ac *Borria Gens*, ut ex Arretinis Monumentis accepimus. (1)

§. X.

Guictonius *Bartholomæi de Octavianis*, & ipse, ut antelaudatus *Christophorus*, *de Arretio*, nepos ex sorore celeberrimi *Francisci de Accoltis* cognomento *Arretini*, (2) post studium Juris utriusque Perusii, ac Senis institutum, Pisis profecutum anno 1474. & sequenti, (3) demum die 9. octobris anni 1476., Doctoratus Lauream præbente *Bartholomæo Soccino*, *nemine penitus dissidente* [quæ formula tunc temporis honorificentior fuerat adprobationis] Doctor V. J. fuit merito renunciatus. (4)

Cum

(2) *Eugen. Gamurrin. Tom. II. pag.* 446. *& Tom. III. pag.* 283. *Histor. Geneal.*

(2) *Memor. Archiv. Reform. sub. anno* 1476. *&* 1479. = *Æmil. Vezzos. in Orat. Funer. Mæcenat. Octavian.*

(3) *Lib. II. Doctor. pag.* 47. *in Tabular. Archiep. Pis.*

(4) *Dict. Lib. II. Doct. pag.* 98. *terg.*

Cum autem intra Literarium Curriculum anni 1475. (1) unam ex quatuor Lecturis Extraordinariis, more Majorum, quotannis pro iis diebus, quibus Ordinarii Professores a studiis opportune vacant, ad periculum ingeniorum faciendum, Studiosis in unaquaque Facultate, conferri solitis, (2) primam, quæ de Jure Pontificio est, consecutus, perfectum ac numeris omnibus absolutum de se specimen exhibuisset, ab hac ad stabilem, fixam, certamque Juris Canonici Sedem, ut primum Doctor renunciatus, promotus est cum honorario quadraginta, & paulo post florenorum sexaginta; (3) *Extraordinariam* tamen & ipsam, hoc est, intermediam inter Cathedram Institutionum, & Ordinariam: quæ Gradatio, etiam tunc temporis, necessaria credita est, nedum ad Hierarchiæ formam, ut in quovis alio Ordine, etiam in hoc nostro servandam; sed ut in ea quodammodo maturescerent; & inde Actis, si non ætate senes, cum accessione decoris, & emolumenti,

(1) *Præd. Volum. Offic. Reform. p. XI.*
(2) *Veter. Statut. Univers. Rubr. V.*
(3) *Rotul. in dict. Mem. Ref. anno 1476. & sequent.*

ti, ad Ordinariam, qua nulla major, eveherentur. In hac itaque Sede locatus primum, & subinde in superiori, per aliquot annos, assidue graviter, & erudite suum munus explevit, nimirum ad annum usque circiter 1490. quo domesticis negotiis alio revocatus sese, ut jam pridem tentarat, hoc munere abbicavit. (1) Neque antea Universitati nostræ defuisse, Scholastica Acta, quibus frequens interfuit, abunde testantur; signanter vero *Statuta Juristarum de anno* 1480., ubi de eo, tamquam uno ex Compilatoribus, honorifica mentio fit. (2) Ephemerides quoque Doctorum hujus Pisani Gymnasii, e quibus constat, subsequentibus proxime annis, *Verium Albertacci del Bene Florentinum*, *Fabianum Bernardi Lippi civem suum*, aliosque, ad Doctoratus Insignia promovisse. (3)

Post hæc, in Caussarum Patrocinio reliquum vitæ suæ tempus impendisse, æque indubitatum est. De ipsius vero peritia, more respondendi in Jure, & Clien-

(1) *Monum. Academ. prædict. Annot.*
(2) *Lib. II. Deliberat. Stud. in Offic. Reform. pag.* 49.
(3) *Lib. I. Arciep. Cur. pag.* 221. *&* *Lib. II. pag.* 176. 200. *&c.*

& Clientibus suis forensem opem suppeditandi, fidem Posteritati præbent diversæ ejusdem Consultationes celeberrimorum ea tempestate Juris Consultorum approbatione munitæ, quæ in Doctorum Hominum Pluteis adservantur: cui numero accensendus quoque *Marius Advocatus Florius Nobilis Arretinus* veterum Patriæ suæ Monumentorum indagator diligentissimus. (1) Ex his, quæ in Calce unius ex prælaudatis Responsis adnotantur, non tam de judicio *Decii*, *Soccinii*, aliorumque maximorum ejus temporis Jurisperitorum, super iis, quæ a *Guictone nostro* in Litigatorum controversia allegantur, quam de ætate, ad quam usque saltem, incolumem vitam, atque utilem Foro produxit, apparet evidenter, nempe ad minus, usque ad 1490. protraxit. Ceterum quæ de splendida ipsius *Guictonis* origine a *Mæcenate* insigni Literatorum fautore *sub Augusto*, vulgo circumferuntur, aliis curiosius investiganda; & si pos-

(1) *De eo Erudit. Præsul. Jo: Bottarius in Præfat. ad Epist. Fratr. Guicton. Equit. Gaudent. & Nov. Liter Florent. sub die* 24. *Decemb. anno* 1745.

ſibile ſit tuto probanda relinquimus. Illud vero certum, præter alios hujus Nobiliſſimæ, atque Antiquiſſimæ Familiæ Clariſſimos Viros, ex ea ortum duxiſſe *Mæcenatem Octavianum* perilluſtrem *Chiliarcum*, penes Arretinos (quoadusque vixit) Parentis loco habitum; & hoc nomine, poſtquam e vivis exceſſit, ei parentatum magnifice fuiſſe, ut præcipue patet ex eleganti Oratione *Æmilii Vezzoſi* Philoſopi, ac Medici præſtantiſſimi, edita Typis Florentinis apud Junctas anno MDCIX.

§. XI.

F*Ranciſcus Pepius Quirici Nobilis atque prædivitis Mercatoris Florentini Filius*, (1) poſtquam Senis, ac Piſis Legum Tyrocinia poſuit, ac manu præſtantiſſimi Præceptoris *Bartolomæi Soccinii*, ſub die 16. decembris anno 1476. Florentino, Doctorum Laurea, in Utroque Jure, fuit exornatus, illico ad Jus Civile profitendum extra Ordinem cum florenis quinquaginta,

(1) *Volum. II. Doctor. pag.* 101. *terg. & Lib. Reform. inſcript. Memor. ſub d. anno* 1476.

ginta, in eadem Academia conductus, communi ſpei, & expectationi cumulatiſſime ſatisfecit. Hinc, Decreto Florentinorum Academiæ Moderatorum, congruum illi, ſtatis temporibus, Scholaſticorum Graduum, & ſtipendiorum augmentum. Hinc Senatuſconſulto Piſanorum Procerum eidem Piſanæ Civitatis, ipſorumquemet Inſignium, *Crucis ſcilicet Albæ in Campo Rubro*, quibus eadem Urbs utitur, cum exemptione inſuper ab omnibus oneribus, *pro ſe ſuiſque deſcendentibus*, benigne facta Conceſſio: cujus honorificentiſſimi Diplomatis, prout jacet, in Archivo Dominorum Priorum ipſius Piſanæ Civitatis, particulam, quæ Proemii loco eſt, huc transferre juvat, quæ ita ſe habet. = (1) *Advertentes ad quamplures virtutes, & bonos mores, nec non ad maximam erga hujus Civitatis Cives, & Incolas benevolentiam, facilitatem, amorem, clementiam, & integritatem Egregii Viri U. J. D. Domini Franciſci Florentini Generoſi Quirici de Pepis Filii, qui jure optimo ſuam ob ſcientiam anno præſenti* [& de anno 1478. intel-

 ligunt]

---

(1) *Lib. III. Deliberat. Dom. Prior. ſub. anno* 1478. *pag.* 224. *terg.*

ligunt] *hoc Almo Studio legit , & omnibus in rebus se digne, ac laudabiliter gessit, huicque Civitati adjumento, & favori maximo* fuit, *qui etiam majori futurus esse speratur. Et volentes sibi aliquod grati animi pignus ostendere &c.*

In Jure non pauca elucubravit; quorum tamen paucula Typis exarata extant. Extat solemnis Repetitio *in Auth. Præterea Cod. Unde Vir, & Uxor*, (1) quam *in VIII. Repetent. Civil. Tomo* perperam *Fabiano de Pepis* tribuunt Collectores Magni Operis. Extant pariter elaboratissimæ *Consultationes* ad Caussarum opportunitatem conscriptæ, & inter *Consilia Mariani Senioris, & Bartholomæi Filii de Sozzinis* Publici Juris factæ. (2) Immo Studiosorum manu teritum totum hoc *Responsorum Opus Hieronymi Maggi*, & hujus nostri *eximii Professoris solidis Appendicibus* exornatum. (3)

Sub

(1) *Marc. Mant. de Vir. Illustr. num.* 110. = *Jos. Simler. & Jo: Jacob. Fris. in Biblioth. Gesner.* = *Jo: B. Zilet. in Ind. Lib. Leg.* = *M. Pocciant. in Catal. Script. Florent.*

(2) *Tom. II. Edit Venet. anno* 1571. *Cons.* 210. *&* 259. *in fin.*

(3) *August. Fontan. Biblioth. Legal.*

Sub anno 1485. in Florentinam Academiam, ex hac noſtra, translatum, ſuſpicari non abs re quiſpiam poſſet, cum ex certo Documento Florentini Archiepiſcopalis Archivii ex II. Libro Collectionum *Ser Gabrielis de Vaconda* petito, mihique a *Clar. Salvinio de Salviuis Metropolitanæ Eccleſiæ Canonico*, humaniſſime tributo, legentibus obviam fiat ſub die XXIII. prædicti anni 1485. prælaudatum *Franciſcum Pepium*, atque *Antonium Donati de Cocchis* Promotores extitiſſe in ſolemni Examine duorum inſignium in Jure Pontificio Candidatorum, videlicet *Domini Angeli Dom. Benedicti de Ambroſinis de Monte Politiano* [vulgo Angelum de Politiano a Patria nuncupamus] *Prioris Eccleſiæ ſancti Pauli de Florentia*; necnon *Dom. Franciſci Dominici Thomaſii de Sirigattis Preſbiteri Florentini*, in Archiepiſcopali Palatio coram Vener. Viro *domino Dominico de Mangoneſchis de Narnia Vicario Reverendi in Chriſto Patris & D. D. Raynaldi de Urſinis Florentini Archiepiſcopi &c.* de more habito. Verum cum in ſequentibus adhuc an-

 nis,

Part. VI. = *Biblioth. Geſner. ubi ſupra*.

nis, usque ad annum 1505. in Rotulis hujus nostræ Universitatis cum lauto quingentorum florenorum honorario *Pepius* reperiatur, fas est tutius opinari, tunc temporis forte fortuna Florentiæ degentem, occasione Vacationum, quæ prope Dominicæ Nativitatis Festum indicuntur, vel precario alias obtentum, prædicto Actui interfuisse. Vix tamen dubito, intermedio hoc tempore, in alios usus ejus opera Florentinam Rempublicam usam fuisse, & huc illuc, quo graviores indigentiæ videbantur efflagitare, *Franciscum* destinasse, quum ex Florentinis Monumentis, atque eruditis Notulis ad secundam Venetam Editionem *Ferdinandi Ughellii* constet, (1) quod, una cum *Cosmo Pactio*, postea Arretino Episcopo, ad compescendam *Maximiliani Primi Imperatoris* ferociam, Italiæ nostræ imminentis, post hæc ipsa tempora, adhibitus fuerit; & de supremo Patriæ Magistratu bis postea gesto, nec non de Mediolanensis ipsius Legatione innotescat. (2) Ex quibus uti-

[1] *Tom. V. Ital. Sacr. in Serie Aretin.*
[2] *Diar. Ms. ap. Erudit. quond. Abbat. Cosmum Gualteroct. nunc penes Eminentis. Hieronym. & Comit. Ho-*

utique singularem tanti Viri prudentiam, dexteritatem, facundiam, ubi cetera argumenta deforent, tutissime conjicere liceret. In tam glorioso autem vitæ curriculo, mortalitatis immemorem, nemo, nisi per summam injuriam insimulaverit, ex duplici Sepulcro, quod ejusdem nomen præsefert; quorum unum in Florentina Ecclesia *sanctæ Crucis* instaurasse; atque aliud cum Sacello, in *Ecclesia*, *nunc divæ Mariæ Magdalenæ de Pazzis*, ex integro construxisse; sibique suisque parasse apparet: cujus postremi hæc Inscriptio est = *Franciscus Pepius J. C. hoc Sacellum & Sepulcrum sibi, Uxori Liberisque posuit.*

§. XII.

NOn coævam omnino Gymnasii nostri Reparationi, haud tamen minus utilem, in hanc Pisanam Urbem, Disciplinam suam invexit *Georgius Natta Astensis*, ex *Casale* quidem *sancti Evasii* oriundus; sed ob diuti-

---

norat. de Bardis Nepot. & Hæred. =*Scip. Ammirat. lib.* 27. *ad annum* 1497. = *Franc. Junctin. in Catalog. Vexillifer. ad an.* 1499. & 1513.

nam habitationem, majoremque benemerentiam, *Civitatis Astensis* Juribus adscriptus. [1] *Henricum Patrem* sortitus, vulgo *Henrichettum* Marchionis Montis Ferrati a Consiliis, & ab eo Castro donatum, [2] Jurisprudentiam Genti suæ familiarem, & in ipsomet Genitore eminentem, a teneris unguiculis cœpit impense diligere. Adultior autem redditus, eam in Tycinensi Academia diligentius excoluit, ubi Laurea Juris ornatus, sacros Canones publice profiteri jussus est; non anno 1475. ut forsan Impressorum incuria apud *Clarif. Pancirolium* legitur, (3) sed anno 1435., ut conferenti mihi ea, quæ de se ipso *Natta* in suis Operibus tradit, evidenter innotuit: (4) quod etiam inferius opportune adnotabitur.

Sub anno 1477. in Censu Profitentium matutinis horis, Juris Pontificii Do-

(1) *Guid. Panzirol. Lib. II. de Claris &c. cap. 132. num. CCII.*

(2) *Id. Natt. in Tract. de Statut. &c. de quo infer.*

(3) *Ibid. in Verb. Georgius.*

(4) *In Cap. quamvis de Pactis junct. Repet. Test. in Clement. sæpe de Verb. signif.*

Doctrinam, cum ſtipendio quadringentorum Florenorum, in hac Piſana Univerſitate reperitur; (1) & ſubſequenti anno, videlicet anno 1478. *Bartholomeus Soccinus*, in Jure Civili, *Georgius* vero *Nacta*, de quo nobis nunc ſermo, in Jure Pontificio, *Joannem Ægidii de Souſelle Ulyſſiponenſem*, Doctoratus Inſignibus exornarunt: (2) mos etenim tunc fuerat a diverſis, ſi vellet, unum eumdemque in diverſa Facultate promoveri.

Intermiſſam ab eo aliquantulum fuiſſe publicam legendi Exercitationem, ſuborto Peſtis metu, ex Academicis Monumentis conſtat; immo abſque venia, ſubſtituto tamen ſibi *Decio* initio menſis maii anni 1479. hinc abiiſſe, atque ob id retentum ipſi ſtipendium nondum completi Literarii Curſus. (3) Poſt hæc de anno 1482. Piſas reverſus denuo munus ſuum obire inchoavit, ut ipſemet proprio calamo teſtatur: (4) cu-

(1) *Memor. Reform. pag. 2. ſub. d. anno* 1477.

(2) *Lib. II. Doctor. Archiep. Archiv. pag.* 4.

(3) *Volum. 2. Reformat. pag.* 109.

(4) *In Clement.* Sæpe *de V. S. in VI. Repetent. Canonic. Tom. pag.* 86. *terg. Edit. Junctar. anno* 1587.

cujus verba eo libentius profero, utpote quæ alia ipsius decora, ac munia exhibet: *Primo anno mei Doctoratus*, inquit, *Præfectus Ordinariæ de sero Juris Canonici, Papiæ hanc Clementinam publice legi &c. Nunc vero &c. cogitans aliquid huic celebri Pisano Gymnasio, cui plurimum debeo, offerre, statui pleniore, & altiore stylo hanc Clementinam, & ejus materiam prosequi*. Hæc insuper in fine subjiciens: *Reliquum est Deo gratias agere, quo Auctore, huic operi jam bis, Armis, & Pestilentia Pisis intermisso, Georgius Natta J. U. D. Civis Astensis, ac Illustrissimi, & Excellentissimi Marchionis Montisferrati Consiliarius, multis additis, & priore ordine in aliquibus mutato, extremam manum imposuit anno Dominicæ Nativitatis 1482. quo tempore pro memorabili Guilielmo Montisferrati Marchione, ac Ducali Capitaneo Generali Mediolani Orator agebat apud Illustrissimum Joannem Galeatium Mariam Vicecomitem Ducem Sextum*.

Præter solemnem hanc Repetitionem in Jure Pontificio, etiam alias adornasse perspicuum est, e quibus potissimum commemorare juvat Textum, in ipso juventutis flore, ab eo expositum, in *Cap. Quamvis de Pactis in VI.* ubi diem secundam augusti anno

1435.

1435. ſignat (1) ibi: *Ego Georgius Natta minimus Juris utriuſque Doctor Civis Aſtenſis divina ſuffragante gratia, & D. Secundi Patroni mei præſidio an.* 1435. die 2. *auguſti*. Ex quo plane deſumptus eſt uberior Tractatus, qui ipſi majorem Juriſperitorum opinionem conciliavit *de Statuto filias dotatas excludente &c.* de quo propterea paſſim, tam apud Scholaſticos, quam Forenſes Interpretes, honorifica mentio fit: quique propterea etiam ſeorſim a Volumine Repetitionum, typis editus circumfertur una cum *Jo: Ramati* concinna enarratione, & cum quibuſdam additionibus recenter adjectis per *Matthæum Boys J. U. D. Coloniæ Agrippinæ apud Jo: Gymnicum anno* 1593. (2).

Neque deforet illi, ſi aliena luce indigeret, ex *Marco Antonio* junioris *Decii*, & ſenioris *Jaſonis* Auditore, ejuſdemque ex Fratre nepote, domeſtica

(1) *In V. Volum. prædict. Repet. canon. pag.* 100.

(2) *G. Panzir. d. Lib.* 2. *Cap.* 132. *num.* 205. = *Georg. Matth. Konig. in Verb. Georg. nat.* = *Jo: B. Zilet. in Indic. Lib. &c.* = *Auguſt. Fontan. Part.* 2. *Biblioth.*

ftica laus, qui præftantiffima opera ,, nedum in Jure reliquit, veluti funt *egregiæ Annotationes in Alexandri Refponfa : Utiles Repetitiones fuper materia de Teftamentis : Quatuor elaboratiffimorum Confiliorum Volumina*; (1) fed &. multiplicis argumenti ad Humanitatem fpectantia, omni tum facra, cum prophana eruditione refertiffima,. cujufmodi, exempli gratia, perhibentur *Oratio in Funere prælaudati Jafonis Mayni ; Oratio de Bello in Turcas inferendo = Tractatus de Doctrina Principum = De Deo ipfo omnium fcientiarum, ac bonorum fonte &c.* (2) quorum Operum, fimulque incliti Auctoris laudes, effufo calamo profequitur *Jo: Francifcus Cazol.* in Præfatione poftremi Confiliorum Voluminis, quod Publici Juris fecit. (3) Verum *Georgio* infigni Profeffori noftro, non aliunde, quam ex propriis meritis gloriam aucupandam exiftimamus.

§. XIII.

---

(1) *D. Fontan. ibid. in Verb. Marc. Anton.*

(2) *Biblioth. Mediolanenf. in Verb. Jafon = Bernard. Montfauc. Tom. I. Biblioth. Biblioth. Mss. Tom. I. in Cæfar. Vindobonenf.*

(3) *Typ. Venet. Jo: Somafc. an.* 1574.

§. XIII.

PLures inclytæ Florentinæ Familiæ de *Soderinis*, nobilissimi, ac litteratissimi Viri, huic nostræ Universitati summum decus addidere; & primo quidem *Franciscus*, quem ipsa junioris *Decii*, nempe *Philippi*, probatissimum reddidit æmulatio. (1)

Natus [& quidem *Rebus agendis*, ut de eo scripsit Volaterranus (2)] die X. junii anno 1453. ex Equite *Thoma Soderinio* splendida legatione ad *Paulum II.* Pisana Prætura, & omni Civium Jure; magnifici Laurentii, ac Juliani de Medicis tutela, in dies magis magisque conspicuo; (3) nec non ex *Dia-*

---

(1) *Guid. Pancirol. de Clar. &c. Lib. 2. cap. 135. in Elog. Phil. Dec. num. 213. Ignat. = Ursulin. de Florent. Pontif. & Cardinal. part. 2. pag. 276. &c.*

(2) *In Epist. relat. a Bened. Falconcin. in Vit. Volater. §. 35.*

(3) *Paul. Min. in Append. ad Defens. Florentin. civit. & nobilit. = Lib. 3. Archiv. Pisan. communit. ab an. Pis. 1474. pag. 92. & 116. = Dominic. Man. Tom. 3. De Sig. Sig. ult.*

Dianora Tornabona, propriis animi dotibus, & Majorum virtute clarissima, (1) ut primum per ætatem, & præambula studia ei licuit, Pisanas Athenas appulit; ibique *Petro Philippo Corneo* insigni Jurisprudentiæ Præceptore, de quo superius egimus, præcipue commendatus, *excelsam illam indolem* excoluit, quam in Epistola ad ipsum *Corneum* data summopere commendat Ficinus, atque Acta nostra testantur. (2)

Curriculo feliciter expleto, an. 1476. eodem tempore, quo Civiles Institutiones profitebatur *Gregorius Ciampancius*, *Decio* Collega datus fuit ad erudiendos Pisanos Alumnos; (3) quos inter eminuit *Marcus Matthæi de Strozzis*, de quo inferius; [4] & inde ætatis circiter vigintisex annorum a *Sisto IV.*

(1) *Nicol. Valor. in vit. Laurent. Medic.* = *Angel. Politian. Lib. XII. epist.* = *Ursulin. ibid.*

(2) *Lib.* 1. *Epistol. epist.* 101. *ad Petr. Philip. Corneum.* = *Lib. II. Doct. pag.* 85.

(3) *Boez. in Vit. Philip. Dec.* = *Pancirol. ibid.* = *Bartholom. Baph. in Orat. de Felic. Flor.*

(4) *In Elog. Rupert. de Stroz. ex cod. Marc. in Vit Ms. in Biblioth. Stroz.*

IV. ad Volaterranum Episcopatum fuit evectus anno non 1475. ut perperam annotat *Joanellius*, (1) sed anno 1478. (2).

Dignitas hæc, ut ipsum spectatissimum, acceptissimumque præbuit omnibus iis, quibuscum agendi ei fuit occasio; ita utilem futurum facile suasit, si a Florentina Republica in diversis Legationibus obeundis adhiberetur; (3) ac multo magis Universæ Catholicæ Ecclesiæ proficuum, si inter Purpuratorum Patrum Ordinem cooptaretur. Contigit hoc anno 1503. Regnante *Alexandro* hujus nominis *VI.* [4] Flo-

(1) *Fr. Marius Joannell. Eremit. in Chronist. Antiquit. & Nobilit. Volater.*

(2) *Ferd. Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. in Ser. Volater. n.* 64. *pag.* 1469. *Edit. Colet.* = *Præd. Bened. Falconcin. in d. Vit. Raphael. Volater.* §. 35.

(3) *Matthias Palmer. de Tempor.* = *Scip. Ammirat. Part. III. Histor. Florent. Lib.* 24. *in fin. ad anno* 1480. *&c. & in Histor. de Famil. p.* 130. = *Raph. Volater. Lib. V. Geograph.* §. *Res Florentinor.*

(4) *Id Ursulin. Loc. alleg.* = *Alphons. Ciaccon. in Vit. & Gest. summor. Pontific. in Alex. VI.* = *Id. Scip. Ammirat. de Episc. Volater. &c.*

Florentinum autem Justitiæ Vexilliferatum obeunte *Petro Soderinio Fratre*, ex destinatione perpetuum; exitu tamen temporarium, atque dolendum. (1)

Neque hic, absque piaculo præteriri posse videtur, utpote ferax nonnullarum cognitionum ad Academiam pertinentium, duplex Florentinorum Gymnarsiacarum Provisio, qui non disjungendo honestum ab utili, ut proprium nostræ Nationis nullo non tempore fuit, infrascriptos illi honores, occasione transitus per Patriam urbem decrevere. Prima in Autographo sic legitur: *Supradicti Officiales servatis &c. Considerantes quanto honori fuit Reipublicæ nostræ nova Electio facta de Domino Francisco Soderino in Cardinalem a Summo Pontifice Alexandro VI. sub die prima mensis junii prox. preteriti & qualiter de proximo rediturus est ex Gallia, ubi erat Orator Florentinus apud Francorum Regem; propterea justis causis moti, Deliberaverunt quod Dom. Franciscus Cardinalis honoretur & honorari debeat Signo Studii Florentini in Bacino Argenteo ordinando expensa florenorum sexaginta.*

Libr.

---

(1) *Jacob. Nard. Histor. Florent. Lib. IV.* = *Silvan. Razz. in Vit. d. Petri Soderini Vexil.*

libr. auri vel circa, prout videbitur Uberto de Nobilibus eorum Collegæ, ut promptior ſit ad intercedendum apud Summum Pontificem, pro aſſignamento conſueto Studii prædictis prorogando, ex impoſitione florenorum quinquemillium Presbiteris & Locis piis, ut alias fienda. Secunda vero Proviſio ita ſe habet: *Item deliberaverunt quod omnes Doctores poſſint vacare a ſuis Lectionibus per tres dies ante, & tres poſt adventum Cardinalis Florentini, & ingreſſum in Civitatem Florentiæ, ut ipſum honorare, & viſitare poſſint, ſecundum conſuetudinem hujuſmodi dignitatum licite, & impune & abſque amiſſione ſalarii.* Et inferius: *Ceperunt vacare die Jovis 13. julii, quia ingreſſus fuit ipſe Cardinalis Florentiam die Dominico de mane 16. ejuſdem hora 13. per Portam ſancti Galli, qui in Eccleſia S. Mariæ del Fiore poſt ſolemnis Miſſæ celebrationem ſumpſit Galerum per Commiſſarium Apoſtolicum, preſentibus etiam Dominis Florentinis & Vexillifero perpetuo Petro Soderino Fratre ſuo, quos Dominos Domum abiens cum magno Civium comitatu viſitavit in Palatio ipſorum reverſos, poſtmodum ad Domum ſui olim Patris Domini Tomaſi de Soderinis ſumma pompa ſe recepit.* (1)

Pro-

(1) *Volum. V. Deliberat. Stud. in Ar-*

Prosequendo autem ipsum, brevi hac historica narratione, tam splendida dignitate potitum, illud adnotandum occurrit, quod diversa negotia tunc temporis ejus peritiæ atque sagacitati commissa; & politica etiam nonnulla, in quæ sese ultro ingessit, calamitatibus etiam nonnullis, sub *Leone* X. atque *Adriano VI.* actuosum Virum, maximaque molientem, obnoxium fecere: (1) quæ singula enarrare præsentis instituti ratio non patitur; adeoque & honorifica innumera ejus nomini, Familiæque, veluti donationem Monasterii [*vulgo nunc S. Frigdiani*] *in Virgines D. Josepho sacras* collatam, & collata alia plura in alias Ecclesias, religiosasque Personas beneficia, cogimur hic perfunctorie tantum attingere. [2]

Ad Literaria quod attinet, non reticent Scriptores, præter paucas quidem, at utiles Prælectiones Pisis habitas, complura super *Decretis* elaborasse;

---

chiv. Reform. Florent. pag. 79. & 80. *die* 13. *julii an.* 1503.

(1) *Id. Ciaccon. & Ursulin. loc. alleg.*

(2) *Johan. Camb. in Histor. Mss.* = *Steph. Rossel. in Monum. Sepulcr. d. Eccles.*

se; quibus tamen extrema deest manus; [1] non ineleganter scripsisse breves *Orationes*, occasione suarum Legationum; [2] *Epistolas* quoque dictasse præcipua commemoratione dignissimas: quarum, præter tres in vita præd. *Petri* impressas, aliam a *Josepho Cerracchinio* amice suppeditatam, Rever. Monialibus, quas nunc d'*Annalena* dicimus, transmissam, in lucem protulit *Eruditiss. Dominicus Maria Mannius*. [3]

Speciem præsefert Responsionis LXXX. *Libri VII.* ex iis *Petri Delphini Generalis Ordinis Camaldulensium*, cui, sicuti & Cistercientium Cœtui, præfuit tamquam Patronus *Soderinius* ipse; (4) at ea, quæ primitus a Cardinali ad *Delphinium* data fuit, desideratur. Meretur Corollarii loco laudata Epistola hic afferri, cum & certam Epocham dicti Officii signet, & laudes non mediocres-

(1) *Mich. Pocciant. in Catal. Scrip. Florent.*

(2) *Jul. Negr. Script. Florentin. pag.* 222. *&c.*

(3) *Tom.* 3. *Sig.* 14.

(4) *Hieron. Rub. Histor. Raven. Lib. V.* = *Hieron. Faber. Part. I. d. Hist. Sacr.*

diocres tam celeberrimi Viri prosequatur: qui deinde ætate jam septuagenarius, anno 1524. Romæ Sacri Collegii Decanus obiit. [1] Sic itaque concepta est Delphini Epistola = *Francisco Soderino Cardinali Volaterrano Protectori = Hodie primum factus sum certior Sanctitatem Domini nostri constituisse te motu proprio Protectorem nostri Camaldulensis Ordinis. Gavisus sum mirum in modum, quod vota nostra tam pio affectu compleverit, & quem maxime expetivimus Patronum dederit nobis. Scit enim Dominus, qui scrutatur renes, & corda, me inter cæteros plurimum optasse, ut tu potissimum nostri curam fores habiturus, ac successurus in demortui Pii Sanctissimi locum; nam cum non solum Religioni huic nostræ, verum etiam exiguitati meæ supra merita mea semper afsici visus sis, non potuit alius mihi carior gratiorque pro Pio concedi Protector, quam tu Domine Colendissime. Huc accedit, quod ea es virtute, ac sapientia præditus adeo longo rerum usu exercitatus: tam denique singulari humanitate, comitate, affabilitate insignis, ut per omnia*

---

(1) *Prælaud. Pocciant. Ughell. Ursul. & Negr. loc. præalleg. = Nov. Liter. Florent. an.* 1745. *num.* 29.

nia parem te Prædecessori tuo futurum existimem, atque in omnibus pertractandis negotiis Ordinis cura, solicitudine ac fide Pium mihi relaturum. Accingere itaque gladio tuo super femur tuum Potentissime: apprehende arma, & scutum, & exurge in adjutorium mihi, qui per tot annos portavi hoc onus impar viribus meis. Et quemadmodum litteris humanissimis se se nobis offerre dignata est Amplitudo tua, quæ ad honorem, & commodum nostri Ordinis spectare cognoveris, prompto animo exequaris. Quod erit mihi & Camaldulo universo supra modum gratum. Egi gratias Sanctissimo Domino nostro per litteras, quod prævenerit nos in benedictionibus dulcedinis, dato nobis optimo, atque ornatissimo Protectore. Ut opportuno tempore reddantur Ejus Beatitudini supplex deprecor, atque ut me servulum suum commendare illi digneris, simulque Ordinem totum, oro, & obsecro. Vale Domine Colendissime, cui me totum trado, dicoque = Ex Musolea die 20. *nov.* 1503. [1]

De reliquis, qui ex hac præclarissima Familia Pisanam Togam ornarunt, opportunius alibi.

§. XIV.

---

(1) *Ex Venet. Edit. an.* 1524. *in Biblioth. Magliabechiana.*

§. XIV.

PEtrus *Franciſcus Thomaſius de Ravenna*, Portentum illud memoriæ, omnium calamis atque ſermonibus celebratum, huc invitatus cum annuo præmio florenorum tercentorum & quinquaginta, cœpit anno 1477. (1) Piſanis Auditoribus id commodi, atque beneficii impertiri, ut præter doctas, & elaboratas Legum Explanationes, ex eo quoque, pro re nata, penitiſſimam quamlibet Juris diſpoſitionem, interpretationemque, fideliter, prout in textu & gloſſis jacet, ex tempore poſſent auſcultare. [2] Habuit quod de tanto Diſcipulo gloriaretur *Alexander Imolenſis*; de tanto Magiſtro *Hieronymus Butigella*, *Jo: Maria Riminaldus*; (3) de tanto

(1) *Memorial. Reform. Florent. ſub d. an.* 1477. *pag.* 4. *&* *Lib. II. Delib. pag.* 114.

(2) *G. Panzir. Lib. II. de Claris &c. cap.* 117. *num.* 185. *& fuſius d. Lib. II. cap.* 138. *num.* 220. = *Nicol. Comn. Papad. Lib. III. Sect. I. cap.* 14. *num.* 77. = *Matth. Konig. in Verb.* Thomas Petr.

(3) *Pancir. d. cap.* 138. = *Hieron. Rub. Hiſtor. Raven. Lib.* 7. *in fine.*

to Jure Antecessore nostra hæc Academia, cui & Statutorum reformatione de anno 1480. ex parte, acceptam referre debet, ut suo loco adnotavimus.

Quadriennium ad minus, in hoc docendi munere, utiliter impendit, partim in hac urbe, Partim Pistorii, quo loci jussus accedere, ibi postmodum cum nonnullis aliis illustribus Collegis, curante *Bartholomæo Baldinotto*, Civium Jure fuit honorificentissime donatus. (1)

Ex qua præcisa annorum designatione, & duplicis unione nominis, *Petri* scilicet, & *Francisci*, quæ in hoc eximio Professore nostro observatur, palam fit deceptum in hoc, ut in aliis multis, *Servitam Brancaccinium* in unico illo, quod de Rebus nostris, potius ex amicorum traditione, scriptisque tumultuariis, quam ex certo publicorum Monumentorum promptuario, inscripsit Capitulo, ubi sub anno 1440. de *Petri Thomasii* Pisana Lectura testatur. (2)

Ignoscendum tamen ei aliquatenus

 vi-

(1) *Mich. Angel. Salv. Histor. Pistoriens. Tom. 2. Lib. 16. pag. 39. &* 427. *an.* 1480.

[2] *Libr. prim. de Jur. Doctor. Cap. VI num.* 10.

videtur, ex pervulgata tunc temporis fama, quod plures *eodem Seculo XV.* celebres Viri adſimilis nominis, & certe ejuſdem Patriæ, in magna apud literatos homines exiſtimatione verſarentur; *Petrus* nempe *Thomaſius Philoſophus* ac *Medicus* inſignis, amicitia, ac literis *Pogii*, *Barbari*, atque *Philelphi* percelebris. (1) Alter *Petrus*, pariter *Ravennas Juriſconſultus*, alias *Petrus a Memoria*, ſive *Bonamemoria* dictus. (2) Alter denique, & ipſe *Juriſperitus Ravennas* aliquando ſine cognomine, interdum, & ſæpius *Petrus Franciſcus Thomaſius Tomajus*, ſive *Tomeus*, nuncupari ſolitus: (3) de quibus utique poſtremis, ſub

(1) *Vid. Epiſt. Philelph.* 28. *Lib.* 3. *&* 33. *Lib.* 4. *cum ibi Notat. in Edit. Flor. Paperin. an.* 1743. *nec non Epiſt.* 48. *in Appendic. ad Epiſt. Franc. Barbar. Cur. Eminentiſs. Quirinio.*

(2) *Dominic. Valerian. de Glor. Raven.*

(3) *Præalleg. Salv. ubi ſupra. Georg. Vivian. Marcheſ. Viror. Illuſtr. Gal. Togat. Lib.* 2. *pag.* 79. = *Hieronym. Fabr. Rav. Sacr. part.* I. = *Seraſ. Paſol. de Illuſtr. Raven. pag.* 94. = *Jo: Bapt. Zilet. Volum.* I. *Conſil.* 64. *in fin.*

ſub diverſis capitibus, tamquam adhuc, in eorum mente, diverſis Juriſperitis, pertractandum ſibi duxerunt Clariſs. *Pancirolius*, atque *Borſettus*; (2) quamvis hic poſterior in eam tandem ſaniſſimam opinionem conceſſerit, poſtremos hoſce duos, unum eumdemque eſſe: (2) cui opinioni etiam ipſe ſubſcribo.

Identitatem, ut cum Forenſibus noſtris loquar, perſonæ horum Juriſconſultorum, veriſimiliorem reddit, ferme impoſſibilis, unius cum alio convenientia circa tempus, circa Patriam, circa Profeſſorias Juris Sellas, quas occupaſſe perhibentur, circa ſingularem illam memoriæ prærogativam; & quod magis eſt, circa idem Scriptionis argumentum; Opuſculi nimirum *De Artificioſa memoria*, ſeu *De Memoria arte comparanda*, quod *ſub Fænicis nomine* circumfertur, & utrique, ſub varia unius, ejuſdemque Auctoris denominatione, refertur acceptum. (3) Quibus certe non obſtat *Georgii Ambrahami Mercklini* auctoritas, qui, in ſuo *Lindenio*

(1) *Panzir. Lib.* 2. *Cap.* 117. & 138. = *Borſett. part.* 2. *Lib. I. pag.* 37.
(2) *Idem Borſett. ibid. pag.* 40.
(3) *Præcit. Scriptor. Loc, nuper alleg.*

denio renovato lib. primo, *editionis Norimberg. an.* 1686. *pag.* 905. cui adhæret etiam *Jo: Jacob. Manget. in sua Biblioth. Scriptor. Medicor. Tom. secundo part. II. Lib.* 17. *pag.* 37. *edit. Genevens. an.* 1731. prædictum Opus *Phœnicis Petro Ravennati* tribuens, videtur ipsum inter Medicos accensere; notissimum quippe est in utroque, ex prædictis Operibus, etiam aliarum Facultatum Professores in ea classe reponi, si quidpiam de Re Phisica scripserint: sicuti pariter a *Comite Augustino Fontana in sua Bibliotheca Legali*, fit eorum omnium, qui de *Re Legali* scripserunt, quamvis Professione non J. C.

Unicus itaque, meo, & prælaudati *Claris Borsetti* judicio, statuendus *Ravennas Antecessor*, nempe, ut in nostris Monumentis indubitanter habetur, *Petrus Franciscus Thomasius*, præter antedictum *De Memoria* Tractatum, edidit quoque, teste *Jo: Bapt. Ziletto*, *August. Fontana*, (1) aliisque prælaudatis Academicis Scriptoribus, hæc ma-

(1) *Zilet. in Indic. Libror. Jur. Pontif. & Civil. in Collect. Consil. &c. = Fontan. in Biblioth. Leg. Part. II. & VI.*

magis digna recenseri = *Singularia* = *In Consuetudines Feudorum* = *Alfabetum Juris ampliatum per Johannem Thierres Lingonensem* = *Repetitiones in frequentiores Juris Canonici partes* , & signanter famigerati *Text. in Cap. inter cæteras* , ajunt *Papadopol. & Borset* ; re autem vera *Text. in Cap. Inter alia 6. De Immunitate Ecclesiarum* = *Compendium Juris Canonici* , *& Civilis* ; & hoc, cum plerisque ex supradictis, recusum in d. Volumine *Singularium*.

Nonnulla etiam soluta , ac vincta numeris Oratione, elucubrasse fertur : (1) Quæ an ullibi extent, & an vere ipsius, ignoratur ; quæ etenim a *Clariss. Bernardo Montfauconio* commemoratur *Oratio* , (2) Auctorem præsefert *Petrum Thomasium Venetum* , qualis ratione domicilii habebatur is , ad quem exstant præcitatæ *Philelphi* , ac *Barbari* Epistolæ, Professione *Medicus* ; *immo Medicorum non magis Venetorum*, *quam cæterorum eloquentissimum*, ut eum

G 3 *Blon-*

[1] *Nicol. Papad. d. Lib.* 3. *Sect. I. Cap.* 14. *num.* 77. = *Fer. Borset. d. Lib. I. part.* 2.

[2] *Tom. I. Biblioth. Bibliothecar. Mss. pag.* 597.

Blondus adpellat. (1) Sicut non ſatis conſtat, præter ſingularis memoriæ ſpecimina, hic illic exhibita, quonam peculiari famulatus, & officii genere, ſibi ſublimiores ejus ætatis Mœcenates devinxerit; maxime vero *Maximilianum Cæſarem*, ejuſque anteceſſorem ac parentem *Fridericum III.* a quo Equeſtri dignitate fuit inſignitus. (2)

Illud autem in comperto eſt, antequam ad Piſanum hoc Athenæum accederet, in *Ferrarienſi Univerſitate* Civilia Jura, *in Patavina* utrumque Ius enucleaſſe. (3) Conſtat quoque eumdem *in Bononienſi*, *Ticinenſi*, (4) atque extra noſtram Italiam, in *Gripſuvaldenſi*, ac *Wittembergenſi* publice profeſſum; ibique ſucceſſore *Vincentio* Filio

(1) *Ital. Illuſtr. relat. in d. Epiſt.* 28. *Philelph. Lib.* 3. *d. Edit. Paperinian.*

(2) *Præd. Scriptor. ibid.*

(3) *Jacob. Philip. Thomaſin. Gymnaſ. Patavin. Lib.* 2. *Cap.* 2. *in ſer. Profeſſ. Jur. Civil. ſub. an.* 1474. = *Id. Petr. Franc. Thomas. in Conſ.* 64. *inter Conſil. Matrimon. collect. a Zilet. Volum.* 1. *&c. &c.*

(4) *Pancir. d. Cap.* 138. = *Borſet. Part.* 2. *Lib.* 1. *pag.* 37.

lio relicto [quem *Valentinum* nuncupat *Burchard. Struvius* Hiftor. Jur. Cap. 6. Not. 6. *ex Herman. Conring. Antiquit. Academic. Cap.* 33.] circa ann. 1500. deceffiffe, (1) Quæ quidem poftrema affertio de *Wittembergenfi Lectura*, atque ipfius obitu, dum eo munere fungeretur, præjudicialis in ea Quæftione mihi fane videtur, an idem an. 1499. an potius anno 1511., e vivis exceffferit; neque etenim primum ftatui poteft, nifi diffimuletur ofcitanter Origo ejufdem *Wittembergenfis Academiæ*, quæ folum anno. 1502., *a Friderico I. Saxoniæ Duce*, inftituta fuit. [2]

Hæc erat in fuis præcipuis bonarum

(1) *Præcit. Borfett. pag.* 37. *ex P. Bertio Commentar. Rer. Germanic. Lib.* 3. *&* *ex Clariff. Georg. Vivian. Marchef. dict. Lib.* 2. *Gal. Togat. Cap.* 2. = *Seraf. Pafolin. Memor. Raven. an.* 1500. = *Hieron. Fabr. d. l. ex Hieron. Rub. d. Lib.* 7.

(2) *Jacob. Middemdorp. de Academ. Orb. Chriftian. Lib. V. p.* 309. *Edit. Colon. Agrip.* = *Andr. Mendo de Jur. Academic. Lib.* 2. *Quæft.* 4. *num.* 84. = *Jo: Dominic. Mufant. fub. anno* 1502. *Philip. Ferrar. in Lex. Geograph. in Catal. Europ. Academ.*

Artium, ac Disciplinarum Professoribus, renascentis Pisanæ Academiæ Facies; hic non omnino indecorus adspectus, quum adhuc alienarum quodammodo Legum Censu fruebatur. Quænam ipsi decoris accessio, ex propriis suis Constitutis, facta fuerit, & alia, quæ proxime subsecuta sunt, sequens Chronologica narratio testabitur. Interea, ut aliqua antiquitatis simul & dignitatis ratio habeatur, quasi per modum Appendicis, Theologici Collegii, quod non tam Athenæo nostro Publicos Professores, quam privatis Conventibus, præclaros Magistros educabat, præcipuas quasdam Constitutiones juvat hic adnectere: quæ tamen assensu Principum Academiæ Moderatorum, conscripta & ad observantiam redactas fas est opinari. sunt autem hæ.

„ IN Nomine Domini amen. Anno Domini MCCCCLXXV. die
„ vero VI. Novembris infrascripta sunt
„ Statuta, & Reformationes Universitatis Theologorum Almi Studii Pisarum Civitatis facta reformata ac
„ compilata sub Reverendissimo in
„ Christo Patre & Domino Antonio
„ de Pazziis ejusdem Universitatis Cancellario dignissimo Sede vacante ut

„ de

„ de ejusdem mandato & consensu
„ constat manu Publici Notarii vide-
„ licet ser Simonis olim ser Petri de
„ Lupis Notarii & Civis Pisani die
„ VI. prefati mensis & anni. Com-
„ missa ad reformandum statuendum
„ mitigandum roborandum & ad per-
„ petuum firmamentum sanciendum
„ omnia & singula Reverendis in Chri-
„ sto Patribus & sacre Theologie Pro-
„ fessoribus videlicet Reverendo Mag.
„ Basilio de Pisis Ordinis Heremita-
„ rum ejusdem Facultatis & Univer-
„ sitatis Decano Reverendo Mag. Fran-
„ cischo de Fucechio Ordinis Mino-
„ rum & Reverendo Mag. Christofe-
„ ro de Masis de Florentia Ordinis
„ Predicatorum per consensum prefati
„ Reverendissimi Cancellarii & om-
„ nium Magistrorum tunc in ipsa Uni-
„ versitate consistentium videlicet.

„ Magistri Dominici de Flandria
„ Ordinis Predicatorum.

„ Mag. Petri de Cetona Ordinis
„ Heremitarum.

„ Mag. Donati de Matera de Apu-
„ lia Ordinis Minorum.

„ Mag. Baptiste de Janua Ordinis
„ Heremitarum.

„ Mag. Bernardini de Florentia Or-
„ dinis Minorum.

„ Mag. Joannis de Venetiis Ordi-
„ nis Carmelitarum (1).
„ Ut de hujusmodi commissione &
„ consensu constat prefati Notarii ma-
„ nu videlicet ser Simonis eadem die
„ mense & anno quibus supra qua-
„ rum quidem constitutionum tenor &
„ ordo est hujusmodi prout infra pa-
„ tebit.

Capitulum primum.

„ IN primis quidem recipientes ini-
„ tium Qui videlicet censeantur &
„ quomodo esse & legiptime nuncu-
„ pari possint Magistri ejusdem alme
„ Pisarum Universitatis fuit de con-
„ cordia declaratum per suprascriptum
„ Reverendissimum Cancellarium &
„ Magistros prefatos quod in posterum
„ predicti Magistri Basilius. Franci-
„ ciscus. Christoferus. Dominicus. Pe-
„ trus. Donatus sint & esse debeant
„ per-

(1) *Non omnes hi in Publico Gymnasio professi sunt, sed solum alibi designati, designandique: sicuti nunc, ex adscriptis Florentinorum Theologorum Collegio, pauci in eo Lyceo publica stipe docent.*

„ perpetuo ejuſdem Univerſitatis &
„ Collegii Magiſtri incorporati & de
„ vero gremio Univerſitatis ejuſdem.
„ Reliqui vero tres videlicet Reverendus
„ Magiſter Baptiſta & Mag. Bernardinus
„ & Mag. Joannes tamdiu
„ de Univerſitate & Collegio eſſe intelligantur
„ quamdiu eorum conductio
„ ad legendum in eadem Univerſitate
„ duraverit: qua Lectura ceſſante
„ minime ad ipſum Collegium
„ pertinere dignoſcantur quoquo modo.
„ Quin immo & impoſterum eadem
„ auctoritate ſtatuerunt ut quicumque
„ Magiſtri in Theologia de
„ cetero ad Lecturam Theologie in eadem
„ fuerint Univerſitate per Magnificos
„ Officiales Studii conducti eo
„ ipſo ad Collegium predictum pertinere
„ cenſeantur ſi & in quantum
„ pro ſua incorporatione Florenos duos
„ largos Auri in Auro boni & juſti
„ ponderis Magiſtris tunc exiſtentibus
„ de Collegio ſolverint cum effectu
„ prehabita tamen ſolemni per eos facta
„ predictis Magiſtris collatione:
„ quod ſi neque ad legendum conducti
„ neque in eadem alma Univerſitate
„ fuerint magiſtrati: ſi de ipſo
„ Collegio & ad ipſum Collegium pertinere
„ cupierint per ipſorum incorporationem
„ non minus quam Duca-

„ ti sex boni ponderis ab eis & a
„ quollibet ipsorum accipiantur pre-
„ missa tamen ut dicitur per ipsorum
„ quemlibet collatione solemni. Super
„ his vero taliter determinamus ut
„ presentes Rever. Magistri videlicet
„ Baptista. Bernardinus & Joannes
„ dum actu legunt, vel legerint d.
„ Congregationis esse intelligantur ut
„ prefertur: si vero post Lecturam hu-
„ jusmodi sive conductionem de ipso
„ Collegio esse cupierint duos Decano
„ Ducatos ponant pro quollibet in
„ Universitatis Cassetta tam inter ipsos
„ quam inter reliquos Magistros di-
„ stribuendos. De reliquis vero qui
„ in futurum advenirent hoc statuen-
„ tes adjcimus ut eorum Lectura sive
„ conductione perfecta sex sicut alii
„ Forenses Ducatos pro ipsorum per-
„ petua incorporatione solvant sin de-
„ fectu alias de corpore perfecta Le-
„ ctura ut premittitur minime esse in-
„ telligantur. Si vero in eadem fue-
„ rint Universitate magistrati, & de
„ Collegio ipso & Magistrorum pre-
„ dictorum corpore esse voluerint non
„ minus áb eis & ipsorum quollibet
„ quam quatuor Florenos boni & ju-
„ sti ponderis accipiant: pro his dum-
„ taxat intelligendo qui a presenti Con-
„ stitutione in preteritum insignia su-

„ pra-

„ praſcripta magiſtralia receperint :
„ de his vero qui impoſterum in ea-
„ dem magiſtrati ad ipſum prefatum
„ Collegium ſpectare, & pertinere vo-
„ luerint teneantur & debeant poſt om-
„ nes ſumptus & expenſas incepti Ma-
„ giſterii tres ad minus Ducatos pro
„ eadem incorporatione ſolvere , &
„ tam hi quam ſuperiores collationem
„ premittere teneantur & debeant :
„ quibus omnibus tanquam pro fun-
„ damento premiſſis ne que gerenda
„ impoſterum ſint ut accefalum & ſi-
„ ne capite aut regimine eſſe videan-
„ tur, in ſubſequentibus latius & dif-
„ fuſius conſcribentur & ipſius noſtre
„ alme Univerſitatis firmamentum &
„ robur ſimul & juſtiſſimus ordo pro-
„ ceſſuſque patebunt.

„ *Exordium ad ſecundum*
„ *Capitulum*.

„ CUm inter quaſcumque rerum
„ ſcientias ſacratiſſima Theolo-
„ gia qua Divinarum rerum cognitio-
„ nem habere dicimus tanta apud om-
„ nes Gentes auctoritate ſit tanto per
„ univerſum Terrarum Orbem lumine
„ ſplendeat ut ineffabili quodam ac pe-
„ ne incomprehenſibili quodam modo
„ omnem ingenii vim ſuperare cer-
„ tum

„ tum ſit: hinc fore neceſſarium du-
„ ximus eos qui ejus Doctrinam cete-
„ ris comunicare ac temporis inter-
„ vallo vel ſucceſſione in ea profice-
„ re ſtudent certis legibus ſalubribus-
„ que ſtatutis, regulari quoque obſer-
„ vatione rite Deo ſervire, ac hone-
„ ſte & laudabiliter hominibus place-
„ re conentur, & debeant: cum ita-
„ que teſte Aurelio Auguſtino Ordo
„ parium ſit diſpariumque ſua unicui-
„ que loca tribuens diſpoſitio hinc in-
„ primis

„ *Capitulum ſecundum de modo eli-*
„ *gendi Decanum.*

„ STatuimus, & ordinamus quod in
„ hac noſtra alma Univerſitate
„ quolibet anno a die Beati Hierony-
„ mi niſi in Dominica evenerit alias in
„ craſtinum omnium Reverendorum
„ Magiſtrorum noſtri Collegii fiat Con-
„ gregatio pro noviter eligendo De-
„ cano. Ubi primo & ante omnia
„ cantetur Miſſa de Spiritu ſancto
„ cum commemoratione Beate Virgi-
„ nis & Beati Hieronymi: quam qui-
„ dem Miſſam cantet junior noſtre
„ Univerſitatis Magiſter & unus Ba-
„ calarius cantet Evangelium unus ve-
„ ro Magiſter ſtudentium dicat Epi-

„ ſto-

„ ſtolam : & ille Reverendus Magi-
„ ſter qui Officium dimittit Decana-
„ tus quendam immediate poſt offer-
„ torium brevem faciat ſermonem ad
„ laudem & gloriam ſanctiſſime Theo-
„ logie : quibus peractis ad ipſius ve-
„ teris Decani cellam prefati omnes
„ Magiſtri procedant : ibique novus
„ eligatur Decanus, qui ſemper de-
„ beat antiquior eligi in Magiſterio
„ cujuſcumque ſit Ordinis : que qui-
„ dem antiquitas intelligatur ſecundum
„ noſtre alme Univerſitatis incorpora-
„ tionem ac lege in premiſſis notata.
„ Quod ſi aliquis dicte Univerſitatis
„ non venerit niſi juſta & rationabili
„ cauſa quam allegare & probare te-
„ neatur amittat primum doctorandi
„ ſalarium.

De diſtributione Capſette. Capitulum tertium.

„ STatuimus & ordinamus quod an-
„ tequam Decanus prefatus di-
„ mittens Offitium diſtributionem pe-
„ cuniarum Caſſette inter Magiſtros
„ faciat quatuor Libras extrahat de to-
„ tali pecunia diſtribuenda de quibus
„ Libris ſibimet Groſſos otto argenteos
„ accipiat pro labore ſermonis de re-
„ liqua vero pecunia predictarum Li-

„ bra-

„ brarum quattuor emat Cerota qua-
„ tuor que ad Miſſam teneantur ac-
„ cenſa uſque ad finem Miſſe predi-
„ ƈte reſiduum vero conſignetur Sacre-
„ ſtie Conventus illius ubi hec Miſſa
„ celebrari contigerit idemque Deca-
„ nus de prediƈta totali pecunia ſum-
„ mam ſufficienter detrahat pro col-
„ latione ſufficienti tam Magiſtris quam
„ Bacalariis facienda niſi forſan incor-
„ porandus Bacalarius adeſſet.

De modo recipiendi Bacalarium. Capitulum quartum.

„ ORdinamus & ſtatuimus ut nul-
„ lus Bacalarius in noſtra alma
„ Univerſitate recipi poſſit niſi prius
„ ſui Patris Generalis aut ejuſdem ſu-
„ per hoc ſpecialis Vicarii ſententiam
„ noſtro Rev. Decano ac etiam aliis Ma-
„ giſtris in Congregatione exhiſtenti-
„ tibus hoſtenderit. Nec ad Magiſte-
„ rium quoquo paƈto promoveri poſ-
„ ſit niſi prius in noſtra Univerſitate
„ incorporetur & ſententias legerit ni-
„ ſi cum ipſo per Magiſtrorum Colle-
„ gium fuerit diſpenſatum. Quod ſi
„ aliunde venerit & de ſui Leƈtura
„ plenam fidem adduxerit abſque alia
„ incorporatione poſſit ad Magiſterium
„ acce-

„ acceptari si super hoc a sui Ordinis
„ Presidentibus fuerit habilitatus.

Quomodo debeat Bacalarius presentari & per quem. Capitulum quintum.

„ ITem statuimus & ordinamus quod
„ quilibet Bacalarius per suum Ma-
„ gistrum Regentem habeat presenta-
„ ri qui de sui sufficientia ex parte
„ sui Ordinis verum reddat testimo-
„ nium & ubi Regens abesset per alium
„ Magistrum sui Ordinis vel per Pre-
„ latum aut probos Fratres Conven-
„ tus ubi moram trahit id fieri pos-
„ sit. Quod quidem primo & ante
„ omnia cum Rev. Decano de Colla-
„ tione Magistrorum concordiam habeat
„ ac etiam ulterius antequam pro ipso
„ fiat Congregatio debeat in manibus
„ ipsius Decani pro nostre Universi-
„ tatis Capsetta unum novum depo-
„ sitare Florenum & pro quocumque
„ Magistro Universitatis in Congre-
„ gatione existenti emolumentum ha-
„ bere debenti depositet quatuor Gros-
„ sos & octo Grossos pro ipso Deca-
„ no. Et in casu quod talis Bacala-
„ rius non acceptaretur nihilominus
„ fiat distributio dicto modo.

De

De Ordine Bacalariorum & Magistrorum in Precedendo. Capitulum sextum.

„ STatuimus & ordinamus quod il-
„ le Bacalarius qui in nostra fue-
„ rit Universitate jam per aliquot dies
„ incorporatus suum sequentem pre-
„ cedere debeat cujuscumque Ordinis
„ sit ipse sequens. Si autem in eo-
„ dem die aut hora plures fuerint in-
„ corporati primum locum teneat Ba-
„ calarius Ordinis Predicatorum. Se-
„ cundum Bacalarius Ordinis Mino-
„ rum. Tertium Bacalarius Ordinis
„ Heremitorum. Quartum Bacalarius
„ Ordinis Carmelitarum. Quintum Ba-
„ calarius Ordinis Servorum. Quod
„ etiàm statutum volumus observari
„ inviolabiliter in Magistrorum incor-
„ porationibus videlicet secundum pri-
„ mogenita incorporationis precedat
„ in actibus Universitatis in reliquis
„ vero secundum primogenita Magi-
„ sterii sui.

Ca-

Capitulum septimum. De Juramento Bacalarii.

„ ETiam statuimus, & ordinamus
„ quod Decanus noster cuilibet
„ Bacalario in nostra Universitate re-
„ cepto sub ista verborum forma tri-
„ buat juramentum videlicet jurabis
„ primo fidelitatem sacrosancte Ro-
„ mane Ecclesie & Santissimo in Chri-
„ sto Patri & Domino Nostro PP. Si-
„ sto Quarto ejusque Successoribus ca-
„ nonice intrantibus jurabis reveren-
„ tiam & obedientiam Reverendissi-
„ mo hujus nostre alme Universitatis
„ Cancellario in his in quibus nostra
„ Universitas ab eo habet dependen-
„ tiam jurabis reverentiam & prom-
„ ptam obedientiam. Nostro Reveren-
„ do Decano & omnibus nostre Uni-
„ versitatis Reverendis Magistris jura-
„ bis etiam quod solemniter & bene
„ perficies Lecturam tuam nisi in ali-
„ quo tecum fuerit dispensatum. Ju-
„ rabis quod nec per te, nec per alium
„ procurabis ad aliam accedere Uni-
„ versitatem & quod non acceptabis
„ dispensationem hujusmodi tibi ab
„ aliquo scienter vel ab aliquo procu-
„ ratam. Ac etiam jurabis omnia no-
„ stre sacre Universitatis servare statuta.

Ca-

Capitulum octavum. De forma Juramenti tenenda a quocumque ante dubii decisionem.

„ ORdinamus etiam quod etiam in
„ nostra alma Universitate per
„ quemcumque cujuscumque gradus
„ existat ante cujuscumque dubii de-
„ cisionem premittatur laudabilis pro-
„ testatio sub hac verborum forma vi-
„ delicet Protestor igitur vestris coram
„ Reverentiis quod ego in presenti
„ actu nec in alio per me quovis mo-
„ do faciendo non intendo aliquid di-
„ cere, aut pertinaciter asserere quod
„ sit contra sacrosanctam Ecclesiam
„ Romanam vel sanctorum Doctorum
„ ab ea approbatorum. Quod si tale
„ quid dixero ex tunc prout ex nunc
„ & ex nunc prout ex tunc illud idem
„ capso & annichilo, & habeo pro
„ non dicto subjiciens me humiliter
„ correptioni eorum ad quos tales de-
„ linquentes spectat corrigere, & ad
„ viam veritatis conducere.

Ca-

Capitulum nonum. De Punctis assignandis Magistrando, & quomodo.

„ ETiam statuimus & ordinamus
„ quod noster Reverendus Decanus
„ de consensu majoris partis Reveren-
„ dorum Magistrorum nostri Collegii
„ in presentia Reverendissimi Domini
„ Cancellarii vel ejus locum tenentis
„ per diem integram ante examina-
„ tionem assignare possit, & valeat
„ Examinando Puncta duo, & duas
„ Libri Sententiarum Distinctiones:
„ que quidem Puncta & Distinctiones
„ semper assumat de primo & tertio
„ vel de secundo & quarto Sententiarum
„ Libris. Examinandus autem de quo-
„ libet Puncto tres formet Conclusio-
„ nes bene roboratas ac probatas cum
„ totidem Corollariis etiam roboratis
„ quas Conclusiones & Corollaria cui-
„ libet Magistro deferat eadem die ad
„ minus in sero examen precedenti.
„ In examine primus Arguens est
„ Rever. Decanus demum Magistri
„ omnes secundum Ordinis antiquita-
„ tem. Quilibet Arguens tria facit
„ Argumenta cum totidem Replica-
„ tionibus, & de his magis, & mi-
„ nus secundum beneplacitum Reve-
„ ren-

„ rendi Patris Decani; nec tali Exa-
„ minando detur licentia ut examen
„ intret nisi apud se ipse Decanus e-
„ molumentum habuerit Reverendis-
„ simi Cancellarii omniumque Magi-
„ strorum & Cassette de quibus om-
„ nibus infra dicetur.

„ Statuimus etiam & ordinamus ut
„ quilibet Bacalarius laureandus ante-
„ quam intret vigorosum examen te-
„ neatur consignare Rever. Patri De-
„ cano infrascriptam pecunie summam
„ videlicet Florenos quatuor largos pro
„ Reverendissimo Domino Cancella-
„ rio vel ejus Locum tenenti & pro
„ tota Curia sua & Florenum unum
„ largum boni & justi ponderis pro
„ quollibet Magistro examen ingre-
„ dienti & pro Rev. Decano duos lar-
„ gos similes & pro Notario Curie
„ Grossos duodecim & pro Bidello
„ Grossos octo & pro Capsetta Duca-
„ tum unum : de qua summa sic ut
„ premittitur deponenda nullo quovis
„ pacto per ipsum Reverendum De-
„ canum possit dispensari sub pena
„ perjurii vel per alios quoscumque
„ Magistros sub pena eadem: que qui-
„ dem pecuniarum distributio Reve-
„ rendissimo Cancellario sive Magi-
„ stris omnino & sub pena gravissima
„ fieri ante vigorosum examen debeat

„ &

„ & cum effectu. Fiat similiter &
„ Collatio semper post approbationem
„ ante Aulam indeficienter. Quod si
„ casu ipsum ob insufficientiam suam
„ reprobari contingat nihilominus Di-
„ stributio predicta in suo sit robore
„ & firmamento ita ut penitus ipsa
„ careat & privetur ob presumptionem
„ ipsius: hoc intellecto quod suprascripta
„ moderentur de licentia & volunta-
„ te Reverendissimi Domini Cancella-
„ rii pro tempore existentis de me-
„ dietate videlicet tantum. Reliqua
„ medietas omnino inter Magistros di-
„ vidatur. His adicientes quod si ali-
„ quo casu interveniente in aliquibus
„ fuerit dispensatum nullo tamen mo-
„ do alia via seu forma sub pena gra-
„ vissima perjurii de hoc dispensari va-
„ leat ut minus quam Ducatus largus
„ pro quolibet Magistro distribuatur:
„ Reverendo Patri Decano duplicem
„ semper portionem reservantes. Ad-
„ jungentes predictis si forsan aliquis
„ aliqua causa ductus Privilegium sui
„ Magisterii habere voluerit teneatur
„ addere Notario usque ad summam
„ Floreni unius boni, & justi ponde-
„ ris & Notarius ipse obligetur invio-
„ labiliter in scriptis Privilegium dili-
„ genter redigere ab ipso tamen Pe-
„ tente Carta seu Pergamena & Filo

„ prius

„ prius habitis & R. P. Decano sigil-
„ lo nostre Universitatis imprimendum
„ offerre pro quo in Cassetta prefata
„ quattuor Grossos argenteos teneatur
„ immittere.

„ Ordinamus insuper & statuimus
„ ad omnis displicentie & controver-
„ sie materiam amputandam quod tam
„ approbatio alicujus Bacalarii ad Ma-
„ gisterium super qua re omnem Re-
„ verend. Magistrorum conscientias
„ oneramus quod etiam pro aliqua in-
„ corporatione facienda seu pro con-
„ ficiendis Statutis aut approbandis seu
„ penitentiis injungendis aut noviter
„ Decano creando & breviter pro qui-
„ buscumque inter ipsos Rever. Ma-
„ gistros faciendis rebus, vel determi-
„ nandis totum id fiat per scruptinium
„ ad fabas nigras & albas celebran-
„ dum ita quod semper nigre intelli-
„ gantur obtinere & quod similiter in
„ ipso scruptinio tres partes ex qua-
„ tuor omnia quecumque fuerint pro-
„ posita obtinere valeant nec hujus-
„ modi scruptinium super eadem re
„ nisi usque ad tres vices possit repe-
„ ti sive scruptinari alioquin quicquid
„ secus actum fuerit primo quidem
„ incurrat prevaricator penam perju-
„ rii & sic obtenta nullius sint robo-
„ ris vel momenti. Hoc dumtaxat ex-

„ cepto

„ cepto ut ad abrasionem alicujus ex
„ nostro sacro Collegio pro quavis oc-
„ casione vel causa nullo pacto obti-
„ neri valeat nisi omnes simul de com-
„ muni concordia & animo volenti
„ consenserint per fabarum scrupti-
„ nium ut prefertur. Et quod noviter
„ Doctorandus possit allegare & dice-
„ re habere suspectos duos de Colle-
„ gio & non plures & allegare cau-
„ sam suspecti pro Reverendo Can-
„ cellario approbandi.

„ Item statuimus quod aliquo defi-
„ ciente Regente Magistro sub quo
„ quidam Bachalarius expediri debeat
„ alium habens Magistrum sui Ordi-
„ nis in nostra alma Universitate mi-
„ nime per Magistrum alterius valeat
„ magistrari dummodo magister ille al-
„ ter sit de nostre Universitatis Col-
„ legio & corpore secundum sui Ge-
„ neralis spetialissimam licentiam. Et
„ ad evitandum scandalum, & con-
„ tradictionem inter Ordinem & Or-
„ dinem nullus temptet aut presumat
„ magistrare aliquem Bachalarium non
„ sui Ordinis & hec sub pena perju-
„ rii nisi esset aliquis secularis in sa-
„ cra Theologia peritus qui incorpo-
„ rari vellet & non potius unum
„ quam alterum peteret Magistrum
„ tunc enim liceat cuicumque ipsum

 „ ma-

„ magiſtrare . Hoc ſane & adverten-
„ ter intellecto quod nullus niſi con-
„ ſiſtat in Sacris poſſit quoquo modo
„ a noſtra alma Univerſitate & Col-
„ legio ad Theologie Doctoratum aſ-
„ ſumi ſub pena perjurii. Si autem
„ talis Secularis in introitu ſui ſibi
„ Magiſtrum unum potius quam alte-
„ rum peteret liceat ſibi prout volue-
„ rit eligere. Declarantes quod nul-
„ lus per aliquem Magiſtrum ad gra-
„ dum Magiſterii valeat promoveri
„ niſi Promotor fuerit de noſtrorum
„ Magiſtrorum Collegio & Univerſi-
„ tate.

De modo & forma tenenda in Congregatione Magiſtrorum fienda cum opus fuerit. Capitulum decimum.

„ STatuimus etiam ſimiliter & or-
„ dinamus quod quicumque noſtre
„ Univerſitatis congregatione indiget
„ primum omnium Reverendum De-
„ canum viſitet & de ſui neceſſitate
„ cum eo loquatur poſtmodum vero
„ omnes Reverendos Magiſtros viſitet
„ ſuam ſimiliter indigentiam exponen-
„ do & tunc caſu quo Decano pla-
„ ceat congregatio fiat nec cogi poſ-
„ ſit ipſe Decanus ad faciendam Con-

„ gre-

„ gregationem sed semper de hoc sit
„ liber preterquam in Congregatione
„ Principii Studii aut quotiescumque
„ aliquis incorporandus sive Bachala-
„ rius sive Magister idipsum instariter
„ peteret in quibus omnibus modis
„ volumus ipsum Decanum ad Congre-
„ gationem faciendam obligari. Et si ad
„ alicujus requisitionem Decanum no-
„ ster Congregationem faceret ab ipso
„ Congregationem expostulante Colla-
„ tionem Reverendis Magistris prepa-
„ rari faciat quam semper apud se ha-
„ bere debeat ac de ipsa Magistros re-
„ ficere possit licet ille ad cujus pe-
„ titionem facta est Congregatio gra-
„ tiam minime recipiat vel consequa-
„ tur.

De tempore Examinis fiendi prohibito & pena contrafacientium. Capitulum undecimum.

„ ORdinamus etiam & statuimus
„ quod nullum Examen fieri
„ possit aut debeat a die mercurii im-
„ mediate septuagesimam precedente
„ usque ad diem Jovis post Domini-
„ cam Octave Pasce immediate sequen-
„ tem. Cujus contrarium si contige-
„ rit tunc volumus quod omnes Ma-
„ gistri in nostro Collegio incorporati

 „ Pi-

„ Pisis tunc morantes qui solum cau-
„ sa predicationis eamdem Civitatem
„ exierint in predictum tempus parti-
„ cipare de emolumentis pro equa por-
„ tione teneantur & debeant. Quod
„ si secus a remanentibus fuerit per-
„ petratum eo ipso remanentes omnes
„ prout prefertur penam perjurii &
„ nostre alme Universitatis abrasionem
„ ipso facto incurrant super quibus
„ quoquo pacto nolumus quod valeat
„ dispensari.

De absentatione Decani & de Vicario in sui locum relinquendo & de sigillo Libro & Capsetta. Capitulum duodecimum.

„ ITem ordinamus si quando conti-
„ gerit Decanum absentari ut lo-
„ cum suum seu Vicarium relinquere
„ teneatur licet tantum per duos dies
„ aut tres debeat expectari cui qui-
„ dem Vicario teneatur sub pena pri-
„ vationis Officii & emolumenti re-
„ linquere Librum Capsettam & sigil-
„ lum ipseque P. Decanus ultra pre-
„ dictos tres dies sic absens subventu
„ vel portione Officii sui minime de-
„ fraudetur si quando contigerit ali-
„ quem interim actum fieri. Decla-
„ rantes insuper quod si aliquis nostre
„ Uni-

„ Universitatis Magister tempore ali-
„ cujus actus in quo distributio aliqua
„ fieri deberet infirmetur ita quod le-
„ giptime tali actui interesse non pos-
„ set ejus pretium vel distributio si-
„ militer tribuatur eidem ac si in om-
„ nibus & per omnia interfuisset. Ad-
„ jicientes quod quia de Capsetta men-
„ tio facta est quod quecumque pecu-
„ nie in eamdem fuerint intromisse
„ primo omnium deductis nostre Uni-
„ versitatis expensis statim quod reli-
„ quum fuerit inter Magistros pro ra-
„ ta portionis dividatur ne fortasse ali-
„ quis casus occurreret in quo predi-
„ cti Magistri indigentes suis nequi-
„ rent emolumentis subveniri.

Quod Magistri Studentium Biblici & Studentes & alii debeant honorare Bachalarios in suis principiis. Capitulum decimum tertium.

„ STatuimus etiam ut Universi Ma-
„ gistri Studentium & Biblici seu
„ Studentes aut Bachalarii teneantur
„ & debeant quoscumque Bachalarios
„ & Biblicos in suis principiis seu pu-
„ blicis Disputationibus si fierent in-
„ teresse & honorare sub pena hujus-
„ modi videlicet quilibet qui proterve
„ contemneret hujusmodi honori vel

„ publice Congregationi interesse non
„ possit neque valeat per Magistros
„ nostre Universitatis sub pena perju-
„ rii aliqua sibi gratia fieri seu secum
„ in aliquo valeat dispensari. Ipse sic
„ honoratus Biblicus ac Bachalarius
„ teneatur eisdem de competenti Col-
„ latione providere sine defectu.

De Offitio Bidelli. Capitulum decimum quartum.

„ ORdinamus similiter pro com-
„ plemento ornatus almi nostri
„ Collegii ut nostre Universitatis Bi-
„ dellus teneatur & debeat ad Reve-
„ rendi Decani nostri requisitionem
„ Magistros secundum occurrentia in-
„ simul convocare positiones portare
„ Rever. Magistros in publicis Dispu-
„ tationibus pro ipsorum Primogeni-
„ tura reverenter locare publicis no-
„ stris Actibus interesse & quod in
„ Festo sancti Hieronymi Bidellus ha-
„ beat Birretum unum condecentem
„ sibi. Ita quod si prefata omnia ad-
„ implere contempserit emolumento
„ seu provisione superius declarata ca-
„ reat & omni suo Officio quantum
„ ad nostrum Collegium spectat om-
„ nino privetur: pro predictis vero
„ laboribus suis ea que supradicta sunt

„ emo-

„ emolumenta consequetur ac etiam
„ Collationibus Congregationis Magi-
„ strorum aut Bachalariorum incorpo-
„ rationis intersit omnino, & sine de-
„ fectu.

De Offitio Mortuorum & Missis celebrandis pro Defunctis Universitatis. Capitulum decimum quintum.

„ INsuper ordinamus quod dum ad
„ aures alicujus de nostra Univer-
„ sitate existentis perveneri sive sit
„ Magister sive Bachalarius quod ali-
„ quis de nostra Congregatione exi-
„ stens & actus suos in nostra cepisset
„ Universitate formare ex hac vita
„ migrasset totum Offitium Mortuo-
„ rum quilibet Magister & Bachala-
„ rius & Missas tres celebrare ac di-
„ cere teneatur: requisiti vero Magi-
„ stri ad Exequias cujuscumque obiti
„ Magistri nostre Congregationis te-
„ neatur accedere humiliter & devo-
„ te Divina persolventes a principio
„ usque ad finem. A nostro autem
„ Decano volumus a principio Studii
„ antiquior Magister cujuscumque Or-
„ dinis interrogetur ut obiti Magistri
„ transitus si quis esset nuntietur.

De Obligatione Magistrorum Universitatis in Dominum Vicarium, & Cancellarium. Capitulum decimum sextum.

„ NE vero vitium ingratitudinis
„ nostra alma Universitas ob
„ non tam maximi benefitii recogni-
„ tionem incurrere videatur presertim
„ erga Dominum Antonium digniffi-
„ mum Cancellarium predictum cujus
„ ope industria atque studio alma no-
„ stra Universitas olim destructa, nunc
„ vero erecta atque ab inferis & de
„ profundo confusionis in lucem mi-
„ rabilem videtur esse reducta. Sta-
„ tuimus & ordinamus ut de cetero
„ quilibet in nostra Universitate ma-
„ gistratus juret & jurare teneatur
„ quod a die Magisterii sui infra an-
„ num proximum futurum Missas se-
„ ptem pro ipsius Domini sospitate
„ ac felici successu celebrare vel cele-
„ brari facere cum effectu quod si ca-
„ su ipse Reverendus Dominus aut vi-
„ vens aut ex hac luce fœliciter mi-
„ grans aliquid nostro Sacro Collegio
„ emolumenti reliquerit quollibet an-
„ no in perpetuum in crastinum Bea-
„ ti Hieronymi Offitium cum solemni
„ Magistrorum Congregatione cele-
„ bra-

„ brari teneamur fine defectu : quod
„ si aliquis Magistrorum tante extite-
„ rit ingratitudinis ut predicte Misse
„ & Officio interesse neglesserit nostro
„ Collegio perpetuo privetur legipti-
„ ma dumtaxat excusatione impedien-
„ te. Super quo Capitulo nequeat in
„ perpetuum sub pena perjurii dispen-
„ sari.

„ Que quidem omnia & singula
„ Capitula Ordinationes Constitutio-
„ nes & Ordinamenta facta composi-
„ ta edita & ordinata ut supra in pri-
„ ma facie Capitulorum notatur le-
„ cta & publicata fuerunt per dictos
„ Reverendos Magistros Basilium De-
„ canum Franciscum de Ficecchio &
„ Christoforum de Masis ad illa com-
„ pilandum electos. In presentia Re-
„ verendi in Christo Patris & Domi-
„ ni Domini Antonii de Pactiis Pro-
„ thonotarii Apostolici & dicte Alme
„ Universitatis Studii Pisani a Capi-
„ tulo Pisano Cancellario dicti Stu-
„ dii Pisani Sede vacante Auctoritate
„ Apostolica Vicarii deputati & om-
„ nium Magistrorum supra nominato-
„ rum. Qui vero Dominus Antonius
„ Vicarius auctoritate Cancellariatus
„ Offitii sibi a Pisano Capitulo ut su-
„ pra Sede vacante Auctoritate Apo-
„ stolica adtributa & qua fungitur in

„ hac parte visis auditis & diligenter-
„ examinatis suprascriptis Capitulis &
„ omnibus in eis & quolibet eorum,
„ contentis & insertis libratis & pon-
„ deratis omnibus Celesti Suffragio in-
„ vocato dicta Capitula & quodlibet
„ eorum & omnia in eis & eorum
„ quolibet contenta. Confirmavit ap-
„ probavit & ratificavit & emologa-
„ vit & pro confirmatis approbatis ra-
„ tificatis & emologatis, haberi & ob-
„ servari voluit & mandavit in pre-
„ missisque omnibus & singulis prefa-
„ ti sui Vicariatus & Cancellariatus
„ auctoritatem interposuit pariter &
„ Decretum. Acta fuerunt predicta
„ omnia Pisis in Domo habitationis
„ suprascripti Domini Antonii sita in
„ Cappella Sanctæ Marie Magdalene
„ in Camera ipsius presentibus ibidem
„ Spectabilibus Viris Alexandro quon-
„ dam Clarissimi utriusque Juris Do-
„ ctoris Domini Mariani Sozzini de
„ Senis & Bartholomeo Antonii de
„ Bertalottis de Pissis & Domino Do-
„ nato Blatii de Giannerinis de Are-
„ tio Pisis Studente in Jure Civili &
„ Domino Jacobo de Dondolis de Pi-
„ storio Utriusque Juris Peritissimo
„ Testibus ad premissa vocatis & ro-
„ gatis. Anno ab Incarnatione Do-
„ minica Millesimo Quadringentesimo
„ Se-

„ Septuagesimo quinto octava Inditio-
„ ne Die vero nona Mensis Novem-
„ bris Stilo Pisano.

„ EGO Simon quondam Ser Pe-
„ tri Magistri Lupi de Lupis Ci-
„ vis Pisanus publicus Imperiali Au-
„ ctoritate Notarius &. Judex Ordina-
„ rius ac Archiepiscopalis Pisane Cu-
„ rie & Pisani Capituli & prefati Do-
„ mini Vicarii & alme Universitatis
„ Pisani Studii Notarius & Scriba pu-
„ blicus suprascripte Electioni dictorum
„ Reverendorum Magistrorum ad di-
„ cta Statuta facienda, deputatorum &
„ dictorum Capitulorum & Statuto-
„ rum lectioni & publicationi ipso-
„ rumque confirmationi & Auctorita-
„ tis & Decreti interpositioni & om-
„ nibus suprascriptis notatis in quin-
„ que Cartis hedinis & presenti facie
„ una cum prenominatis Testibus ro-
„ gatus interfui eaque omnia rogatus
„ scripsi & hic scripsi & publicavi
„ & in hanc publicam formam rede-
„ gi licet manu alterius scribi fecerim
„ in quorum omnium fidem & testi-
„ monium me subscripsi, & signum
„ meum apposui consuetum. (1)
„ H 6 Præ-

(1) *Ex Ms. Orig. in Fol. Pergam.*

Præſtat & alias Œconomicas, vernaculo ſermone exaratas, univerſam Academiam reſpicientes, quarum nullum ſpecimen antea datum, hic ſubnectere: quæ pariter ſunt hujus tenoris. . . .

„ Die XXI. Octobris MCCCCL-
„ XXVII. In Conſilio Populi.

„ Die XXII. Octobris. In Conſilio
„ Communis.

„ Die XXIII. ejuſdem. In Conſi-
„ lio del Cento.

„ Obtenta fuit iſta Proviſio videli-
„ cet.

„ Atteſo i Magnifici & Excelſi Si-
„ gnori ec. Come ſecondo le coſe di
„ già ordinate per lo Studio di Piſa
„ & di Firenze ſi poteva ſpendere in
„ ſino in Fior. octomila trecento di
„ Suggello ciaſcuno anno: e quali tut-
„ ti ſi pagavano pel Monte: & le
„ Paghe de crediti del Monte dello

„ Stu-

Arch. RR. PP. Carmelit. Piſ. Civit., *cui Tit.* Capitula & Conſtitutiones ac Ordinamenta Collegii Theologorum Alme Univerſitatis Piſane, *ob liberale commodatum R. P. M. Burcardi de Sbragia dudum depoſitarii*, *curante R. P. M. Angelo m. de Sanctis expriore meritiſſimo*.

„ Studio portano circa F. mille ſecen-
„ to l'anno : ſicche il Monte veniva
„ a pagare delle ſua Entrate per det-
„ ta cagione circa F. ſemila ſettecen-
„ to. Et perche il peſo era molto
„ grave al Monte fu proveduto nell'
„ ultima Riforma quello che il Mon-
„ te non ne pagaſſi ſenon ſolamente
„ F. ſemila. Et perche tal ſomma è
„ troppo grave al Monte: & allo
„ Studio non baſta è neceſſario pro-
„ vedere & all'uno caſo & all' altro
„ cioè che lo Studio habbia ciaſcuno
„ anno almeno F. ſettemila quattro-
„ cento di Suggello & che il Monte
„ ne paghi meno di dumila: Et per
„ conſeguitare l'uno & l'altro effetto,
„ il che commodamente far ſi può
„ provedendo nel modo infraſcritto
„ pertanto habita primo ec. provide-
„ runt.

„ Che da hora cominciando in Ca-
„ lendi di Novembre proximo futuro
„ & mentre dura la impoſta facta a
„ Preti per la Sanctità del Papa di
„ F. cinquemila larghi in ſubventio-
„ ne dello Studio per anni cinque
„ (la quale da hora ſi paghi al Mon-
„ te per le ſpeſe di detto Studio co-
„ me è ſuto ordinato dalla Sanctità
„ del Papa) il detto Monte ſia obli-
„ gato a pagare ciaſcuno anno per le
„ ſpe-

„ spese dello Studio di Pisa & Firen-
„ ze solamente quello che portano le
„ Paghe del Monte dello Studio che
„ portano circa F. 1500. di Sugg. &
„ piu quello che porta detta imposi-
„ tione facta a Religiosi dal Sommo
„ Pontefice : la quale si debbe come
„ di sopra si dice pagare al Monte &
„ insino a quello che portano le so-
„ pradette quantità si possino fare &
„ approvare & pagare le condotte &
„ gli stantiamenti & le spese ne-
„ cessarie & opportune si pe Ministri
„ dello Studio come per qualunche
„ altra cagione appartenente ò dipen-
„ dente da detto Studio. Non obstan-
„ te che altra volta sia suto provedu-
„ to che si potessi spendere solamen-
„ te insino in F. semila di Sugg. per
„ detto Studio. Et insino alle sopra-
„ nominate quantità pel Monte paga-
„ re si possa & debba . Ma finito el
„ tempo dello assegnamento dato al-
„ lo Studio dal Sommo Pontefice, al-
„ lora il Monte non sia obligato se
„ non solamente insino alla somma di
„ F. semila di Sug. non si proveden-
„ do altrimenti. Et così s'observi per
„ qualunche al quale aparterra lecita-
„ mente & senza alcuna pena : rife-
„ rendo ad ciascuna Persona luogo &
„ tempo quello & quanto congrua-
„ men-

„ mente se lapartiene. Ma perche dal
„ principio dello Studio in qua sè fa-
„ cte in diversi tempi molte spese in
„ far condurre somme di Libri & Ar-
„ nesi di Doctori secondo i pacti del-
„ le loro condocte & in mandare di-
„ verse Persone in diversi luoghi a
„ praticare con diversi Doctori di con-
„ durgli per somma di circa F. tre-
„ cento larghi in tutto di spesa : &
„ esse accattato il Danajo per pagar-
„ li &. è necessario ristituirgli : però
„ si dice.. . .

„ Che de Danari che si possono
„ spendere per le spese dello Studio
„ nel presente anno da finire in di
„ primo dinovembre proximo futuro
„ si possa stantiare dagli Uficiali del-
„ lo Studio la sopradetta quantità , e
„ da gli Uficiali & Camarlingo del
„ Monte pagare lecitamente & senza
„ alcuna pena, ma non più ne altri-
„ menti in alcuno modo. Si che l'ef-
„ fecto sia che in questo anno tra sa-
„ larj & spese dello Studio ordinarie
„ & le sopradette spese extraordina-
„ rie di circa F. trecento larghi non
„ si passi la somma , che questo
„ anno ordinariamente nello Studio
„ spendere si poteva & può. Et chi
„ più o altrimenti che si è detto pagas-
„ si non gli sia acceptato nel suo con-

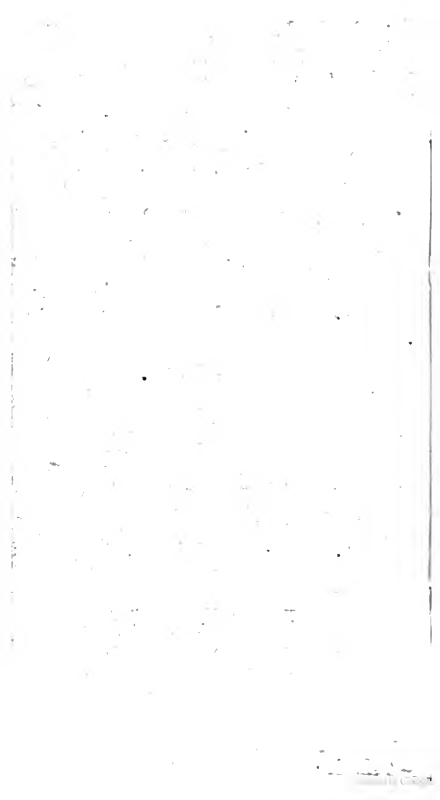
„ to

„ to da Ragionieri & Syndachi del
„ Monte ma di suo proprio sintenda
„ havere pagato. Intendendo tutto a
„ sano, & puro intellecto & senza ca-
„ villatione.
„ Die XVI. Martii MCCCCLXX-
„ VII. In Cons. Pop.
„ Die XVII. ejusdem. In Consilio
„ Communis.
„ Die XVIII. dicti Mensis. In Con-
„ silio del Cento fuit obtenta infra-
„ scripta Provisio cujus tenor est ta-
„ lis videl.
„ Inteso i Magnifici & Excelsi Si-
„ gnori &c. Per ricordo degli Uficia-
„ li dello Studio di Firenze & di Pi-
„ sa che non cessando la Peste a Pi-
„ sa ne il sospecto di quella non si
„ può tenervi lo Studio: perche tutti
„ gli Scolari si partono & andrebbonse
„ ad altri Studii & la spesa de Do-
„ ctori si farebbe in darno se non si
„ trasferissi altrove, & transferendosi
„ altrove gli Scholari che si fussino par-
„ titi tornerebbono & gli altri non se
„ n andrebbono. Et non si provedendo
„ altrimenti per detti Uficiali dello
„ Studio non si potrebbe transferirlo
„ & provedere in tal caso al bisognio
„ di quello, per tanto habita primo
„ &c.
„ Providerunt che agli Uficiali del-
„ lo

„ lo Studio presenti & che pe tempi
„ saranno sintenda insino da hora con-
„ cessa & attributa auctorita pienissi-
„ ma & libera di tradurre & trans-
„ ferire una volta & piu lo Studio di
„ Pisa altrove & da luogo ad luogo
„ nella Jurisdictione del Commune di
„ Firenze dove & come vorranno &
„ piu utile & meglio essere giudiche-
„ ranno. Et a Pisa & in altri luoghi
„ dove fussi stato & poi rimosso, ri-
„ condurlo & risarlo & risarlo come
„ richiederà el tempo & come a det-
„ ti Uficiali dello Studio per tempi
„ existenti parrà meglio & più con-
„ veniente & liberamente vorranno.
„ Et ogni loro deliberatione intorno
„ ad ciò sia di quello valore & effi-
„ cacia che sarebbe se pe consigli o-
„ portuni fussi deliberata & facta, &
„ cosi da Doctori condocti & da ogni
„ & qualunche al quale in modo al-
„ cuno apparterra sobservi: ogni ex-
„ ceptione rimossa. (1)

Isthæc potissimum ad hanc seriem.

---

(1) *Ex Libro Official. Stud. in Archiv. Florent. Reformat. sub an.* 1477. *pag.* 119. *&* *seqq.*

Ad Eminentiſs. Principem

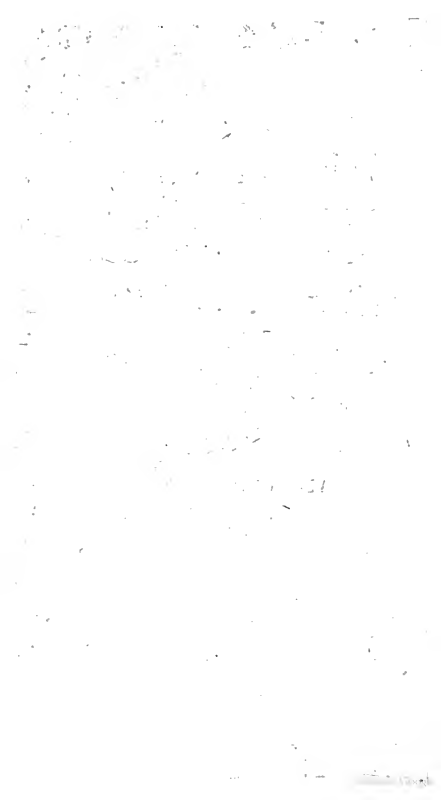
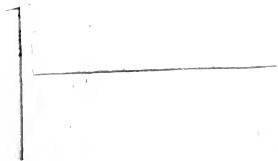
ANGELUM MARIAM QUIRINUM

S. R. E. Cardinalem Bibliothecarium, Commendatarium S. Marci. S. Congregationis Indicis Præfectum, Archiepiſcopum, Epiſcopum Brixiæ, Ducem, Marchionem, Comitem &c.

EPISTOLA

CASTI INNOCENTIS

ANSALDI ORD. PRÆDIC.

De Diptycho Quiriniano.

Eminentiſs. Princeps.

MIraberis fortaſſe, *Princeps Eminentiſſime* hominem ab humanis quas vocant Literis fere alienum, ac muſis certe ſeverioribus jamdiu implicitum, Quiriniani Diptychi interpretem agere, ac ſe ſe in eorum chorum inſerere, qui, velut agmine facto, ex univerſa Republica Literaria tuum iſtud præclarum antiquitatis monimentum luculentis ſane Commentariis ita illuſtrarunt, ut rem acu tetigiſſe, nihilque quod ſubinde excogitaretur, feciſſe reliquum videantur. Neque id tamen moleſte feres, præſertim ſi illud animadvertas, nullo laudis ac gloriæ, quam ſemper contemnendam duxi, nullo contentionis, a qua nunquam non abhorrui, ſtudio, ſed Tui tuarumque rerum, quas pluri-mi facere ſoleo, amore hanc a me ſpartam ornari. Quum enim tua, *Eminentiſſime Princeps*, humanitas meos ante oculos diu noctuque verſetur, tuaque omnia, eximia enim vero & ſingularia, meas ſibi vindicent vigilias; factum eſt, ut bonis, puto, avibus,

Zoſi-

Zoſimi Hiſtoriam fortuito evolvens, eamque cum nonnullis Claudiani carminibus conferens, ſuſpicari cœperim, ex Eutropii Eunuchi Arcadii Imperatoris vicibus & actis Quirinianum poſſe Diptychum, Bibliothecæ Cimelium atque ocellum tuæ, facile nitideque interpretari. Faveto, ſodes, *Purpuratorum Clementiſſime*: Non eſt cur bonas horas in hujuſce lucubratiunculæ lectione inſumas: ut brevis illa eſt & expedita, te a gravioribus juris avocare non poteſt; poteſt graviorum curarum faſtidium tantiſper abſtergere.

Librum Hiſtoriæ ſuæ V. auſpicatur Zozimus ab Imperio Arcadii & Honorii: ſed Imperii tantum nomen apud eos ſtetiſſe, rerum ſummam in Occidente ad Stilichonem, in Oriente ad Rufinum rediiſſe memorat. Pergit vero Hiſtoricus: *ἤδη καὶ τὴν βασιλείαν ἑαυτῷ μνᾶσθαι Ρουφῖνος ὠνειροπόλει διανοούμενος, ἣν εἶχε θυγατέρα γάμων ὡραίαν, κατεγγυῆσαι τῷ βασιλεῖ ὅπερ εἰσδύσεως πρόφασιν εἶχη. καὶ δὴ καθίησι περὶ τούτου λόγους ἐν παρασύστῳ διά τινων ἐπὶ τῇ βασιμικῇ θεραπείᾳ τεταγμένων, αὐτὸς μὲν οἰόμενος μηδένα παντάπασι τὴν σκέψιν εἰδέναι, τῆς δὲ φήμης ἆχει τοῦ δήμου τὸ μελετώμενον ἐνεγκούσης. Jam Rufinus de Imperio quoque ſibi parando ſomniabat, quum de tradenda in matrimonium Principi filia*

nu-

nubili cogitaret, atque hanc adeundi principatus occasionem haberet; adeoque de hoc per quosdam inservientes Principi secreto mentionem iniicit; quum ipse quidem existimaret nemini quidquam de hoc consilio constare; fama vero passim, id quod moliebatur, ad ipsam usque plebem divulgaret. Antiochiam deinceps Rufinum processisse refert Zosimus, ubi postquam Lucianum inhumane damnasset, & regiam porticum exstruxisset, ἐπανηλθὼν εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν, τὰ περὶ τὴν τοῦ βασιλέως κηδείαν ἐπραγματεύετο, σπεύδων ὅσον οὐδέπω τὴν θυγατέρα τούτῳ συνάψαι. Τύχης δὲ τινος ἑτέρων τι παρὰ τὸ προσδοκηκώμενον ἐκείνῳ πρυτανευούσης διήμαρτε τῆς ἐλπίδος ὁ Ρουφῖνος, ἐξ αἰτίας τοιᾶσδε ἤστην δύο παῖδε πρόμωπω, Θεοδοσίου περιόντος ἔτι, τοῖς αὐτοῦ παισὶ συναναστρεφόμενοι· τούτων δ' ἅτεροσι εἶχε παρ᾽ ἑαυτῷ παρθένον, κάλλει λάμπουσαν ἐξαισίῳ ταύτην Εὐτρόπιος, ὃς τῶν περὶ τὴν βασιλικὴν θεραπείαν εὐνούχων, ἀγαγέσθαι παρῄνει τῷ βασιλεῖ, τὰ περὶ τοὺς κάλλους διεξιών. ἐπεὶ δὲ τοὺς λόγους ἡδέως ἑώρα δεχόμενον, ἔδειξε τῆς κόρης εἰκόνα. ταύτῃ τε πρὸς μείζονα τὸν Αρκάδιον ἐγείρας ἐπιθυμίαν, ἔπεισε τὸν ταύτης γάμος ἑλέσθαι, Ρουφίνου μηδὲν ἐπισταμένου τῶν πραττομένων, οἰομένου δὲ ὅσον οὐδέπω τὴν αὐτοῦ θυγατέρα τῷ βασιλεῖ συνοικήσειν, κοινωνήσειν τὲ αὐτῷ μετ' οὐ πολὺ τῆς

τῶν

τῶν ὅλων ἀρχῆς &c. *Conſtantinopolim rereverſus impetrandæ adfinitatis imperatoriæ negotium adgreditur : magiſque quam unquam alias Principi filiam in matrimonium collocare ſtudet . Sed quum caſus quidam ei quidpiam præter expectationem procuraret, ex hujuſmodi cauſſa ſpe Rufinus excidit. Erant duo Promoti Filii, qui, adhuc ſuperſtite Theodoſio, cum liberis ejus educabantur. Horum alter apud ſe Virginem habebat, eximia pulchritudine ſpectabilem. Hanc Eutropius unus ex inſervientibus Imperatori Eunuchis, ut uxorem Princeps duceret venuſtate puellæ prædicata cohortatur. Quumque videret Principem, quæ diceret, non illubenter admittere, monſtrata puellæ imagine, perque hanc Arcadio majus in deſiderium incitato, hujus uti nuptias amplecteretur perſuaſit : Rufino eorum ignaro, quæ tractarentur, & exiſtimante non propediem filiam ſuam Principi nupturam, ſeque, non multo poſt, illius in ſummo Imperio conſortem futurum. Eunuchus autem conſpicatus jam confectum ab ſe nuptiarum negotium, tripudiare Populum, & ſertis uti, veluti in nuptiis Principis fieri conſueſſet, jubet. Quumque veſtem, quæ Principem deceret, & mundum e Regia ſumſiſſet, eaque gerenda Miniſtris Imperatoris dediſſet, Populo præeunte per Urbem*

me-

mediam incedit . Ratis autem omnibus hæc Rufini filiæ datum iri, & illos comitantibus qui ea ferebant, ubi progrediendo propius ad Promoti domum accessissent, cum donis hanc sponsaliciis intrant; eisque puellæ virgini traditis, quæ apud filium Promoti educabatur; quænam Principi futura conjux esset ostenderunt. Hoc modo Rufinus spe sua dejectus, qui aliam cum Principe nuptam cerneret, quod reliquum erat, dispiciebat, qua via Eutropium quoque de medio tolleret. Expedit deinde Zosimus varios Rufini casus atque necem, Eutropii consulatum, cætera, quæ huc non spectant.

In ea Historiæ lacinia, *Eminentissime Princeps*, illico deprehendis Eunuchum de nuptiis Principis sollicitum, cujus quidem opera celebratæ sunt: quod nemo non intelligit, quam perbelle conveniat in Diptychum istud tuum. Nam priore Diptychi tabella hominem, & Orientalium quidem more exsectum, repræsentari, neque aut scalptoris modestiæ, aut tabellæ ipsius vetustati, quod figura virilibus notis destituta sit, acceptum referri posse, norunt Viri peritissimi qui Diptychum contrectarunt, tuque olim, *Princeps Optime*, demonstrasti. Cæsarea etiam se se tibi obiiciunt ita in Diptycho,

 uti,

uti in hiſtorica narratione, Sponſalia. Accedit, in altera Diptychi tabella figuras non Romano, ſed exotico amictu indutas; quo magis videatur Diptycho congruere eadem illa narratio.

Inſpice obſecro, *Vir Eminentiſſime*, virilem prioris tabellæ figuram. An non ea refert Eutropium? Dum eam intueris, an non tuos in oculos reſilit ſtatim Eutropius? Sunt qui imberbem in ea puerum agnoſcant. Sed id minime patitur corporis proceritas: nec puerum produnt grandiores mammæ, quæ tamen in Eviratis protuberare ſolent. Haſtatus heic videri voluit Eunuchus, ut gloria militari clareſceret, ac fortia facta oſtentaret. Quare Claudianus Libro in Eutropium primo:

Ille tamen (quid enim ſervum mollemque pudebit,
Aut quid in hoc vultu poterit flagrare ruboris)
Pro victore redit.

Stilichonem quippe Eutropii opera uſum, ut Rufinum, Barbaros ſollicitantem, interimeret, Zoſimus tradit Libro Hiſtor. V. Bellicas ſaltem, dum conſulatum gereret, oſtentaſſe Eviratum artes memorat laudatus Vates:

Quibus umquam ſæcula terris
Eunuchi videre forum? ſed ne qua vacaret

Pars

Pars ignominiæ, neu quid restaret inausum
Arma etiam violare parat.

Virginem dum alloquitur Eunuchus, se se Eutropium fatetur, qui, uti allegato loco ait Claudianus:

Fletus domini fingebat amantis.

Nuptias cum Imperatore celebrandas dum indicit Spado, manum pectori [fidei uxoriæ, aut arcani, quo nuptiarum negotium continebatur, tegendi, aut etiam admirationis testimonium est] admovet flammeo ornata puella. Non horret illa, non aversatur; sed composito ad contemplationem vultu verecunda tanto se indignam Conjuge manu gestuque modestissime declarat. Cœcus amor erga puellam versus, suas, quasi Eunuchi nuncio excitatas, iniicit in eam faces; adque Semiviri pedes adlatrat mulieri canis, ut quam ille erga Imperatorem jactabat fidem, servaret ipsa; nisi velis, Eunuchum se canem venaticum profiteri, qui puellam, tamquam feram reconditam, latratu manifestaverit Principi, aut e Gynecæi latebris exciverit, & in laqueos impulerit nuptiarum. Et vero pone figuram Eutropii scalpendam fuisse, canis figuram ipsummet munus, quod in aula gerebant Evirati, postulare videbatur. Nempe non Eunuchi modo cu-

ſtodes olim matronarum erant, ne adulteros admitterent; ſed cum Eunuchis adhibebantur etiam canes, qui ipſos cuſtodirent veluti cuſtodes. Illum ad morem Lyricus alluſit Carm. Lib. III. Ode 16.

Incluſam Danaen turris ahenea
Robuſtæque fores, & vigilum canum
Triſtes excubiæ munierant ſatis
Nocturnis ab adulteris.

Tibullus Lib. II. Eleg. IV.

.... hinc clavim janua ſenſit,
Et cœpit cuſtos liminis eſſe canis.
Sed pretium ſi grande feras, cuſtodia victa eſt,
Nec prohibent claves, & canis ipſe tacet.

Complura etiam hactenus inexplorata ſuppetunt hiſtoricæ hujus interpretationis documenta. Arbitrati ſunt plerique Viri Clariſſimi, qui Diptychum iſtud celebrarunt, id quod Eunuchus manu geſtat, *blandas* eſſe, *aſſiduas denſaſque tabellas*, de quibus Juvenalis Sat. IX. quibuſque Corruptores animos puellarum allicere, ac pertentare conſueverant. Verum id, ut cum Eunuchi figura conſtare poteſt, at vix cum ſincero pudibundæ, neque tamen repugnantis Virginis vultu poteſt conciliari. Repugnare enim virgo ſolet amo-

ribus

ribus præſertim furtivis, atque imparibus, in quibus aliqua eſſe poteſt impudicitiæ aut turpitudinis ſuſpicio; non item nuptiis. Vir Cl. Alexius Symmachus Mazochius, qui primus nullam fabulam aut heroicorum temporum memoriam in hoc toto anaglypto jacere vidit, ſed in priore Ebore Eunuchum ſponſalium ſequeſtrum, in poſteriore vero par juſtorum Conjugum exhiberi docuit, eruditiſſima in Epiſtola ad Te *Principem Literatorum* data, ita da re ſcribit, quæ in Evirati manu conſpicitur: *Dixi ſupra, in Diptychis ſeu tabellis duabus exterioribus aliquid ſcalpi conſueviſſe, quod ad interiorum paginarum argumentum alluderet. Atqui quiſquis anaglypta iſta Quiriniani Eboris attentius contemplabitur, facile intelliget, non aliud quam contractus ſponſalitios interiorem membranam complecti debuiſſe. Certe enim in priore laterculo res tota ſic geritur, ut liquido appareat, futurarum ibi nuptiarum mutuam repromiſſionem exhiberi. Id autem totum more heroicorum temporum ante leges Civitatibus ſcriptas tranſigitur, nimirum nullius interventu perſonæ: niſi quod unus Cupido, tamquam e machina deus, demittitur ad ſubiiciendas puellæ faces. Itaque juvenis heros heroinæ libellum offert, non amatorium opinor (quem offerri co-*

ram pudor vetabat , ac mitti non porrigi τοὺς ἐρωτικοὺς λόγους *moris erat*) *non inquam amatorium , ſed ſponſalitias ipſas tabellas, ſive, ut Judæi vocant, libellum ſponſalitium , quem a ſponſo coram offerri ſponſæ in contrahendis ſponſalibus jura Hebreorum ſciſcunt ! unde & is libellus alicubi* מאמר *ideſt collocutio appellatur* . Quæ ſane quum legimus optime explicatas prima fronte conſequimur ſcalptas in manu Eunuchi tabellas, quum frequens adeo ſponſalitiarum ejuſmodi, ac nuptialium tabellarum occurrat veteres apud Scriptores mentio . Verum quum nil Eutropiana de Hiſtoria Mazochius cogitaret , quod ſtruxerat ædificium pæne deſtruere videtur , idque in medium producere quod Lectorum omnium palato ſapere vix poteſt ; hiſce ſiquidem proſequitur: *Ergo hoc confidentius mihi tamquam jure meo ſumpſerim, in priore tabella ſponſalia ritu heroico per libelli* (*hoc eſt hujus ipſius Diptychi ſponſalitii, quo de agimus*) *porrectionem celebrari . Niſi quod eſt quod vehementer huic meæ* προλήψει *incommodet . Quid enim ? an hoc etiam conſuetudinis heroicæ fuit , ut Exſecti ſponſalia & exinde nuptias copularent ? Mirum, ſi Heroes ex talibus nuptiis ederentur . Patere heic* , Angele Cardinalis, *me paullisper ad myſticas ſigni-*

gnifi-

cationes, a quibus ſemper abhorrui, neceſſarium receptum habere. Afferatur hæc igitur exciſæ virilitatis ratio, nempe fuiſſe iſtud in hoc tranſigendo negotio honeſtatis pleniſſimum; per quod oſtenditur, Sponſum ante nuptias non aliter ſe gerere cum Sponſa debere, ac ſi virilitate careret. Ob eam cauſam nudum cælator illum ſcalpſit, ut ex mutilatione Sponſus intelligeretur: at in altera, ubi idem maritum ſe gerit, veſtitus inducitur: in utroque vero, licet diverſis modis, pudor docetur. Qui pudor in puella qualis, quantuſque eſt in priore tabella! ſed ita tamen vultus ad verecundiam componitur, ut non obſcura tamen edomiti vi flammæ pectoris indicia præbeat. At, ut dixi, qui in anaglypto priore Sponſos ſe gerunt, in altero agunt maritali licentia. Ignoro an omnes in Eunucho nudo, ſive an ex ejus nuditate edoctum pudorem facile intelligere valerent. Eorum tamen omnium animos ſubeat neceſſe eſt admiratio, qui allegata hactenus Viri cetera cl. doctiſſimique verba cum hiſce quæ proxime ſequuntur, conferent. *Ajo igitur*, ſubdit, *puellam in utroque Ebore eamdem eſſe (niſi quod quæ in uno Virgo eſt Sponſa, in altero jam mulier evadit) adoleſcentem non plane eumdem: id quod & vultus & ſtaturæ in utroque Juvene diverſitas evin-*

 cit

cit. Ergo in poſteriore anaglypto, ubi juſtorum conjugum par exhibetur, vir ex genere eſt illuſtrium adoleſcentium: at in priore, ubi ſponſalia fiunt, non quidem per herum Sponſum (id quod & verecundia, & conſuetudo vetabat) ſed per ſervum aliquem totum id negotium tranſigi oportuit. Ac revera qui in priore tabella libellum porrigit, non herum, ſed ſervum Sponſi fuiſſe, etiam Cupidinis faces in dominam, non item in adoleſcentem obverſæ oſtendunt. Quid ſi futurus maritus eſſet, duas ille deus faces intendiſſet, in ſingulos Sponſos ſingulas. At quia viator iſte nec cum ſibi pacta, nec cum ſperata agit, facis expers eſt. Verum quid multis eſt opus? Omnia plane clamant, tabellæ prioris adoleſcentem longe alium ab hero fuiſſe, quippe vultu ac ſtatura ab alterius tabellæ juvene diverſum, adhæc facis expertem, & vultu ipſo ἀναισθησίαν τοῦ πάθους ἐρωτικοῦ *ſignificantem: adde quod is ex canis comitis indicio viator oſtenditur: adde poſtremo id, in quo rei caput eſt, quod exſectus, & quidem tota amputata virilitate, quem ad nuptias aſpirare τῶν ἀτοπωτάτων fuerit. Quid ergo reſtat, niſi ut ſervus internuntius & ſequeſter fuerit. Atqui & exſecta virilitas hunc nec Attin, nec quemvis alium oſtendit, ſed ſervum quempiam ignobilem de Eu-*

nu-

nuchorum genere: quos Eunuchos, postquam Syrus in Tiberim defluxit Orontes, *simul cum tibiis tympanisque Oriens in Urbem gregatim infudit*. Priore igitur ex Mazochii testimonio, quum Evirati Heroum sponsalia conciliare non possent, non verum Eunuchum tabella representat, sed iccirco nudum virilitate carentem cælator scalpsit, ut ex mutilatione Sponsus intelligeretur, ut pudor doceretur, ut maritali licentia Sponsum non agere omnes intelligerent. Ex posteriore autem quod proxime sequitur testimonio, non herus, non Sponsus in tabella exhibetur, sed prorsum Eunuchus, quod, ut ipsemet in Adnotationibus ad allegatum testimonium subiicit, sicuti repudii libellus apud Romanos non coram ab ipso Sponso vel Conjuge dabatur, sed per libertum mittebatur aliquem; idem plane in contrahendis Sponsalibus factum oportuit: pudore prohibente, ne ingenui se coram repulsæ exponerent; quod Isaaci cum Rebecca Sponsalibus confirmatum ait, per Eliezerem servum transactis. Erit igitur & non erit Sponsus illius tabellæ figura; erit Eunuchus & non erit. Ast si reipsa Eviratus erat, quod argumentis inde validissimis Vir doctissimus ostendit, redit iterum quæstio, an hoc etiam con-

ſuetudinis heroicæ fuerit, ut Exſecti ſponſalia & inde nuptias copularent? an ex nuptiis ita conciliatis Heroes ederentur? Num arbitraris vero, *Princeps Eminentiſſime*, nodum hunc a Mazochio feliciſſime expeditum iri, ſi animum in Eutropianam Hiſtoriam intendiſſet? ſi de Semiviro hoc revera nuptias Arcadii cum puella quæ apud Promotum erat conciliante cogitaſſet? ſique forte fortuna, ut mihi quidem contigit, in Zoſimi narrationem incidiſſet? Num putas ad allegorias confugiſſet? Eunuchos certe nuptiarum conciliatores potiſſimum ac ſequeſtres novimus; aſt Cæſareis de nuptiis ſollicitum non alium legimus, quam Eutropium; quare ſi Heroas Sponſum Sponſamque altera tabella exhibet, altera neceſſe eſt Eutropium repræſentet.

Quoniam tamen haud adeo veriſimile videtur, Imperatorem voluiſſe privata cum Virgine paciſci, & ſponſalitias conficere tabellas, quæ aliquando etiam apud privatæ conditionis Conjuges locum non habebant, ut Pitiſius oſtendit, agens de ſponſalibus; inde jure ac merito maxima oriri poteſt dubitatio, an tabellas ejuſmodi Eviratus gerat; cum quod, ex ipſius Mazochii effatis, totum illud negotium more heroicorum temporum ante leges Civita-
tibus

tibus ſcriptas repræſentetur; tum etiam quod ſponſalitiæ tabellæ cum iis ſignari moris erat, in quorum poteſtate eſſet Virgo; tum denique, quod de ejuſmodi tabellarum oblatione Virgini quæ nova nupta futura erat, facta nihil apud Scriptores reliquum eſſe videatur; neque tabellas illas accipiat Diptychi puella; ut prætercam maximo ſilentio (de quo mox) ſponſalia illa ob Rufinum fuiſſe ab Imperatore atque Eutropio perpetrata; quare nuda teſtatione, & abſque tabulis, rem peractam conſequamur. Quid igitur folia in Eunuchi manu ſcalpta? Res ſane, quæ meam vehementer confirmat interpretationem. Nam, aut valde fallor, aut Imago ea eſt Virginis, qua cum loquitur Eunuchus: Imago quam ipſe obtulit Arcadio: Imago cujus elegantia ac pulchritudine captus Imperator de nuptiis cogitare cœpit, aut eas celebrare ſtatuit: Imago denique, quam tamquam nuptiarum lenam atque teſſeram, ut dictis fidem faceret, mirabundæ Virgini Eutropius oſtendit. Eam ad rem adludit Claudianus carmine de Nuptiis Honorii & Mariæ, ubi in invidiam Orientalium partium canit:

Non ego luxuriem Regum, moremque ſecutus,

Quæſivi vultum tabulis : ut nuncia formæ
Lena per innumeros iret pictura penates.

Quibus hæc ſubiicit Barthius: *In invidiam haud dubie Arcadii Fratris hæc loquentem inducit Honorium, quippe decepti, aut inescati picta puellæ effigie, fraudibus Eutropii Eunuchi in matrimonium*. Nec aliter eadem ad carmina Claverius. *Videtur*, inquit, *hic tangere Eutropii ſcurrilem aſtutiam; qui, ut Arcadio ſubitum amoris ignem excitaret, Fl. Promoti neptim eximie depictam ei ſæpius oſtentavit*. Non male quidem; verum clarius explicari ea mihi Claudiani carmina videntur, ſi tuum hocce, *Eminentiſſime Princeps*, Diptychum revera Eutropianum repræſentet lenocinium. Quidem picturam illam *nunciam formæ* lenæ officio functam fuiſſe liquet: ſuis enim non tam illecebris, quam inſidiis Principem emollivit, qui puellæ nuptias nuſquam ambiiſſet, niſi in excultiſſimam ejus imaginem bibulos conjeciſſet oculos. Aſt quid illa ſibi volunt,

ut nuncia formæ
Lena per innumeros iret pictura penates?

Has ſane ad tabellas adludere mihi videtur procul dubio Claudianus, qua-

rum

rum magna fortasse copia cælata tunc fuit; quare earum rumor ad Occidentem usque ubi in fabulam vertebantur; vel earum aliquot Honorii ad Aulam pervenissent, quæ fortasse tuæ hæ erunt, *felicissime Cardinalis*. Itaque ita loquentem Honorium inducere voluisse Vatem arbitror: *Ego fratris Arcadii instar, Mariam non nupsi inescatus ejus effigie; me Eunuchus non decepit, ut Eutropius fratrem, monstrata imagine puellæ; nullum sponsalia mea conciliavit lenocinium, quod in tabulis deinde repræsentatum per manus omnium versaretur, uti Fratri contigit, quem postquam Eutropius imagine Eudoxiæ inescavit, totam fabulam in Diptycho exprimi satagit, sparsitque in vulgus*. Addit Claudianus:

Nec variis dubium thalamis lecturus amorem
Ardua commisi falsæ connubia ceræ

Quæ ita interpretatur Barthius: *Colori fucoque fallenti, & formosiorem referenti puellam quam erat. Cera enim hoc loci nihil aliud quam fucum vel pigmentum notat, aut colorem; qualibus Pictores utuntur*. Hæc quoque puellæ gestibus designantur optime. Obstupescit enim, ibique ipsa blanditur, dum se tanta venustate donatam cernit in imaginem. Puellę igitur imaginem heic ostentat Eutropius. Nam

quid

quid oſtentare potius debuit Spado, quam ſuæ quodammodo artis ingeniique, ſuæ felicitatis inſtrumentum? Quid libentius efferre potuit idolo, quo inviſum jam Rufinum, ſumma molientem, oppreſſit, & quo ſibi Imperatorem devinxit? Quid puellæ proponere potuit gratius, quam imaginem, in qua non tam ſe, quam ſe pulcherrimam conſpiceret?

In altera Diptychi tabella Imperator adeſt

depoſito mitis clypeo,

veſte minime militari tectus, phrygium quaſi pileum gerens; galea enim nuptialem celebritatem dedecet. Adeſt & nova nupta; conjuges namque iis figuris exprimi, ſatis innuit Genius præcingens utraſque corona. Ex amictu virilis figuræ dubitarunt nonnulli, fateor, an ſignificare illa poſſet Arcadium. Verum ut pileus ille anteriori ex parte curvus ornamentum erat capitis apud Orientales uſitatiſſimum, quod videre eſt in numiſmatibus plurimis apud Sponium; illud animadvertendum heic magis videbatur, amatorium ac nuptiale eſſe hujuſmodi cimelium, illumque cum capitis, tum etiam corporis ornatum, Imperatorem quidem non decere prorſus, decuiſſe tamen Arcadium amantem ac Sponſum. Credibile eſt denique, uti de Qui-

rinia-

riniano hoc Diptyco agens docebat Mazochius, in posteriore ejus tabella, ita vultus ab artifice conformatos fuisse, ut illos omnino conjuges illustres referrent, quos inter nuptiæ constiterunt; Arcadium, ajo ipse, & Eudoxiam. Quod vero heroicum iis habitum atque indutum ita adpinctum videamus, hoc totum ex artificum manasse more; qui Reges Macedonas, Seleucidas, Cæsares nonnullos, ac passim alios, heroico ritu induerent armarentque. Sed quid sibi vult gestus ille, quo Sponsa dexteram ad os Sponsi adhibet, illudque duobus digitis velle videtur obstruere? Antiquarii tui, *Princeps Eminentissime*, conjugalis duntaxat arcani symbolum ea in re sibi videri visi sunt. Ego tamen mecum ipse reputo, quanto cum silentio res fuerit ab Eutropio ad umbilicum deducta. Rufinus Antiochia Constantinopolim rediens, filiam suam Principi propediem in matrimonium collocatum iri, certo sibi suadebat; eaque apud Principem valebat gratia, ut si quidpiam resciret, facile posset telam, quam texebat Eutropius, succidere. Nemo non in tota Urbe putabat, mundum regium a ministris deportatum Rufini filiæ fuisse a Principe destinatum. Tanta initarum Arcadium inter & Virginem, quæ apud

Pro-

Promoti filium educabatur, nuptiarum Religio fuit. Nullus heic acrioribus diſquiſitionibus locus. Satis eſt Zoſimum ipſum conſulere. Os Imperatoris dum nova Nupta ſupremis digitis comprimit, ſilentium illud ſignificat, cui felices hymenæos debet; ac dum leniter conſtringit labia, quantum ſibi tacendo profuerint, manifeſtum facit. Sed etſi geſtus ille, nuptialis modo blandimenti genus eſſet, adeo ut nova Nupta non oſcula, quæ officiorum ſunt, non baſia quę amicorum propria, ſed ſuo peteret ab Arcadio *ſuavium*, quid in eo, obſecro, maritali geſtu interpretationi noſtræ adverſaretur?

Confirmatur enim illa vehementer ex tabellarum architectura, quam, ut recte Cl. Baldinus in prioribus ad Te, *Purpuratorum decus*, datis Literis, ad Theodoſiana remur referendam tempora. Ex ordine Corinthio, ad quem Diptychum tuum accedere, ſive ad Compoſitum, ſed neutrius leges ſervare, Epocham ejus oſtendit Vir doctiſſimus; ex Columnis aſſurgentibus a ſolo abſque ſtylobate, earumque baſibus, debitis ſibi nonnullis partibus fraudatis; ex Capitellis brevioribus quam ordo poſtulat; exque Columnis minus juſto in longitudinem porrectis; ex Epyſtilio, & Zophoro, quæ in eiſ-

dem

dem desiderantur, sola duntaxat comparente Coronice, eaque nulli adstricta legi, & cujus projecturæ basis arcus insistit, licet ex necessariis legibus insistere deberet parti solidæ Capitelli; ex Concha exornante aream sub fornice arcus relictam; ex Columnarum striis in Spiram tortis, canaliculis ad summum cochleatim surgentibus, tæniola intercurrente; ex hisce, inquam, omnibus tabellarum architecturam ad Theodosiana esse referendam tempora censet Baldinus. Cur igitur eam non referet Historiam, quæ Theodosianis evenit temporibus, Eutropium scilicet, virginem Eudoxiam ad nuptias cum Arcadio Theodosii filio sollicitantem; ipsumque Cæsarem sua cum Conjuge, seu de celebratis silentii beneficio gaudentem hymenæis?

Haud ignoro quidem hujus Diptychi figuras elegantiores aliquibus videri, quam ut Arcadii & Honorii ævo adcribantur. Verum ejusmodi earum elegantia præconcepta, quacumque in hypothesi æque difficile erit nodum hunc pæne Herculeum expedire; neque enim in idem seculum convenient architectura Diptychi & figuræ. Nec tamen mihi videretur lapides loqui, qui Theodosianis temporibus Constantinopolitana in Urbe reperiri potuisse diceret

unum

unum aliquem innumeros inter artifices, qui felicioris ætatis exempla fecutus, figuras affabre fcalperet, eafque cum ævi fui architectura componeret. Nondum ætate illa Barbari univerfum fuperaverant Imperium, nondum perierant prorfus præftantiores artes; quin & fequioribus fæculis Gothica cum architectura elegantiorem cælaturam componere valuerunt artifices, uti in Baptifterio, quod vocant, Parmenfi liquet, & in Templo Mediolanenfium principe: fi duriori in materia, uti in marmore id factum; potiori certe jure in ebore præftitum idem fuiffe fufpicari poffumus. Profecto, fi Lex tum primum, a Theodofio nempe & Arcadio condita eft, cujus vi ad Largitiones tantum Confulares Diptycha pertinerent; vulgo igitur ufui erant ante Legem, ac paffim offerebantur: quam in rem magna fuerit neceffe eft eborariorum copia, in qua mirum, fi ne unus quidem exftitit excellens artifex, cujus in fidem & diligentiam fe fe Eutropius conferret. Cum Epocha igitur Cl. Baldini, ad quam fcilicet priori fententia tabellas confignandas docuit, convenit interpretatio mea; quæ enim Vir idem doctiffimus, in pofterioribus ad Te *Præful Eminentiffime* datis Literis, de juventa Diptychi

chi in medium protulit, quæque ea de re Johannes Henricus Leichius Baldinum nimis facile secutus, in Diatribe sua habet de Diptychis Veterum, deque tuo isto, Sectione III., ea, inquam, ex animadversationibus satis oppugnata arbitror celeberrimi Mazochii: ut prætercam enim argumentum sumtum ex foraminum indiciis in eis tabellis deprehensis, per quæ olim cardinum unci transmittebantur, quæque postmodum subcudibus aut tessellis immissis ferme ex oculis evanuerunt; quare si annis ante Cardinalem Barbum non plurimis ebora illa prodiissent, nihil attinuisse infert Vir Cl. ex minime antiquis tabellis cardines revellere, complere gomphis foramina, postremo tabulas thecis includere, ne attritu corrumperentur; ut hoc, inquam, prætercam argumentum, illud alterum mihi peremptorium antiquitati eboris afferendæ videtur, quod ex nuditate Eunuchi conciliantis nuptias erutum a Mazochio est. *Ceterum*, scribit in allegata ad Te Epistola, *vel una Spadonis istius nuditas, si nihil aliud, a diptycho Quiriniano, quamlibet meo judicio νοθείας suspicionem amolietur. Nam longe eruditissimus mihique amicissimus Baldinus, qui ebora ista Sæculo XIV. cælata fuisse ingenio-*

sissi-

ſiſſimis rationibus conjectavit, ſimul debuiſſet oſtendere eadem illa rudi & incondita ætate Scalptores tam eruditos fuiſſe, ut id ſcirent, quod ad hanc diem ſolertiſſimos antiquitatum indagatores fugit; nimirum Eunuchos inceſſiſſe ac miniſtraſſe dominæ nudos. Is certe mos, qui nunc primum e tenebris eruitur, huic nunc eboreæ tabellæ debetur, cum Claudiani loco collatæ. At vero quia ſub Romanis ante Conſtantinum Cæſaribus hæc ebora elaborata fuerunt; artifex etſi illiteratus non alium potuit habitum Spadoni tribuere, quam quo revera Eviratorum genus illud in ſuis erga dominas miniſteriis utebantur. Nunc quidem cur ita factum ſit, Claudiano interprete intelligimus: at Sæculo XIV. nec ſexcenti quidem Claudiani adducere potuiſſent artificem, ut contra conſuetudinem ac pudorem, nudum adoleſcentem pulcherrimum virgini apparentem inducerent. Si ex Claudiano morem illum eruit Mazochius; itaque & ſub Cæſaribus poſt Conſtantinum, & Theodoſianis etiam temporibus, immo Honorio atque Arcadio imperantibus (nam de Eutropio Vates loquitur) nudi dominæ miniſtrabant Exſecti. Non igitur ex nuditate Spadonis in Diptycho repræſentati, neceſſe eſt inferamus, hæc ebora ante

Con-

Constantinum elaborata fuisse; sed, adjectorum omnium ratione habita, consequamur satius, Arcadii ætate fuisse sculpta, ejusque nuptiarum Historiam in eisdem commodum exhibitam. Sane, ut quod verum fatear, *Cardinalis Amplissime*, maxima animum meum subit admiratio, nobile hocce Eruditorum par, Baldinum nempe & Mazochium interpretationi meæ adeo accessisse, neque de illa tamen cogitasse. Claudianum uterque in medium adfert, Eutropium Eunuchum alter memorat, alter architecturam ad Honorii tempestatem refert; nuptias Honorii cum filiabus Stilichonis Baldinus olim tabellas repræsentasse suspicatus est; neque fratrem Arcadium animadverterunt, ope evirati ipsius Eutropii nuptias cum Eudoxia celebrasse; quo ex facto Eunuchum, Virginem, Sponsum, Mulierem, gestusque cum lenocinio ac nuditate, cum sequiorum architectura temporum probe conciliare potuissent.

Mazochii tamen sententiæ assentiri noluit celeberrimus Johannes Antonius Vulpius, in Epistola ad Te, *Princeps Eruditissime*, hoc de argumento data. Monstri instar ac piaculi loco habet ille Eunuchum nudum in Dyptycho expressum, quum hujus hominum gene-

ris

ris conspectum perhorrescerent Veteres ; quod confirmatum video a Diocle apud Lucianum in *Eunucho*, ajente scilicet, *inauspicatum & abominabile spectaculum fuisse, si quis mane domo egressus, talem quemdam viderit*. δυσοιώνιστόν τι ἀποφαίνων, καὶ δυσάντητον θέαμα, εἴ τις ἕωθεν ἐξιὼν ἐκ τῆς οἰκίας, ἴδοι τοιοῦτόν τινα. Sed Virum ipsum doctissimum audire præstat ita scribentem: *Ceterum, quod Clarissimus Mazochius non dissimulat, sollertissimis antiquitatum indagatoribus ad hanc diem ignotum fuisse, Eunuchos incessisse ac ministrasse dominæ nudos; qui mos nunc primum e tenebris eruatur; id mihi etiam considerandum est. Sordidum sane, ac flagitio proximum haberi debet, nudum incedere, & non dicam honestæ mulieri, eique virgini, sed etiam domino nudum apparere, nulla urgente necessitate. Iccirco si Veteres hac consuetudine utebantur (quod mihi nondum persuasum est) rustici & barbari fuerunt, qui sordibus nimirum in re obscœna gauderent. Neque locus Claudiani ex Libro primo in Eutropium v.* 105. *a Mazochio allatus hanc sententiam juvare aut stabilire potest.*

. . . . Eous rector Consulque futurus

Pe-

Pectebat dominæ crines, & sæpe lavanti
Nudus in argento lympham gestabat alumnæ.
Et quum se rapido fessam projecerat æstu
Patricius roseis pavonum ventilat alis.

Fuerat scilicet Eutropius, qui ad Consulatum postea ludo fortunæ pervenit, Eunuchus balnearius, sive aquarius; quod utilissimum genus mancipiorum. In balneis autem famulos nudari concedebat ipsa necessitas. Multa propterea licebant lavantibus, & iis qui lavantes curabant, quæ extra balneum culpa & nota non caruissent. Cicero ad Papirium Pætum Epist. 22. lib. 9. Suppedit, flagitium est, jam erit nudus in balneo, non reprehendes. *Epictetus autem Enchiridii Cap. 4. ita de balneis publicis:* Ἐὰν λουσόμενος ἀπίῃς, πρόβαλλε σεαυτῷ τὰ γινόμενα ἐν βαλανείῳ. τοὺς ἀπορραίνοντας, τοὺς ἐνσειομένους, τοὺς λοιδοροῦντας. Si lotum abis, propone tibi quæ in balneo fiunt; aspergentes, incutientes, conviciantes. *Non igitur nudi dominabus suis semper Eunuchi apparebant: quod apud Claudianum τὸ* sæpe *satis ostendit. Neque nudus erat Eutropius quum alumnæ suæ comam pecteret, vel æstuanti ventulum faceret. Id liquet ex*

Eunucho Terentiana Act. III. Sc. 5. Quum enim Chærea adoleſcens, veſte commutata, ad Thaidem pro Eunucho deductus eſſet, eo conſilio, ut Pamphilam virginem, in domo Thaidis commorantem, cujus amore flagrabat, vitiare poſſet; non illam comitatur in balneum, ubi eum exui oportuiſſet, atque ita omnibus prodere ſe non eſſe quem ſimulabat: ſed indutus exſpectat dum ea lavet, deinde reverſam, & in lecto collocatam ſumto flabello frigefactat. Eutropius igitur, de quo Claudianus, nudus alumnæ ſuæ ſerviebat in balneo: ſumta vero iterum veſte, flabello pavonino eamdem cubantem ventilabat. Quamobrem nudus adoleſcens quem præfert Ebur Quirinianum, ſi quid video, haud quaquam Eunuchis accenſendus eſt. Huc uſque Vulpius.

Qua quidem in re videtur Vir doctiſſimus in Eruditorum errorem lapſus, qui ex facto ſingulari morem totius Gentis aliquando arguunt, vel ex recepta apud Veteres aliqua conſuetudine oppoſito de facto, quod contingenter accidit, dubitare pergunt. Certe ex quo Terentianus Eunuchus incedere nudus non ſoleret, eruere tamquam exploratum nollem, neque nudum inceſſiſſe Eunuchum Claudinæum, videlicet Eutropium, ceu Orientis atque Occiden-

tis Eunuchi eodem sub cœlo essent, iisdemque legibus adstricti. Eutropiana immo in Historia, omnia contra consuetudines legesque, contra naturam ipsam, legimus perpetrata. Abest enim adeo, ut virilibus carere dedecus tunc esset, ut, si Suidæ fides, plurimi castraverint se se, Eutropio culmen Reipublicæ insidente, quo exsecti exsecto fierent simillimi, & ita gratiam ejus mererentur: eo autem ambitionis scelere insani Assentatores cum testibus vita quoque spoliabantur. Sunt hæc allegati Scriptoris verba in *Eutropio*: ἐπὶ τούτου τὸ τῶν εὐνούχων ἔθνος διὰ τὴν ἐκείνου σχαρύτητα, καὶ δυναστείαν, ἐς τοσοῦτον ἐπέδωκε, καὶ παρετάθη πλῆθος, ὥς τέ τινες ἤδη τῶν γενειάδας ἐχόντων εὐνοῦχοι βουληθέντος γενέσθαι σὺν τοῖς ὄρχεσιν ἀφῃρέθησαν καὶ τὰς ψυχάς. Numquam Occidentali in Aula Eunuchos vidimus trabeatos,

> *quibus umquam æcula terris*
> *Eunuchi videre forum?*

ajebat Claudianus, Libro in Eutropium primo:

> *Exhorruit annus*
> *Nomen, & insanum gemino proclamat ab ore,*
> *Eunuchumque vetat fastis accedere Janus.*

Sumeret illicitos etenim ſi fœmina faſces
Eſſet turpe minus.

Conſulatum tamen obtinuit ac geſſit Eutropius eviratus; circumlatam ejus cum trabea Effigiem, plurimiſque dedicatam in locis, memoriæ proditum eſt; equeſtres quoque ſtatuas bene multas Semiviro poſitas, ejuſque proſtantem in Curia imaginem, in ſeriem Trabeatarum, quibus Familiæ Conſulares cohoneſtabantur, relatam, queritur Claudianus; utque in re, qua de agitur, ſiſtamus, ad Libertos potius atque ad ingenuos ſpectaſſe nuptias præſertim Nobilium conciliare, quam ad Eunuchos, qui amputatis prorſus genitalibus, portenderent Sponſæ ſterilitatem, optime evincit Vulpius ipſe, qui inficiari tamen haud poterit, Arcadii Cæſaris nuptias cum Eudoxia conciliatas fuiſſe ab Eutropio Eunucho: ipſum inventorem, ſuaſorem ipſum, interpretem, internuncium, pronubum, auſpicem ipſum oſtendere Zoſimum. Quum igitur hiſtoricum argumentum, ejuſdem doctiſſimi Vulpii opinione præſeferant Quiriniana Ebora; cenſet nempe figuras, quæ in eiſdem continentur, pertinere ad nuptias Ptolemæi Evergetæ Regis Ægypti, & Berenices ſororis ejus; quum, Claudiano teſte, nu-

nudus incedere consueverit Eutropius, qui, eviratus licet, sponsalia Arcadii cum Eudoxia composuit; quum, ex Mazochii doctrina, uti nunc Librorum exteriores tabellas sæpenumero emblemata gentilitia possessoris insigniunt, sic olim illa extima duo tegmina, quæ vulgo Diptycha dicebantur, protomæ eorum, quorum usui cedebant, aut a quibus dono dabantur, exornarent; vel aliquid figuris significaretur quod ad id adluderet, cujus caussa offerebantur; aut ad carmen demum, aut ad eam quam continebant orationem; inde verisimillimum videtur, Eunuchum nudum Quiriniano in Ebore repræsentatum, Eutropium ipsum esse, Eunuchum, inquam, ex ipsa evirata nuditate dignoscendum.

Si tecum mihi res nunc non esset, *Cardinalis probissime*, cujus non tantum animus, sed vultus quoque præfert innocentissimam integritatem; sique conditionis meæ hominem non id prorsus dedeceret, pluribus dicerem de usitatissima apud Orientales nuditate, eorumque de nudis picturis, quæ Eutropium in Diptycho, eviratum nudumque exhibitum evincerent. Notissima sunt Tullii illa, Libro Disputationum Tusculanarum IV. quibus ortam Græcorum in Gymnasiis querebatur pravam

conſuetudinem, adverſus quam recte Ennius:

Flagitii principium eſt nudare inter cives corpora;

Græcamque rem fuiſſe, nihil velare, ex antiquis Scriptoribus evincit Beroaldus, ad illum Romani Oratoris locum. Honeſtiores ſane fuiſſe Romanos innuere videtur Ennii ſententia, quos in Lupercalibus tamen ea licentia uſos teſtatur Ovidius, Libro Faſtorum II.

Cur igitur currant; & cur (ſic currere mos eſt)
Nuda ferant poſita corpora veſte, rogas?
Ipſe Deus velox diſcurrere gaudet in altis
Montibus, & ſubitas concitat ille feras.
Ipſe Deus nudus nudos jubet ire miniſtros
Nec ſatis ad curſum commoda veſtis erat.

. . . .

Nunc quoque detecti referunt monumenta vetuſti
Moris, & antiquas teſtificantur opes.

Haud ignoro quidem, Lupercales ludos ab Evandro ante Romam, iccirco ante Leges conditas fuiſſe inſtitutos, adeoque cum moribus non conferendos,

dos, qui ab humanitate inde promanarunt. Innuere id videtur Tullius in Oratione pro M. Cœlio ubi scripsit: *Neque vero illud me commovet, quod sibi in Lupercis sodalem esse Cœlium dixit. Fera quædam sodalitas & plane pastoritia atque agrestis germanorum Lupercorum: quorum coitio illa silvestris ante est instituta quam humanitas atque leges*. Quæ etiam ad verba adnotat Hotomannus, probabile fuisse, Lupercos vultus tinctos habuisse ne adgnoscerentur, & ita bacchatos esse. Verum ut hisce acti argumentis Romanos etiam præterire placeat, non eadem Orientalium tamen ratio, quorum vel hisce temporibus magnam partem nuditate non erubescere fidem faciunt qui regiones illas adierunt. Aut enim mentiuntur Scriptores omnes, aut in Oriente effrenis magis semper obtinuit licentia. Curtius Libr. V. Cap. 1. *Babilonii*, inquit, *maxime in vinum, & quæ ebrietatem sequuntur, effusi sunt. Fœminarum, convivia ineuntium, in principio modestus est habitus; dein summa quæque amicula exuunt, paulatimque pudorem profanant: ad ultimum (honos auribus sit) ima corporum velamenta proiiciunt. Nec meretricum hoc dedecus est, sed matronarum virginumque, apud quas comitas habetur vulgati corporis vilitas*. Heinc

Minucius Felix in Octavio: *Ista enim impudicitia eorum forsitan sacra sint, apud quos sexus omnis membris omnibus prostat, apud quos tota impudicitia vocatur urbanitas*. Ignorat autem nemo, Arcadii præsertim ætate, Parthorum mores corrupisse Romanam gravitatem.

Arsacio postquam se Regia fastu
Sustulit, & nostros corrupit Parthia mores.

Exempla rerum exhibita & spectata, Byzantinorum in Aula, ait Claudianus, Libro in Eutropium primo:

Quæ socii superent risus, luctusque theatri.

Elephantis puellæ Græca σχήματα συνουσιῶν nota, cujus ex Libris Lalage Priapi Sacerdos ductas picturas suspenderat; ut ex Priap. III. I.

Obscænas rigido Deo tabellas
Ducens ex elephantidos libellis
Dat donum Lalage.

Exque iisdem Tiberius figuras depingi curaverat, ut Svetonius de eo loquitur, quibus nempe cubiculum instruxerat; inde & Martialis, Lib. XLI. Epigr. XLIII.

Quales nec Didyme sciunt puellæ,
Nec molles Elephantidos libelli,
Sunt illic Veneris novem figuræ.

Equidem non defuere, qui suspicarentur,

tur, ejuſce generis figuras aut Tabellas præ manibus olim habuiſſe Elephantidem non modo, verum etiam Mileſiam, Philenem, & Hermogenem Tarſenſem, qui eruditos ſcripſere de nugis venereis Libellos. Ingenium illi moreſque celebrant Græcorum, qui artibus clari nudos pingebant Heroas, Heroidaſque nudas; dolentque iidem ſequioribus inde ſæculis neque pictas neque cælatas frequens fuiſſe nudas hominum imagines, & male antiquatam veterum illam Artificum conſuetudinem; eſſe denique hodiernas, veſtium, non hominum picturas: ita ſua, inquiunt, excidiſſe a dignitate picturam & ſculpturam; artem ab arte deſciviſſe. Et vero Franciſcus Junius Libro *de Pictura Veterum* III. Cap. 2. probatiſſimis oſtendit teſtimoniis, antiquos Artifices, Græcos præſertim, e nudis fere imaginibus præcipuam exactæ artis captaſſe famam. *Quoniam*, inquiebat, *nuda corpora*, vitia, ſi qua ſunt, non celant, nec laudes parum oſtentant, *ut loquitur Plinius Junior Lib. III. Epiſt. 6. in iis potiſſimum elaborandis antiquiores deſudarunt*. Ipſa nuditas hominis mire ad pulchritudinem facit, *ajebat Lactantius de Opificio Dei Cap. 7. Geſtiebant itaque ſimpliciſſimum nudæ proportionis ornatum, ſine ullo veſtium tegmine oculis*

omnium exponere. *Quamvis aliam quoque rationem afferat Alexander Aphrodisæus*, *propter quam veteres Artifices Deorum ac Regum statuas plerumque nudas finxerint*. Οἱ ἀνδριαντοποιοί πρὸς τιμὴν ἐνίοτε γυμνοὺς πλάττουσι θεοῖς τε καὶ Βασιλεῖς, inquit ille Lib. I. Problem. 87. δεῖξαι βουλόμενοι τούτων τὸ φανερὸν τῆς δυνάμεως καὶ γνώμης ἐκτὸς ὂν πάσης κακίας κεκρυμμένης. Statuarii sæpenumero honoris ergo nudos fingunt deos ac Reges, ut indicent manifestam eorum vim, apertumque animum ab omni occulta malitia quam longissime remotum esse. *Quanta vero cum ratione Statuarum suarum plerasque nudas factitaverint*, *vel uno Praxitelis exemplo satis ostenditur*; *&c.* Pinxit Apelles Heroa nudum, eaque pictura naturam ipsam provocavit; *inquit Plinius* XXXVI. 5. *Est sane simplicitatis istius ex ipsa rerum natura deductæ in Veterum Statuis præcipua laus*, *&c.* Quanta offendicula essent in Veterum picturis ostendit Chærea Terentianus, in *Eunucho*, Act. III. Sc. 5. quia quum non ad hoc venisset, ut continuo vitiaret puellam, sed ut videret, audiret, essetque una: quumque nihil amplius cogitaret, ausus invitatusque est, dum picturam cerneret, ut Virginem aggrederetur. Neque minus Eutropii domum aut ejus Cimelia decuisse

cuisse arbitror ejusmodi illecebras amorum, quam domum ipsam Thaidis. Agitur in præsens enim de Diptycho Eutropiano, agitur de tabellis jussu hominis factis,

Qui refugit Patriæ ritus;

quique, uti ajebat Claudianus, Libro in ipsum secundo:

totas audebat vertere leges.

Nonne consueverat idem in Consulatu quoque:

tumidus leno producere cænas
In lucem, fœtere mero, dispergere plausum
Emturas in vulgus opes, totosque theatris
Indulgere dies, alieni prodigus auri?

Quæ quidem crimina D. Johannes Chrysostomus impudorato homini objecit, Homilia in eumdem; adulationes hominum præsertim, omnia ad illius gratiam dicere & facere assuetorum: οἱ πάντα πρὸς χάριν ποιοῦντες καὶ λέγοντας; quare post conciliatas Imperatoris cum puella nuptias, omnia sibi licere, sibique expedire arbitraretur Eutropius. Mirum ne igitur, Semivirum, qui in omnes, ipsumque in Arcadium, Zozimo teste Libr. Histor. V. veluti in pecudem quamdam imperium exercebat, ὁ δὲ, κυριεύων Ἀρκαδίου καθάπερ βοσκήματος,

quique nullam umquam habuit decori rationem; mirum ne, inquam, hominem ejuſmodi eburnea pugillaria Imperatori aut ejus ſponſæ oblaturum, Eunuchum nudumque ræpreſentari ſe non erubuiſſe, quo matrimonii lenocinium, ea qua peractum ratione fuerat, eaque, qua tantum conditione erat, dum imaginem Cæſari aut Virgini monſtravit, ipſis in memoriam revocaret? Sane ex doctiſſimi Vulpii effatis mea hæc confirmatur interpretatio vehementer. Nudus enim in Diptycho Eunuchus argumento eſt, illud, non Romanum, ſed Græcum Cimelium eſſe; non priſcorum Cæſarum ætate, ſed Theodoſianis temporibus fuiſſe cælatum; neque alterius juſſu atque ſtudio, quam impudoratiſſimi lenonis & Eunuchi, videlicet Eutropii.

Et vero, ſi nuditatem hominis in Diptycho expreſſam communi a more, & ab Aulæ gravitate abhorrere præconcipimus, ad ſingulare monſtrum aliquod confugiamus neceſſe eſt, cui Cimelium aſſeramus. Exemplum eſto in Gabinio & Piſone Coſſ. apud Romanos, quorum alter nudus ſaltare non erubuit, etiamſi id contra decorum Conſulare, contra honeſtatem, contra mores & conſuetudinem, contra Romanorum gravitatem eſſet; alter

ter Vatem nactus est, qui suas libidines & adulteria carminibus expresserit, inque vulgus sparserit. Testem utriusque rei Tullium in medium adfero, hæc oratione in L. Pisonem apertissime scribentem: *Quid ego illorum dierum epulas, quid lætitiam & gratulationem tuam, quid cum tuis sordidissimis gregibus intemperantissimas perpotationes prædicem? quis te illis diebus sobrium, quis agentem aliquid, quod esset libero dignum, quis denique in publico vidit? cum Collegæ tui (Gabinii) domus cantu & cymbalis personaret, cumque ipse nudus in convivio saltaret: in quo ne tum quidem, cum illum suum saltatorium versaret orbem, fortunæ rotam pertimescebat*. De Pisone vero: *Devenit, aut potius incidit in istum eodem deceptus supercilio Græcus atque advena, quo tam sapiens & tanta Civitas. Revocare se non poterat, familiaritate implicatus: & simul inconstantiæ famam verebatur; rogatus, invitatus, coactus, ita multa ad istum, de isto quoque scripsit, ut omnes libidines, omnia stupra, omnia cenarum conviviorumque genera, adulteria denique ejus, delicatissimis versibus expresserit; in quibus, si quis velit, possit istius tamquam in speculo vitam intueri: ex quibus multa a multis lecta &*

audita recitarem, niſi vererer, ne hoc ipſum genus orationis, quo nunc utor, ab hujus loci more abhorreret. Græculum illum fuiſſe Philodemum, cujus extare laſciva Poemata dixit Aſconius, Gadareumque fuiſſe, ſcilicet Syrum, ex Strabone animadvertit hunc ad Tullii locum Manutius; & Philodemum Horatii a Cicerone deſignari oſtendit heic ex Turnebo Gruterus. Ut igitur perperam quis in Philodemi carminibus Piſonem denotari inficiaretur, quod Græcus Vates alterius amicitia frueretur, ſive ex eo quod aut non veriſimile eſſet, aut dedecuiſſet Græcum hominem omnes libidines, omnia ſtupra, omnia Conſulis Romani adulteria verſibus exprimere auſiſſe; utque ex Romanorum majeſtate Coſs ex Quiritum gravitate, ex illorum moribus hominum ac temporum, haud recte quis negaret tabellam, in qua nudus homo ſaltaret (ſi forte fortuna eam cælari ſategiſſet Tullianus homo) ad Gabinium Coſ. referri poſſe; ita ex quo ſordidum viſum, ac flagitio proximum habitum fuiſſet, nudum incedere, & nudum Virgini ac domino Eunuchum apparere; inferri adhuc non pervium eſſe mihi videretur, ejuſmodi eſſe haud potuiſſe figuram, quæ ex le-

legem hominem & licentia abuti solitum, Eutropium denique, Pisone ac Gabinio deteriorem, exhiberet.

Duobus tamen interpretatio isthæc mea obnoxia videtur incommodis. Inprimis hocce in Diptycho nullum Consulatus Insigne gestat Eunuchi figura. Debuit ergo Eutropius, si figura illa Eutropium refert, antequam Consulatum gereret, eo signo Promoti filiæ gratificari: quod non licebat per Legem. Nam Theodosii atque Arcadii Imperatorum decreto cautum erat, ne quis præter Consules ordinarios, auderet dono dare Diptycha eburnea. Deinde prioris tabellæ virilis figura elegantiorem adolescentem quum repræsentet, vix potest Eunucho seni adscribi, uti Eutropium revera exhibet Claudianus, Libro in ipsum primo:

postquam deforme cadaver
Mansit, & in rugas totus defluxit aniles;

. . . .

Jamque ævo laxata cutis, sulcisque genarum
Corruerat passa facies rugosior uva:
Flava minus presso finduntur vomere rura:
Nec vento sic vela tremunt . . miserabile turpes

Exe-

Exedere caput tineæ; deferta petebant
Intervalla comæ: &c.

Sed hæc, tametfi graviter docteque a clariffimis excogitata Viris, quibus interpretationem meam fignificatam volui, minime me ab inftituto revocant. Cimelio tuo, *Purpuratorum Optime*, nihil pretii deperire fentiunt præclara illa Reipublicæ Literariæ lumina, Alarchio Scipio Maffejus, Joannes Antonius Vulpius, & Annibal de Oliveriis, etfi illud nequaquam Confulare habeatur. Poft Theodofii etiam atque Arcadii Legem, ab aliis quam a Coff. eburnea Diptycha dono data colligit Jacobus Gothofredus, ubi Legem eam ipfam interpretatur, ex duabus Symmachi Epiftolis, nempe Lib. 11. Epift. 81. 87. & in Auctario Epift. 7. Teque ego, *Literatorum Princeps & Mæcenas*, non modo confului in Epiftola ad Gorium tua, verum etiam non fine admiratione audivi decernentem, Legem illam fuiffe tantum fumtuariam, in eumque finem dumtaxat ut modus poneretur largitionibus. Quamobrem, ut recte conjiciebat, quamvis ad fuperiora refpiceret tempora, Clariffimus Oliverius, quum Epitalamia Sponfis offerrentur,

tur, verisimile prorsus est, ea Principibus Viris oblata fuisse in eburneis hujusmodi pugillaribus. Idcirco Eutropium dicerem, nondum Consulem, nuptiis aut sponsalibus vix constitutis, sive ut gratiam iniret a Cæsare, sive ut rei a se bene gestæ monimentum conderet, eburnea hæc pugillaria, aut in eburneis pugillaribus Epitalamion Imperatori, vel novæ nuptæ detulisse.

Elegantiorem ad speciem Eutropii quod adtinet, eum non admodum senem fuisse suspicarer, quum quod Claudianus, ut gratiam iniret a Stilichone acerrimo Eutropii hoste, aut ut illi post Eutropii infortunium blandiretur, omnia exaggerare videatur; tum etiam quod Spadonem illum semper repræsentet, ceu intentissimum mulierum amatorem, quod cum provecta quidem ætate componere vix possis. Libro in ipsum primo:

nubas ducasque licebit;
numquam mater eris, numquam pater.

Eumdem quoque uxoratum exhibet Libro altero:

At soror, & si quid portentis creditur, uxor

Mul-

Mulcebat matres epulis, & more pudicæ
Conjugis Eunuchi celebrabat vota mariti.

Jamque in illius Præfatione Libri ſcripſerat inimicus Vates:

Quid ſoror? audebit tecum conſcendere puppem,
Et veniet longum per mare fida comes?
An fortaſſe toros Eunuchi pauperis odit;
Et te nunc inopem dives amare negat?

Verum ut macilentos, exeſos, tenues, infirmoſque habuiſſet artus Eutropius (contrahere enim citius rugas Evirati ſolent) non adeo deformem & ominoſum tamen, ipſum ſcalpendum artifex, ſeu prudens duxerit, ſive ejus adulator. Imberbes vero eſſe Eunuchos quamvis ſenes, non eſt cur moneamus; inde illa allegati Poetæ Libro in Eutropium primo, diſcrimen adferentis mulieres inter & emaſculatos homines:

Illas præterea rerum natura creavit:
Hos fecere manus. ſeu prima Semiramis aſtu

Aſſy-

Assyriis mentita virum, ne vocis acutæ
Mollities, lævesque genæ se prodere possent,
Hos sibi conjunxit similes: seu Parthica ferro
Luxuries vetuit nasci lanuginis umbram,
Servatosque diu puerili flore coegit
Arte retardatam Veneri servare juventam.

Quamtumvis igitur vetulus Eutropius, imberbi tamen mento juvenis speciem præseferret, ita potuit ab industrio artifice scalpi; quin & eam, qua de agimus, figuram explicare mihi videtur Hieronymus, dum ita de custodia virginitatis scriberet ad Eustochium: *Aliæ virili habitu, veste mutata erubescunt esse quod natæ sunt, crinem amputant, & impudenter erigunt facies eunuchinas*. Amputato nempe crine nil mulier, nil puer etiam ab evirati specie differunt. Itaque & Terentianus Parmeno, in Eunucho Act. III. Sc. 3. Chæream sub evirati specie ad Thaidem deducturus, illud etiam innuebat: *Præterea forma, & ætas ipsa est, facile ut pro Eunucho probes*.

Unum modo adjicio, *Princeps Eminentissime*, mea hacce interpretatione occurri.

curri facile difficultati Cl. Vulpii, qui nullum flammeum in figura Virginis agnoſcebat; quum enim mulieres Græcas flammeo faciem operiiſſe doceant Scriptores omnes veteres; heic ex oppoſito Virginis faciem detectam videmus. Evaneſcit, inquam, iſta difficultas, ſi Eunuchi figura Eutropium exhibeat, altera Eudoxiam ab ipſo ad nuptias cum Principe ſollicitatam. Id namque non in publicum procedenti Virgini contingere debuiſſe, narratio Zozimi ſatis oſtendit, earumque conditio nuptiarum, quæ reipſa omnibus occultatæ fuerunt. Extra domum vero mulieres, apud Græcos, ſine velo non fuiſſe conſpectas fatemur quidem, neque honeſtiorem ullam fœminam morem illum violare auſam. At domi mulieres flammeo tectas fuiſſe nulla neceſſitas poſtulabat. Satis eſt eo ornatam Virginem, ut quæ nova Nupta futura eſſet indicaretur.

Habes a me, *Princeps Optime*, Cimelii tui hiſtoricam interpretationem. Vereor ne uſurpare vetus illud poſſim εὕρηκα. Quæ primum oborta eſt ſuſpicio, ea mihi inſedit penitus. Fortaſſe Diptycon ab hoſte Eutropii, fortaſſe ab amico Stilichonis factum, fortaſſe ſponte, atque animi ſolum cauſſa, ſcalptum ab artifice poſt Eutropii

exi-

exilium ac necem; consilium enim, sive caussam, quare cælata fuerint hæc ebora, divinationis loco esse velim. Interea unum hoc affirmare ausim, nisi ad Eutropii gesta confugiamus, Eunuchum ejusque nuditatem, puellæ gestus, Diptychum tandem tuum, *Eminentissime Princeps*, nullum usquam habiturum probabilem, qui historice disserat, Interpretem.

Tibi vero antiquitatis omniumque bonarum artium amatori, atque æstimatori summo, Tibi, inquam, tantum fortuna arrisit, tantumque tribuit, quantum mortalium nemini, hoc saltem sæculo; quum Cimelium istud post annos MↃD. superstes, integrum, perpolitum, Imperatoriæ Historiæ lumen, dignum denique, quod Eruditorum omnium in se cogitationes converteret, eorumque ingenia exerceret, Tibi commissum esse voluit: quo factum est, ut incomparabili hoc Ebore Bibliotheca isthæc tua ad commune commodum instructissima, atque ipsa Brixianorum nobilissima Civitas, tuumque, ubivis Academia, & ingenuæ facultates obtinent, nomen concelebretur; quare & quæ de Stilichonis laudibus effudit carmina sæpe memoratus Claudianus, hæc a me Tibi jure ac merito consecrentur:

Hinc.

Hinc amor, hinc veris, & non
fallacibus omnes
Pro Te solliciti votis: hinc nomen
ubique
Plausibus, auratis celebrant hinc
ora figuris,
In tua centenas optant praeconia
voces.

Brixiæ IV. Nonas Quintiles
MDCCXLVIII.

OSSERVAZIONI,

E

RIFLESSIONI

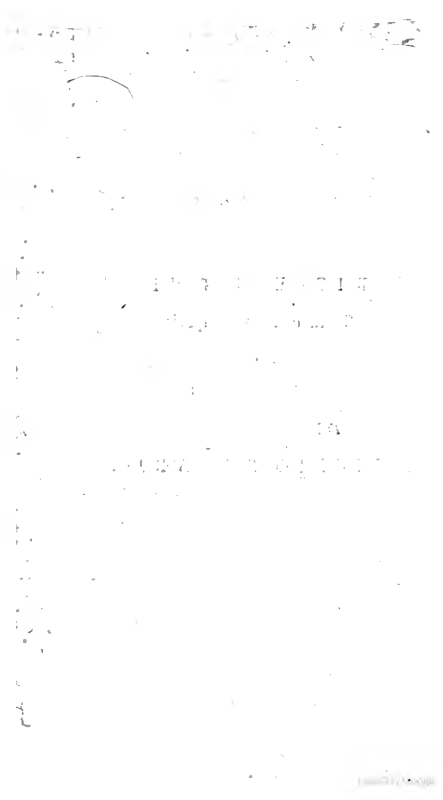
Sopra una nuova ſpecie

D'IDROCEFALO

INTERNO.

DEL DOTTOR

EUSEBIO SGUARIO.

H
K

NUOVA SPECIE D' IDROCEFALO INTERNO.

STORIA MORBOSA.

F*Ui chiamato nel mese d'Agosto dell' anno* 1747. *a vedere una fanciulla dell' età di mesi* 21., *che aveva la testa d'una smisurata grandezza così, che non potendola da sè regere era in necessità di tenerla sempre appoggiata sopra un guanciale.*

La Costituzione di questa figlia era più tosto buona, mentre, oltre d'aver un buon colorito di pelle, e una carnagione più tosto dura che floscia, era anche giusta l'età sua ben nodrita, e d'un' animo illare e spiritoso; osservisi che non aveva sofferti i vajuoli.

Informatomi del tempo, da quando tal testa cominciò a farsi di gran mole, seppi che nelle ultime settimane della sua lattazione, consegnata ad una balia lavandara di professione, che abitava in una casetta pian terra assai umida nell' Inverno prossimo di quell' anno, retrocessagli la crosta lattea, che mai più in seguito non comparve, allora cominciò la sua testa a farsi grande, onde di giorno in giorno sempre più crescendo giunse nello spazio di dieci mesi ad acquistare un giro di 19. *oncie, co-*

me

me appunto prendendo la misura due dita trasverse sopra le ciglia conobbi.

Due serie di osservazioni mi cadde in acconcio di fare su questa fanciulla; la prima serie sopra l'abito, e le funzioni esterne del suo corpo, l'altra sulle funzioni interne animali.

Rispetto alla prima serie trovavasi

1. Nel capo per forza della prodotta dilatazione una spaccatura lungo il sito della sutura coronale da una tempia all'altra con una molle lacuna nel sito del fonte pulsatile il tutto esattamente coperto dagli esterni integumenti.

2. Gli occhi stavano sporti in fuori in maniera che il bulbo sembrava colla sua parte anteriore rivolto in sù, di modo che erano più pronti e vivaci i suoi movimenti guardando in alto da tutte le parti, che altrimenti.

3. La Fronte anch'essa era prominente.

4. Le gambe come istupidite stavano sempre incrocicchiate quasi prive di moto, e così pure le braccia; benchè queste un poco più libere, ma in modo tale, che non potevano esser in alto levate dalla fanciulla nè portate per tutto dove le fosse piaciuto.

Rispetto alla seconda serie camminavano assai bene le sue principali fonzioni animali, onde osservavasi

1. Ch' ella faceva buonissima digestione

ne dei cibi, che con buon' appetito prendeva, separandone facilmente i recrementi, e l' umido superfluo.

2. *Non fu osservata espurgarsi mai pel naso nè render lagrime dagli occhi quantunque a bambini soliti ad esercitarsi coi vagiti e coi pianti ciò frequentemente accada.*

3. *Però ebbe per qualche tempo un certo espurgo per le orecchie di materia sierosa, ma che presto finì.*

4. *E sudava solo tra i capelli per cui vedevasi sulla cotena un certo sudiciume crostoso attaccato forte alla pelle, prodotto certamente dall' impasto delle polveri dell' aria con un non sò che di viscoso recato fuori dai pori cutanei.*

5. *Dormiva tranquillamente la notte, e nel giorno inclinava più tosto al sapore. Sollecitato allora a dovergli praticare qualche rimedio, ad onta che assicurasi non aver la Farmacia per sì fatti mali alcun ragionevole soccorso, mi rissolsi di fargli applicare le farine asciute senz' alcun giovamento, e internamente attesi a purgarla ogni terzo giorno col Mercurio dolce unitamente al Diagridio solforato, e legato con la Conserva di rose, continuando l' uso di tal purgante per due settimane, da cui in vero ne provò qualche giovamento. Il tutto però si ridusse ad una sola maggior facilità*

nel moto degli arti. Ma come tutto quello che si poteva praticare fruttuosamente in tal caso era solo da sperarsi dalla Chirurgia; così proposi l'operazione del taglio da farsi giusta il metodo dei migliori Autori, da mano perita, in tempo conveniente, e colle dovute cautele.

Tal operazione adunque per varj motivi si diferì sino alli 19. di Maggio dell' anno susseguente 1748.; e in questo tempo la fanciulla era giunta all' età d' anni due e mezzo, e il suo idrocefalo era antico di 18. mesi.

Il tronco del suo corpo preso dal jugolo sino all' estremità della gamba nel talone era lungo 21. oncia, l' ambito della testa era di 20. oncie, gli arti superiori ed inferiori erano più torpidi e più inofficiosi dell' anno antecedente, la spaccatura del cranio formava un arco di 8. oncie di lunghezza, avendo questa nel sito del fonte pulsatile, trè oncie di larghezza, e oltre ogni altra cosa che avevo in questa figliuolina notato nell' anno addietro, v' era di più in quest' anno, che le sue gingive s'erano fatte rosse, tumide, e quasi scorbutiche, che ad ogni leggiera compressione gemevano del sangue, e lasciavano la base dei denti scarnata e scoperta, alla qual cosa aggiugnevasi ancora una particolar diffi-

difficoltà di diglutizione. Ella non potè mai apprendere alcuna parola del linguaggio della Madre.

RIFLESSIONI.

I. SE si volesse stare a ciò che scrisse l'Etmullero, (1) la notizia dell' Idrocefalo interno non potrebbe montare sopra l' età del Vesalio, ma io trovo ch' ella è molto più antica avendone parlato nel quinto secolo Paolo *Egineta*, dopo di lui *Albucasi*, ed ancora Gulielmo *de Saliceto* detto il *Piacentino* nel secolo decimo terzo, molto prima del *Vesalio* che fu Archiatro di Carlo V.

II. Anche gli Antichi riconoscevano due generi d' Idrocefali l'uno esterno, e l'altro interno, quello fu prima osservato di questo, e per cadaun genere vi si stabilirono due specie. L' Idrocefalo esterno per essi era prodotto trà il cranio, e il pericranio, o trà il pericranio e la cotena; l' interno trà il cerebro e i suoi involucri, o trà questi involucri e il cranio. I medici moderni dei due ultimi secoli accordate queste quattro specie, alle due dell' Idrocefalo interno

(1) Colleg. *Pract. Tom. II. Lib. I. sect.* 21. *cap*. 3. *Art*. 3.

ve ne aggiunsero delle altre, come fece Paolo *Barbetta*, (1) che ne stabilì una terza specie trà le due meningi, e ancora una quarta nei ventricoli del cervello, e come il *Boerhaavio* (2) che ne aggiunse una quinta: cioè trà le pliche del cervello; ma questa ultima specie non si saprebbe indovinare qual'altra mai essere potesse, fuor che quella che si produce trà la pia madre e la superficie esterna del cerebro, che si profonda, e insolca a formare le dette pliche, mentre non si può credere, che trà questa superficie, e la sottilissima membranella che immediatamente la tocca, detta volgarmente Aracnoidea, vi si possa contenere un'umor grave e discorrente senza che la rompa. Nelle osservazioni di Gabriel *Fallopio* pubblicate da Francesco *Michino* si trova, che un fanciullo di *6.* anni aveva dell'acqua raccolta trà la pia madre e il cerebro, anzi nei di lui solchi, il qual caso coinciderebbe egregiamente con ciò, che nota il *Boerhaavio*; ma se l'acqua non può esser ratenuta dall'Aracnoidea, e s'ella giugne ad allagare la superficie del cerebro, insi-

(1) *Chirurg. cap. 6.*
(2) *Aph.* 1217.

insinuandosi anche trà i suoi solchi, e la pia madre, perchè mai farne di ciò una nuova specie, mentre un tal raccolgimento d' acqua non differisce dalla prima specie degli Antichi?

III. Misurato il giro del capo d'una fanciullina dell' età di due anni e mezzo sana e ben fatta lo trovai di 16. oncie e mezza, onde chiaro apparisce, che il giro del capo di questa idrocefala superava la ordinaria misura di tre oncie e mezza, e attesa la solidità dei corpi simili, la quale stà pei Geometri in ragion triplicata delle periferie aveva quasi il doppio della sua naturale grandezza, così che poteva esser riguardato con un capo composto di due. Per quello riguarda alla grandezza di questo Idrocefalo egli non era però dei piu mostruosi. Eccone di più deformi. Gio: Battista *Verduc* (1) riferisce nella sua Chirurgia il caso d' una fanciulla di 10. anni, il cui capo girava 27. oncie o pollici di Francia. Fabrizio *Hildano* (2) fa menzione d' un fanciullo di 37. mesi, la cui testa girava un braccio

(1) *Les operations de la Chirurg. Part. II.*
(2) *Cent. I. obs.* 10. *fol.* 19.

e una quarta e altrettanta era la misura dell' arco da un' orecchia all' altra. *Riedlino* (1) nell' Efemeridi di Germania misurò il capo d' un giovane idrocefalo di 24. anni d' età, e trovò che girava una lunghezza che ridotta alla nostra misura viene ad essere di 30. oncie. Giovanni David. *Maucharto* (2) nelle stesse Efemeridi riferisce d' aver trovata la testa di un fanciullo di 4. anni del giro di 4. spitame.

IV. Sembra che la causa più frequente della produzione degl' Idrocefali ne fanciulli sia la retrocessione della Tegna e crosta lattea; tale vediamo essere stata la cagione di questo male nella nostra fanciulla, come pur anche in un fanciullo citato dal surriferito *Verduc*, la di cui Tegna fu trattata con rimedj astringenti e refrigeranti. Il soggiornar lungo tempo in un' aria troppo umida senza le necessarie cautele produce lo stesso, e qualche volta ancora un' alta caduta con percussione di testa, a cui tanto spesso vanno soggetti i fanciulli, come si vide nascere in quel ragazzo di 8. anni riferito dal *Maucharto*, che dopo

(1) *Ephem. Cent. I. & II.*
(2) *Miscell. Curios. Decur. III. Ann. 4.*

po una caduta fatta da 5. gradini diventò idrocefalo.

V. La difficoltà d' inghiottire negl' Idrocefali e la torpidezza degli arti, io li vorrei credere due segni della fatalità di questa malatia; indicando questi una rimarcabile lesione della spinal midolla dipendentemente dall' affezione del cerebro. La perdita del moto dei piedi con incontinenza d'orina, e procidenza d ano fu osservata nel figlio di un certo, Michel Flor Cittadino d' Heidelberg, al dir del *Mangetti*, (1) nei di cui ventricoli del cervello vi soggiornava gran copia d'acqua; e nelle Miscellanee de' Curiosi della Natura si legge il caso d'una fanciulla Idrocefala, che durava fatica a inghiottire, descritto da Gio: Corrado *Brunnero*, (2) la quale aveva nei ventricoli del cervello da ben 8. libre d' acqua. Così amendue i detti segni indicano degl' idrocefali di una natura incurabile. Bisognerà però consultar ancora su di ciò l' Esperienza.

VI. Gl' Idrocefali lasciati all' arbitrio del loro male sogliono perire o consunti da un Marasmo universale, com' era minacciato il fanciullo idrocefalo di sei anni di

 Er-

(1) *Bibliot. Chirurg. Lib.* 8.
(2) *Decur. III. An. I.*

Ermanno *Cummio*, (1) e la fanciulla di dieci anni del Dr. *Verduc*, (2), o tocchi da una mortal Epilepsia, come il fanciullo di 4. mesi di Pietro *Foresti*, (3), o assaliti dall'Apoplessia, e da un Letargo; come il fanciullo di 37. mesi di Fabrizio *Hildano*, (4) pretendendo il Sig. *Petit* che possa loro accadere anche una crepatura spontanea dell' idrocefalo giunto ad una esorbitante grandezza, per cui instantaneamente periscono.

OPERAZIONE FATTA A QUESTO IDROCEFALO.

Giudicato inutile ogni altro rimedio preso per bocca o applicato esternamente, poichè d' altronde era evidente non poter questa figliuola lungo tempo vivere si deliberò sottoporla alla grande operazione chirurgica del taglio, o sia paracentesi, per veder di sollevarla dalla gran massa delle acque, che ragionevolmente si congbietturavano.

Il giorno come dissi dei 19. *di Maggio*

(1) *Miscel. N. Cur. An.* 1. *Obs.* 46.
(2) *Nel luog. cit.*
(3) *Lib. VIII. Obs.* 30.
(4) *luog. cit.*

gio 1748. *un' ora prima del mezzo giorno, il Sig. Giovanni* Menini *valentissimo Chirurgo mise mano all' opera in mia presenza, e fatto un taglio colla punta della lancetta nel sito molle del fonte pulsatile della lunghezza di mezz' oncia v' imboccò subito una cannella schiacciata di piombo coll' orificio a foggia di ellisse avente il suo più lungo diametro della misura di mezz' oncia, e il suo più corto due quinte parti del primo. La figlia in questa operazione stava col corpo orizontalmente così, che le acque interne della sua testa venivano a premere sulla parte molle più che stando ritta, e per tal motivo appunto fu, che appena fatto il taglio, zampillarono fuori con empito, ed osservai che descrissero una parabola di due piedi d' absciffa, e d' un piede e mezzo d' ordinata raccolta sul pavimento.*

In questa prima estrazione ebbi 7. oncie di liquido, di cui i primi spruzzi furono limpidissimi come acqua; ma poi in seguito venne fuori tinto di rosso per motivo del sangue, che passando per la ferita seco lui mescolavasi, il quale ancora ebbi comodo di vederlo pochi minuti dopo rapigliato nel sottoposto baccino. In quel momento la fanciulla impallidì, e gridò come spaventata, e continuando a querelarsi in varie guise agitava le dita delle mani, e tenendo le braccia tese pare-

va che tremasse. La feci ristorare coll' odor dell' aceto, e benchè m' aspettasi di vederla a cader in sincope pure non sofferse nè pur un leggier deliquio.

Otturata la cannetta con cera, e fatta la fasciatura fu posta in sito perpendicolare la fanciulla col suo corpo sostenuta da guanciali, acciocchè dimenandosi non perdesse tal comoda positura, e prescrivendo agli astanti di tenerla guardata dall' aria e dal lume, e di alimentarla frequentemente di soli brodi e di qualche tuorlo d' ova disciolto, ordinai una mistura di Aque Analettiche coll' uso della quale fosse mantenuta in vigore.

Ella restò così tutta quella giornata ma nella notte susseguente fu d' uopo mutargli parecchie volte i guanciali sovverchiamente bagnati dall' acqua che usciva dalla ferita cacciata fuori per quanto mi fu lecito di giudicare dal continuo gridare che incessantemente fece, e perchè anche dimenava spesso impazientemente il capo. Da quanto appariva si può credere che il liquore in tal modo uscito abbia potuto giugnere facilmente alla misura di una libra, e mezza per dir poco, non volendo computar il sudore che tramandò per tutto il corpo, per cui fu che spesso ricercandolo se gli porse da bere.

Tutta quella notte se la pafsò senza sonno gridando con una voce, e così nella

stessa

stessa maniera querelavasi il giorno seguente, che summo a vederla, nel quale sul riflesso dell' umore già sortito giudicammo bene di non levare altra acqua, ma solo avendo di mira la spacatura del cranio gli semmo una mediocremente stretta fasciatura, colla quale potesse a bell' agio l' osso della fronte coi parietali combacciarsi, per lasciar poi a suo tempo alla Natura l' incarico di rimarginarli, caso mai la cura fosse andata felicemente. Miravasi ancora col mezzo di tal fasciatura, che angustiandosi la capacità del cranio, avessero potuto da per se le acque risalir fuori, secondo che di giorno in giorno le ossa si fossero andate serrando, e in tal modo si sperava di coadiuvar più le intenzioni della Natura, di quello che s' avrebbe fatto operando altrimenti, ad onta che in questo primo giorno di tal sorta di fasciatura non apparisce al senso, che l' occipizio non cedesse niente per andar ad incontrar il sincipizio..

In questo stesso giorno osservai che gli occhi, i quali erano prima sporti infuori, e assai protuberanti tornarono a rincassarsi di modo tale che il volto mostrava d' aver acquistata maggior venustà. La superficie della pelle di tutto il corpo era candidissima, ed aveva un più bel colore incarnato. Le braccia che prima stavano tese e staccate dal corpo si pie-

gavano in arco sopra il petto, e mostravano d' esser men paralitiche. I piedi però restarono incrocicchiati, crebbe la difficoltà di deglutizione, e scaricossi il ventre una volta.

I tremori delle braccia continuavano, e le querele e i gemiti incessantemente ad un modo erano renduti, e durarono per tutto il resto di questo giorno; quando sul principio della notte raddoppiatisi tutti i sintomi, e sorpresa la fanciulla da forti convulsioni, e contratture parve volesse uscire di vita. In questi momenti assalita come da una specie d' Apoplessia cadde in Letargo, e sulla mattina del giorno 21. *da me riveduta la trovai giacente a guisa di cadavero, svenuta, e agonizante con tarda respirazione, e polso tenue, e frequentissimo. Ella finì di vivere un' ora prima del mezzo giorno, e così non sopravisse al taglio che sole* 48. *ore.*

RIFLESSIONI.

VII. UNa bellissima osservazione che mi accadde di fare su questa fanciulla il giorno 20. dopo averla sfasciata guardando pel foro via nella cavità del suo cranio, mi a svelato, d' onde possa esser provenuta quella opinione che tennero alcuni, dopo aver osser-

osservate le ferite profonde del cranio, che, o la dura madre, o il cerebro stesso avesse in se naturalmente un moto di sistole e di diastole come tra gli altri furono il famoso Giorgio Baglivo, ed il Pacchioni. Avendosi dunque sfasciato nel surriferito dì il cranio mentre che questa fanciulla di buon fiato gridava, osservai: che il sito molle, in cui v'era il taglio sali va e discendeva sù e giù in modo, che sembrava una pulsazione regolare. A primo entro non ne seppi conoscere la ragione; ma avendo levata la tastolina che otturava il foro, questo battimento non si fece più discernere, me n'accorsi costamente, che ciò proveniva dall'impedita comunicazione dell'aria interna, entrata in luogo dell' acqua uscita il giorno innanzi, coll'esterna. Mal mi figuravo corrisponder tal battimento colla pulsazione delle arterie; perchè nelle lunghe pause, che faceva la fanciulla tra un clamore e l'altro, vi scorgevo una perfetta quiete anche nel fonte pulsabile, e solo la pulsazione o intumescenza era forte e grande, quando ella con una lunga espirazione gridava. Di questo effetto non sarà difficile comprenderne la cagione, quando si consideri, che nelle azioni valide dei polmoni: come nei vagiti, negli ejulati, nei gri-

di

di fatti a petto pieno, e quando o per un gagliardo timore, o per un'attroce dolore si ritiene lungamente il fiato, quel sangue che dilata a vista d'occhio grandemente le giugulari nel collo, è lo stesso che gonfiar dee, e dilatare i seni tutti della dura madre e con essi anche le arterie tutte del cerebro, che nei medesimi mettono foce, onde per forza di tal dilatazione crescendo il volume del cerebro costrigne egli l'aria, entrata in luogo dell'acqua nella cavità del cranio, di sortire pel foro fattovi, il quale sino a tanto che stava chiuso dalla tastolina, vietandoglisi l'uscita, faceva gonfiare la parte molle d'intorno. Quindi ne siegue, che se la pulsazione comparve in questo sito nella nostra Fanciulla, perchè era egli la parte men resistente di tutto il suo cranio; nel caso che il cranio per tutto abbia la medesima resistenza come nei fanciulli sani, e nei giovani, non v'è alcun'altra parte, la quale operando l'accennata causa, possa meglio cedere degli occhi, e però da questa ragione dipendono le lagrime così frequenti ne' ragazzi, e forse anche la maggior parte delle malattie, che agli occhi possono intravenire.

VIII. La osservazione da me fatta cir-

circa il getto parabolico dell' acqua sortita nel primo salto ho stimato bene di non occultarla, per sominiſtrare a qualche medico di valore iſtruito delle Mattematiche un raro adminicolo, onde col metodo di Jacoppo *Keil* indagar poſſa la forza del contraniſo, a cui può reſiſtere il cerebro ſenza ſconcertarſi nelle ſue funzioni, coſa di cui forſe piacendo a Dio ſpero di darne in alcun tempo la ſoluzione.

IX. Circa l'eſtimazione della curabilità degl' Idrocefali dirò, che gli eſterni ſono tutti realmente guaribili, eſſendone ſtati curati molti eziandio con facilità, e in breve tempo tanto coi rimedj interni quanto cogli eſterni: ſiccome ne fanno fede, oltre agli altri Ermanno *Cummio* nelle Miſcellanee de' Curioſi di Germania, (1) Amato *Luſitano*, (2) e Pietro *Foreſti*; (3) oppur anche ſemplicemente ſenz' altro farmaco colla faſciatura di *Guidon de Cauliaco* chiamata da Franceſi *la Capeline de Guidon*: come fecero Samuel *Formio*, (4) Jacop-

---

(1) *Ann. I. Obſ.* 46.
(2) *Lib. I. Curat.* 69.
(3) *Lib. VIII. cap.* 29.
(4) *Vedaſi Lazar. River. opera omnia cum Centur. tra le Oſſervazioni comunicate dal Formio Obſ.* 6.

Jacoppo *de Marque* (1) Chirurgo di Parigi, ed altri; o col metodo di Paulo *Egineta*, (2) e di *Aezio* (3) facendo varj tagli in forma di croce, a guisa di triangolo; o pur anche a forma della lettera H; o per via della cannetta inserita in una picciola ferita giusta l'*Acquapendente*; (4) col cauterio come praticarono il *Piacentino*, (5) e il *Pisoni*; (6) o finalmente alla maniera del *Landswerdio* (7) con picciole, e frequenti incisioni. Ma quando si viene agl' Idroeefali interni la cura n'è pericolosa, e spesso anche mortale, forse perchè troppo si diferisce la grande operazione della Paracentesi come fu giudicato dal Sig. *Petit*; (8) il quale osserva ancora che cavandosi tutte le acque in una volta tanto è perico-

(1) *Traitè des Bendages de la Chirurgie.*
(2) *Lib. VI. cap. 3.*
(3) *Serm. VI. cap. 1.*
(4) *Cap. de Hydroceph. pag. 353.*
(5) *Tract. de malis seros. Lib. II.*
(6) *Pars I. cap. 1.*
(7) *Append. ad Scultet. obs. 33.*
(8) *Memoires de l' Academ. Royales des Sciences Ann.*1718.*pag.*121. *ediz. Amsterd.*

ricolosa l'operazione quanto che i pazienti in 4. o 5. ore sen' muojono, che se lentamente si estragono non sogliono sopravivere oltre le 40. ore, e in fatti la nostra fanciulla sopravisse poco più.

X. Vogliono alcuni Autori che, eccettuata trà le specie degli Idrocefali interni quella, che come dice Filippo *Nenter* (1) si forma dall'acqua, la quale *sæpius etiam in ipsis interioribus cerebri partibus stagnat*, tutte le altre siano curabili, purchè colle debite cautele si trattino. Alcuni altri confessano, che di quanti interni Idrocefali gli sono venuti per le mani, nessuno ne hanno veduto a guarire. Ma poichè in Pratica alcune volte è accaduto di vederne di ricuperati, così tra i due estremi il più saggio parere circa l'estimazione della curabilità di essi, è quello di sentire col *Barbetta*, (2) e collo *Schenckio* (3) che siano tutti difficilissimi e molesti da trattare non che da perfettamente levarli e guarirli. Osservo che il D. *Freind* (4) parlando della

(1) *Fundam. Medic. Tab. XCV. in fin*
(2) *luog. cit.*
(3) *Obs. Medic. Lib. I.*
(4) *Neque homo prudens quispiam id efficere tentaverit. Hist. Med. de Albucasi.*

la natura incurabile di quella ſpecie , che occupa l' interna ſoſtanza del cervello ſoggiugne: che neſſun' uomo prudente debba metterſi all'azzardo di far la paracenteſi. Sarà dunque un' uomo imprudente chi vi ſi metterà? E quando mai naſcerà il caſo che ſia permeſſo di paſſare ad alcuna operazione chirurgica e alla ſteſſa paracenteſi da lui per altro in altre circoſtanze accordata, ſe l' arte fino ad ora non à ſaputo preſcriver ſegni da conoſcer, quando l' Idrocefalo è dentro la ſoſtanza del cervello e quando lo è fuori? Perchè non farci mai egli queſto favore, e indicarci quai ſegni additino il caſo tacciato d' imprudenza per chi voleſſe traforare il cranio? Siccome infatti è aſſai importante di aver qualche traccia, onde conoſcere il caſo incurabile: cioè allora quando, come dice anche il *Boerhaave*, (1) l' idrocefalo è piantato nei ventricoli del cervello; così mi ſono affaticato in combinare molte oſſervazioni raccolte dagli Autori che anno ſcritto oſſervazioni, eſempj, ſtorie, e narrazioni d' Idrocefali da eſſi loro veduti o curati, per dedurne que' ſegni da me accennati nella V. Rifleſſione.

Eſclu-

[1] *luogo cit.*

Escluso per tanto il caso assolutamente incurabile gioverà in Pratica per qual si sia altra spezie istituirne la medicatura, valendosi d'uno o dell'altro dei tre metodi accennati dal suddetto *Boerhaave*, a tenore delle circostanze che s'incontrassero, come ei dice ogni altro idrocefalo; *levi inustione, terebratione, punctura, prudenter, lente adhibitis, simulque hydragogis, & roborantibus internis curatur; vel externis discutientibus, discipatur.* num. 1218.

DISSEZIONE DEL CADAVERO.

Non descriverò se non l'esame fatto della testa di questa fanciulla, giacchè questa era la parte offesa. Compresso con le due mani il sincipizio contro l'occipizio m'accorsi che ambi cadevano, ma in modo tale che, giusta la natura dei corpi elastici, ritornavano nel loro pristino stato, onde non mi si rese difficile a intendere, che non ostante l'evacuazione delle acque, e la fasciatura compressoria, il giro o periferia di questa testa non s'era niente scemato. Quindi è che quando anche fosse restata in vita inutilmente si avrebbe procurato di riunire i detti due emisferj del cranio collo stringer la fasciatura, onde le forze naturali per ristabilire la di lui integrità sarebbono state costrette.

strette di consolidare la cartilagine della grande spaccatura e ossificarla, senza poter niente detraere dalla di lui ampiezza, in quella guisa appunto che sembra aver fatto in quel fanciullo di ott' anni descritto dal Maucharto, le di cui suture coronale, sagittale, e Lamdoidea per essersi trovate doppie si conobbe nel mezzo di esse dilatate già dall' idrocefalo, che vi si era generata un' ossea sostanza.

Nel segar all' intorno il cranio uscì una gran quantità d' acqua tinta di sangue, che raccolta con diligenza era della misura di 4. libre e cinque oncie, d' un sapore salsetto urinoso. Tal color rosso ebbi motivo da credere provenuto perchè, nel segar il cranio, e nello straparlo in fuori, come la dura madre stava a lui fortemente attaccata; così convenne lacerare una gran quantità di vene e di arterie, come anche fu d' uopo tagliare tutti i seni della medesima dura madre.

I soliti vasi sanguigni non comparivano nella dura madre, nè vi si scorgeva segno alcuno di lividura o accensione nel sito intorno al taglio fatto colla lancetta, bensì i di lei seni erano affatto piene d' un sangue nero e coagulato.

Il Cranio aveva per tutto intorno lateralmente la grossezza d' un cartone, ma quanto più s' avanzava al cucuzzo-

lo

lo s' andava sottigliando , per modo che verso la spaccatura era sottile come un foglio di carta, e la di lui base interna compariva come schiacciata .

Stava la sostanza del cervello chiusa nella base del cranio tutta scompaginata, floscia, molle e schiacciata dal suo proprio peso così , che appena si poteva discernere la divisione de' suoi due emisferj , e il sito dell' inserzione della falce . Le di lui arterie da per tutto erano perfettamente vuote di sangue , e la pia madre riusciva poco cospicua , e in più luoghi lacerata forse anche , perchè nell' atto stesso di segar il cranio gli convenne soffrire gli ondeggiamenti , e i ribalzi del cervello Tagliati i capi de' nervi , che tutti li trovai più molli , e teneri dell' ordinario scopersi il cerebello di una grandezza, configurazione , e consistenza assai naturale .

Nell' esaminar destramente questo cervello m' accorsi che i lobi anteriori dei due emisferj erano insieme uniti , e che cadauno di essi aveva in se una gran cavità straordinaria a guisa di due sacchi ; l' una : cioè la sinistra più grande della destra, le quali per rappresentarle nella loro giusta situazione e grandezza le disegnai dal naturale , siccome vedesi nella figura annessa , dove A. A. *sono i due*

due emisferj del detto cervello, ove nella superficie ch' è quella che riguarda la parte alta del cranio si vedono i solchi spirali, e anellati meno però cospicui dell' ordinario. B *la stretta unione dei due lobi anteriori di ambi questi emisferj.* C *la cavità maggiore sinistra aperta affatto per veder la liscia superficie e candidissima, la quale comparve dopo aver separato il parete corticale, che per esser troppo sottile lasciava de' fori* III., *i quali a guisa di profondi solchi corrispondevano ai giri e ragiri della sostanza corticale esterna;* D *l' altra cavità destra minore della prima, e più concentrata nella sostanza midollare, perchè il parete* K *era più grosso, più unito, e senza i fori, o solchi trovati nell' altro. Anche di questa seconda cavità la superficie interna era candidissima, e levigata, e scopersi che comunicava colla prima mediante il foro di comunicazione* E, *anch' esso interiormente candidissimo, liscio, e formato nel sito, che si vede nella figura; dove i due emisferj si univano insieme, il quale, per quanto giudicai, poteva avere quando fosse stato ben disteso circolarmente da* 8 *linee di diametro, e mentre distendevasi per la sostanza midolare poteva avere un' oncia di lunghezza, e formava una specie di doto o canale. Sembrava che que-*

questo doto inclinasse alla figura conica più largo nell' orificio a sinistra, e più stretto in quello a destra, per cui è facile il credere, che l'acqua, la quale formò la cavità maggiore C *si abbia fatta strada per entrare poi nell' emisferio destro a formar la cavità* D. *Merita considerazione non tanto l'aver trovate queste due cavità nette e forbite, senza macchie, e senza alcuna lesione, o apparenza d' infiammazione, o di abscesso; quanto il non aver trovato foro o strada di sorta alcuna che da questa cavità in qualche modo fosse passato nei ventricoli anteriori del cerebro a tener con essi qualche comunicazione o corrispondenza.*

In fatti essendo presenti alla dissezione di questo Cadavere il surriferito Sign. Giovanni Menini unitamente col Sign. Dottor Carlo Tura Medico di abilità feci loro osservare, che ambe queste cavità non avevano comunicazione alcuna coi ventricoli destro e sinistro, i quali stavano nel sito di questo cerebro, segnato nella figura colle linee morte H, G *assai lontano dalle dette cavità, le quali occupavano i lobi anteriori verso la fronte. Anzi per giugner ad essi mi feci strada col coltello per mezzo della sostanza midollare, cominciando dalla superficie di queste cavità, e portando*

do

do la punta sino nei detti ventricoli, che trovai naturalissimi, senza lesione di sorta alcuna, non irrorati da umidità superflua, nè dilatati oltre la loro misura.

Uguale a questa era la condizione degli altri due ventricoli terzo, e quarto.

I Plessi coroidei dei due primi erano naturalissimi, senza globulari escrescenze, e senza idatidi, benchè queste facilmente in essi si generino.

La glandula pituitaria aveva la sua natural consistenza, e solo era un poco più grande del solito; ma il suo plesso retticolare, quantunque in tutto il cerebro non comparissero vasi sanguigni, era però cospicuo, rubicondo, molto turgido, e pieno di sangue.

Tutto questo cervello, e suo cerebro aveva il peso di tre libre e due oncie; e avrei voluto estender di più le mie ricerche, sopra le altre sue parti più minute, se la notabile di lui floscezza non me ne avesse tolta la commodità.

RIFLESSIONI.

XI. DA tal dissezione morbosa molte cose si presentano all' intelletto da esaminarsi; ma noi non seguiremo, se non che le più importanti, e prima di tutto ammireremo l' ope-

l'opera della Natura, che si trova obbligata nel producimento successivo, e lunga serie d'effetti e di cagioni di cambiar direzione, e produr a tenor di certe piccole circostanze ciò, che in niun'altro modo non potrebbe manifestare. Ella nel tempo, che si trova il cerebro aggravato dalla pressione di una massa straniera d'acque, per conservarne la di lui tessitura ben che molle, e conservare a lui la libertà delle sue azioni si determina più tosto a far cedere una maggior resistenza, qual'è quella d'una compagine ossea, e talmente questa dilatare, e distendere che dopo averla ridotta ad una strana sottigliezza, fa che le sutture del cranio si divincolino, e cresca ugualmente, e si distenda ogni integumento esterno per mantener l'unione del continuo, e l'integrità del recipiente. La piccola circostanza che la fa operare così, ella non è altro, nel nostro caso, che l'età tenera dei fanciulli idrocefali, ne' quali le fibre tutte costitutive l'organico del loro corpo, essendo assai tenere e delicate, e la sostanza delle loro ossa non avendo fatto per anco, così diremo, il callo, le azioni della natura possono determinarsi sulle parti esterne per favorire il mantenimento, e la con-

ſervazione delle interne. Che ſe l'età non goda più un tal beneficio, come negli adulti, e che naſca un raccoglimento d' acque in qualche parte del cervello, una mortal Apopleſia non ci manca.

XII. Per dover il cranio contenere una maſſa, trà cerebro e acqua, una volta più grande di quello eſſer doveva naturalmente, fu d'uopo che ſi aſſottigliaſſe nel modo oſſervato, e diventaſſe nei ſiti più verſo il comignolo del capo quaſi cartilaginoſo, coſa che in ſimili caſi coſtantemente addiviene; e ſe la dura madre dovette reſtar ſempre aderente al cranio, come la trovai, fu d' uopo ch' ella ſin dai primi meſi della generazione di tal idroceſalo patiſce delle valide diſtrazioni, e ſtiracchiature mediante le quali, creſciute già coll' andar del tempo all'eccesso, ſiccome ſembra che i tronchi, e le propagini dei nervi che dalla teſta ſi ſpargono, e dalla ſpinal midolla per tutto il corpo, vadino veſtiti, come da una guaina, dalle produzioni di queſta membrana, reſtando pel conſenſo contratte tutte queſte vagine dovevano i nervi accorciarſi e produrre in ſeguito de' ſtupori nei muſcoli, e delle inofficioſità di moto negli arti; e queſta ragione è un' al-

tro-

tro motivo dello stupore, e contrattura che aveva la nostra fanciulla nelle braccia, e nelle sue inferiori estremità.

XIII. Vediamo ora per qual motivo io mi sia fatto a riconoscer questo raccoglimento d'acque trovato nella sostanza midollare del cervello per un' Idrocefalo di nuova specie. Tra tutte le specie degl' Idroçefali interni mentovate nella II. Riflessione si vede ben chiaro non esservi compresa la presente, quantunque mi abbia data molta fattica ricercando in varj Autori per veder pure sè fosse stata mai da alcuno descritta; e se alcuna cosa di ciò si traspira da qualche descrizione come qui sotto ben presto avrò occasione da rapportare, il tutto v'è così oscuro e tanto mal circostanziato, che sembra esser gl' Idrocefali trovati, come alcuni anno detto, nell' interna sostanza del cervello, tutti di quelli, che si generano nei ventricoli. Antonio *Nuck*, (1) il quale fa la descrizione di tutte le specie degli idrocefali, li accenna tutti eccetto che alcuno simile che al presente. Il *Boerhaavio* tanto esatto in ogni cosa ve ne mette bensì una specie trà le pli-

(1) *Experim. Chirurgic.*

che del cervello ma non sa indicarne alcuna nella sostanza midollare. Andrea *Vesallio*, (1) Paulo *Barbetta*, (2) Pietro *Foresti*, (3) lo *Schenkio*, (4) Fabrizio *Hildano*, (5) Gio: *Munnichs*, (6) e tanti altri che hanno parlato d' idrocefali varj, e mostruosi, o non motivano o non circostanziano a dovere quelli della mia specie. Il Sig. *Marcot* (7) della Società Reale delle Scienze stabilita a Mompelieri avrebbe avuto bisogno di conoscere la mia specie d' Idrocefalo per render ragione d'un fanciullo nato senza cervello, e pure non ne dice nulla. Ma quanti autori non mi converebbe citare, se volessi indicar quelli che non ne hanno parlato? I casi più frequenti, e le Storie che ordinariamente s' incontrano degli Idrocefali interni, sono per la maggior parte di quella specie, che fa veder

(1) *Human. Corp. fabr. lib. I. cap.* 5.

(2) *Luog. citat.*

(3) *Luog. citat. Schol.*

(4) *Luog. citat. p. m.* 10. 11. 12.

(5) *Cent. I. obs.* 10. *Cent. III. obs.* 17. 18. 19. *Cent. IV. obs.* 10.

(6) *Nella Chirurgia ad Praxin hodiernam adornata.*

(7) *Memoires de l' Academ. Roy. Ann.* 1716. *pag.* 415. *edit. Amsterd.*

veder raccolte le acque nei ventricoli, o sia cavità del cervello; così molti in vece di servirsi della parola di ventricoli servendosi di quella di cavità parerebbe, che indicata avessero qualche straordinaria cavità che si fosse formata nella sostanza midollare; ma tale spiegazione non si rincontra per verità in alcuno. Menziona le cavità il *Riedlino* (1) a proposito d' un' Idrocefalo che diede 4. $\frac{1}{2}$ misure d' acqua; ma queste cavità erano i suoi ventricoli anteriori; si trovò mezza misura *Witembergica* d' acqua nell' Idrocefalo tagliato da David *Mauchartο*; (2) Parla di cavità il Mangetti (3) dove ragiona degli Idrocefali; ma si vede chiaro che per queste altro non intendo che i ventricoli, come nei ventricoli appunto del cervello trovò il Sig. *Dodart* dell' acqua limpida al peso di 3. libre in due fanciulli idrocefali siccome descrisse il Sig. du *Hamel*. (4) Fabrizio *Hildano* (5) fa menzione d' un fanciullo idro-

 cefalo

(1) *Luogo citato.*
(2) *Luogo citato.*
(3) *Bibliotec. Chirurg. Lib. VIII.*
(4) *Histor. Academ. Reg. Paris. Lib. 2.*
(5) *Cent. I. obs. 10. fol. 19.*

cefalo il di cui cadavero tagliato si trovò nei due ventricoli del cervello 18. libre di Colonia d'acqua cristallina, soggiugnendo: che questo umore non solo distendeva i ventricoli, ma eziandio la sostanza del cervello così, che tutto il detto cervello, eccettuatone il cerebello, era a guisa d'un sacco, e i solchi della di lui superficie comparivano come obliterati. Ma chi vorrà far di questo Idrocefalo una nuova specie diversa dalle quattro accennate, solo perchè la distensione de'ventricoli divenuta era più grande che in altri casi, esorbitante ed enorme? E chi vorrà pretendere che quel cervello incavato ed attaccato al cranio che trovò in un fanciullo tagliato a Leiden il Dottor *Van Horn* (1) nel 1666. da cui si estrassero 36. oncie di acqua, abbia avuto tal cavità fuori dei ventricoli nella sostanza midollare, se l'Autore stesso, che descrisse il caso, non ce lo ha detto? Fu ben esatto Andrea *Vesallio* (2) nella descrizione che diede d'una fanciulla di due anni, nei cui ventricoli del cervello si tro-

varono

(1) *Vedi Alardi Hermanni Cumii Archiatri Brunsvicens. in Miscell. Curios. Anno* 1670.

(2) *Luog. citato.*

varono fin 9. libre d'acqua, indicando il luogo preciso dove si raccolse una così gran massa di liquido, e tanto maggiore di quella del fanciullo di Leiden testè mentovato. In somma tanto e sì fattamente si tenne fin dai più recenti illuminati Scrittori, che ogn' interno Idrocefalo, che si genera nella sostanza del cervello avesse la sua origine dai ventricoli, che il Sig. *Petit* (1) tra gli altri confessa di non averne veduti, che di questa specie, pretendendo che quelli di tutte le altre siano rarissimi; e i più periti Moderni Medici inventarono una Teoria che sembra escluderne ogn'altra sorte e solo ammetter quelli, che nascono nei ventricoli suddetti. Tale è il tenore di questa Teoria.

Si sà che mediante le glandule dei plessi coroidei si separa una umidità destinata ad ammollire, e bagnare i ventricoli del cervello, che questa cade nell'infundibulo, poi nella glandula pituitaria per esser filtrata attraverscio la di lei tessitura lasca e spugnosa, e indi passare nel principio delle giugulari interne per essere portata nel grande ammasso di tutti gli umori.

 Ora

(1) *Luog. citat. pag.* 123.

Ora se questa glandula è ostruta tai serosità trova chiuso il passaggio; ella dovrà dunque inondare i ventricoli del cervello, poichè se ne separa continuamente di nuova, e questo è il modo con cui formassi l'Idrocefalo per l'ordinario ne' teneri fanciulli. In vigore di questa spiegazione chiaro apparisce, che fin che la glandula pituitaria non si ostruisce, non hanno luogho gl' Idrocefali, interni, e così gagliardamente in fatti tal conseguenza fu sentita da alcuni, che si sono avanzati a dire; che senza diffetto di questa glandula non si possono generare idrocefali interni. Come dunque faranno tutte le altre specie d' idrocefali a generarsi? Si à forse da aspettar sempre di quei enormi idrocefali: come quello di quel fanciullo di 2. anni riferito nelle Transazioni *Anglicane* (1) dai cui ventricoli del cerebro si cavarono fin dieci libre di peso d' un umor tenue, pallido, e insipido; oppur di quegli altri massimi, che aboliscono e distrugono tutto il cervello: come in quel fanciullo di 13. anni riferito da Zacuto *Lusitano*, (2) e in quella bambina

(1) *Transact. Philosoph. n.* 407.
(2) *Prax. Medic. mirabil. Tom. II. Lib. I. obs.* 5.

bina di 5. giorni descritta nel Zodiaco (1) Medico Gallico? Chi può mai indovinare in qual sito del cerebro in queste due ultime creature abbia potuto generarsi il loro idrocefalo divoratore? Quando anche si volesse dire, che gl' Idrocefali trà le meningi, o trà la dura madre e il cranio, o trà la pia madre e il cervello fossero prodotti indipendentemente dalla glandula pituitaria, e dalla inondazione venuta da' ventricoli, resta però sempre, che gli Autori sino ad ora non ne hanno riconosciuti di altri stabiliti nell' interna sostanza del cerebro fuor che di quelli, che si generano nei di lui ventricoli, onde si potrà giustamente chiamare il mio un' Idrocefalo di nuova specie, siccome appunto ora riponendolo a suo luogo, e recapitolando ciò che ho detto nella seconda Riflessione stabilisco.

Che nell' ordine degl' Idrocefali esterni due siano le specie.

1. Di quelli che si formano trà la cotena, e il pericranio.
2. Di quelli che si formano trà il pericranio, e il cranio.

e nell' ordine degl' Idrocefali interni sei ne siano le specie

M 5 1. Trà

(1) *Ann. III. obs.* 3.

1. Trà il cranio, e la dura madre
2. Trà la dura, e la pia madre.
3. Trà la pia madre, e il' cervello.
4. Nella sostanza midolare del cervello.
5. Nei ventricoli dello stesso.

De' quali quelli che accadono frequentemente e vedonsi in Pratica sono gli esterni, e la quarta e quinta specie degl' interni; poichè gli altri, o dipendono da quelli, o se vengono prodotti da una loro particolar cagione sono rarissimi.

XIV. Dall' altro canto ella è cosa incertissima, e forse anche falsa, che gl' Idrocefali nei ventricoli del cervello derivino da un' infarcimento o ostruzione della glandula pituitaria; primieramente perchè fu confutato con ottime ragioni ch' ella servir possa a sgravare i detti ventricoli dall' umidità superflua, e poi perchè si sono trovati degl' Idrocefali ne' quali ella non mostrava d' avere lesione (1) alcuna, anzi

(1) *Memoir. de l' Academ. Roy des Sciences. An.* 1740. *pag.* 530. *Ediz. Amsterd.*

anzi vi sono degli esempli come nelle Miscellanee de' Curiosi di Germania, (1) nel Lovvero, (2) e altrove che ella in fanciulli morti per un tal male ci sia mancata.

XV. Per avanzare una Teoria assai più ragionevole, e verissimile dell'origine di questo Idrocefalo di nuova specie, e forse anche di tutti quelli di altra specie che sono interni stabilirò, ch'essi sul principio altro non siano che semplici Idatidi la generazion delle quali, non è ignoto a qualunque Medico benchè poco sollecito della lettura dei libri inservienti alla sua Professione, essere facilissima, e frequentissima nel corpo umano. Nè può riuscire strano che quelle gran cavità piene zeppe d'acqua nel male stabilito, abbiano dovuto essere sul principio di esso niente altro, che piccole vescichette; imperciocchè con tal discorso conservasi nella miglior maniera possibile la proprietà vera dell'Idrocefalo, mentre non si passa che dal piccolo al grande, e nessuna maggior convenienza v'è a supporre una cosa

(1) *Colleg. Curios. Anno II. Decad. I. obs.* 47.

(2) *Tractat. de catarrhis.*

grande dedotta da una picciola, quanto che mantenendo nella piccola le stesse condizioni a proporzione che nella grande si scorgono. E poichè la idatide è propriamente ragionando una dilatazione che si fa in un vaso linfatico per forza di cause esterne che lo indeboliscono in qualche parte onde in essa abbia motivo il liquido acquoso contenuto di far forza, e generarvi una vescicolar cavità; così si dovrà concepire la stessa procrearsi nella guisa stessa, e col concorso delle medesime cause che in un'arteria genererebbono un'Aneurisma, e in una vena una Varice. Ora accresciuta per forza di cause morbose la copia dei seri confluenti nell' Idatide formata o nei plessi coroidei, o nella sostanza midollare, o in qualunque altra parte del cerebro e delle di lui membrane la picciola cavità si dilata, e tanto coll'andar dei giorni cresce, che o sfiancati enormente i pareti, oppur anco rotto il continente, preme soverchiamente o allaga le parti vicine di modo tale che se l'idatide era nei plessi coroidei l'idrocefalo si presenta nei ventricoli, se nella sostanza midollare comparisce nel corpo vero del cerebro, e se altrove le altre specie di questa malattia vi trovano luogo. Credo poi

che

che l'idatide più tosto si rompa, di quello, che conservi la sua integrità; mentre, come mai può darsi che un vaso linfatico minutissimo, e tenue tanto da fugire la vista dell'occhio, benchè acuto, possa senza lacerarsi, tanta grandezza di cavità formare, da ricever in se, e custodire l'esorbitante volume di sei, otto, e anchè dieci libre di liquore?

Si nota, che trà gl'Idrocefali, quello dei ventricoli è il più frequente; ma questa stessa osservazione appunto favorisce il sistema delle Idatidi, non essendovi in tutto il cerebro parte alcuna, in cui più facilmente queste si generino quanto nei Plessi coroidei. In quei che muojono d'Apoplessia, ch'è una specie sovente d'Idrocefalo degli adulti, si trovano spesso questi stessi plessi, o notabilmente difettosi, o contrassegnati da qualche Idatide. Lo stesso addivenne in molti fanciulli oppressi da quella specie, che occupa i ventricoli del cervello, e le storie tramandateci ne parlano chiaro. Eccone alcune. I Plessi coroidei, di quella fanciulla di Gio: Corrado *Brunnero* (1) avevano un corpo grande come un fagiuolo

(1) *luog. cit.*

lo in un certo sito, e molte idatidi sparse quà e là. Trovaronsi certi corpi a guisa di papille d'un rosso nereggiante nei Plessi di un fanciullo nato idrocefalo, i quali compressi rendettero un'acqua sanguigna, (1) e le idatidi trovate da Gio: David *Maucharto* (2) in un fanciullo di 8. anni erano sotto la figura di ghiandolette alquanto più grandi dei granelli di miglio. Se quelli che descrissero i casi di questo male fossero stati più esatti nelle ricerche, o che avessero fatto l'esame dei cadaveri, avressimo un maggior numero di Storie, e di esempli da riferire; il male si è che i casi morbosi, che tanti si sono data la pena per il passato di descrivere, e pubblicare affollatamente, sono estesi con poca sincerità, e minor accuratezza; cosa di cui tutto dì la medicina ne risente il danno come in una mia Lettera diretta al Sig. Dott. Antonio *Felici* ebbi occasione lungamente da esporre. Sembra perciò grandemente credibile, che

(1) *Relazione comunicata al Dot: Mangetti dal Sign. Antonio Drelincurcio Archiatro straordinario delle cose Pubbliche di Brema, e di Friburgo.*

(2) *luog. citat.*

che l' idrocefalo della nostra fanciulla null' altro non fosse sul principio, che una semplice Idatide formata nella sostanza corticale dell' Emisfero sinistrò del suo cerebro, ch' essendo andata questa passo passo crescendo abbia applicata sempre più la superficie corticale alla dura madre, e questa si sia unita al cranio, il quale obbligato a dilatarsi, abbia permesso alle acque di raccogliersi con facilità e in copia; che seguendo la forza dei sieri dilatanti la direzione e l'andamento del vaso linfatico, siano andati continuamente sempre più distendendolo giusta la sua lunghezza, fino a farsi adito nell' emisferio destro, dove per la delicatezza della sostanza midollare si sia formata un' altra idatide, restando necessariamente un' angustia nel sito dell' unione dei due emisferi, per esser ivi la sostanza corticale più resistente; e finalmente che fattasi più esorbitante la prima cavità della seconda, come quella che si generò la prima ed ebbe campo per questo di anticipare a tempo la distruzione delle resistenze, sia giunta prima di quella alla sostanza corticale dove si presenta il fondo dei solchi cerebrali, pei quali poi l' umore avendo trovato esito si sia sparso, lacerando la pia madre, nella cavità della dura meninge.

Ecco

Ecco la ſerie e l'ordine che veriſſimilmente avrà tenuto la Natura nella generazione di queſto nuovo Idrocefalo, ogni altro effetto da eſſo prodotto ſi riſolve e ſpiegaſi colla preſſione fatta dalle acque in tutta la macchina cerebrale; e però dal ſito, dalla grandezza, e dal peſo dell' Idatite s'inferiſce la cagione d'ogn' altro ſintoma. Può accadere che giunte le acque nella cavità delle meningi trovino queſte modo di trapellare e inſinuarſi, ſcorrendo giù pelle ſtrie del cerebello, e per la midolla oblongata, nella cavità della ſpina, o nella ſpinal midolla, nel qual caſo non è difficile da concepire, come abbia da naſcere una paraliſi nelle eſtremità inferiori del corpo, e forſe anche, ma più tardi, nelle eſtremità ſuperiori come dimoſtra l'eſperienza; E quando l'Idrocefalo foſſe nei ventricoli, ſiccome queſte cavità del cerebro comunicano l'una con l'altra, non ſarà difficile immaginanſi, che dal quarto ventricolo l'acqua trapelli a cauſa maſſime del ſito perpendicolare del corpo, trà i pori della midolla oblongata; e tra fibra e fibra condotta dal ſuo proprio peſo s'inſinui nella ſpinal medulla ſino alla ſua eſtremità nell'oſſo ſacro, da cui naſcono i nervi iliaci che ſi diſtribuiſcono negli arti inferio-

riori. Se ben rifletterassi non sembrerà se non che ragionevolissima questa spiegazione, poichè trà tutte le parti che circondano la massa cerebrale, da per tutto contorniata da una sostanza ossea, non c'è che il gran foro per dove passa la spinal midolla, che sia il meno resistente, perchè occupato da una sostanza molle che può ubbidire alle impressioni, più facilmente delle ossa; il sito ancora di questo foro aggiugne maggior probabilità al discorso mentre posto nella parte bassa del capo, oltre le pressioni, che sono comuni a tutte le altre parti, rissente anco la gravità del sopravenuto idrocefalo, ed è più a portata di ricevere in se un corpo fluido, che di sua natura tende sempre ad acquistar il basso, e che per giugnervi sa insinuarsi per qualunque fissura che trovi, e se non ne trova à la maniera comoda di formarsela. Tutto ciò credo non abbia bisogno d' ulterior prova, mentre la natura stessa dei corpi fluidi parla a bastanza chiaro in suo favore. Dirò solo che a tal azione, che può far un corpo fluido straniero introdotto nel capo, apparisce, che nessuna intenzione dell' economia animale vi si opponghi, e che anzi le cause naturali che conservano la vita non abbiano forze sufficienti da

con-

contenderla. Per ridur a massima probabilità ciò che dico, basterà far vedere in fatto, che alcuna volta sia accaduto, che un'idrocefalo dopo essersi notabilmente ingrandito abbia tenuto la strada della spina del dorso e siasi nella di lei cavità insinuato. E per verità un' esempio splendidissimo l' abbiamo nelle Memorie della Real Accademia delle Scienze, [1] dove si trova, che un fanciullo nato senza cerebro, perchè consumato da un idrocefalo, aveva la cavità della spina quasi affatto vuota, essendosi la spinal midolla che doveva empirla come seccata, e contrata, per dar luogo alle acque che vi si erano introdotte.

XVI. Bisogna oltre alle cose dette avertir anche, affine di capir meglio come le acque penetrar possono per la sostanza del cerebro, e spinal midolla, che queste tali parti nei teneri fanciulli, i quali sono più esposti, che in qualunque altra età a sì fatta malattia, sono estremamente tenui e delicate così, che nei bambini che stanno nell'utero della madre, dove con facilità vengono attaccati dall'idrocefalo, per cui in tempo del parto convien

(1) *Ann.* 1716.

vien trafforar loro il capo per isgravare la madre e trarla dal pericolo di morte, nei bambini, dico, raffembrano a una pappa di pane bollito, e però anno bifogno dell' età, e del tempo per ricever la confiftenza che troviamo avere nelle perfone adulte, onde non è da negarfi che le azioni d' un corpo liquido ftraniero fi rendano più potenti, e più operanti nell' età più tenera, di quello che in una più avanzata, e quindi nafce che le prime impreffioni degl' Idrocefali danno quafi la configurazione organica al cervello e fue parti adjacenti, per cui può ricevere, ogni fpecie di quelli che chiamiamo interni, il carratere d' incurabilità. La nuova determinazione organica, la diftenfione ftraordinaria de' vafi, lo ftiramento ftrabocchevole delle fibre, e il fatal difordine di tutta l' architettura Cerebrale fi rendono cofpicui folennemente in quegl' Idrocefali, ne' quali fi fono trovati de' boccali interi d' acqua. Alle volte la diftenfione è arrivata a tanto da non dar al cerebro, che una fpecie di crofta di due linee di groffezza all' intorno, applicata alla volta del cranio, infelice ricettacolo d' un' ammaffo d' acque informi, ad onta delle quali però l' anima ragione-

vole

vole trovava modo di esercitar molte delle sue potenze.

XVII. Non dirò finalmente che questa figliuola sia morta pel taglio fattogli nalla dura madre, come s'è conosciuto aprendone il Cadavere; ma bensì per averci tolto via col taglio, e colla prima estrazione, tanto il peso delle acque; quanto il contraniso del cranio, ai quali le funzioni organiche e naturali del di lei cerebro s'erano da gran tempo quasi assuefatte, e per cui tolto quell'equilibrio, al quale la natura s'era conformata, riconoscendo in certo modo il peso delle acque morbose per un necessario appoggio della sua conservazione e della vita, n'è venuto in seguito un tale interno scompaginamento e disordine di tutta l'economia animale del cerebro; che dopo le sofferte convulsioni e spasmodie ebbe luogo la morte. Quanto alle ferite della dura madre se queste siano capaci d'arrecar la morte abbiamo delle osservazioni che convincono del contrario; anzi come osservà egregiamente il Dott. *Freind* (1) fu tolta via alcuna

(1) *Histor. Medic. Cap. de Albucasi.*

cuna volta, non che tagliata e disgiunta impunemente qualche porzioncella di questa membrana, e sino vi fu chi giunse a tirar fuori dal cranio alcun pezzetto di sostanza corticale del cerebro con ottener la perfetta guarigione del male, e conservar intatta la vita dell'infermo. Ora perchè si vorrà dubitare che una ferita della dura madre fatta per guarir un'idrocefala le abbia costata la vita? Se vi fosse stato questo pericolo uomini d'ottimo discernimento e di conosciuta probità non avrebbono aprovata e raccomandata una tal operazione proposta prima d'ogn'altro da *Vertuniano* e Gabriel *Ferrara*, e praticata in seguito con fortuna da infiniti Chirurghi, quando per molte malattie del capo à convenuto giugnere al taglio della dura madre. Dopo tutto questo perchè non si dirà piuttosto che la morte nell'operazione degl'Idrocefali interni accada per la diminuzione del peso che sente il cervello già avvezzato a soffrirlo, per cui la natura prende una nuova determinazione di forze e di resistenze, quando si vede che una evacuazione troppo celere l'affretta? Del resto chi v'è mai, che non sappia che si fatta natura de' mali lasciati anche in loro total

tal arbitrio tolgono indubitatamente la vita?

SPIEGAZIONE DELLA FIGURA.

Vedesi un cerebro schiacciato col suo cerebello un poco più del naturale sporto in fuori, perchè considerasi levato fuori dal cranio, e disteso sopra una tavola.

AA I due emisferj di questo cerebro veduti nella superficie alta e superiore coi loro solchi, ma non però tanto profondi come all'ordinario.

B Sito dove si univano i due lobi anteriori.

C Cavità sinistra maggiore aperta per metà affine di scuoprirvi il cavo, e la superficie liscia della sostanza midollare.

D Cavità destra minore aperta per intiero.

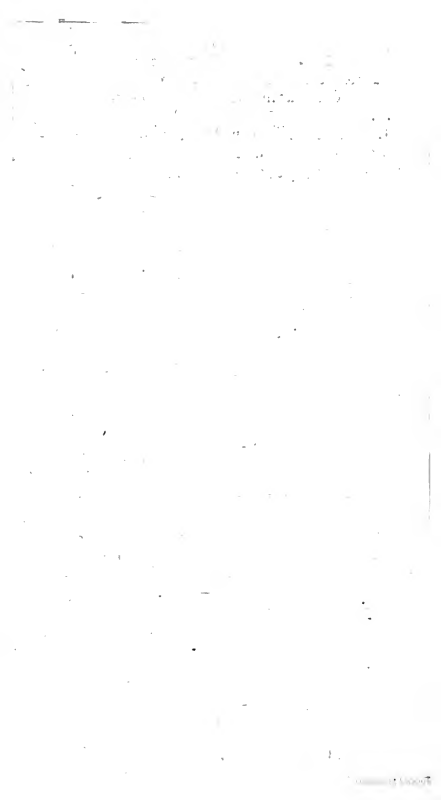
E Foro, o condotto di comunicazione da una cavità all'altra.

F Cerebello in istato naturale.

G, H Siti dove corrisponderebbono i due anteriori ventricoli sinistro e destro.

III Parete della cavità sinistra rovesciato dove fuori della sostanza midol-

dollare candidiſſima ſcuopreſi, mediante alcune diviſioni, la ſoſtanza corticale.

K Parete della cavità deſtra roveſciato per meglio diſcernere la continuazione della ſoſtanza midollare.

DISSERTATIO
EPISTOLARIS

In antiquam facram eburneam
TABULAM opere anaglypho
elaboratam,

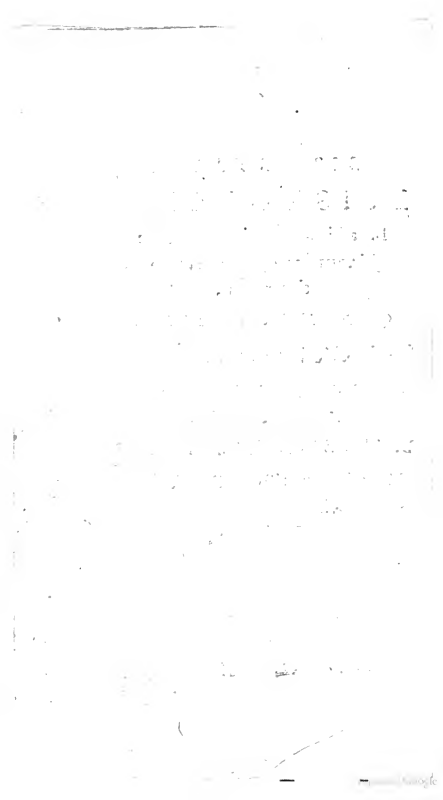
QUÆ IN MONASTERIO

SANCTI MICHAELIS

PENES MURIANUM ADSERVATUR.

AUCTORE

D. ANSELMO COSTADONI

Monacho Benedictino - Camaldulenfi
ejufdem Monafterii
a Bibliotheca.

V. Cl.

COSTANTINO RUGGERIO

BIBLIOTHECÆ IMPERIALIS PRÆFECTO

Anſelmus Presbiter & Monachus

S. P. D.

1. Diu eſt, quod optabam, mi Conſtantine, ectypon ad te mittere, ære diligenter inciſum, cujuſdam antiquæ eburneæ Tabulæ opere anaglypho elaboratæ, quæ in exiguo ceimeliarchio noſtro adſervatur, ut de ejus ætate & uſu, pro tua in hujuſmodi rebus peritia, judicares; ſed qua de cauſſa neſcio, hactenus id facere prohibitus ſum. Verebar forſitan ne ſtudia tua interturbarem, quibus totus diſtineris, ac ea præcipue, quæ ad Sanctam Bononienſem Eccleſiam ſpectant, quam operam ad præſens fauſtiſſime regnans Benedictus XIV. Pont. Max. tibi demandavit; quibus ociis libentiſſime frueris,

utpote qui a primis annis Historiæ Ecclesiasticæ animum tuum spopondisti, ut fidem faciunt eruditissima Dissertatio tua (1) de Sabinæ Episcopis, & (2) Collectio Auctorum, qui de B. Nicolao Albergato aliquid scriptis tradiderunt, aliaque ingenii tui præclara specimina. Nihilotamen secius studium tuum erga rem antiquariam perpendens, benevolentiam quoque, qua amicos prosequeris, ob oculos meos ponens, in eam spem veni, opellam etiam meam injucundam tibi non fore, teque grato animo sententiam tuam dicturum super hanc Tabulam, quam cum aliis antiquitatis monumentis tibi modo exhibeo.

2. Prolixas observationes non subtexui, ut egi (3) in editione antiquæ Tabulæ Græcæ S. Crucis; non enim temporis nota, neque cætera heic occurrerunt demonstranda, quæ necessario de-

(1) *Exstat in Tomo XX. Collectionis Opusculorum Philolog.*

(2) *Edit. Romæ an.* 1744. *in* 4. *ex typographia Camerali.*

(3) *Osservazioni sopra un' antica Tavola Greca*, quæ exstant in Tomo XXXIX. pag. 105. Calogerianæ Collectionis Opusculorum.

demonstranda erant circa supralaudatam Tabulam. Breviter ergo, quoad animadversiones, ut plurimum, me expediam, ea etiam de caussa, quod tu, cæterique rerum antiquarum cognitores iis non indigeant. Nequeo tamen ire inficias, me admodum profecisse notitiis, & insigni opere Cl. Viri Philippi Bonarotii, (1) cujus vestigiis inhærere libuit tamquam excellentioris, & facile principis Antiquitatum Christianarum illustratoris, licet (quod fatendum est) ipse etiam ab eruditissimis auctoribus, qui ante ipsum de priscis Christianorum rebus tractarunt, didicerit; quare ne mireris, si toties idem opus in medium adducam, & plura ex ipso in hanc Dissertationem meam referam; potissimum cum Liber raritatem aliquam modo obtineat, cui tamen providebit celeberrimus Vir Antonius-Franciscus Gorius, cui pro singulari sua in me humanitate plurimum me obstrictum profiteor, quique me admonitum voluit, se secundis prælis auctioribus iterum producturum insigne

(1) *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro ornati di figure. Firenze. 1716. nella Stamperia di S. A. R.*

Bonarotii opus. Sed jam ipsas observationes meas accipe.

§. I.

Explicatio areæ in medio Tabulæ positæ, in qua Christus Jesus ab exhedra disputat.

3. IN pluribus areis hujus eburneæ Tabulæ describuntur præcipua miracula Jesu-Christi, & alia Veteris Testamenti facta, quæ umbra, & figura fuere ejusdem Christi Mortis & Resurrectionis. Christus Jesus, qui in media hujusce Tabulæ area est conspicuus, videtur ab exhedra in Templo verba facere Legis-doctoribus, (1) qui se tales declarant ex libris, quos læva gestant. Ita conspicitur in apside primi cubiculi Cœmeterii Callisti, (2) & in aliis cœmeterialibus monumentis. *Prædicationis, & Resurrectionis pariter mysterium ejusmodi symbolo prænuntiatum est*, ait Aringhius, (3) *ut Christiani videlicet, quam sectabantur fidem, Dei Verbo edocente se accepisse, & si pro eadem tuenda mori contingeret, resurrectionis*

---

(1) *Luc.* 11. 46. (2) *Aring. Rom. Subt.* T. 11. *pag.* 528. (3) *Ibid. p.* 523.

II. *pag.* 313. *edit. Moguntina*

11. 40. (2) *Aring. Rom. Subt.*
pag. 528. (3) *Ibid. p.* 523.

nis gloria post corporis mortem donandos certo scirent. Adnotatione dignum est ipsum Jesum in tota hacce Tabula absque nimbo sculptum fuisse, quod profecto magnam operis antiquitatem redolet; nam in meis (1) *Observationibus super antiquam Tabulam Græcam* adnotavi, quod quatuor prioribus Ecclesiæ seculis potius omittebatur hoc signum, & infrequens erat.

4. Maluit artificis inscitia Jesum cum soleis vestitum exprimere contra Legem, quæ inhibebat quemque in Monte Templi calceatum incedere, ubi & sedere licebat. Ni forte significare voluerit Veterum morem Servatorem ita semper repræsentandi, qui, ut habetur in Johanne (2) soleis seu sandaliis utebatur, a quibus pedes superius non teguntur: Quare *calceatos sandaliis* (3) esse Apostolos permisit, non verò (4) *calceamentis*, quæ pedem totum cooperiunt. Divus Bonaventura in *Expositione Regulæ Fratrum Minorum* (5) ait: *Antiquæ sculpturæ pariter & picturæ monstrant Appostolos calceatos sandaliis incessisse, unde super illud Apostolorum XII. 8.* Cal-

(1) *Cap.* IV. (2) *Jo*: *I.* 27. (3) *Marc. V.* 9. (4) *Matth. X.* 10. (5) *Cap. II. pag.* 313. *edit. Moguntinæ*.

Calcea te caligas tuas, *dicit Beda* : *Pro caligis & caligulis*, *ut quidam habent*, *Græcus habet sandalia*. *Hoc enim genus calceamenti legitur in Evangelio Apostolis fuisse permissum* . *Hæc Beda* . *Quæ expositio extranea videretur*, *nisi diceret Papias*, *quod caligæ sunt sandalia*. At sanius placuit hujusce Tabulæ sculptori nudos pedes dare Legis-doctoribus, facile ad significandam memoratam consuetudinem adstandi in Monte Templi, idest in ejusdem Templi circuitu, pedibus omni veste exutis. Hoc patet ex Siphra, penes quem (1) legitur: *Quisnam est hic timor? Ne ingrediatur in montem Templi cum baculo*, & *cum pera*, & CALCEO &c. Videsis Pesiktha, & Codicem Misnicum (2), & (3) Mosem Maimonidem. Et quidem in eodem Monte extabat Schola, ubi Legis, & Veteris Testamenti dogmata interpretabantur, & in quam Puer Jesus facile ascendit, seditque (4) in medio Doctorum, qui stupebant super prudentia & responsis ejus. Nec dubitare licet hujusce Scholæ Montis Templi, nam (5) Tosaphta Chagiga, uti & Maimonides (6), ait:

(1) *Levit*. XIX. 30. (2) *Cap*. IX. 5.
(3) *De Domo electa Cap*. VII. 2.
(4) *Luc*. II. 46. (5) *Cap*. II. II.
(6) *Cap*. VII.

ait: *Confidebant a sacrificio jugi matutino usque ad sacrificium juge vespertinum; at in Sabbathis, & diebus festis introibant in* SCHOLAM, *quæ erat in* MONTE TEMPLI. De his me coram admonuit V. Cl. Blasius Ugolinus *Thesauro Antiquitatum Sacrarum* celeberrimus, cujus morum suavitatem, amplamque in rebus sacris eruditionem, quis nescit?

5. Dextera, ut videtur, benedictionem impertit ea digitorum erectione, qua impræsentiarum utuntur Latini Episcopi, quæque a Græcis olim non raro usurpabatur. De qua benedicendi forma optime loquitur Bonarotius, ostendens eam fuisse communem apud Græcos, æque ac apud Latinos; & tam antiquam quam aliam erigendi digitos minimum, medium, & indicem, conjungendique anularem cum pollice, modo usitatam apud Græcos. Sapientissimus & Summus Pontifex noster Benedictus XIV. in doctissimo opere de (1) *Canonizatione Sanctorum* exhibet, & eruditissime pro more suo illustrat pervetustam Tabulam Sacelli Sancti Nicolai Patriarchii Lateranensis, ubi

 de-

(1) *Lib. I. Cap. XLI. §. X. nu.* 18. *&* *pag.* 246.

depicti Summi Pontifices Sanctus Anastasius, & Sanctus Gregorius benedictionem impertiuntur digitis erectis, & tantum anulari cum pollice conjuncto. Sancti verò Sylvester, Gelasius II. Leo II., & Gregorius VII. benedicunt more solito, hodieque consueto. Demum Sanctus Paschalis II. Sanctus Urbanus II., Sanctus Alexander II., & Sanctus Victor III. orantes manum tenent altam & extensam. Verum, quoad nostram Tabulam, dicere etiam possumus, eam digitorum erectionem significare gestum, quo utebantur veteres Gentiles Oratores conciones suas auspicantes; de quo gestu loquuntur (1) Apulejus, (2) Quintilianus, & (3) Fulgentius Fabius Planciades; immo qui communis erat aliis etiam non Oratoribus, eratque salutationis species. Certe animadvertit Bonarotius (4) talem præseferre in statuis & imaginibus Philosophos, & Poetas. Angelus quoque ipse, qui Jonæ apparuit sedenti subtus cucurbitam, ut infra dicam, (5) ita erectos tenet digitos, tamquam auspicaturus sermonem suum.

6. Le-

---

(1) *Milef.* 2. (2) *Instit. Orat. Lib. XI. c.* 3. (3) *In continentia Virgiliana*. (4) *Pag.* 81. (5) §. *VI.*

6. Læva Volumen Consulare seu Mappam Jesus fert, quæ ab antiquis potissimum Græcis sæpenumero honoris caussa tribuebatur insignioribus (1) Sanctis; vel etiam sumi potest pro volumine Legis novæ, quam Christus Jesus mundo annuntiare venerat. Eo modo quo pictores in manibus Sanctorum collocant seu volumen Evangelii, quod prædicarunt, vel libros, quos ediderunt in fidei propugnationem, & ad Christianorum instructionem: sicuti etiam in Martyrum manibus ponunt eorum instrumenta martyrii. Et quidem non raro Christus Jesus repræsentatur volumen explicitum porrigens adstanti Petro, quia Apostolis, ut habetur Lucæ 24, aperuit sensum, ut intelligerent (2) Scripturas.

§. II.

De duabus areis ad dexteram, ubi Cæcus illuminatur, & Dæmoniacus liberatur.

7. IN area prima ad dexteram miraculum Cæci nati (3) conspicitur;

(1) *Osservazioni sopra la Tavola Greca ec. num.* 22. (2) *Guiliel. Durand. Ration. Lib. I. Cap.* 3. (3) *Johann. IX.*

tur; & in sequenti curatio ferocissimi Dæmoniaci compedibus & catenis vincti, (1) in cujus capite prostat Dæmon exeuntis in speciem. Hujusmodi Christi miracula, utpote Resurrectionis symbola, apparent in antiquo Christianorum sarcophago in ædibus Carpineis a Bonarotio edito pro ornatu primæ paginæ sui operis, & frequenter in aliis veterum Christi-fidelium monumentis apud Christianarum antiquitatum Auctores; quare, ne satis nota repetam, ad alia pergam.

§. III.

De superiori area ad lævam, in qua Lazarus ad vitam revocatur.

8. IN prima area ad lævam Lazarus conspicitur cum a Christo Jesu revocatur ad vitam, una cum tumulo sublimi in loco sito, & ex quadratis lapidibus compacto. Vetusti artifices juxta Johannis (2) verba, & Hebræorum consuetudinem, institis seu fasciis involutum Lazarum efformabant. Hinc Di-

(1) *Marc. V.* (2) *Jo: XI.* 40.

Divus Johannes Chrysostomus (1) *multo major*, inquit, *erat mortuum vinctum, & quatriduanum Lazarum cum ipsis fasciis e monumento educere, quam de Cruce descendere*. Morem hunc institis colligandi defunctorum corpora ab Ægyptiis mutuati sunt Hebræi; quamobrem nonnulli Lazarum hac forma vinctum, & in Cœmeteriis pictum vel sculptum pro Ægyptiaco simulacro sumpsere. Apud Ciampinum (2) hac forma depictus Lazarus exhibetur in laudato tessellato opere S. Apollinaris-novi Urbis Ravennæ; apud Bonarotium (3) in tribus antiquissimis vitrorum sepulcralium fragmentis, & in sarcophago Carpineo; & apud Marangonium (4) in ectypo sepulcri Sanctæ Gratæ martyris; atque frequenter apud Auctores *Romæ Subterraneæ*. In Codice Geneseos (5) Cæsareæ Bibliothecæ Vindobonensis, Jacobi & Rachelis corpora ita depinguntur; sicuti in Græco Menologio Ba-

(1) *Homil. de Cruce & Latrone Tom. II. Operum*. (2) *Veter. Monum. Tom. II. pag.* 97. *num.* 7. (3) *Tab. VII.* 1. 2. 3. (4) *Append. ad Acta S. Saturnini pag.* 87. (5) *Lambec. Biblioth. Cæsar. Lib. II. pag.* 1008.

(1) Basilii Porphyrogennetæ ea Prophetarum Micheæ & Josue, & Martyrum Filaretis, Ammonis & Alexandri. Heic etiam animadvertere placet albas extitisse has fascias, quoniam Tertullianus (2) asserit, eas ex lino fuisse, ac juxta auctorum (3) testimonia defunctorum corpora albis vestibus indui Veteres consueverunt. Morem istum etiam perdurasse apud Græcos, & Moscos, ex eorum Ephemeridibus figuratis, in lucem editis ab Henschenio, (4) colligitur.

9. Demum exprimitur Lazari tumulus excisus in sublimiore crypta, ut & visitur in antiquis monumentis; quia Hebræorum consuetudo erat excavandi sepulcra in cryptis vel in saxis: unde Auctor Itineris Jerosolymitani, qui ævo Constantini floruit, de Bethania sermonem habens ait: *est crypta, ubi Lazarus positus fuit*. Sed de hoc (5) abunde Bonarotius.

§. IV.

---

(1) *Januar. V. Septem. I. Novem. IX. Decem. II. IV.* (2) *De Resurrectione carnis Cap.* 53. (3) *Plutarc. Quæst. Rom. Artemid. L.* 2. *c.* 3. *Prudent. in exequiis Defunct. Sulp. Sever. in Vita S. Martini Lib.* 1. (4) *Tom.* 1. *Maii Act. SS.* (5) *Pag.* 50.

§. IV.

De inferiori area ad lævam, in qua Paralyticus sanatur.

10. IN secunda area ad lævam, sub arcu probaticæ piscinæ, Jesus ægrotum sanat, (1) quique statim cum grabato suo ambulavit. Hujusce grabati seu lectuli schemata cernuntur in citato Carpineo sarcophago, & in antiquis vitris (2) a Bonarotio explicatis. Vide & Ciampinum (3) in musivo seculi sexti S. Apollinaris-novi Ravennæ, necnon Boldethum (4) in vitro vetustissimo Romæ reperto in Cœmeterio Callisti anno 1715., sicuti etiam eruditissimum opus de Sculpturis atque Picturis veterum Romanorum Cœmeteriorum ab auctoribus *Romæ subterraneæ* editis, sed novissime a Clarissimo Præsule Johanne Bottario secundis prælis productis, ac multiplici eruditione optime illustratis, in quo (5) opere

(1) *Johann.* 5. (2) *Tab. IX.* 1. 2.
(3) *Veter. Monum. T. II. pag.* 96. *n.* 1.
(4) *Osservazioni sopra i Cimiterj ec. pag.* 196. (5) *Tom. I. Tab.* 31. 39. 41. 51. 60. *ec.*

re sæpe sæpius Paralyticum cum haud dissimili grabato apparet. Porro forma hujusmodi grabati admodum accedit ad eam, qua veteres Romani utebantur, ut patet ex ectypis in lucem editis a Montfauconio, & ab aliis. Frequenter visitur hic ægrotus in Christianorum veterum sepulchris, quia, ut observat Aringhius, (1) symbolum resurrectionis mortuorum exhibet. Immo & lectulus solus, juxta hanc formam sculpebatur in Sarcophagis ad significandam æternam defunctorum (2) requiem; nam in Sacris Literis pro Paradisi perpetua requie accipitur, ut in Ps. 149. *Exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis*. Sic etiam in Vitis Patrum legimus divum Paullum, vulgò *Simplicem* nuncupatum, vidisse in Cæli lectum pretiosis vestibus ornatum, quem tres virgines clara facie fulgentes custodiebant.

§. V.

(1) *Romæ Subterran. T. II. Lib: VI. c. 6.*
(2) *Bonarotius Tab. XV. num. 2.*

§. V.

De postrema area ad oram Tabulæ, ubi Jonas a cete degluttiendus repræsentatur.

11. IN area ad calcem hujusce Tabellæ historia Prophetæ Jonæ repræsentatur, quæ symbolum præfert Mortis ac Resurrectionis Christi Jesu, ut de se ipso prædixit: (1) *Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus & tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terræ tribus diebus & tribus noctibus.* Hoc Jonæ symbolum sæpius visitur in cœmeterialibus picturis, vel musivis operibus, ac in ornamentis sepulcrorum antiquorum Christifidelium: immo videtur, ut ita dicam, expressum ad instar illius, quod cernitur in primo cubiculo (2) Cœmeterii Callisti, in quo Jonas capite deorsum, & corpore toto pendente ex navigio projicitur, & in quo Cete cum capite draconis, & cum collo oblongo, & stricto

(1) *Joh. IV. Matth. XII.* 40.
(2) *Bottari Sculture, e Pitture sagre estratte dai Cimiterj di Roma ec. T. I. tab.* 56.

seu embolum antiquitus consuetum non visitur, facile quia ceti caput illud cooperit. Duobus autem gubernaculis hinc inde munita est navis, & eorum quidque est clavus, seu remus latior, a Græcis Πιδάλιον vocatum, & ita deprehenditur in nummis, & in antiquissimis monumentis, in quibus plura observantur hujusmodi gubernacula in una eademque navi. Porro navis hæc passo velo mare tempestosum, ludentibus piscibus, sulcat; priscis enim temporibus in navibus singulis singula fuisse vela, Montfauconius adnotavit; (1) attamen non semper, quia in nummo Commodi navis oneraria duobus velis altero ad malum, ad proram altero iter facit. (2)

13. Observanda est etiam cucurbitæ planta, quam Deus exoriri fecit, ut ab Solis æstu Jonæ caput protegeretur. Disceptant inter se Expositores ac Patres, Hieronymus in primis in Epistola ad Augustinum, quæ in editione Veronensi est CXII., an folia hujusce plantæ fuerint hederæ, juxta Vulgatam, an cucurbitæ, ut in versione Septua-

---

(1) *Idem ibidem*. (2) *Sponius Rei Antiquariæ Selectæ Quæstiones Dissert. XIV. & XXIV.*

ptuaginta Interpretum, & in Chaldaica, in Syriaca, & in Arabica interpretatione. Quæstionem hanc plene discussit Aringhius, (1) qui stat pro cucurbita, non pro hedera. Veteres Christi-fideles cucurbitam profecto usurparunt in tessellatis picturis Jonæ, in operibus anaglyphis, in cælaturis, in sarcophagis, in lucernis, & in vitris cœmeteriorum, quorum plurima exempla extant apud Scriptores rerum veterum Christianorum. Casalius, vir cæteroquin eruditus, a Jonæ nuditate deceptus (2) putavit, in quadam lucerna Musæi Francisci Gualdi Ariminensis Jonam esse Venerem, expositam ad lasciviam, penes quam adest rota, quam cucurbitæ pendentes circumdant. Sed ex ipsamet cucurbita supra caput illius pendente clare dignoscitur, figuram ipsam non Venerem exprimere, sed Jonam. Hujusmodi exemplum extat etiam in lucernis sepulcralibus editis a Bartolio, notisque a [3] Bellorio illustratis; qui Bellorius minime dubitavit nudam figuram potius repræsentare Jonam, quam Venerem.

§. VI.

---

(1) *Rom. Subterran. Tom. II. Lib. V. cap.* 22. (2) *I. B. Casalius de veteribus Ægyptiorum ritibus Cap. XXV. pag.* 84. (3) *Par. III. fig. XXX.*

§. VI.

De areola ad pedes areæ maximæ in medio positæ, ubi tres Pueri in fornace ignis exprimuntur.

14. IN area autem super hanc Jonæ sita sculpta est Historia trium Puerorum, qui in fornacem missi fuerunt, & ab Angelo a flammarum globis liberati. Vestiti sunt etiam in hac Tabula more Persarum *cum braccis suis, & tiaris, & calceamentis*, ut in Veteri Testamento describuntur; (1) & eodem modo, quo visuntur in Christiano vitro, cujus ectypon attulit Boldethus, (2) & in antiquorum Christi-fidelium sarcophagis Vaticanis, nec non in monumentis cœmeteriorum Callisti, S. Sebastiani, Pontiani &c. *Romæ Subterraneæ* quæ visuntur in laudato (3) opere. Erectis sursum manibus hi pueri Deum deprecantur juxta veterum morem, tum Gentilium, cum Christianorum; cujus-modi

(1) *Daniel. III. 21.* (2) *Osservazioni sopra i cimiterj &c. Lib. I. c. 39.*
(3) *T. I. Tav.* 22. 41. 43. 59. *II.* 87. *&c.*

modi orandi consuetudo aliqua ex parte etiamnum retinetur a Sacerdotibus in Missarum sacrificiis. Primævi fideles hosce pueros delineare solebant in rebus cœmeterialibus ad exprimendam Sanctorum Martyrum fortitudinem, quos (1) inter hi primi fuerunt; quippe qui etsi ab igne nil læsi, constanter tamen hujusmodi pœnam subierunt, ut fidem, quam Deo vero exhibebant, coram omnibus profiterentur. Angelus autem Crucem gestat, quæ symbolum præfert Jesu-Christi, qui per crucis mortem justorum animas ab inferis, & ab æternis cruciatibus vindicavit.

§. VII.

De suprema area, in qua Angeli volantium instar coronam tenent.

15. DEmum in area, quæ supremam Tabulæ partem occupat, Angeli duo strati visuntur, volatum præferentes, & lauri coronam gestantes, inter quam prostat Crux. Hujusmodi mos ita efformandi Angelos ani-

---

(1) *Tertullian. in Scorpiaco c. VIII. S. Gregor. Nazian. Orat. XXII. Mach. circa finem.*

animadversione dignus est, cum antiquitatem redoleat, suamque originem referat acceptam à Gentilibus, qui soliti erant appendere in Templis suis clypeos votivos, in quibus sculptæ videbantur aliquæ illorum præcipuę actiones, vel eorum imagines. Legi potest satis erudita Dissertatio Abbatis Massieu (1) supra hos clypeos, in qua differit de eorum origine ac differentia a militaribus, de variis nominibus, quæ eis tribuebantur, & in quorum honorem erigebantur. Hi clypei sæpenumero à Geniis portabantur. A Templis hic usus translatus etiam in sarcophagis, sive urnis sepulcralibus, in quorum sculpturis sæpe sæpius occurrunt hujusmodi exempla, ut videre est apud Montfauconium (2), aliosque Antiquitatum editores. Sed in (3) Itinere Literario Cll. VV. Edmundi Martenii & Ursini Durandi monachorum e Congregatione S. Mauri pulcherrimum refertur exemplum in tabula marmorea

(1) *Dissertation sur les Boucliers votifs. Tom. I. Memoires de Litterature de l' Academie Royal.*

(2) *Antiquité expliquée T. V. tabl.* 39. 40. 65. 81. 89. *&c.* (3) *Voyage Litteraire T. II. pag.* 17.

morea existente supra portam celebris Abbatiæ Sancti Medardi Suessionensis, quæ juxta ipsorum sententiam extracta fuit e sepulcro alicujus insignis Gentilis. In ipsa sculpti conspiciuntur duo Genii strati expansis alis, ac sustinentes clypeum cum imagine. Nec accipiendi sunt pro Angelis, & hinc credendum inservisse sepulcro illustris Christiani, quia præter cætera, quæ manifeste arguunt Gentilium opus fuisse, Genii sunt penitus nudi, quod abhorret a modestia, & puritate veterum artificum Christianorum, qui tam in sculpturis, quam in musivis & in cœlaturis semper amictos & coopertos exhibebant Angelos, ut observavit etiam Marangonius. (1) Loco imaginum, quæ repræsentabantur in Gentilium clypeis, consueverunt primævi Christiani erigere Crucem, vel monogrammata Christi, vel imaginem Salvatoris, ideoque in laureata corona, quam manibus præseferunt iidem (2) Angeli, includitur Crux. Hoc modo ornabatur Crux in Basilica Nolana juxta hos versus, quos retulit S. Paulinus:

Cerne

(1) *Cose Gentilesche ad uso delle Chiese pag. 66.* (2) *Epist. XXXII. alias XII. ad Severum n.* 12.

Cerne CORONATAM *Domini super atria Christi*
Stare CRUCEM, *duro spondentem celsa labori*
Præmia: *tolle* CRUCEM, *qui vis auferre* CORONAM.

Vidisti & tu, Ruggeri carissime, hujusmodi exempla in musivis Basilicæ Sancti Vitalis Urbis Ravennæ, opera magni Justiniani Imperatoris seculo VI. confectis, quorum ectypa fert Ciampinus; (1) nempe super quorumdam arcuum summitatem duo Angeli visuntur volatum præseferentes, qui circulum tenent, in cujus medio crux gemmata refulget. Alia congerere hanc super rem inutile judico, præsertim cum plura eruditioni tuæ sint præsto. Illud tantum te admonitum volo, transiisse hunc morem e sarcophagis ad diptyca consularia, & ex iis ad sacra, ac semper in parte suprema ipsorum, ut in hac nostra Tabula apparet. Ex consularibus pro exemplo sit, quod adservatur in Ecclesia Burgensi, quodque ediderunt (2) laudati Martenius ac Durandius. Ex sacris vero illud Ram-

(1) *Veter. monument. Tom. II. pag.* 69. 70. (2) *Voyage Liter. Tom. I. pag.* 25.

bonense a Bonarotio (1) productum, & illustratum. Prolixius forsan hanc materiam egi, quia non ita fuse ac distincte legi aliquod tractatum hac de re ab antiquitatis sacræ indagatoribus.

16. Ad extrema vero hujusce superioris areæ alii Angeli duo stantes, & clamyde exornati visuntur, qui globum non crucigerum, & oblongam Crucem gestant. Hujusmodi globi non crucigeri, & transversa cruce obsignati, observantur etiam in antiquissimis Augustorum nummis. Jam adnotavi in (2) Observationibus meis super veterem græcam Tabulam S. Crucis, ante ævum Valentiniani, qui Augustus adlectus fuit anno 364. non apparere globos Cruce superius insignitos, & ad ejusdem ætatem morem sensim invaluisse Cruce desuper eos exornandi, adeout sequentibus seculis raro nudus globus reperiatur. Porro Crucem hastatam, præter stantes Angelos, ipse Jesus in descriptis areis semper manu fert, fortassis ut facilius illius figura magis a cæteris discernatur. In musivis, aliisque

(1) *Osservazioni sopra i vetri &c. pag.* 231.
(2) *Pag.* 155.

que Ecclesiasticis monumentis pervetustis frequentissime distinguuntur in uno eodemque opere, & non modo in manibus Servatoris, sed & Angelorum, aliorumque Cælitum hujusmodi oblongæ cruces.

§. VIII.

De aliis Tabulæ notis observatione dignis.

17. AT opportunitate data redeamus ad imaginem Salvatoris. Quotiescumque ipsa occurrit in hac nostra Tabula, occurrit autem frequenter, speciem præsefert juvenis impuberis, quod factum ab antiquis Christianis artificibus, juxta Aringhium, (1) ad demonstrandam ejusdem Christi Jesu Divinam, semperque florentem naturam nulli ævi vicissitudinibus obnoxiam. Hac eadem ratione Sanctorum Patriarcharum & Prophetarum imagines efformabantur in vivida juventa, sicut & visitur Jonas in hac tabula, quia (2) *Sanctorum velut aquilæ juventus*

(1 *Rom. Subterr. T. II. Lib. VIII. cap.* 16. *pag.* 549.

(2) In Offic. Commun. plurimorum

tus renovabitur : florebunt sicut lilium.

18. Tonsura etiam capitis observationem aliquam meretur, quippe quæ non solis antiquis Christianis, sed etiam ethnicis erat in usu. Cl. V. Johannes Lamius in libro *de Eruditione Apostolorum*, omnigena eruditione referto, multa hac super re collegit. Porro crines in nostris imaginibus non ad cutem rasi cernuntur, sed breves & attonsi eodem modo, quo passim videntur in cæteris imaginibus priscis. Hi potius erant per gyrum in coronæ formam recisi, ut Clerici veteres deferebant, qui ea propter, ut Binghamus ait, (1) *Clerici Coronati* dicebantur. Plura animadvertere luberet circa vestes, sed dicerem tibi notissima, & de quibus eruditissime, ut recentem auctorem proferam, & fusius agit in laudato opere Lamius.

§. IX.

Martyrum ex *Ps. CII.* 5. *&* *Isaia XXXI.* 1.

(1) *Origin. Ecclesiast. Tom. II. Lib. VI. c. IV.* §. 17.

§. IX.

De hujus Tabulæ Antiquitate.

19. ANtiquitas autem hujusce Tabulæ desumi potest, quod ipsissima Jesu-Christi figura semper apparet in quatuor hinc inde dispositis areis sine ulla varietate; carebant siquidem vetusti artifices idearum fœcunditate, & hac de caussa in uno eodemque antiquo monumento, in eodem tessellato opere reperiuntur pluries repetiti Angeli, Sanctique, eadem omnino lineamenta, corporisque indolem preferentes. Attamen, quod majori animadversione dignum est, semper desideratur nimbus, sive diadema circa caput ipsius Jesu & Angelorum, quæ circumstantia clare designat vetustatem Tabulæ. Etenim, ut probavi in memoratis Observationibus (1) in Tabulam Sanctæ Crucis, quatuor prioribus Ecclesiæ seculis occurrunt, sed rara exempla imaginum Sanctorum nimbo ornatarum, qui mos postea universaliter receptus fuit quinto vel sexto seculo juxta variorum placita. Immo

(1) *Capit. IV. pag.* 130.

mo licet conspiciantur Sanctorum imagines nimbo carentes tam primis, quam aliquando sequentibus seculis; sequentibus tamen. imago Salvatoris numquam, ut saltem observare occurrit, eo venerationis signo destituta est. Hoc profecto maximum foret argumentum ad stabiliendam ætatem hujus Tabulæ, sed id absolute pronunciare non præsumo. Antiquissimam Tabulam esse extra dubium positum videtur, cum in ea figuræ appareant, & signa antiquissimorum Ecclesiæ monumentorum. Verum quidem est veteres Christianos admodum solicitos fuisse in usu retinendo sacrorum symbolorum, & imaginum pictarum, eaque sine ulla mutatione in integrum servasse juxta majorum suorum praxin. Hinc est, quod conspiciuntur eædem imagines simillimæ inter se in musivis, in sarcophagis, & in operibus seculorum sequentium Ecclesiæ. Nihilo tamen secius opus ipsum index est antiquitatis. Revera opus rude quidem & informe est, sed non deforme, ut sunt opera seculorum barbarorum, quorum origo post erectionem columnæ Theodosianæ petitur, quam Montfauconius (1) metam

tam

(1) *L'Antiquité expliquée*. T. I. *Preface*.

tam constituit operum formatorum, atque ultimum opificium elegantis antiquitatis, in quo artis sculpturæ imperfecta licet vestigia deprehenduntur; ita ut ab eo ævo admodum rudia inceperint artificum opera. Quid plura? Ornamentum ipsum, quod circumdat aream mediam, in qua Christus sedet, antiquitatem redolet, & imitatur ornamenta, quæ reperiuntur in diptycis (1) Boethii, & (2) Basilii Consulum. Boethius quidem consulatum gessit ann. 510. & 522. Basilius 541. Ac etsi Theodosius junior, qui erexit columnam supralaudatam avo suo Theodosio seniori, obierit anno 450. nempe uno fere seculo ante Boethii ac Basilii ætatem, attamen dici etiam potest artifices horum operum, opera ipsis antiquiora imitatos fuisse. Demum an Latinorum, an Græcorum opus hæc Tabula sit, non facile dicam, quia tale confecissent & Latini, & Græci. Rara sunt hujusmodi monumenta; si extarent, ex ipsorum collatione aliquid forsan erueretur.

O 4 §. X.

---

(1) *Giornale de' Letterati d'Italia Tom. XXVIII. Artic. II.*

(2) *Buonarruoti Osservazioni sopra i vetri ec. p.* 251.

§. X.

De antiquo ejusdem Tabulæ usu; ubi præcipue disseritur de antiquis Codicum Evangeliorum Ornamentis, & de vetustis Altarium Tabulis.

20. Quæcumque hactenus observanda tibi proposui, pro nostra veteri necessitudine precor, Constantine eruditissime, ut una simul colligas, & post serium examen mihi significes, cui usui credas elaboratam Tabellam hanc. Viri doctissimi quotquot hanc Tabulam attente perspexere, eam arbitrati sunt fuisse operimentum alicujus Evangeliarii seu Lectionarii, cum antiquis Ecclesiæ seculis, & sequiori etiam tempore, ita solerent ornari Evangeliaria nempe eburneis tabulis, aliisque sacris & pretiosis integumentis. Sufficeret pro omnibus Evangeliariis ebore tectis Evangeliarium Vaticanum, quod indolem, characteremque & opus refert huic Tabulæ nostræ valde simile. Sculptę in eo apparent aliquot Historiæ Sacræ, & præ cæteris adoratio Regum Magorum cum pileo phrygio in capite. Codex exaratus est literis uncialibus aureis, & pertinuit olim

ollm, ad Abbatiam Ordinis nostri Benedictini Sancti Nazarii Laureshami, vulgò *Laurisehim*, (1) appellatam etiam *Lorsch*, in Palatinatu Rheni, cum in altera ex membranis legatur nomen Abbatis, sub quo denuo compactus fuit codex. V. Cl. Antonius-Franciscus Gorius per literas me benigne admonuit, se Dissertationem elucubrasse in hoc Vaticanum Evangeliarium, quam Romæ publici juris faciet percelebris Josephus Blanchinus Oratorii Romani Presbiter in sua maxima Collectione Evangeliorum juxta textus antiquiores.

21. Celeberrimus Vir Ludovicus-Antonius Muratorius refert (2) Opusculum *de casibus infaustis Monasterii Farfensis* scriptum circa annum 1119. in quo legitur, Berardum Abbatem eidem Monasterio reliquisse varia sacra ornamenta, & inter alia *Missalem majorem cum tabulis argenteis: missalem Domini Oddonis, & textum Evangeliorum, quem prefata Regina* (Agnes) *huic Monasterio dedit cum tabulis* EBURNEIS, *& ar-*

O 5 *gen-*

(1) *Martiniere Dictionaire Geograph. V.* Lorsch.

(2) *Tom. VI. Antiquit. Medii ævi. pag.* 285.

genteis ac deauratis, & alium cum Tabulis EBURNEIS, *& alium cum crucifixo argenteo:* (Et paulo post) *Orationalem cum tabulis* EBURNEIS. Mos erat in tota Christiana Ecclesia ita adornandi, & pretiosius etiam cum gemmis nimirum & auro, sacros libros, & præsertim Evangeliaria. Hinc Rupertus Abbas Tuitiensis (1) reddit hujus rei rationem hisce verbis: *Codices Evangelici auro, & argento, lapidibusque pretiosis non immerito decorantur, in quibus rutilat aurum cælestis sapientiæ, nitet argentum fidelis eloquentiæ, fulgent miraculorum pretiosi lapides, quæ manus Christi tornatiles aureæ plenæ hyacinthis operatæ sunt.* Et ne exempla congeram, quæ adducit Anastasius Bibliothecarius in Vitis Summorum Pontificum, nempe in Hormisda, Vitaliano, Leone III, Paschali & Leone IV., neque alia a Leone Hostiensi adducta (2); nec permulta relata a Ciampino (3), illud nimirum Constantini, aliud Zenonis Imperatoris circa annum 485. & super pectus S. Barnabæ repertum, illud de quo

(1) *Lib. II. De Divinis Offic. C.* 23.
(2) *Chron. Casin. Lib. I. cap.* 35. 56. *II. cap.* 3. 44. 62. *III.* 30.
(3) *Veter. Monum. Tom. I. p.* 132.

quo agitur in Vita S. Bilfridi; & omnia alia denique quorum mentionem faciunt (1) Bonarotius, ac Joseph Catalanus (2), & plerique alii; ne, inquam, horum exempla heic congeram, mentionem faciam Evangeliarii per annum, existentis inter Græca MSS. Vaticanæ Bibliothecæ, quod operitur serico villoso cum argenteo Crucifixo, & D. Johanne Evangelista & B. Virgine sedente ad Jesu pedes. In Cimeliarchio Regiæ Sanctæ Cappellæ Parisiensis adservatur lamina grandis aurea, quæ facile olim operimento fuit antiqui Evangeliarii, & in ipsa recluditur celebris gemma exhibens apotheosin Augusti sculptam artificio mirabili. Fert opinio hoc pretiosum monumentum donum fuisse Imperatorum CP. vel alicujus Orientalis Principis factum Regibus Galliæ: Narratque (3) Tristanus, qui primus eorum vulgavit, bonos antiqui temporis homines credidisse gemmam repræsentasse triumphum Josephi in Ægypto, destinatum proinde ad ornatum Evangeliarii. Verum

 tamen

(1) *Osservazioni sopra Vetri p.* 94.
(2) *De Codice Evangeliorum. Lib. III. Cap.* 17.
(3) *Commentar. Histor. Tom. I.*

tamen est veteres, recentioresque non raro adhibuisse profanas gemmas adornatum sacrarum rerum, non quod ignorarent earumdem profanitatem, sed quia hujusmodi gemmas operis pretio, & excellentia, utpote pretiosiora cimelia, merito magni habebant. De hisce gemmis pro ornatu sacro adhibibitis nonnulla adfert exempla Marangonius; (1) queis unum addo, nempe vetustam Mitram plurimis ejusmodi cimeliis ornatissimam, quam paucis ab hinc annis ipse vidi in Basilica Ravennatensi S. Vitalis nostrorum Monachorum Benedictino-Casinensium.

21. Prælaudati Viri D. Edmundus Martene & D. Ursinus Durand in Itinerario per Galliam, quod edidere, asserunt se plures Codices antiquos & nobilissimos Evangeliorum vidisse, inter quos [2] memorant illud adservatum in Abbatia S. Medardi Suessionensis, relatum etiam a Mabillonio [3]; tectum pulcherrimo opere argenti deaurati; & aliud [4] quod custoditur in celebri Abbatia S. Maximini Trevirensis

[1] *Cose Gentilesche pag. 70.*
[2] *Voyage Litteraire T. II. pag. 18.*
[3] *De re Diplomatica Lib. I. Cap. X.*
[4] *Voyage Litteraire p. 288. T. II.*

sis donatum ab Ada filia Pipini, ut colligitur ex inscriptione ab iisdem auctoribus edita. Tegumenta hujus codicis nobilissima sunt, lapilli nempe pretii non facile æstimabilis, & Achates, ut ipsi ajunt, pretium cujuscumque pecuniæ exsuperans. *Achates*, inquiunt, *gemma, quæ effigiem Adæ ancillæ Christi, & sororis Caroli M. cum tribus ejus, ut videtur, filiis repræsentat*. Superius memoratus Mabillonius [1] in Itinere Italico asserit se vidisse in Thesauro Ecclesiæ Modoetiensis Codicem *ex membranis purpureis Gregorii Antiphonarium continentem, sed mutilum, quadratis literis aureis exaratum cum operculis ex* EBORE, *quæ ex una parte præferunt effigiem Davidis Regis, ex alia S. Gregorii*. Inde subdit: *Est duplex alterius codicis majoris operculum ex auro cum cruce ex utraque parte*, ac cum inscriptione Theodelindæ Reginæ uxoris Agilulfi.

23 Hæc omnia Evangeliaria, aliaque plura, relata a monachis doctissimis Mabillonio, [2] Martenio [3] & Durando, conscripta erant literis uncia-

[1] *Iter Italicum pag.* 213.
[2] *De re Diplom. ut supra.*
[3] *Voyage Litteraire Tom. I. Par. II pag.* 8. *Par. II. p.* 93. 175. *Tom. II. pag.* 274. 297.

cialibus & Romanis aureis & argenteis, omnique magnificentia ornata juxta illud, quod dicebat Platonicus ille apud divum Augustinum (1), Evangelium nimirum conscribi debere aureis characteribus, & explicari e celsioribus Ecclesiæ locis. Re enim vera præter quamquod ex ambonibus populo præcinitur Evangelium, ut mos est etiamnum Ecclesiarum antiquarum, & hic Ducalis Basilicæ S. Marci, ac nostræ Cathedralis Torcellanæ, solebant insuper temporibus antiquioribus reponi Evangeliorum codices super aras in earum medietate, ut patet in Musivo S. Johannis in Fonte Urbis Ravennæ, quod anno 451. Neonius Episcopus construxit, cujusque ectypon in medium adtulit Ciampinus. (2) In eo quodlibet Evangelium compactum ad instar libri aperti residet super altare, veteri forma constructum, nempe super quatuor columnas, ut hodieque Pisis ædificantur Altaria. Hujusmodi ritus locandi Evangeliorum Codices super aras confirmatur auctoritate Concilii Remensis ab Ivone Episcopo Carnotensi relati, quod Concilium obser-

van-

[1] *De Civit. Dei Lib. X. cap.* 29.
[2] *Veter. Monum. Tom. I. pag.* 132. 134.

vandum statuit *ut mensa Christi, idest altare, ubi corpus Dominicum consecratur &c. . . . cum omni veneratione honoretur & mundissimis linteis & paliis diligentissime cooperiatur, nihilque super eo ponatur, nisi capsæ cum Sanctorum reliquiis, & quatuor Evangelia*. In Ecclesia Laudunensi adhuc vigere hanc consuetudinem testatur eruditissimus vir Antonius Belloto in [1] Observationibus ad ritus ejusdem Ecclesiæ, qui ait ibi in altari adstare Evangelium aureis literis exaratum. Immo etiam in aliis Galliarum Basilicis [2] ita venerari animadvertit Cl. Vir Bocquillotius. Alia videsis [3] penes V. Cl. Josephum Catalanum Oratorii Romani S. Hieronymi Presbyterum in libro, quem Romæ edidit anno 1743. sub titulo *de Codice S. Evangelii*. Bonarotius [4] autumat hunc ritum perseverasse sequioribus seculis, ut colligi potest ex pictura porticus S. Laurentii extra muros Urbis. Et quidem in maximo tessellato opere seculi XII., vel paullo poste-

[1] *Observation. ad ritus Ecclesiæ Laudunen. p.* 722.
[2] *Traité Historique de la Liturgie Lib. I. C. X. p.* 242.
[3] *Lib. III. Cap.* 1. *pag.* 135.
[4] *Osservaz. ut supra pag.* 21.

posteriori, quod visitur pone frontem Basilicæ Torcellanæ, quasi ara repræsentatur super quam codex gemmis ornatus, facile Evangeliorum, esse videtur; uti & visus est una mecum viro erudito & amicissimo Nicolao-Antonio Licinio Canonico Torcellano. Etiam in Conciliis & Synodis vigebat antiquitus hic mos. Evangeliarium enim in sublimiori loco, *in sancto throno pendentibus hinc inde aulæis, aliisque ornamentis* ponebatur, ut legimus [1] apud S. Cyrillum Alexandrinum, ac ut patet ex Chalcedonensi, Cpolitanis III. & IV. Nicæno II. aliisque Œcumenicis Conciliis. Consule etiam Martenium. [2]

24. Summa veneratione & cura custodiebantur hæc pretiosa Evangeliaria. Aliquando in cistis & capsulis gemmatis & aureis collocabantur, ut ait Altasera [3] hisce verbis: *Codicem Evangeliorum reponi in cista aurea & gemmis ornata mos fuit;* & ideo [4] Gregorius Turonensis inquit, *tunc Capsam ad Sancta Evangelia recudenda,* pa-

[1] *Apologia ad Theodosium.*
[2] *De antiquis Ecclesiæ Ritibus T. II.*
[3] *Notæ ad Anastasium Bibliothec. in Hormisda sect.* 85.
[4] *De Glor. Confess. Cap.* 63.

patenamque & Calicem ex auro puro; pretiosisque lapidibus præcepit fabricari. Et alibi [1]: *Viginti Evangeliorum capsas detulit . . . ex auro puro, ac gemmis pretiosis ornatas.* Divusque Gregorius Magnus [2] *excellentissimo,* inquit, *filio nostro Adulovaldo regi phylacteria transmittere curavimus, idest Crucem cum ligno Sanctæ Crucis Domini, & lectionem sancti Evangelii theca Persica inclusam.* Apparent hujusmodi exempla in musivis Cœmeterii Sanctæ Agnetis extra Urbem relatis ab Aringho in [3] *Roma Subterranea.* In aliquibus Galliarum Ecclesiis etiamnum hujusmodi ritus perdurare nos admonet laudatus vir eruditissimus [4] Bocquillotius. Antiqui Christiani quandoque ea adservabant in armariis, & colligitur hoc ex tessellato opere [5] Sanctorum Nazarii & Celsi Ravennæ elaborato circa annum 440. Sæpius tamen ea reponebant in Bibliothecis, & Cameris, & posteriori ævo collocabantur in altero ex Secretariis, quæ erant duæ ca-

meræ

[1] *Histor. Franc.* de Childeberto.
[2] *Lib.* XIV. *Epist.* 12.
[3] *T. I. pag.* 579. *Tom. II. p.* 213.
[4] *Traité Historique &c. pag.* 244.
[5] *Ciampin. Veter. Monum. Tom. I. Tab. 66. pag.* 226.

meræ hinc inde ab Altari dispositæ, quæque descripsit (1) Sanctus Paulinus Episcopus Nolanus. Doleo videre me non potuisse Dissertationem celebris viri Johannis-Andreæ Skhmidii *de cultu Evangeliorum* editam in sua *Triga Exercitationum* impressa Jenæ anno 1692. in 4. a qua forsitan meliores notitias hausissem. Sed ad cętera properemus.

25. Quis forsan judicabit Tabulam hanc nostram eburneam fuisse Tabulam altaris, vel saltem partem grandioris Tabulæ altaris, eo etiam quia si foramina, quæ in ea conspiciuntur, indicant fuisse ipsa loca clavorum ad Tabulam figendam super aliam, credere etiam possumus clavis eam fuisse fixam, tam supra codicem aliquem, quam supra Tabulam Altaris. Ut aliqua dicam pro hac etiam, qualiscumque sit, opinione, Constantine mi, breviter adnotabo prioribus Ecclesiæ seculis viguisse consuetudinem locandi ad Altarium frontes Tabulas sacras, in quibus Christi Jesu, Sanctorumque imagines vel pictæ, vel sculptæ visebantur. Hujusmodi Tabulæ prostabant ad formam libri, itaut claudi, vel ape-

(1) *Epist. XII. ad Severum edit. Veronen.* 1736. *n.* XXXI. *p.* 205.

aperiri pro libitu possent, quo facilius de loco ad locum moverentur tempore præcipue, quo invalescebant Ecclesiæ persecutiones. Propterea Diptycorum nomen ipsis inditum fuit, quod a Græcis mutuatum Latini quoque inferioris ævi usurparunt, ut observat doctissimus Bonarotius. (1) Verum Ecclesiæ pace donata firmius hæ Tabulæ fixæ fuerunt ad altaria, nec amplius librorum ad instar extiterunt collocatæ. Hæc est origo Tabularum sacrarumque Iconum, quæ sensim ad eam formam redactæ fuerunt, qua impræsentiarum in Ecclesiis conspiciuntur.

26. Viguisse etiam sequiori tempore hujusmodi Tabulas colligimus ex tabula nominata in charta donationis factæ a Theobaldo Abbate Sancti Liberatoris in comitatu Theatino anno 1019. & relata a (2) Muratorio. Inter cetera, quæ donavit, nominat *unam iconem* EBURNEA (sic) *in qua celata est imago sanctissime genitricis Dei & Virginis Marie, & hinc inde imagines sanctorum martyrum*. Quæ Tabula cum duabus Crucibus ex crystallo posita fuit super altare S. Liberatoris.

27. Denique observare non te pigeat,

(1) *Pag*. 233. 258.
(2) *Antiquit. medii T. IV. p*. 768.

geat, Ruggeri suavissime, morem dividendi Tabulam in areas, seu quadrata. Ex profanis transiit ad diptyca sacra hic mos; hinc in integumenta codicum; inde in Tabulas Altaris, in quibus viguit usque ad postrema, ut ita dicam, secula. Mos iste fuit ad utilitatem adinventus, quia talis partitio Historiarum plura nobis conservavit monumenta, quæ cæteroquin periissent. Ut monumenta meæ tantum Camaldulensis Congregationis referam, in nostra Vangaticciensi Abbatia decimo seculo ædificata adservabatur etiam initio decursi seculi ad aram principem antiquissima Tabula picta super lignum, in cujus medietate repræsentabatur Deipara Virgo Titularis Abbatiæ, & in areis lateralibus, & quasi coronantibus Virginis imaginem, picta erat Historia Vitæ Beati Nicolai monachi Camaldulensis, ut scriptum ejus nomen indicabat, de quo Beato nullus meminit ante Severum Sanesium nostrum in Historia ejusdem Abbatiæ. Autographum Ms. hujusce Historiæ, cui titulus est *Frondi Sparte* custoditur in hac Bibliotheca inter Mss. Codices n. 752. pag. 42. Aliud exemplar itidem auctoris manu exscriptum possidetur ab Abbate Petro Dente cive Oppidi ejusdem Abbatiæ, vulgo *la Badia*

Badia del Polesine, sed sub titulo *la Vangadizza* ad instar *de la Venezia* Sansovini. Hic D. Severus exacte descripsit Tabulam, & Vitam B. Nicolai, ex qua narratione elogium sufficiens eidem Beato texere parat Calogerius noster *Anni Camaldulensis* eruditissimus scriptor, & Opusculorum Collectione notissimus. Hanc Tabulam putat eruditus vir Sanesius antiquiorem seculo XIII. ideoque nimia sua antiquitate omnino defecit, ita ut nulla modo exstat hujus Tabulæ portio, ut me per literas admonuit D. Justus de Ghebard Philosophiæ ac Theologiæ Lector in eadem Abbatia. Piissimus, æqueac doctissimus Cardinalis autem Quirinus ipsius Abbatiæ Abbas Commendatarius ædificavit de novo nobile & prædives Altare majus, perpetuum monumentum pietatis & munificentiæ suæ, quas erga Congregationem nostram semper ostendit, & adhuc præbiturum non dubitamus. Ex alia insigni Tabula a me visa in fronte majoris altaris Abbatiæ nostræ Sancti Michaelis in Burgo Pisarum, & super lignum picta Papebrochius, Bollandi Cl. Continuator, cultum B. Gerardeschæ Oblatæ nostræ Camaldulensis die XXIX. Maii collegit. Hanc seculo XIV. elaboratam putat

tat

tat (1) Grandius vir felicis, semper mihi & dulcis memoriæ. Esto hic finis observationum mearum super hanc Tabulam.

28. In exiguo hoc nostro musæo præter descriptam Tabulam servamus capsulas cum ornamentis profanis, quarum altera effossa fuit in diœcesi Veronensi Sanctorum lipsanas continens, altera vero in agro Opitergino, quam mihi dono dedit vir humanissimus Andreas de Sei Canonicus Opiterginus; sed hæ capsulæ osseæ sunt, non eburneæ. Eburneam tamen imaginem Regis Italiæ, nisi affectus me fallat, habemus sedentis, & bursam dextera, vulturem sinistra tenentis, & a militibus cincti. Hac donati sumus a celeberrimo Viro Apostolo Zeno, Italiæ totius, non Venetiarum tantum splendido ornamento. Baculum quoque Pastoralem eburneum tenemus, sed inferiorem seculo XI. Horum operum Ecclesiasticæ & profanæ antiquitatis cum pluribus aliis hujuscemodi monumentis collectionem, Deo favente, dabimus, una cum Syllabo Codicum & Msstorum hujusce nostræ Bibliothecæ. Sed tu scis, Constantine, labores hujusmodi totum requirere hominem. His otiis tamen

(1) *Dissert. Camald. I. pag.* 113.

tamen totum id temporis impendimus, quod a sacris otiis, quæ primas tenere debent, supereſt. Tu, ſi quid potes, potes autem, & eo modo quo potes, adiuva ſtudia noſtra. Concivem tuum Johannem-Felicem Garatonium JC. tum doctiſſimum ſalvere jubeas. Celeberrimum autem Præſulem Johannem Bottarium, & Cl. Equitem Franciſcum Victorium certiores facias humili mea erga ipſos obſervatione. Vale, mi cariſſime Ruggeri, & nos, ut facis, ama.

Venetiis ex monaſterio Sancti Michaelis in inſula penes Murianum Calendis Septembr. MDCCXXXXIIX.

P. S. Hactenus hæc ſcripſeram, & jam ad te mittere in promtu eram, cum venit in mentem mihi inſigne opus clariſſimi, ſemperque nobis cariſſimæ memoriæ viri Dominici Georgii *de Liturgia Romani Pontificis*; illudque ab amico accipiens, ſtatimque percurrens, ea de Codicum Evangeliorum ornatis, ac de Eburneis pretioſiſque Altarium Tabulis deprehendi vetuſta monumenta, quæ profecto in rem meam multum roboris adferre poſſunt & ornamenti. Verum ſpartam, quam nactus ſum, ſatis ornatam eſſe confido; nec alia heic retexere opere pretium duco. Quid plura igitur? Iterum Vale.

IN-

INDEX SECTIONUM

Hujus Differtationis.

DISCORSO

Sopra alcune Iſcrizioni

ASOLANE

DEL SIGNOR

MICHELE LAZZARI.

L. RAGONIO. L. F.
PAP. TVSCEN.
QVINTIANO. CI.
OB. HONOREM
TOGAE. VIRILIS
VERECVNDINUS. SER.
DOMINO. OPTIMO

TRa le Asolane Iscrizioni degna di essere con particolare osservazione notata sarà questa di Lucio Ragonio Tuscenio Quinziano, con cui il servo Verecondino con eterno preconio ha segnalato il solenne giorno, nel quale il suo Padrone, deposta la puerile Pretesta, pigliò la Toga virile. Questo titolo, posto a decoro dei primi inizj della virile età di Quinziano, sembrò quasi presagio della futura gloria, a cui pel mezzo di militari onorati impieghi, di cospicui Magistrati, e delle dignità più eminenti della Romana Repubblica poggiare dovea.

In altra insigne Iscrizione della nostra Provincia altri suoi servi hanno trasmesso alla tarda posterità indelebile memoria dei Romani Magistrati, dei militari ufficj, degli onori, e delle dignità, di cui questo illustre Personaggio fu fregiato. In essa si fa mani-

nifesto in qual tempo abbia egli fiorito; che la Gente Ragonia, celebre per le storie, era Veneta di origine; ed inoltre ci conduce ad iscuoprire, che alla Tribù Papia una delle Città della Veneta Provincia era ascritta.

A Lucio Ragonio simile Lapida fu posta in Roma a cagione della stessa solennità della Toga virile dal servo Offelio, custode dello scrigno, o cassiere di Ragonio, ed esattore delle di lui rendite. Cosicchè in Roma, e nella Provincia Veneta fu celebrato con uguale ceremonia giorno sì festivo. Questa, ch' è riferita dal Grutero, è la seguente.

L. RAGONIO L. F.
PAP. VRINATIO
TVSCENIO . QVINTIANO
DOMINO
OB. HONOREM . TOGAE
VIRILIS . OFFELLIVS
(1) SER. ARK.

Altra differenza non passa tra l'una, e l'altra, senonchè in quella si vede ommesso il cognome *Vrinatio*, c' è la nota

(1) Grut. DLXXX. II. & CDLXIII. 2. Romæ in Palatio Capranicensi.

nota CI. dopo il cognome *Quintiano*, la quale così manca in questa, come altresì il titolo di *Ottimo*, dato al Padrone, che si legge nella prima.

Due uguali Iscrizioni, in luoghi diversi, e lontani collocate ad un medesimo Padrone per una stessa cagione, non lasciano dubbitare, che non sieno legittime.

La prima di queste due Lapide fu dissotterrata nella Villa di S. Zenone, prossima ai sobborghi Acelani, verso l' anno 1616. ed era posseduta dal Sig. Girolamo da Rovéro, Gentiluomo Trivigiano, come ce ne fa testimonianza il Burchelatti (1) Da essa sappiamo che la Gente Ragonia aveva ville, servi, e famiglia nel distretto di San Zenone, e che era Veneta d'origine, avendo un suo servo posto questo locale monumento al Padrone senza alcuna altra circostanza, che additasse la sua Patria; com'era costume, e ragione voleva, che si facesse, per dar contezza ai posteri della condizione, e nascita di quella Persona, di cui si

(1) Comment. Rer. Memorab. &c. *Apud Magnif. Hyeronimum Roverium, & in pago S. Zenonis fuit recens eruta.*

voleva eternare la memoria nelle Lapide.

L'altra Iscrizione, che porta gli onori, e le cariche, sostenute da Ragonio, forma un gran piedestallo. Fu dissepelita nel principio di questo secolo diciottesimo nella villa di Paderno, ed acquistata dal Sig. March. Maffei fu condotta con molta spesa a Verona, dove a comune beneficio nel Pubblico Museo si conserva.

Due villaggi nella Provincia Trivigiana portano il nome di Paderno. L'uno è situato a tre miglia di sopra Asolo, e l'altro a cinque sopra Trevigi. Scrive il menzionato Autore nel settimo libro della storia di Verona, che questa Lapida *giaceva in un villaggio a tre miglia da Treviso*. Dal che sembra, ch'egli li attribuisca al Paderno di Trevigi. Se in ciò ha sbagliato, è degno di escusazione, essendosi appoggiato sull' altrui fede. Noi qui la riferiremo e come una illustre memoria del nostro Ragonio, e come prezioso ornamento della nostra Provincia [che da noi nostra è chiamata, perchè da essa ha preso il nome Venezia] ma molto più come pregiatissimo fregio di quel Municipio, di cui fu cittadino.

L. RA-

L. RACONIO. L. F.
PAP. VRINATIO
LARCIO. QUINTI
ANO. COS. SODAL.
HADRIANALI. LEG.
LEG. XIIII. GEM. DONIS
MILITARIB. DONAT.
AB. IMP. . . . .
ANTONINO. AVG. PRO
COS. PROVINC. SARD.
IVRIDICO. PER. APVLIAM
PRAEF. FRUM. DAND.
PRAETOR. AEDIL. Q̄
PROVINC. AFRIC.
SEVIR
CHRYSOPAES. EVTY
CHES . . . .
SERVI
DOMINO. OPTIMO.

Con questa esattissima Iscrizione emendare si possono le due, rappor-

tate dal Grutero alle pagine XLV. e MXXIX. (*a*). Nella quarta linea della prima leggasi COS. in luogo di VIR. COS. nella sesta si sostituisca XIIII. al numero XIII. nella nona ,

I.

(*a*) HERCVLI. CONSERVATORI
PRO. SALUTE
L. RAGONI. L. F. PAP. VRINATI
LARTI. QVINCTIANI. VIR. COS.
SODAL. HADRIANALI. LEG. LEG.
XIII. GEM. DONIS. MILIT. DONAT.
AB. IMP. COMMODO ANTONINO
AV. PROCONS. PROV. SARDINIAE
IVRIDIC. PER. APVLIAM. PRAEF.
I. D. PRAET. AED. PL. Q. PR. AFRIC.
VI. AVG. EX. TESTAMENTO
M. ANTIVS. ENNIVS. SERGIANUS
AMICO. V. CVR. (1)

II.

L. RAGONIO. L. F. PAP.
VRINATIO. LARCIO. QVINTIANO
COS. SODALI. HADRIAN. LEC
XIIII. GEM. DONIS. MILIT. DONAT.
AB. IMP. COMMODO. ANTONINO
AVG. PROC. PROV. AFRI. SEVIR
M. ANTIVS. ENNIVS
SERGIANVS. AMICO

e de-

(1) Leggasi *Votum solvit.*

e decima si corregga PRAEF. FRVM. DAND. e si levino le due lettere PL. e similmente nella undecima tutte quelle parole EX. TESTAMENTO. Nella seconda si aggiunga nella quarta linea LEG. e nella sesta, dopo PROC. che va letto PROCOS. si supplisca con le seguenti parole: PROVINC. SARD. IVRIDIC. PER. APULIAM. PRAEF. FRVM. DAND. PRAETOR. AEDIL. Q. In cotal guisa si averanno due altre belle, e intere Iscrizioni, poste in Roma da Marco Anzio Ennio, che amico di Ragonio s'intitola, le quali ripetono a parola a parola le stesse cose, che dicono i servi in questa di Paderno.

Vediamo adunque da triplicate Iscrizioni, che Ragonio salì in Roma all'alto grado di Consolo. Non pretendiamo però di dare ad intendere, che sia stato Consolo ordinario, ma suffetto, il quale non era inferiore all'attuale, presedeva nel Senato, diceva il suo parere prima degli altri Senatori, ma non proponeva affari pubblichi al Senato, quando l' ordinario era presente.

Un Quinziano si trova essere stato Consolo con Severo negli anni di Roma 987. e di Cristo 235. e questo appresso Cassiodoro porta il nome di Quintilia-

tiliano. Ma avvegnadiochè colla scorta delle Iscrizioni avesse a leggersi Quinziano, non può credersi, che sia il nostro Ragonio [1]; imperciocchè essendo stato egli guiderdonato, ed onorato co' doni militari [2] dall' Imperadore Commodo, o subito dopo la morte di suo Padre Marco Aurelio, avendo dispensato grandi donativi alle milizie [3], secondo il costume de' Principi, che venivano levati all' impero; o dopo la guerra contro gli Alemmani, per la quale nell' anno 180. usò molte liberalità o ai Soldati, o al Popolo, come mostrano le sue medaglie [4]; o dopo le guerre fatte contro alcuni barbari verso la Dacia negli anni 182. e con gli Inglesi nell'anno seguente; lo spazio di 50. e più anni, che passa tra la guerra d'Inghilterra, e l'anno del Consolato di Quinziano, non lascia luogo a congetturare, ch' egli sia stato Consolo ordinario.

Al-

(1) Il P. Petavio colloca in questo anno 235. *Lucio Ragonio Vrinazio Quinziano*.

(2) *Donis militaribus donatus*, li quali consistevano in collana, e corone.

(3) Erodiano.

(4) Birago. *Commodus*.

Alla dignità di Consolo suffetto, che altri direbbe sostituto, può essere stato portato col mezzo della milizia, nella quale tenne il riguardevole posto di Legato, ovvero di Colonello della Legione decimaquarta Gemina [1], e di altre cariche, che lo portarono a salire al grado di Senatore.

Si vede dalla nostra Lapida, che questo Ragonio era Sodale Adrianale, cioè Sacerdote di Adriano. Le crudeltà, che costui aveva esercitato nel principio, e nel fine del suo governo, lo avevano reso talmente odioso a tutti, che il Senato voleva annullare tutto ciò, ch'egli avea fatto. Ma mostrando Antonino, che coll' abolire quelle cose, che avea fatte Adriano, bisognava ancora rivocare la sua adozione, e succedevolmente levargli l' impero, ottenne non solo, che non fossero invalidati gli ordini, e stanziamenti da lui fatti, ma inoltre impetrò la di lui

(1) Dione nel lib. 55. nota, che la Legione XIIII. Gemina era collocata nella Pannonia superiore. Tacito ne fa menzione con somma lode nel lib. 1. e 14. degli Annali; nel 2. 3. 4. e 5. della Storia; e Cesare nel 1. *de bello civili*.

Deificazione, e perciò gli ereſſe templi, gli deſtinò Flamini, e Sodali, e tuttociò, ch'è dovuto per onorare una Deità [1]. Quindi ſi trovano medaglie, e iſcrizioni di Adriano, nelle quali porta il titolo di Divo.

Quinziano fu mandato Proconſolo nella Sardegna, che era Provincia del Senato [2]. Il governo di queſte Provin-

(1) Sparx. *Acta ejus irrita fieri Senatus volebat, nec appellatus eſſet Divus, niſi Antoninus rogaſſet. Templum denique ei pro ſepulcro apud Puteolos conſtituit, & quinquennale certamen, & Flamine*, & Sodales, & *multa alia, quæ ad honorem quaſi numinis pertinerent*.

(2) Auguſto diviſe il governo delle Provincie, ſoggette all'Imperio di Roma tra l'Imperadore, e il Senato. Quelle, che avevano toccato in porzione al Popolo, erano governate da Senatori, che erano ſtati Conſoli, o Pretori, li quali portavano il titolo di Proconſoli, ed eſercitavano la loro carica a nome del Senato. Il numero dei Conſoli ordinarj non era ſufficiente al governo delle Provincie, che erano molte, e perciò ſi eleggevano molti Conſoli in un

vincie ſi dava a coloro, li quali erano ſtati Conſoli ordinarj, o ſuffetti, ed era annuale.

Fu Juridico per la Puglia, ch' era un Giudice per tenere ragione a quei Popoli. Adriano in quattro Juriſdizioni avea diviſa la Italia, e in ciaſcheduna di eſſe veniva mandato un Senatore, che foſſe ſtato Conſolo. Da tale ordinazione le Juriſdizioni delle Città dell' Italia, le quali ſi governavano da per avanti con i loro Magiſtrati con podeſtà civile, e criminale, eſſendo al giudizio del Senato Romano riſervati i delitti più gravi, reſtarono molto ſcemate.

Si fa menzione nella Lapida, ch' egli ſia ſtato Prefetto alla diſtribuzione del frumento, che con altro nome era chiamato Prefetto all' annona. Queſto Magiſtrato nei tempi della Romana Repubblica fu ſtraordinario, ed eleggevaſi ſola-

---

un anno; ma li due ſoli primi, che erano gli ordinarj ſi riconoſcevano in tutto l' anno nelle Provincie, e gli altri non ſi conoſcevano ſe non in Roma, e nella Italia nel breve tempo del loro Conſolato. Si chiamavano queſti piccoli Conſoli, ſurrogati, o ſuffetti.

solamente, quando di vettovaglia era gran carestia. Divenne poscia ufficio ordinario, stabilito da Augusto (1) tra i principali Senatori, e questa Prefettura conferivasi a quelli, ch' erano stati Proconsoli, e Consoli. Nella formula di elezione del Prefetto all' Annona, che ci ha lasciato Cassiodoro nel Cap. 18. del 6. libro *Variarum*, si dice, che questo Prefetto saliva nel cocchio del Prefetto di Roma, e che il suo Tribunale non era tra le inferiori di dignità (2), benchè questo ufficio nei tempi bassi fosse rinvilito. Alcuni tengono opinione, che Cajo Turranio, uomo di molta stima per la sua erudizione, sia stato il primo eletto da Augusto a questo Magistrato, che da lui certamente era sostenuto anche sotto Tiberio.

Di.

[1] Svet. Aug. vita: *Quo plures partem administrandæ Reipubblicæ caperent, nova officia excogitavit. Curam operum pubblicorum, viarum, aquarum, alvei Tyberis, frumenti populo dividenti, præfecturam Urbis &c.*

[2] *Carpentum. Præfecti Urbis mixta glorificatione conscendit &c. Tribunal suum non est inter minimas dignitates.*

Di un Papirio Dionisio, Prefetto alla vittuaria sotto Commodo negli anni di Roma 188. fanno menzione le storie [1], il quale coll'opera sua molto contribuì a far crescere la fame in Roma per sollevare il popolo contro Cleandro, che era Prefetto del Pretorio, o Capitano della Guardia [2] di Commodo, o come lo chiamano i Francesi, suo gran Ciamberlano, il quale aveva fatto incetta di molta quantità di biade, o per arricchire, o per far grandi liberalità verso la milizia, ed il popolo.

Si raccoglie finalmente da questo marmo, che questo uomo illustre fu Pretore urbano, Edile, e Questore nell'Africa. Egli è noto, che il Pretore era il secondo Magistrato, sostenuto da un Senatore Consolare, il quale in assenza dei Consoli esercitava le loro funzioni, convocava il Senato, e faceva tutte le altre incombenze Consolari. Egli è noto parimenti, che l'Edile, che era un Magistrato Plebeo, fu trasferito ai Patrizii, e che si chiamò curule dalla sedia, come tutti gli

[1] Commod. Aug. Vita in Histor. August. [2] προκοίτης.

gli altri Magiſtrati maggiori, quando andavano in Senato.

Il Queſtore ſi mandava nelle Provincie alla cuſtodia del danaro pubblico, alla cura delle pubbliche entrate, a raccogliere le contribuzioni, le gabelle, e le condannagioni pecuniarie. Prendeva cura d'ogni particolare ſtraordinario accidente, che naſceva, dove la giuriſdizione ſua eſercitava. Teneva Littori, e conduceva eziandio gli eſerciti con autorità a quella dei Conſoli, e Pretori poco inferiore. Il ſuo uffizio durava tre anni, e dopo era il Queſtore promoſſo alla Pretura.

A queſto ottimo Padrone da alcuni ſuoi ſervi villerecci, li quali aveva nella Veneta Provincia, fu queſta memoria, ſculta ſopra un grande piedeſtallo, dedicata. Solevano i Romani far coltivare i poderi dai ſervi, ed anco da uomini liberi mercenarj, e prezzolati.

Solo la vendemmia, e la ſegatura dei fieni non ſi facevano col mezzo dei ſervi, ma di altri operaj [1] A queſti.

[1] Varro De Re Ruſtic. lib. I. cap. 17. *Res majores, ut vindemias, & fœnicisſia adminiſtrant ii, quos obaeratos noſtri vocant.*

sti servi agricoltori davano i loro Sopracapi, o Gastaldi, li quali erano parimenti servi, scegliendo a questo ufficio quelli, che erano più umani, e meno rozzi degli altri, assegnati, buoni massaj, e maggiori di età degli altri conservi, pratici, e scorti della agricoltura (1). Proccuravano, che divenissero più attivi, e vigilanti col premiarli, che avessero peculio, ammogliati fossero con altre conserve, credendo di renderli in cotal guisa più intrinsecati nella buona coltura dei fondi. Un lungo capitolo (2) ci lasciò scritto Columella intorno quelle cose, che devono esser fatte dal soprantendente all'ufficio della Gastalderia.

Non dobbiamo lasciare inosservato il titolo di Seviro, che si dava alli sei primi di qualche Corpo, o Collegio, li quali formavano una specie di Presidenza, e molte volte posto assolutamente senza che sia additato il Sodalizio, o Collegio, indica il Sevirato degli Augustali. Nella Lapida votiva ad Er-

(1) *Litteris sint, & aliqua humanitate imbuti, frugi, ætate majores, quam operarios &c. periti sint rerum rusticarum.*

(2) Lib. X. Cap. 1.

Ercole conservatore lo stesso nostro Ragonio è appellato Seviro Augustale.

Da tutte queste Iscrizioni impariamo, che Ragonio possedeva ville, e famiglie nei contadi di S. Zenone, e di Paderno, essendo state poste dai servi di villa al loro benemerito Padrone. Anzi dalle premesse cose, e da quelle, che diremo, si potrà conchiudere, che le nostrali Iscrizioni provano, che Ragonio era Veneto, e che in Roma, dove aveva servi, custodi dello scrigno, traslato avesse la sua abitazione.

Visse Lucio Ragonio nell' età di Marco Aurelio, e di Commodo; e benchè apparisca raso dal marmo il nome di questo, in altre Iscrizioni, ad onore dello stesso Ragonio lasciate, che si trovano nel Grutero (1), leggesi il nome di Commodo, il quale in tutte non è stato scancellato; ancorchè il Senato coll' averlo dichiarato subito dopo la sua morte pubblico nimico, avesse comandato, che fossero atterrate tutte le sue statue, e levato dalle Iscrizioni il suo nome (2).

Es-

(1) Grut. MXXIX. I. XLV. 9.
(2) Herodian. lib. 1. Commodi vita in Hist. Aug.

Essendosi adunque dalla buona, e saggia condotta del nostro Lucio tirata all'auge della gloria la schiatta dei Ragonj, non restò più sepolta nel bujo della obblivione. Nella storia dei trenta Tiranni di Tribellio Pollione si celebra un Ragonio Claro, Prefetto dell'Illirio, e delle Gallie sotto Valeriano, circa gli anni di Cristo 253.

Giuliano mandò Venusto (1) Vicario nelle Spagne negli anni 363. Si crede, che egli sia quel Lucio Ragonio Venusto, laudato in una Iscrizione degli anni 390. da cui si vede, che era Pagano; anzi nel 391. li 23. di maggio consacrò un altare agl' idoli. (2)

Quinziano (3), che fu Consolo con Basso negli anni di Cristo 289. potrebbe essere stato della gente Ragonia, se deono aver luogo le congetture; perchè sembra, che nei Fasti i Consoli con l'ultimo loro cognome vengano additati.

Non

(1) Ammian. Lib. 23.

(2) Tillemont

(3) *Quinziano* nella Cronaca d' Alessandria è chiamato *Quintiliano*. Il P. Petavio pone in questo anno un *Lucio Ragonio Quinziano*.

Non osiamo dire, che di questo legnaggio fosse quel Senatore Quinziano, descritto dalle storie per giovane d'animo pronto, ed ardito, che congiurato con Lucilla, sorella di Commodo, e con molti altri Senatori, un giorno, che l'Imperadore entrava nell'Anfiteatro, soffermatosi nell'ingresso colla speranza di restar occulto nella oscurità del luogo, sguainato in un subito il pugnale, e gridando forte: Questo te lo manda il Senato: mentre così parlava, dando mostra del pugnale nudo, fu preso dai soldati, e pagò la pena della sua pazzia; come racconta Erodiano. Aggiunge Ammiano Marcellino, che lo ferì in modo, che perdè molto sangue, sino quasi a disvenire (1).

Altra Iscrizione abbiamo nella nostra Provincia, in cui è onorato Cajo Sempronio Cassiano, della Tribù Papia, come figliuolo di un amico di Lucio Ragonio Quinziano. Desumesi da essa, che la prosapia dei Sempronj era altresì cospicua, perchè l'amicizia solennemente dichiarata tra queste due famiglie indicar può parità, ed uguaglianza; come dalla Tribù Papia si può

---

(1) *ad debilitationem pene.*

può arguire, che i Ragonj, e i Sempronj fossero Concittadini. Questa ritrovasi nel villagio di Camino nelle vicinanze di Oderzo dalla parte settentrionale, e nel suo antico tenitorio; benchè secondo la moderna divisione dei tenitorj ella sia nel distretto di Porto Buffolè, ed è la seguente:

C. SEMPRONIO
C. Γ. PAP.
. CASSIANO
L. RAGONIUS
QVINTIANVS
AMICI. FILIO

Meritano questa con l'altra di San Zenone alcune osservazioni, le quali si faranno dopo aver veduta l'ultima Iscrizione di una Liberta di questa stessa famiglia, ritrovata nel villaggio di Nervesa. [1]

RAGONIAE P. L.
TERTVLLAE

Si avvertisca, che Nervesa, villaggio meridionale all'antico Sile, è situata occidentalmente all'antico tenitorio

(1) Bologni *Antiquarium*.

torio di Oderzo, che probabilmente non dovea stendersi di là dal fiume, può essere stata compresa nel vecchio territorio di Acelo.

Tornando ora a questa chiara, e riguardevole prosapia, di cui nella nostra Provincia tante, ed illustri memorie rimangono; chi può dubbitare, che non fosse Veneta? A Lucio Ragonio Urinazio Lapida viene posta in Roma da Marco Anzio Ennio, che amico s' intitola (1). La stessa iscrizione a verbo a verbo nel marmo di Paderno viene ripetuta, e in vece dell'amico i servi in questa compariscono. A che nei nostri contorni, e non altrove sì onorata memoria si replica? A che con pari laude solennizzata la funzione della Toga virile in Roma, e nell' Acelano tenere? Non è egli da ciò manifesto, che Ragonio era Veneto? Sarebbe per altro una assai stravagante combinazione di cose, che ad una famiglia straniera si ponessero nei nostri dintorni tre Iscrizioni, che a nostra notizia sono pervenute; come altresì che in alcuna di esse non si vedesse alcuno indizio, nè se ne segnasse la patria, come in quel-la

(2) Grut. MXXIX. num. 1.

la di Pubblio Acilio, Curatore della Repubblica Acelana, si trova nella Lapida del bagno ristorato, da noi mentovata altrove, che era *Domo Roma*, ed in altre, che a folla si scontrano nelle grandi raccolte delle Iscrizioni, si fa menzione della Patria di colui, che non era nato in quel luogo, nè ivi originato, dove gli era stata posta alcuna memoria da trasmettere ai secoli futuri.

Resta a rintracciarsi, quale tra le Venete Città abbia avuto l' onore di un sì nobile, e chiaro Cittadino. S' è trovato taluno con l' animo in modo tale travolto, e con la fantasia così bizzaramente occupata, che fingendo la sua patria di una origine, di molti secoli più antica della sua vera fondazione, confondendo stranamente la moderna coll' antica geografia, ha ingannato Scrittore di molto credito intorno questa Iscrizione di S. Zenone, posta a Lucio Ragonio per la Toga virile per fargli francamente asserire, che la gente Ragonia era Trivigiana; quasichè ogni suo detto in questo affare passar dovesse per una dimostrazione (1). Portare-

(1) Muratori Thes. Novus Vet. Inscript. Classe X.

teremo noi il peso di scuoprire l' inganno, e trattando questa materia, ci verrà a taglio di mettere in chiaro alcune osservazioni toccanti la erudizione delle cose antiche.

A ciò, che siamo per dire, precederanno alcune proposizioni, le quali a regole di buona critica appoggiate ci sembrano; e se saranno dagli uomini dotti approvate, giovar potranno ad isgombrare molti equiuoci, e confusioni, che sovente apportano le Iscrizioni nella storia dei tempi andati.

Quando alla Venezia la Romana Cittadinanza fu partecipata, ognuna delle sue Città a qualche particolare Tribù fu aggregata per il dritto, che con la Cittadinanza aveano acquistato gli abitanti, di dare i suffragi nei Comizj; perchè se diversamente fosse andata la bisogna, avrebbero cagionato i nuovi Cittadini troppa confusione in tale importante affare col dare i loro voti in quella Tribù, che più loro fosse stata a grado.

In secondo luogo non si ha mai a credere, che un Municipio, o una Colonia fosse in parte ad una, e in parte ad un altra Tribù assegnata; cosicchè fosse smembrata in due.

In terzo luogo dobbiamo persuaderci, che le Città di una medesima Provin-

vincia sieno state a differenti Tribù aggregate, o per tenerle in qualche modo tra loro disunite, o per altra cagione, a noi insino ad ora ignota, come veggiamo appunto nella nostra Provincia, dove Altino alla Scaptia, Padova alla Fabia, Este alla Romilia, Vicenza alla Menenia, Mantoa alla Sabatina, Verona alla Poblilia, e Trento alla Papiria furono ascritte, come dalle Lapidi impariamo; lasciando per ora da canto alcune altre Città, delle quali non abbiamo ancora alcuna certa notizia; e tralasciando ancora Forogiulio, Aquileja, e Concordia, come aspettanti ai Carni, dei quali la prima alla Scaptia, alla Velina la seconda, e l'ultima alla Claudia erano annesse; e parimenti Feltre, e Beluno, le quali con Trento possono considerarsi Città Retiche. Ciò servì eziandio a togliere di mezzo ogni equivocazione, ed a dividere i voti in modo, che talune ad altre non prevalessero. E qui dobbiamo attentamente osservare di non confondere il tempo, nel quale ai Veneti fu data la cittadinanza, con il tempo, in cui Augusto fece la divisione della Italia. Perchè trovando Feltre nella Menenia, e Forogiulio nella Scaptia, non credesse taluno di poter convincere di

errore la nostra proposizione con anacronismi, e supposizioni false, trovandosi, come abbiamo accennato, l'una nei Reti, e l'altra nei Carni da Tolomeo collocate.

4. Quindi in moltissime Lapide il nome della Tribù segnato, e quello della patria taciuto si scorge; attesochè collo scolpire semplicemente la Tribù, e la cittadinanza Romana, e la Patria abbastanza si manifestava. Così leggendosi *Scaptia*, si scuopre, che il nominato nella Lapida era Altinate, e trovandosi *Romilia*, che era Atestino; mentrechè si tratti dei monumenti alla nostra regione spettanti.

5. Dai marmi, e non altronde s'impara a quale Tribù una Città fosse ascritta, e questi ci ajutano a dileguare certe oscurità, che in qualunque altro sistema sarebbero inesplicabili, e darebbero a divedere incauti essere stati i nostri vecchi nello trasmettere ai posteri le loro memorie.

6. Le antiche Lapide erano monumenti locali, posti appunto in quel sito, in cui si voleva di que' tali conservane la memoria. Quinci in moltissime Iscrizioni nè della Tribù, nè della Patria si trova fatta menzione, perchè la sola situazione bastar poteva per dar contezza delle ommesse parti-

tico-

ticolarità. Nel levare i marmi dal posto, dove ab antico sono stati collocati, e nel trasportarli quà, e là, conforme tutto dì si pratica (mentre non si segni fedelmente il luogo, donde tratti si sono) si perdono in parte le notizie, ed altro non rimane, salvò che il nome, e il motivo della Iscrizione.

In quelli, che portano la circostanza della Tribù, si ha una conghiettura talvolta più, e talvolta meno forte, secondo i casi, a conoscere la Patria. E però per distinguere a quale Tribù fosse una Città, ovvero una Comunanza ascritta, alle Iscrizioni, che nei dintorni si scavano, abbiamo necessariamente a ricorrere; contuttochè alle volte ci si presentino tali ambiguità, che vagliono a tenerci sorpresi. Cagione generalissima delle perplessità, e delle equivocazioni si è, che nel tenere di un Municipio si trovano Lapide con Tribù diversa contrassegnate. In questi casi dobbiamo far uso di quelle regole, che sono valevoli a togliere di mezzo qualunque dubbietà.

Ma se per buona sorte al nome della Tribù quello della Patria stia accoppiato, la cosa è per se manifesta. Ne abbiamo gli esempli in mol-

te Lapide, sparse quà, e là nelle gran raccolte delle Iscrizioni. Perciò faceasi di rado, e sol tanto quando al soggetto si metteva una memoria in parte dalla sua Patria lontana. Per la qual cosa nel marmo di Pubblio Acilio, Curatore della Repubblica di Asolo, si legge *Domo Roma*, ed è frequente la formola: *Domo Brixia*: *Domo Verona*: *Feltris*: *Arretio &c.*

A questa prima regola succede la seconda. Qualunque volta il distretto di una Città è fertile di vecchie Iscrizioni, si osservi se nel numero maggiore di esse sta segnata una stessa Tribù, e se allo scontro poche sieno quelle, che portano Tribù diverse. In tale caso il numero maggiore dinota con morale evidenza la Tribù, a cui era il Municipio aggregato. E vaglia il vero, essendo la moltitudine dei Cittadini originarj molto maggiore di quella dei forastieri, la probabilità richiede, che più memorie dei primi, che dei secondi si sieno conservate.

3. Se nel teritorio di una Città si rinvengono pietre colla nota della Tribù di qualche Municipio conterminale, e massimamente se si specifichi, aver la persona nominata sostenuta qualche carica, la quale, quando altro non si esprima, appartiene alla Città prossima,

ma, corragiosamente si può conchiudere, che costui di due, o più Patrie era cittadino, di una per nascita, o per origine, e dell'altra per elezione. In cotal guisa Brescia era della Fabia, e pure alcune Iscrizioni Bresciane portano la Quirina, e la Ocriculana. Ma per la Quirina, essendo ella dei Camuni, svanisce la difficoltà, da che si sà da una Lapida Bresciana, che Placidio Candiano della Tribù Quirina era stato Duunviro dei Camuni, e Prefetto a rendere ragione in Brescia. Lo stesso dicasi della Ocriculana, appartenente a qualche altra popolazione. Similmente Bologna era della Tribù Lemonia, e pure alcuni marmi Bolognesi portano l'Arniense, la Stellatina, e la Palatina (1).

(1) DIS. MANIBV
SECVNDVS. CLAVDI
VS. SEX. F. PALATINA
AVSPICALIS
BONONIA
MIL. COH. X. VOLVNT
C. R. OPPIVS. TRIB
LEG. I. VOLVNTAR
MILIT. ANN. XVII
VIX. ANN. LXIII
T. P. I.
Ratmesio Class. VIII. n. 76.

Era così frequente il costume, che uno fosse aggregato alla cittadinanza di molti Municipj, che fu d'uopo per le contese, che alla giornata insorgevano, si stabilissero alcune leggi. In quattro maniere si acquistava la cittadinanza, colla origine, colla manomessione, colla aggregazione, e colla adozione (1), a quali modi si aggiunga il quinto, anche rispetto agli originarj Romani, che è il domicilio, (2) giusta la decisione di Ulpiano. Non marcavano costoro la Tribù di quella Città, in cui per il terzo, quarto, e quinto dei premessi titoli qualche posto aveano ottenuto, ma solamente quella della origine, e della vera patria; perchè la origine ad ogni

(1) Leg. X. tit. 39. L. 7. Cod. de Incolis. *Cives quidem origo, manumissio, allectio, vel adoptio, incolas vero (sicut & D. Hadrianus edicto suo manifestissime declaravit) domicilium facit.*

(2) L. & qui 3. D. de Muner. & Honor. *Et qui originem ab Urbe Roma habent, si alio loco domicilium constituerunt, munera ejus sustinere debent.*

ogni altro titolo si preferiva (1). Ne somministra le prove un Testo di Papiniano, il quale decide, che se uno fosse stato eletto nello stesso tempo alle cariche in due Città, sostenere deve quelle della Città, dove ha tratto la sua origine (2). Ed un altro di Paolo dice, che il giure d'origine non si cangia coll'adozione nel sottentrare agli onori, e nell'imprendere gli ufficj (3). Quinci comparendo in qualche sasso il nome di taluno cogli onori da lui amministrati, senza specificazione di Tribù, nè di Patria, deesi credere costui municipe di quella Città, nel cui vicinato la pietra è stata scoperta.

Oltre le Città più conosciute, e

---

(1) L. ordine 15. §. Jus originis fin. D. ad Munic. & de Incol. *honoribus subeundis, ac muneribus suscipiendis adoptione non mutatur.*

(2) L Libertus 17. §. sed eodem D. ad Munic. & de incol. *Sed eodem tempore non sunt honores in duabus Civitatibus ab eodem gerendi. Cùm simul igitur utrobique deseruntur, potior est originis caussa.*

(3) Dicta L. ordine 15. §. Jus originis fin. d. t.

memorate dagli Storici, e dai Geografi, c' erano spezialmente fra l' Appennino, e le Alpi parecchie popolazioni, e comunanze, le quali, composte di molti Vici, da se si reggevano, giusto il vecchio costume dei Galli, e dei Veneti, mentovato da Polibio. Pigliavano esse il nome dal Vico principale, e colla loro unione formavano una Repubblica. Di tal sorta pensiamo che fossero le raccordate da Plinio colla espressione: *quos dicere non attineat*.

I Romani non le spogliarono dello stato loro, e furono lasciate vivere, come per l'addietro vivevano. Accomunata per la legge Giulia alla Gallia traspadana, e alla Venezia la Romana cittadinanza, è ragionevole, che anco a cotesti popoli sia stata assegnata la Tribù. Se ciò fosse, e cotali fossero stati nella Venezia, secondo la divisione di Augusto, o nei Carni, o nei Reti, giusta i Geografi, i Ferentini, i Quarqueni, i Forogiuliensi, i Culici, i Tarvisani, e gli altri raccordati da Plinio, i quali se indipendentemente dai maggiori Municipj da se si regolavano, sarebbono essi stati assegnati a qualche Tribù: e in tale ipotesi avrebbe a distinguersi il tenere di questi popoli dai distretti delle

le Città conterminali: lochè presentemente è impossibile. Le comunanze Coziane però con altre genti Alpine furono recate in proprietà dei vicini Municipj (1) Appresso di costoro non è meraviglia, che poche memorie si trovino, e specialmente concernenti le persone, che paragonate con quelle delle Città doveano essere di grado inferiore.

Quando dunque dà fuori qualche Lapida, che porta una Tribù differente dalle note dei Municipj della Provincia, si può sospettare, che appartenga a taluna delle menzionate popolazioni. Ma quando da qualche forte indizio non sia avvalorato il sospetto, nulla si può conchiudere.

E' notabile, che appunto per tal cagione i distretti di alcune delle vecchie Città potevano essere più angusti delli moderni; laonde fa d' uopo guardarsi di confondere l' antica colla nostrale topografia. E potrebbe essere, che Lapidi si rinvengano in sito, non molto discosto da una Città, e pure spettino ad un altro comune. Se di esse non si fossero conservate le memo-

(1) Plin. Lib. 3. cap. 20. *item attributæ Municipiis lege Pompeja*.

morie, i marmi colla Tribù Romilia, a norma del moderno sistema, Padovane verrebbero tenute.

Alcuni per rintracciare l' antica estensione dei teritorj, ricorrono alla estensione delle „ Diocesi, come a più certa, e quasi unica scorta, avendo osservato, che le civili giurisdizioni a perpetue mutazioni furono sottoposte, o per guerre fra popoli, o per contrasti, o per varj accidenti; ma non così l' ecclesiastiche, le quali persistevano sempre, e con tutte le variazioni della podestà secolare religiosamente si mantenevano; ond' è, che veggiam sì spesso diversi essere i confini della giurisdizione dei Vescovi, e della temporale. Ma nel corso dei tempi troppe mutazioni si scorgono tanto nel civile, quanto nell' ecclesiastico governo. L' esempio di Este, che avea la civile sua giurisdizione da quella di Padova separata, ce ne fa prova. Chi segnarà i confini dalle Diocesi Acelana, ed Altinate? Benchè da certe antiche carte alcuni indicj abbiamo, che dalla via Postumia fossero divise. La Opitergina è stata colla civile giurisdizione a più di un Vescovo sottoposta. Si trovano intralciate le giurisdizioni di una Diocese nel mezzo di un' altra. Come mai que-

questa essere può la certa, e quasi unica scorta per rinvenire l' antica stensione dei tenitorj?

I fiumi, e i monti sogliono essere per lo più i naturali confini, che le dizioni dei popoli, e delle Città vicinali dividono. Confine tra i Cenomani, e i Veneti era il fiume Chiesio. (1) I termini del tenere dei Laj, come lasciò scritto Polibio, erano tra le Alpi, e il Pò; e agli Anani questo stesso fiume, e l' Appennino. Antiche frontiere dell' Impero Romano (2) i fiumi da Tacito sono chiamati. Nella controversia, narrata da Diodoro Siculo, che era insorta tra gli Egestani, e i Salinunzj, il fiume dipartì i confini (3); e Xenofonte appella *terminatore* (4) un cotal fiume. Fra gli Arcanani, e gli Etoli lunghe guerre passorono per i confini, che il fiume Acheloo sovente alterava col mutar il

[1] Pol. lib. 2. διελθόντες τόν κλυσιον ποταμὸν ἦλθον εἰς τὴν τῶν κενομάνων χώραν.

[2] Lib. 4. cap. 26. *Vetera imperii munimenta.*

[3] Lib. XII. ποταμȣ̃ τὺν χωραν ὁρίζοντος: *Amnes finem discriminantes.*

[4] Lib. IV. *Exp. Ciri* τ ὁρίζοντα.

suo alveo, finchè da Ercole (1) arginato, e perciò reso immutabile il suo corso, le contese ebbero fine (2). Per la quale operazione ottenne Ercole in moglie la figlia di Oeneo Re degli Etoli. Delle Alpi parlando Plinio, scrive, che erano stabilite dalla natura per termini, che dividessero le genti (3). Non pertanto ogni tenitorio dalla natura con tali confini è stato circoscritto. Altri con termini, fatti a mano, sono stati limitati. Queste campagne dal Giureconsulto Florentino sono chiamate

(1) Per questa cagione Ercole da Plutarco nel principio degli Opuscoli si dice, che *scientia reperiendi, uniendi, & ducendi aquas præstitit*; e perciò in qualche medaglia porta in mano la canna palustre.

(2) Strab. Lib. X. stabilisce più chiaramente, che i tenitorj della Città dai fiumi, dai monti, e da canali, e fossi di acque sono confinati. *Tenitoria inter Civitates alia fluminibus finiuntur, alia summis montium jugis, ac divergiis aquarum*, pag. 24. edit. Goesii.

(3) Plin. Lib. XXXV. *Separandis gentibus pro terminis constituta*. Flacco 1.

mate *limitate* (1), perchè hanno avuto dagli uomini, e non dalla natura i limiti ſtabiliti. Una bella Lapida (2) ci ha conſervato per rara ſorte la memoria delle ſopite conteſe per confini tra gli Ateſtini, e i Padovani da Lucio Cecilio Proconſolo. Un'altra (3) an-

(1) L. in agris limitatis. 16. D. *de acquir. rerum Domin.*

(2) L. CAECILIUS Q. F. . . . . PR
OCON. . . . . TERMINOS
FINISQVE EX SENATI
CONSVLTO STATVE IVSIT
INTER ATESTINOS
PATAVINOSQVE

(3) SEX. ATILIVS M. F. SARANVS PROCOS
EX SENATI CONSVLTO
INTER ATESTINOS ET VEICENTINOS
FINIS TERMINOSQVE STATVI IVSIT

Altra Iſcrizione terminale di Peſaro riferita dall'Olivieri.

A. TERENTIVS M. F.
VARRO LVCVL
PRO. PR. TERMINOS
RESTITVENDOS
EX S. C. COERAVIT
QVA P. LICINIVS.
AP. CLAVDIVS
C. GRACCVS III VIR.
A. D. A. I. STATVERVNT.

cioè *Adſignari Dari Agri Jura ſtatuerunt* Frontino *de Colon. Piſaurenſium ager finitur rivorum, riparum, fluminum curſu, Terminorum fide, & palis ſacrificalibus, ſicut in Provincia Piceni.*

ancora dimostra, che altro Proconsolo Seito Atilio Starano stabilì per decreto del Senato i confini, e ne piantò il termine fra il tenitorio di Este, e quel di Vicenza, forse dopo l'anno di Roma 618. come l'altra pietra terminale può essere stata posta dopo l'anno 637. Sarà sempre perciò malagevole cosa lo stabilire la estensione degli antichi tenitorj. Non potendosi adunque in sì fatte ricerche andare in traccia di una piena evidenza, fa d' uopo appagarsi delle conghietture che sono più plausibili, senza ridurre le cose a tale, che nulla mai possa sapersi.

Dopo sì lunga digressione discendiamo da queste generali regole al particolare per rinvenire la patria dei Ragonii, e con ciò far palese la giunteria, che al chiarissimo Scrittore è stata fatta; e dietro i princìpj da noi premessi, così facciamoci a ragionare.

Lucio Ragonio era della Tribù Papia, ed era Veneto. Adunque nella Venezia c'era un Municipio alla Tribù Papia ascritto. Quale sarà stato questo? Non Padova, ch' era della Fabia; non Altino della Scaptia; non Este della Romilia; non Vicenza della Menenia, non Verona della Poblilia. Restano Acelo, Adria, e Uderzo,

li

li quali senza dubbio a qualche Tribù erano ascritti. Nei colli Acelani, e sulla porta, sto per dire, di Asolo s' è trovata la Iscrizione intitolata di Lucio Ragonio, che avea preso la Toga virile, come ce ne fa indubitata testimonianza Scrittore Trivigiano (1), che ce l'ha conservata.

Questa era posseduta (come disopra abbiamo accennato) nel 1616. dal Sig. Girolamo Rovero, pur Trivigiano, e probabilmente sì sarà lasciata andar a male, o malamente impiegata. Dunque malamente si è dato ad intendere al Sig. Muratori, che in Paderno in vicinanza del moderno Trevigi s'è trovata, ed egli è stato intorno questo fatto gabbato. Non posso pertanto non istupirmi, che dicendo questo Autore, per altro avvedutissimo, di averla presa dal Burchelati, (2) se gli siano abbacinati gli occhi per lasciarsi sfuggire la circostanza del luogo, dove era stata rinvenuta, e dire, che si trovava in Pa-

(1) Burchelatti Commentariorum &c. *Apud Magnificum Hieronymum Roverium lapis elegans in Pago S. Zenonis recens erutus.*

(2) Ex Burchelato.

Paderno, distretto Trivigiano (1). Indi ancora procedendo con troppa buona fede, e collegando con questa l'altra Lapida, che contiene tutti gli uffici, ed onori, sostenuti da Lucio Ragonio, conchiude decisivamente, che tante Lapide, poste ai Ragonii, nel di-
„ stretto Trivigiano, accennano baste-
„ volmente, che la nobile gente Ra-
„ gonia deve avere rapporto a Trevi-
„ gi. Si mostra di ciò particolarmen-
„ te persuaso, perchè in questa Città
„ Lucio Ragonio abbia di primo ve-
„ stita la Toga virile (2).

Adottando noi la conghettura del Sig. Muratori sopra falsa supposizione fondata, ed appoggiandola sopra di un fatto vero, diremo: *Id præcipue mihi persuadeo*, *quod ibi* (cioè in Asolo) *togam virilem primum induerit*: perchè la

(1) Muratori. Thesaur. Novus Vet. Inscript. Class. X. *Paderni in Agro Tarvisino*.

(2) Muratori Classe X. *Tot. lapides, Ragoniis positi in Agro Tarvisino satis innuunt nobilem Ragoniam gentem ad eam Urbem esse referendam. Præcipue id mihi persuadeo, quod ibi* Togam virilem *primum induerit* Lucius *iste* Ragonius.

la pietra è stata scavata in S. Zenone, in vicinanza di Asolo. Che risposta daranno i Trivigiani? Non si affatichino, nè si appenino in istudiare risposte, perchè noi non andiamo dietro a conghietture sì fievoli, credendo, che in Roma, e non altrove vestito abbia la Toga virile; come lo dimostra la Iscrizione del servo Offelleo, custode dello scrigno, riferita dal Grutero, e che quì vogliamo ripetere.

L. RAGONIO L. F.
PAP. VRINATIO
TVSCENIO QUINTIANO
DOMINO
OB HONOREM TOGAE
VIRILIS OFFELLIVS
SER. ARK.

Anzi che chiosare la Iscrizione dovea dall' encomiato Autore la moderna dalla vecchia geografia distinguersi, e richiamarsi a memoria, cosa fosse Acelo, e cosa i Tarvisani nei tempi degli Imperadori Marco Aurelio, e Commodo, e che ad un Vico di poco nome (1) non poteva assegnarsi una fami-

(1) Plin. *Scrupolose dicere non attineat.*

miglia tanto cospicua, quale era la Ragonia, avendo sotto gli occhi l'Iscrine ampollosa di Paderno. Appressogli erano noti i ruoli dei soldati, da lui inseriti nella sua farraginosa raccolta. E se sapeva, che i Tarvisani erano membro di altra Tribù, non sappiamo, come appresso lui abbia avuto luoco la piacenteria per far Trivigiana una casa, spettante alla Tribù Papia; e forse quella stessa piacenteria, con la quale, riferendo le due Iscrizioni Acelane di Lucio Vilonio, e di Cajo Vettonio, ha dissimulato, che la prima era nel Tomo 9. e la seconda nel decimo quinto degli *Opuscoli scientifici*, *e Filologici*, stampati in Venezia.

Ma nè meno può dirsi Trivigiana l'altra di Paderno, per la quale non so quistione, se sia stata disseppellita in Paderno di Trevigi, o in quello di Asolo, andando voce, che nel cavarsi il terreno per far le fondamenta della Cappella maggiore di Paderno siasi rinvenuta; ed il tempo, nel quale comparve alla luce, si accorda appunto con il tempo, in cui dalle fondamenta il Coro della Chiesa di Paderno nel distretto Acelano fu rifabbricato. Chiederemo bensì ai Trivigiani col deluso loro Autore, in che sito abbiano a collocarsi gli antichi Trivigiani? Se come

me gente montana, dai Reti avessero potuto riconoscere la loro origine? Sin a quanto si stendessero i loro confini? Bisognava provvedere Altino, Acelo, e Oderzo di distretto, se supponer vogliono, che fossero situati dove giace presentemente Trevigi, conducendoci forti conghietture a credere, che fosse luogo ne' monti di tal nome (1), da Plinio mentovati.

Altro gabbamento, fatto al poco innanzi celebrato Scrittore, non può dissimularsi. Iscrizione dedicata da Lucio Ragonio Quinziano a Cajo Sempronio Cassiano, figliuolo di un suo amico, gli fu trasmessa da chi ambiva, che il suo nome nella gran raccolta d'Iscrizioni fosse solenneggiato. Se gli fa dire, che questa si trova in Camino nelle vicinanze di Oderzo, ma che Camino è Diocese di Trevigi (2), a doloso fine di far pur credere Trivigiana la nobile gente Ragonia.

C.SEM-

(1) *e montibus Taurisanis*.
(2) Muratori Thes. Nov. Vet. Inscript. Class. XV. pag. 1496. *misit N. V. Antonius Scotus, Canonicus Tarvisinus, quam existere ait in* Ecclesia Camini Dioecesis Tarvisinae.

C. SEMPRONIO
C. F. PAP.
CASSIANO
L. RAGONIUS
QVINTIANUS
AMICI FILIO

Ma Paolo Diacono c'insegna, che una parte del tenere Opitergino a Trevigi fu assegnata da Grimoaldo, dopo aver fondamentalmente Oderzo distrutto (1). Tali inganni non possono loro giovare per arrogarsi questa prosapia, convinti restando dalla locale posizione di tali Iscrizioni, e dalla Tribù Papia, che in essa si ravvisa; perchè a far loro servigio, e somma cortesia, si potrebbe appena concedere, che alla Tribù Claudia i Tarvisani di Plinio fossero stati aggregati.

Non vogliamo credere, che la loro caparbieria li faccia cotanto ingegnosi, che per sostenere la propria opinione, allegar vogliano alcune Iscrizio-

(1) Paul. Diac. De Gestis Longobard. Lib. 5. cap. 28. *Opitergium oppidum &c. funditus destruxit; eorumque qui ibi habuerant fines, Forojulianis*, Tharvisanis, *& Cenitensibus divisit.*

zioni, nelle quali cittadini della stessa Città, ed abitanti dello stesso Vico a Tribù diverse si leggano ascritti. Queste variazioni, se tal volta s'incontrano, massime in qualche Romana Iscrizione, possono esser derivate da qualche cagione, che cogli abitanti dei Municipj, e delle Colonie non è comune; ovvero ciò, che ad un Municipio, o Colonia può convenire, non si adatta ai Municipj della Veneta Provincia.

Se parliamo de' Romani, potevano questi passare da una ad altra Tribù (1), perchè un Romano, il quale era descritto, per cagione di esempio, nella Tribù Palatina, venendo adottato da famiglia, aggregata alla Tarentina, l'adottato si trasferiva dalla propria nella famiglia dell'adottante, e per questa traslazione mutava Tribù. Similmente seguir potevano cangiamenti di Tribù per cagione della abitazione, o del censo, e forse anco per altre cagioni, le quali non aveano luogo nei Mu-

(1) A. Gellio nel cap. 19. del 5. Lib. riferisce queste parole della Orazione, che fece al Popolo P. Scipione figliuolo di Paolo, essendo Censore: *In alia Tribu Patrem, in alia Filium suffragium ferre*, con disordine.

Municipj, e nelle Colonie, ognuna delle quali con tutti li suoi Cittadini ad una sola Tribù era assegnata.

Celebri Scrittori (1) hanno creduto, che qualche Colonia sia stata soggetta a cangiamento di Tribù per essere stata più di una volta dedotta Colonia, cioè per essere stati condotti in essa nuovi Coloni. Ma questo pensamento, per altro più ingegnoso, che solido, non conviene in modo alcuno alle nostre Iscrizioni, ed alla nostra Provincia, alla quale le regole, da noi addotte, mirabilmente si adattano.

Or bene, se i Tarvisani non possono aver luogo in questi nostri investigamenti, qual Municipio della Veneta Provincia si sarà voluto dinotare col segnare la Papia nel sasso? Per Adria non ne abbiamo alcuno indizio, perchè nel suo tenitorio alcuna Lapida non s'è scoperta, che porti questa Tribù.

Se, deposta la Pretesta, Lucio Ragonio avesse pigliata la Toga Virile in Acelo, seguendo il metodo di raziocinare

(1) Giambattista Capponi nella spiegazione dei Marmi Bolognesi (*Marm. Felsin.*) del Malvasia, e Monsign. Fontanini *De Antiquit. Hort.* lib. 1.

nare del Sig. Muratori, avereſſimo prova, preſſo che evidente in tali materie, che Acelo foſſe il Municipio nella Papia deſcritto.

Aggiungaſi Lapida Opitergina, che era nella Caſa del Parrocchiano di Colfrancui nel tenitorio di Portobuffolè, che ab antico fu una porzione del tenitorio di Oderzo, ed ora è ſtata traslata in Venezia nella Caſa del Sig. Pietro Gradenigo, Gentiluomo Viniziano, delle belle lettere ornato, e delle antiche memorie della ſua Patria ſtudioſo inveſtigatore, nella quale la Voltinia leggendoſi dal Sig. Apoſtolo Zeno, Letterato a baſtanza noto, darebbe queſta un qualche argomento per ſoſpettare, che in queſta Tribù foſſero ſtati ammeſſi gli Opitergini. Se così foſſe, come dalle tre lettere iniziali (1), che poſſono contraſſegnare la Tribù, alquanto maggiori delle ſuſſeguenti, ſi verrebbe ad inferire; ogni veroſimi-

(1) NV. TERENTIVS
VOLTIETIS P. SIBE
ET VXSORI F.

Muratori Theſ. novus &c. Claſſe XIX. *Hunc etiam miſit* Cl. V. *Apoſtolus Zeno*. Is legit VOL. TIETIS. F. SIBE &c.

ſimiglianza vorrebbe, che ad Acelo la Papia ſi attribuiſſe. Ma ſe dire il vero vogliamo, ci ſentiamo inclinati a eredere, che alla Papia apparteneſſe Oderzo, piuttoſto che Acelo, e che la Gente Ragonia aveſſe rapporto a quella Città per origine, e a queſta, ſe non per gli onori, e fazioni perſonali, almeno per le patrimoniali (1), alle quali era tenuta, come poſſeditrice di poderi, e ſervi nel ſuo diſtretto, e per le quali la Legge era sì rigida, che non permetteva ai Governatori delle Provincie (2) diſpenſar con alcuno (3) nella età, nel numero dei figliuoli, nè in alcuna altra di quelle prerogative, in cui erano ſoliti diſpenſare, che non ſottentraſſe agli impieghi perſonali, acciò non ſoggiaceſſe agli incarichi patrimoniali. Alcuni di queſti peſi venivano portati dai ſoli Cittadini, ed altri dai poſſeſſori

(1) L. Munerum fin. §. Patrimoniorum 31. D. de Muner. & honor. *Patrimoniorum ſunt munera quæ ſumptibus Patrimonii, & damnis adminiſtrantis expediuntur.*

(2) *Præſidens Provinciarum.*

(3) L. reſcripto 6. §. Quæ munera D. de munerib. & honor.

fori dei beni nel tenere del Munici-
pio, ancorchè non fossero Municipi
quali erano le contribuzioni per am-
mattonare, e lastricare le strade, per
li cavalli da salmerìa, e bagaglio, e
da posta, e per cose somiglianti.

Per credere Oderzo della Papia ci
appoggiamo ad una base, che ci sem-
bra ben soda. La Gente Sempronia,
conforme abbiamo dalla Iscrizione di
Camino, era certamente della Tribù
Papia.

Ma della stessa gente leggiamo una
altra Iscrizione a due Sempronj Padre,
e Figlio, che erano stati Quattrunvi-
ri a tener ragione; nè veggendosi al-
cuna nota nè di Tribù, nè di Patria,
la Iscrizione è puramente locale, e dal
luogo, in cui era collocata, se ne dee
desumere la intelligenza, ed essa è la
seguente:

L. SEMPRONIVS
VRSIO
IIII. VIRO I. D.
L. SEMPRONIO MAXIMO
IIII. VIRO I. D.
ET. CAMVRIAE
L. F. CELERINAE
PARENTIBVS
ET LAECAE P. F. VRSAE
VXORI
V. F.

Fu d'uopo dunque giusta le regole,

da noi addotte, che ambo i Semproni abbiano sostenuto il Quattrunvirato nella Città più prossima al sito della Lapida, che ne serbava la memoria; cioè in Oderzo, essendosi nel tenere di Oderzo rinvenuta la Iscrizione. Di conseguenza costoro erano Opitergini, e la loro famiglia, e la loro Patria alla medesima Tribù era ascritto.

Non pertanto era nuovo, anzi frequente il costume, che alla Cittadinanza di molti Municipj taluno fosse *aggregato* (1); come poco anzi abbiamo veduto (2). Apertissimo argomentu abbiamo in Lucio Ragonio dall'essersi solenneggiata così in S. Zenone, e nei sobborghi Acelani, come in Roma con particolare Iscrizione la memoria della Toga virile, che aveva pigliato, che egli alla Cittadinanza di questo Municipio fosse ascritto. Sarebbe desiderabile, che questa Lapida non fosse perita, perchè forse da qualche volontaria, o casuale omissione dopo le due lettere CI. che si osservano nella terza linea:

L. RA.

---

(1) *adlectus*.

(2) L. *Libertus*. 17. §. Sed eodem. D. ad Municip. & de incol.

L. RAGONIO L. F.
PAP. TVSCENIO
QVINTIANO CI.
OB HONOREM
TOGAE VIRILIS
VERECVNDINVS SER.
DOMINO OPTIMO

può esserci stata tolta la notizia, che ei fosse Cittadino del prossimo Municipio, e perciò capace degli onori, e fazioni personali nello stesso; ma però secondo le regole sopraccitate [1].

Buona ventura è stata per gli Asolani, che i loro stessi avversarj abbiano conservata lor mal grado sì decorosa, e indelebile memoria per Asolo;

R 2 av-

---

(1) Veggasi la Iscrizione di Pubblio Metilio nel Tesoro nuovo delle Iscrizioni del Sig. Muratori nella Class. XV. dove Metilio è chiamato Cittadino di Turino: CIVI AVG. TAVRIN. L' Orlato *de Notis Romanor.* spiega l' abbrievatura CI. per *civis*. Nel Grutero alla pag. 174. n. 3. si legge CIVIS ADLECTVS; e nello stesso L. CVSONIO L.F. PROCVLO CI. THESSALONIC. EQ. COH. VIIII. PR. 7. REPERTI &c.

avvegnadiochè ella non fosse stata con tutta lealtà trascritta da ignaro, o infedele copiatore. Dopo avere scoperto, che questi uomini hanno condotto l'illustre Sig. Muratori, sino a farle travedere nel Burchelatti, che la Iscrizione era stata disseppellita in S. Zenone, non meriterebbe scusa chi tornasse a fidarsi di loro.

Stringendo pertanto l'argomento diremo: Se in Acelo, e nel suo tenere si celebra il giorno solenne, in cui la Toga virile prende Lucio Ragonio; o l'avrà vestita in Acelo, o almeno egli sarà Cittadino Acelano. Se in Acelo, e non altrove se ne fosse trovata la memoria, sculta in marmo, si avrebbe prova moralmente evidente, che ivi, e non altrove avesse vestita la toga; perchè la Gallia Cisalpina, nella quale era compresa la Venezia, si chiamava togata per aver assunto il vestito, e i costumi Romani. Ma sendovene un'altra in Roma, ragion vuole, che in Roma abbia fatto questa funzione. La quale sendo stata solenneggiata [1] anche nel tenitorio Acelano,

---

[1] Costume era introdotto, che coloro, i quali prendevano la Toga virile, facessero largimenti di dana-

lano, si può conchiudere, che questo Personaggio avesse relazione ad Acelo, e ne fosse Cittadino, senonse per origine, almeno per aggregazione, oltre il rapporto, che ne aveva, come posseditore di poderi nel suo distretto.

Dopo aver fatto queste osservazioni sopra sì importante Iscrizione non ci possiamo dispensare di riferirne un'altra di non minore rilevo, ancorchè questa sia stata illustrata da Monsign. del Torre, e se ne sia fatta menzione nella dissertazione sopra quella di Lucio Vilonio, [1] acciò si sgannino, e mutino opinione coloro, che vedendo-

---

ro, ed anco di pane, e vino a tutti li Decurioni, e ad una gran parte della plebe. Di questa consuetudine parla Plinio nella Lettera 117. del X. Libro, scrivendo a Trajano: *Qui virilem Togam sumunt &c. vel ineunt Magistratum &c. solent totam bulem* (tutto il Senato) *atque etiam e plebe non exiguum numerum vocare, binosque denarios, vel singulos dare*. Questa costumanza era dei Municicipj.

(1) Negli Opuscoli scientifici e filologici. Tomo IX.

la rapportata nel nuovo Teſoro delle Iſcrizioni dal Sig. Muratori, come appartenente ad Aſcoli, non la credeſſero trovata in queſto luogo, o di una due ne faceſſero; perchè queſta è la ſola, che veracemente ſi trova in Aſolo, con tutto che così ſcriva il lodato Autore: [1]

In oppido Aſculi.

BALINEVM VI IGNIS CONBVSTVM
. . . . CVRANTE
P. ACILIO P. F. DOMO RO
CVRATORE REIPVBLICAE

Deve ancora avvertirſi, che l' originale è mancante di alcune lettere, e ſta ſcritto nel modo, che da noi viene riferito.

LINEVM VI IGNIS CON
CVRAN
P. ACILIO P. F. DOMO RO
CVRATORE REIPVBLICAE

Eſſa è così diſguiſata, e tronca, perchè nella luttuoſa barbarie dei ſecoli andati

[1] Pallad. *de re ruſtic.* lib. 1. tit. 40. *Voluptati plurimum confert, & ſalutis.*

dati era stata ridotta ad uso di davanzale di finestra. Non resta però così guasta, che non si scuopra nella ultima lettera della prima linea una N, la quale ci conduce a leggere *consumptum* piuttosto che *combustum*.

Era così universale il costume dei bagni, che Città alcuna non v'era la quale non avesse uno, o più bagni pubblici; anzi, dirò così, il bagno era necessario requisito di qualunque Città. Credevano i nostri antichi, che il lavarsi, oltre il piacere, che recava, dasse molto giovamento alla salute. (1) Procuravano di fabbricarli in modo, che ricevessero lume dalla parte del mezzo giorno, e dell'occidente jemale, acciocchè fossero riguardati, ed illustrati tutto il giorno dall' aspetto del Sole (2). Questi edificj si fabbricavano a comodo dei Cittadini, e ad ornamento delle Città, ed erano per lo più magnifichi, e quali si richiedevano alla dignità delle Città. Ad essi soprantendevano gli Edili: e Seneca li chiama luoghi *Ædilem metuentia*. I boschi pubblici davano le legna necessarie a scaldarsi. Dalle leggi era stato prov-

(1) Pallad. nel detto luogo, ed il *Geoponicon* di Costant. lib. 2. cap. 3.

veduto per i giumenti che le portavano al bagno, e per li ſtrumenti *balneatori*. V' erano i ſervi balnearj, i quali ſervivano nei bagni. (1)

Sono parimenti Aſolane queſte, che ſeguono, alle quali il dottiſſimo Sign. Muratori ha dato luogo nella ſua gran raccolta d'Iſcrizioni; e di molte miſeramente perite ſi rinvengono frammenti così piccoli, che ſenſo alcuno non ſe ne può ritrarre.

Nella Villa di S. Eulalia, volgarmente detta S. *Ilaria*, ſi ritrova la ſeguente:

Eſſa è murata nella muraglia della Chieſa verſo il mezzo giorno. Il Sig. Muratori (2) dice, che gli è ſtata mandata dal Sign. Don Antonio Scotto, Gentiluomo di Trevigi; ed oſſerva,

(1) Pag. DCCCLXVII. 8. Claſſe XI.

(2) *Pagani Miſquilenſes* Pagum aliquem Tarviſani, aut alicujus contermini agri incolebant.

va, che i *Pagani Misquilensi* abitavano qualche Casale del tenere Trivigiano, o di altro tenitorio contermi-nale. (1)

Devesi distinguere la moderna dall'antica topografia, e ricordarsi qualche volta cosa fosse Acelo, e cosa fossero li Tarvisani ne' tempi antichi. Si dice, che la Iscrizione è nel distretto Asolano (2), e poi si riduce alla contraddizione col notare, che i Misquilensi erano abitatori di qualche borgo del tenitorio Trivigiano, o di altro confinante.

Segue l'altra di Lucio Vilonio, riferita dal Sig. Muratori (3) con questa breve prefazione:

In Vico Riese Agri Tarvisini
Misit V. N. *Antonius Scottus Canonicus Tarvisinus*.

(1) *In S. Eulaliæ vulgo* S. Ilaria, agri Asulani.
(2) Pag. DCCLIX. 5. Classe X.
(3) e li *Capsarii*, che custodivano le vesti di quelli, che entravano nei bagni. Leg. 3. §. ult. D. *de offic. Præf. Vigil.*

L. VILONIVS
H-H VIR. PRAEF. I. D.
T. F. I.

Questa annotazione, fatta nel proemio, non è giusta; perchè la Villa di Riese non è nel contado di Trevigi, ma in quello di Castelfranco, a tre miglia, o circa di Asolo. Fa pur d'uopo a loro disgrado ricorrere alla vecchia Geografia, e considerare, che tra Altino, e Acelo, e tra questo, e Padova, gli antichi Geografi non hanno ritrovato alcuna Città, cosicchè i loro tenitorj doveano tra di essi confinare.

Non veggendosi nella Iscrizione alcuna nota nè di tribù, nè di patria, ella è puramente locale, e dal luogo, in cui era collocata se ne deve desumere la intelligenza. Fa di mestieri adunque, che Vilonio abbia sostenute ambo le cariche di Quattrunviro, e di Prefetto a tener ragione nella Città più prossima al sito della Lapida, che ne serba la memoria, cioè a dire in Acelo, essendosi rinvenuta nelle sue vicinanze, e in conseguenza, che costui fosse Cittadino Acelano.

Al sistema presente della Provincia Trivigiana non deve aversi alcun riflesso, perchè in questo tratto di paese

se è perito Altino, ed è sorto Trevigi, il quale ha avuto la sorte di devenire Capo di una Provincia, che aveva i suoi confini molto più dilatati di quelli, che ha presentemente, e massime quando ella era in dominio di quella Gente, che gli ha dato il nome di *Marca*. Il moderno tenitorio Acelano deve essersi molto ristretto dall'antico, perchè sono stati eretti ne' tempi barbari varj Castelli, e Terre, ai quali sono stati assegnati i loro tenitorj, distinti dal tenitorio di Trevigi.

Se si fosse data una occhiata a questa Iscrizione, che è stata inserita negli Opuscoli scientifici, e filologici (1), sarebbe stata riferita con maggiore esattezza, essendo essa mancante delle due lettere I. D. nella seconda linea, e della I nella terza.

Passando ora da induzione a induzione, la famiglia Vilonia sendo Acelana, sarà Acelana anche quest' altra Lapida di Marco Vilonio, riferita dal Burchelati (2), e dal Signor Mura-

 tori,

(1) Tomo 9. pag. 191. in Venezia presso Cristoforo Zane 1703.

(2) *Commentariorum &c. Historiæ, Tarvisinæ, & Epitaphiorum Serm.* IIII. pag. 289.

tori, (1) avvegnachè sia stata traslatata in Trevigi.

Tarvisii
Apud Bartholomeum Burchelatum.

M. VILONIO. M. L.
ANTIOCHO
Cllllllll Allllll Sllllllllll
ET SECUNDAE ACONIAE
UXORI.

Bartolomeo Burchelati, che l'ha veduta nella Casa dei Bologni in Trevigi la riferisce in modo diverso (2).

M. VILONIO M.
ANTIOCO L.
Cllllllll Allllll Sllllllll
ET SECVNDAE ACO
VXORI

Quale di queste due letture sarà la vera, e quale la falsa? Il primo l'ha copia-

(1) Pag. MCDXXI. 4. Classe XIX.
(2) Nei Dialoghi degli Epitaffi: *Ad Rhoam in domo Bononia, olim Hieronymi Poetæ domicilio*: e nei Commentarj: *Ad Rhoam in Bononiorum meorum domicilio.*

copiata dal suo originale. Ma sarà stato egli fedele nel trascriverla? Il secondo l' ha presa dal Burchelati. Ma la sua copia non è fatta con fedeltà, avendo traspotato la L. della seconda linea nella prima, aggiunto l' H alla voce ANTIOCO, e del cognome ACO fatto ACONIAE. Dal solo originale, se pur sussiste, si può ritrarre la vera lezione, non avendo luogo in cose di fatto nè il raziocinio, nè l' arbitrio.

Nel trasportare le Iscrizioni da uno in altro luogo, se non si additi fedelmente il sito, da dove sono state levate, si perdono le notizie, che tal volta potrebbero recar lume alla storia, e in vece di beneficio recano confusione: come abbiamo avvertito nella stessa proposizione. Cio è accaduto nella seguente Iscrizione Asolana, la quale era nella Villa di Fonte, contigua ad Asolo, e posseduta dalli Sig. Guerra. Chi ha creduto di leggere in essa la Patria di Tito Firmio, l'ha chiesta in dono al Rev. D. Vettore Guerra, il quale facilmente glie l'ha conceduta, come quello, che non la teneva in pregio maggiore di un sasso rozzo, ed informe.

A questa Iscrizione stanno sovraposti due busti in basso rilievo, e non *due mezze statue*, come vien detto

to (1) da chi n'è divenuto possessitore. Dal quale vengono fatte pur le belle osservazioni per provare con il cognome di Tito Firmio, che la moderna Città di Trevigi, e li Trivigiani devono chiamarsi latinamente *Tarvisium*, e *Tarvisani*, mostrando di aver grande commiserazione della semplicità degli antichi scrittori della sua patria, che si chiamavano *Tarvisani* dal Toro, che simboleggiava il di lei favoloso fondatore Osiride.

Il Sig. Muratori, che tirato dal suo dolce genio ha proccurato di compiacere in parte a chi glie l'ha trasmessa, l'ha posta tra le Iscrizioni (2) geografiche. Dice, che è in Trevigi: tace, che sia stata levata dal contado di Asolo; ed abbenchè conosca, che *Tarvisanus* è il cognome, e non la patria di Firmio, come in altre Lapide si trova *Venetus*, e *Romanus*, che indicano cognome, e non patria; (3) va secon-

(1) Nelle annotazioni alle memorie di Benedetto XI. in Trevigi 1737. pag. 179.

(2) Pag. MLXXXV. 1. Classe XI.

(3) Grut. pag. 143. 4. P. BAEBIVS. VENVSTVS. P. BAEBII. VENETI. F. P. BAEBII. CERIS. NEPOS.

condando, quanto può, chi gli ha mandato la Iscrizione, e si accomoda alla di lui opinione, così scrivendo:

Tarvisii
apud. V. N. Antonium Scotum Canonicum Tarvisanum.
Misit ipse.
T. FIRMIVS. T. F. TARVI
SANVS SIBI ET SVIS

Quamquam Tarvisanus *heic pro cognomine sumendus sit, indicare tamen potest, olim cives nobilis Urbis* Tarvisii *appellatos fuisse* Tarvisanos *potius quam* Tarvisinos.

In grazia di questa sua riflessione ei chiama *Tarvisanus* il Sig. Canonico, benchè altrove torni al *Tarvisinus*, come lo ha sempre detto, qualunque volta

---

ORETANVS PETENTE. ORDNE. ET POPVLO. IN. HONOREM. DOMVS. DIVINAE. PONTEM. FECIT. EX. HS. XXC. CIRCENSIBVS. EDITIS. D. D. Fabretti *De Columna Trajan.* pag. 114. D. M. M. AVR. ROM. MIL. CL. Æ. RAV. III AVG. N. SVR. STIP. XX. M. AVR. ROMANUS MIL. CL. SS. PATER FECIT.

ta ha fatto menzione di lui. (1) Sarebbe d'uopo, che ognuno, che imprende la fatica di raccogliere Iscrizioni, si pigliasse la pena di andare sul luogo a vederle, per non empiere i loro scritti di errori, cagionati dalla imperizia dei copiatori, o dalla fraude degli impostori, e dei falsarj, dei quali non poco numero ve n' è sempre stato; e sono così scaltriti, che fanno sudare gli ingegni più fini, e gli uomini più illuminati per iscuoprire i loro inganni.

Se il Sig. Muratori avesse potuto di veduta riconoscere la sepolcrale Iscrizione di Lucio Clodio Tuscolo, non averebbe in modo alcuno ammessa la lettura, che ne ha fatto il Sig. Scotto, il quale nel leggerla non ne ha ravvisata la falsificazione. Veggasi cosa scrive intorno di essa il celebre raccoglitore (2).

In

(1) pag. DCCXIII. MCCXII. 5. MCDLXXXXVI. 10. MDLXXXXII. 2. MDCXXIX. 3. MDCLIX. 8. MDCLXIV. 12.

(2) pag. MDCLIX. 8. Classe XXIII.

In Agro Tarvisino ad Ripam Silis e Schedis Pecediani

C. CLODIVS. C. F.
TVSCVLVS
ANN. VII.

In exemplo, quod ad me misit nobilis, & doctissimus Vir Antonius Scottus Canonicus Tarvisinus, legitur FUSCULUS.

In primo luogo sia noto, che questa pietra non è nel terreno Trivigiano, ma nel Dogado, distretto di Torcello, presso li Nobb. Sign. Foscoli, Gentiluomini Veneziani, in un loro giardino verso Altino, il quale è assai vicino alla riva del moderno Sile.

In secondo luogo, se il dottissimo Scotto avesse avvertito la lettera T, trasformata nella ¯F in cotal guisa dalla sciocca adulazione, non sarebbe caduto in un fallo così grossolano, potendo conoscere, e guercj, e monocoli, che da mano altrettanto imperita, che frontosa è stato fatto un taglio alla metà del gambo della T per tramutarla in una ¯F.

Si considera Asolana anche la seguente (1); ma la Villa di Salvareto,

(1) Muratori pag. CMLXXVI. n. 4.

to, o Salgareta non è in quel tenere compresa.

In Villa Salvareti agri Asulani Diœcesis Tarvisinæ.
Misit Apostolus Zeno.

VA. SELENE. VO
LACINO MAR
CON QVO V.LX. AN
XL. SINE VLLA
DISCORDIA
ARCITECTO
ET VOL. HIL
LAR. B. M. P.

Salene *ista vixit annos sexaginta, juncta marito annos quadraginta. Fortasse legendum* VASELENE.

Si potrebbe credere per indovinamento, che la Pietra fosse Opitergina, perchè nel distretto di Oderzo c' è la Villa di Sulgareta. Ma lo sbaglio può esser caduto ugualmente sopra la denominazione della Villa, che del territorio. Potrebbe per indovinamento leggersi ancora nel modo seguente: *Vadselene Voltio Acino Arcitecto Marito, cum quo vixit quadraginta annos sine ulla discordia: vixit sexaginta annos: & Voltio Hilaro Benemerenti posuit*. Per altro può darsi Iscrizione peggio difformata? Può mai credersi scrit-

scritto in cotal guisa la originale ? Si lascino però da canto le dubbiose, e di luogo incerto, e si continui a tessere il catalogo di quelle, che sono realmente, e di fatto Asolane.

Possagni in montibus Acilianis, nunc Asolo (1)

P. TERENTIVS
C. L.
ACILIAE
P. F. TERTIAE
VXSORI. I.

Questa era nella Villa di Possagno nei colli, che sono al di sopra di Asolo. Il Sig. Muratori omette di segnare il luoco della terza linea, nella quale si ravvisa una sola T. essendo state consumate tutte le altre lettere dalla ingiuria dei tempi: e nella ultima linea omette una I. che dopo UXSORI apparisce tra alcune altre rosecchiate, e scancellate affatto. Le quali cose tutte non doveano trascurarsi, quando si voleva registrarla con quella fedeltà, con cui gli è stata trasmessa.

Nel

(1) Murat. pag. MCDVIII. 10.

Nel riandare le altre doveremo sempre mai annojarci nello scuoprire certe cosarelle, ordite a fine di far apparire il moderno Trevigi di vecchie Iscrizioni fecondo?

Tarvisii
apud Cl. V. Antonium Scotorum Canonicum

ARVIINIATI
CVTIILAII
LIB. NICIILLAII
ARVIINIVS
NICIILAH
LIB. DONATVS
FIICIT

Duplex II *pro* E, *sive sit Græcum* H, *ut accuratissime observavit doctissimus Michael Lazzari &c. atque ita duobus in locis exempli ad me missi legitur.*

Prodigalizza verso di noi questo illustre autore con iscialacquo di encomj, che ridoniamo a chi dottissimamente ha letto *Fusculus* nella Lapida di Clodio Tusculo, e con li suoi ingegnamenti ha procurato di far comparire adorna di fregi non suoi la sua patria. La Lapida è nella Terra di Cavaso su i colli Asolani, e non è mai stata in Trevigi. Questa fu leva-

ta

ta da un focolare in casa di un muratore, e donata al Sign. D. Piloni. Degna di qualche osservazione è la ortografia, veggendosi la lettera A segnata in questa guisa Λ, e sostituito l'H greco alla E latina, e non due II. come ha creduto il Sig. Muratori fidatosi troppo nello scorrettissimo esemplare, che gli mandò il Sig. Canonico Scotti; mentre la Lapida da noi diligentemente, e minutamente osservata stà scritta così:

ΛRVHNIAH
CVTHLLΛH
_IB' NIGHLLΛH
ΛRVHNIVS
NIGHLLΛH
LIB. DONATV
' HICIT

In Asolo similmente si trovano queste due, rinvenute su quei poggi ameni, ed inserite dal Sign. Muratori nella sua raccolta (1)

Acili

(1) Furlani

P. BRATIVS
P. F. FRONTO
FECIT CLA

Acili nunc Asolo *in Cathedrali*

COELIA L. L. LIBVA
SIBI FECI

Nelle case de'Signori Fabris v'è la seguente:

BRAETIA
MEROE
IN F. P.
L. SIBI ET SVIS
XXXII

Forse avanti li numeri nell' ultima linea manca la lettera R cioè *Retro*.

In un pezzo di mattone, scavato nelle vigne, vicine alla Casa dei Sign. Rubini, Gentiluomini Veneziani:

T. MESSIVS T.

In altro dissotterato nello stesso luogo: P. AQVIL PROCVL nel coperchio di urna sepolcrale, trovata in Riese:

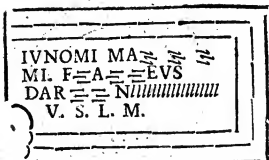
In

In diversi pezzuoli di mattoni:]CARTO, che può essere il nome del loro facitore. Dicesi, che sia Asolana questa, e che trasportata in Trevigi si spaccia dai Trivigiani a credenza, come propria mercè: (1)

LIBERO PATRI
P. CASSIUS Q.
CLA
LONGINUS

Nella seconda linea manca probabilmente la F dinotante *Filius*. Un frammento di Lapida votiva conserva il nome di Giunone Magna.

Hanno

(1) Furlani.

Hanno gius gli Asolani di appropiarsi anche questa, la quale era nella Villa di Quero, perchè Caio Rap dio può aver esercitato il Quattrunvirato nei Municipio più prossimo al luogo, dove fu posta questa memoria, secondo le regole, da noi addotte. E se anche Quero fosse il Vico dei Quarqueni di Plinio, a sì minuta popolazione non conviene il Quattrunvirato con potestà edilizia.

C. RA-

G. RAPIDIVS (1)
G. F. RVFVS
IIIII VIR A. P.
SIBI ET
SEMPRONIAE L. F.
TERTIAE VXSORI
G. RAPIDIO G. F.
RVFNOFI.
G. RAPIDIO
G. F. NEPOTI
RAPIDIAE G. F.
MAↃCIMAE NEPTI
T. F. I.

Quinci possiamo ravvisare tra le Asolane anche questa, la quale era nella Villa di Lan, ne'monti al di sopra di Asolo:

L. RAPIDIVS C. F. IVSTVS (2)
HOC SEPVL. SIBI ET SVIS V. F.
IN F. P. IIIIII RET. P.P. XXV.

(1) Bologni Antiquarium. Grut. CDLXIII. *In agro Tarvisiano in Villa Querquerani prope Bassanum in Lapide pulcherrimo*. Con più verità dovea dirsi *prope Acelum*.

(2) Burchel. Comment. lib. 2. Muratori pag. MDCCXXXV. 16. Clas. XXIII.

Siamo incerti, se sia Asolana questa altra Pietra, che si ritrova in Bassano, perchè abbiamo udito, che possa essere stata disseppellita in Angarano, che è un subborgo di Bassano nel distretto Vicentino. In essa sta scolpito in basso rilievo il busto di un giovanetto, che sembra vestito colla *Trabea* (conforme il disegno, che ci è stato mandato) scorgendovisi l'*Orario*, che era un panno, il quale scendendo dall' omero sinistro passava a traverso del petto. Fummo avvertiti, che dal collo gli pendeva la *bolla*, la quale portavano in fanciulli, finochè giugnevano alla età di vestire la Toga virile:

(1) *Cum primum pavido custos mibi purpura cessit,*
Bullaque succintis Laribus donata pependit.

La effiggie di questo fanciullo è deformata, perchè

(2) *longa vetustas*
Dextruit, & saxo longa senecta nocet.

Nella parte dritta del sasso stanno scritte queste parole:

LIV
T. F.
COM
V.

Il

(1) Pers. Sat. V.
(2) Ovid. Fast. lib. 5. v. 1 31.

Il possessore della Lapida (1) ne chiese ansioso la interpretazione ad uno studioso Antiquario Trivigiano, il quale non avendo trovato la spiegazione di questa abbreviatura C[illegible]N. V. nell' Orsato *de Notis Romanorum*, con posato consiglio esaminatala, gli fece risposta in questo tenore:

„ M'ha fatto V. S. molto piacere
„ nel comunicarmi la scoperta del
„ sasso, di cui si è resa possessore. Io
„ lo ho osservato, ma non saprei ri-
„ levare il nome delle tronche paro-
„ le. Posso bene assicurarla non essere
„ di Livia (come ella mi scrisse) fi-
„ glia di Tito, perchè Tito non ha
„ havuta altra figlia, che si sappia,
„ che Giulia, come c'insegna la sua
„ Medaglia, che io tengo nel mio
„ studio: *Julia Imp.* T. Aug. F. Au-
„ gusta. Tuttavia io la spiegarei
„ *Livius Titi Filius*; sopra il resto
„ non mi determino di dir parere. Se
„ è de secoli bassi il lavoro, potrebbe
„ dir *Consul V.* ma ne' buoni secoli si
„ scriveva *Cos.* *non* *Con.* La mandarò

 „ a mio

(1) *Julia Augusta B. Titi filia* si trova in altre Medaglie. Filostrato dice, che Tito ebbe molte figlie.

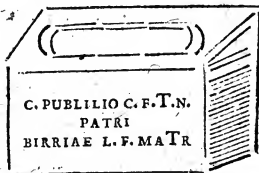
„ a mio Amico a Venezia, perchè
„ mi dica la ſua opinione, e poi la
„ communicarò a V. S.
„ Treviſo li 20. Febbrajo 1740.

Div. Obb. Ser.
Gian Arrigo Scotti

Fu ſcritto a Venezia, e fu ſcritto a Verona, e tutte le ſpiegazioni sono ſtate di una ſteſſa buccia. E pure non è così aggruppato il nodo, che non poteſſe agevolmente ſcioglierſi, nulla più ſignificando queſte abbreviature, ſenonchè *Livio Titi Filio contra votum* (1), perchè era morto in età fanciulleſca contro l'intento e il deſiderio dei genitori. Ciò viene confermato dal ſegno di un cuore, inciſo in una facciata laterale del ſaſſo, che è ſimbolo di chi ſoſpira: come oſſerva Monſignor d'Ancira nelle *Antichità di Orta*: *Signum gementis*.

Nella Villa di Cartigiano, a tre miglia da Baſſano lontana, ſituata ſulla Brenta nella parte orientale a queſto

(1) *Contra votum*. Grut. pag. 679. 13. e 696. 10. Monſ. Fabretti Iſcriz. Dom. pag. 583. K. Monſ. del Torre. *Monum. Vet. Antii pag.* 357.

sto fiume, dagli antichi chiamato Medoaco Maggiore, o a S. Fortunato, Monastero de'Monaci Benedettini, che giace tra Cartigiano e Bassano, fu trovata questa Iscrizione, la quale colà si conserva.

Alcuni leggono BVBLILIO; ma non senza errore. La collochiamo tra le Asolane, perchè sino alla Brenta poteva stendersi a occidente l'Acelano tenitorio.

Alcuni Scrittori Asolani, dei quali in Asolo si trovano i manoscritti, riferiscono, che nel 1563. fu ritrovata nei loro colli (1) la Iscrizione seguen-

S 2

(1) Girol. Lugato. Breve trattato, e compendio della vita della Ser. Caterina Cornelia Reg. di Cipro ec.

guente. Di essa altro non ci rimane, che la fede di quei Scrittori stessi, che nelle loro opere ne hanno fatto registro, come cosa alla patria loro appartenente. Il Grutero (1) dice, che questa esiste in Salò, e la riferisce intera, quando gli Asolani rapportano la loro in qualche parte mancante. E per verità abbiamo avuto relazione, che essa sia in Salò fuori della porta della Chiesa maggiore al fondo dei gradini dalla parte del Lago. Intorno questo fatto non vogliamo promuovere questioni, se possa essere stata traslata in Salò, se due simili Iscrizioni esistessero in luoghi diversi collocate, o se gli Asolani se l'abbiano indebitamente appropiata: della qual cosa non sapressimo giudicarli colpevoli, perchè non sappiamo immaginarci per quale vantaggio loro, o bene della patria avessero supposta per Asolana questa Lapida. Dicesi, che fosse scritta nel modo seguente:

M. TE-

1620. Manoscritti del Co: Antonio Cesana. Raccolte di Gio: Secundianese ec.

(1) Grut. CCCCLXX. 2. *Salodii ad D. Mariam prope Benaci ripam.*

M. TERENTIVS
PIRAMVS
VI. VIR. AVG.
L. APPIO APHOBETO
VI. VIR. AVG. II
GRA. AMICO
TERENTIAE PISTAE
SORORI
MESSIAE RECVSAE (1)
P. POSTVMIO PRIMORI (2)
P. POSTVMIAE QV. (3) A. B. M.

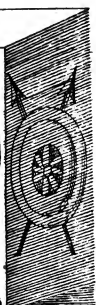
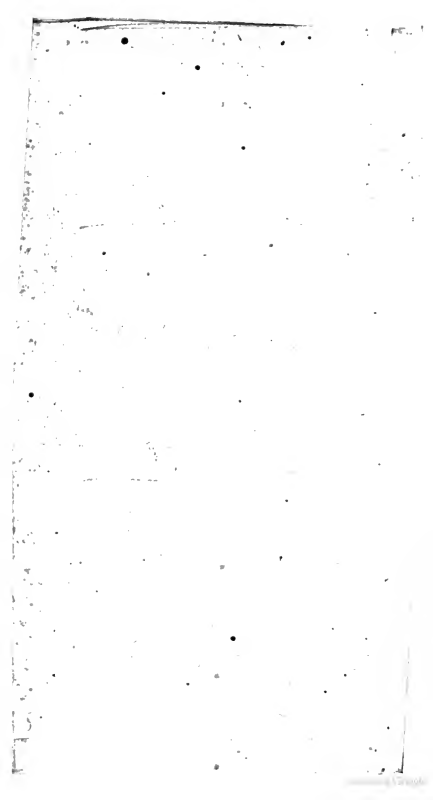
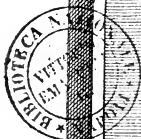
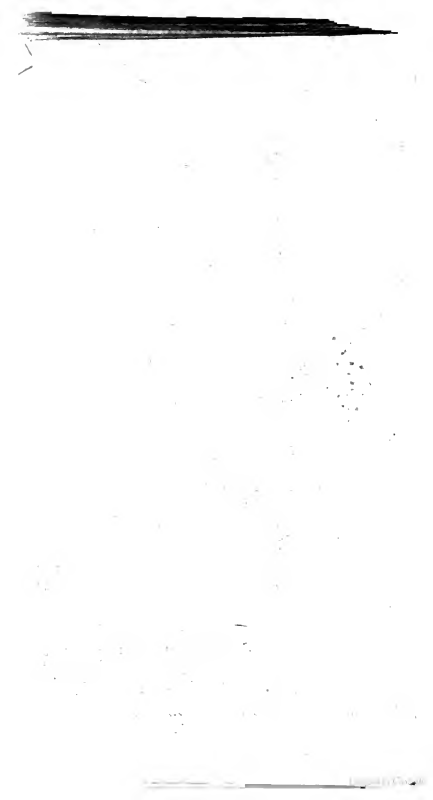
Le tre ultime abbreviature si possono spiegare *Amicis*, ovvero *Animabus bene merentibus*.

Non è nuova nella nostra Provincia, anzi nel distretto Asolano la Gente Terenzia. Abbiamo veduto di sopra quella di Pubblio Terenzio nella Villa di Possagno. Un'altra di Cajo Terenzio liberto di Caja Terenzia si trovava in Trevigi, colà d'altronde trasportata.

C. TERENTIVS Ɔ. L.
CHILO V. S. F.

S 4 Do-

(1) Manca VXORI. che si legge in quella di Salò.
(2) PRIMIONI in quella di Salò.
(3) QVARTAE appresso il Grutero.

Dove si trovano Liberti, dovèa essere anco la gente, da cui furono manomessi: ed essendo locali questi monumenti, in Acelo, o nel suo distretto può conghietturarsi, che fosse questa famiglia. Restano da pubblicarsi alcuni idoletti, figurine, e immagini di basso rilievo, miserabili rimasugli della antichità del Municipio, dei quali in altro luogo si darà la descrizione.

P. 416.

AD CLARISSIMUM,

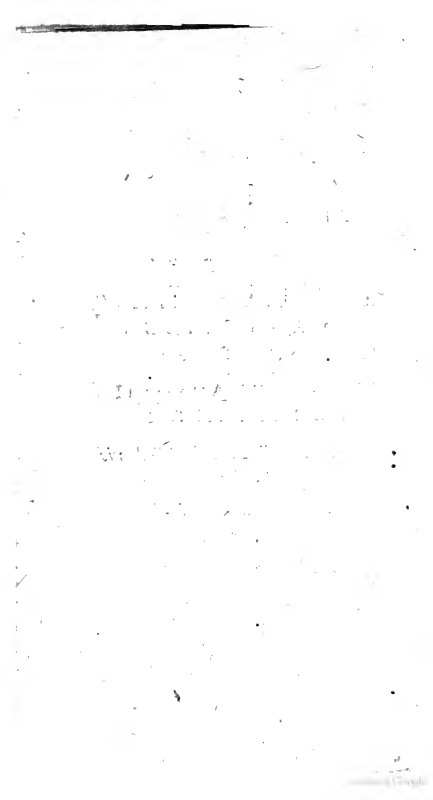
Eruditiſſimumque virum

HANNIBALEM
DE ABBATIBUS

Oliverium Piſaurenſem

FRANCISCI ANTONII
ZACHARIÆ S. I.

De Benedicti Jovii Comenſis Collectaneis Inſcriptionum

EPISTOLA.

NOsti, Vir. Cl. Benedictum Jovium Comensem veterum monumentorum, quæ tum Comi, tum ejus in agro reperta fuerant ipsius ævo, aut superiore memoria, collectanea conscripsisse, quæ lucem quidem adspexere numquam, sed majoribus tamen illis antiquarum inscriptionum Collectoribus Grutero, Donio, &c. non mediocri fuerunt ornatui, atque adjumento. Sed vel quod in codicem ab imperito amanuensi descriptum, inciderunt, vel alia de caussa, quæ quidem multiplex adferri possit, ipsæ hæ Jovianæ Inscriptiones in istorum thesauris, & collectionibus vitiosæ atque ab autographi fide dissonæ, sæpe sæpius adparent. Itaque rem tibi perjucundam facturum me existimavi, siquas varias lectiones, atque adeo emendationes ex præclaro satis, elegantique MS. Codice hujus Bibliothecæ nostræ in mea adversaria retuli, eas tibi mitterem harumce rerum adprime perito atque studioso. Tu consilium meum æqui bonique facies. Quæ autem Jovius in sua collectanea præfatur, eam quum lectu dignissima sint, ante heic adscribam, quam editarum Inscriptionum

syllogen, & correctiones, ob oculos pono.

„ Veteres utriusque linguae clarissi-
„ mi Viri quid quid a se memoria di-
„ gnum vel bello, vel pace, gestum
„ erat, litteris demandabant. Hinc
„ ephemeridas in singulos dies, & an-
„ nales in annos condi solitos accepi-
„ mus, ex quo tum poematos, tum
„ historiae scriptores paratam habue-
„ runt, unde sumerent scribendi ma-
„ teriam. Qua de re tot saeculis longe
„ plurima, & Graecorum, & Latino-
„ rum celebrata facinora, etiam nunc
„ viva manent; neque nisi ignavia po-
„ steris interitura crediderim. Tunc
„ & victorum imagines, & trophaea
„ publice posita sunt, quae vel natu-
„ ram aemulata pictura, vel diuturnior
„ lapis expresserat: ut quando libri
„ temporum culpa intercidissent, ne
„ vetustas quidem illorum memorias
„ aboleret. Verum enim vero non ea
„ tantum (arbitror) ad gloriam suam,
„ qua nihil tamen dulcius fuit, quam
„ ad liberorum in primis, & univer-
„ sae posteritatis institutionem, & exem-
„ plum pertinere volerunt. Julius Cae-
„ sar in orbis confinio Alexandri Ma-
„ cedonis miratus effigiem, statim ad
„ Romanum imperium cogitatione fe-
„ rebatur. Porro barbarum illum, qui
„ pede

„ pede mare transierat, montes exci-
„ derat, nihil proinde summovit a
„ Græcia, ac Pæcile porticus, quippe
„ quam Themistocles sæpe contempla-
„ tus, se se totum ad Remp. & arma
„ contulerat. Simul ubique rerum ge-
„ starum inscriptio diis, & hominibus
„ fieri cæpta; sculpendisque titulis,
„ & nominibus studebant omnes. Ju-
„ piter Saturni filius auream colu-
„ mnam, in qua gesta sua perscripse-
„ rat, in celeberrimo fano constitutam,
„ ubi Triphilus appellabatur, monu-
„ mentum posteris rerum suarum esse
„ voluit. Digna profecto memoratu
„ sunt alpina trophæa, quæ Cæsari Im-
„ peratori, cujus ductu, auspiciisque
„ innumeræ gentes sub Romanam re-
„ dactæ fuerunt dictionem, S. P. Q. R.
„ ceu majus aliquod dari non posset,
„ quam perenni fama, decreverat. C.
„ Mari victoriarum, (suppl. *monumen-*
„ *ta*) ipsum Julium Cæsarem instauras-
„ se legimus, cui mox nihil acerbius
„ fuit, quam statuarum suarum titu-
„ lus immutatus. Idem Cæsar, & Ale-
„ xander in extremis orbis finibus iti-
„ nerum suorum conditis aris, & in-
„ scriptis terminos designarunt.. Si-
„ quidem gloriæ Liberi patris, & Her-
„ culis invidentes, quorum alter ad
„ orientem Solem, alter ad occiden-
„ tem

" tem aereas columnas habitabilis ter-
" ræ limites erexerant. Musicam vero
" disciplinam, notatosque syderum cur-
" sus haud ullo magis præsidio, quam
" ut lapides stellis mandarentur, ab
" diluvio præservatos posteritas exoscu-
" lata est. Tunc & artificum, ut
" quisque valebat ingenio, præstabili-
" tas ab injuria oblivionis id genus
" inscriptionibus asserebatur: quod adeo
" memoria dignum eruditissimi judica-
" runt, & gravissimus auctor Plinius
" tetrastichi unius quam libentissime
" meminerit, quod est tale:

" *Dignis digna loco picturis con-*
" *decoravit*
" *Reginæ Junonis supremæ conjugis*
" *templum*
" *Marcus Ludius Elotas Aetolia*
" *oriundus,*

" *quem nunc & post semper ob hanc ar-*
" *tem Ardea laudat*. Sed & sepulcra
" virorum illustrium memorabilibus ti-
" tulis prænotari placitum est, brevibus
" quippe sententiis, & pressa verbo-
" rum elegantia, ut scitius, aut con-
" cinnius inveniri nihil esset. Verum
" aliqua perhibentur usque ad super-
" stitionem inscripta, quali vel Semira-
" mis Darii regis delevit avaritiam.
" Nec defuere qui, dum quoque vi-
" vebant, sua sibi componerent epita-
" phia.

„ phia. Hujus autem clarum poetarum „ trium est exemplum, Nevii, Plauti, „ & Pacuvii jucundissimis epigrammatibus, quæ sunt ista

„ *Immortales mortales si foret fas*
„ *flere,*
„ *Flerent divæ Camœnæ Nevium*
„ *Poetam.*
„ *Itaque postquam orchio traditus est*
„ *thesauro,*
„ *Obliti sunt Romæ lingua latina*
„ *loqui*

„ *Postquam est morte captus Plau-*
„ *tus,*
„ *Comœdia luget, scæna est deser-*
„ *ta,*
„ *Deinde risus, ludus, jocusque, &*
„ *numeri,*
„ *Innumeri omnes simul collacrima-*
„ *runt.*

„ *Adulescens, tametsi properas, hoc*
„ *te saxum rogat,*
„ *Ut se adspicias, deinde quod scri-*
„ *ptum est legas.*
„ *Hic sita sunt Poetæ Pacuvii Mar-*
„ *ci ossa*
„ *Hoc volebam, nescius ne esses.*
„ *Vale.*

„ An

„ At hæc, & hujusmodi monumenta,
„ unde olim terræ inclytæ Græcia, at-
„ que Italia, rerum omnium fæcundis-
„ simæ in primis ornamenta compara-
„ bant cum posuisse magnificentissi-
„ mum, tum legisse suavissimum, ac
„ studio litterario maxime conducibile
„ fuit; ea vero, quæ omnibus ignora-
„ ta, & tenebris involuta forent, po-
„ stea reperisse, & in lucem extulisse
„ pulcherrimum. Nec id ipsum me-
„ hercule semotum a religione vetu-
„ stissimi crediderunt, quandoquidem
„ hoc pacto defunctorum memoriæ
„ pientissime colerentur. Siquidem il-
„ la, quæ sibi quisque superesse voluis-
„ set, a morte (sic dixerim) posteri-
„ tatis diligentia vindicaret: nec id ir-
„ ritum fieri pateretur, quod & su-
„ premam procul dubio respiceret vo-
„ luntatem. Cum itaque perspectum
„ haberem in patria mea, Como,
„ multa passim hoc genus monumen-
„ ta reperiri, venerandas antiquorum
„ reliquias, eorum, scilicet, qui &
„ litteris, & dignatione præditi huic
„ nostro municipio jam pridem hone-
„ stamento fuere; mihi ipsi facile per-
„ suasi, fructum quempiam; & hone-
„ stam capere posse voluptatem; ne-
„ que non benevolos meos, qui le-
„ gendis veteribus epitaphiis otium
„ oble-

„ oblectare consueverunt, non in no-
„ vissimum adficere gratia existimavi,
„ siquid hic nemo (quantum vel le-
„ gerim, vel umquam acceperim) an-
„ tea factitavit, jam tandem illa quæ-
„ rere instituissem, ac in unum colle-
„ cta corpus edidissem. Quod nunc
„ utique fecimus, non modo litteris,
„ quæ adjumenta sunt, sed & lapi-
„ dum cælaturis adamussim exscriptis.
„ Neque mihi propositum illud vitio
„ dari debuerit, quia mortuorum se-
„ pulchris eruendis, quasi inani opera
„ tempus insumpserim, quando M. Tul-
„ lium Ciceronem Archymedis sepul-
„ turam Syracusis indagare non pu-
„ duit, sed longe magis eam ostendis-
„ se gloriosum arbitratus est. Nam id
„ ut actum fuerat, longo post tempo-
„ re memoria repetens Philosophiæ li-
„ bris inseruit.

Hæc Jovius, cui in principe Comen-
s urbis Ecclesia posita est Inscriptio
shæc Præfationi in codice nostro ad-
ita

Quem invida mors vult esse mor-
tuum,
Historia patria, orationes, &
carmina
Benedictum Jovium mori non si-
nunt.

IV-

IVLIVS.EPISCOPVS.NVCERINVS.
ET.FRATRES.PATRI.OPTIMO.PP.
ANNO MDLVI.

Jam vero, ut ad Inſcriptiones ipſas adcedam, prima hæc eſt, quam Gruterianus, & Muratorianus index haud notat.

C. RVTILI.
PRIMVS.
I. .. F.

II. Grut. CCCCLXXXVIII. 10.

III. Grut. DCCLXIII. & Murat. MCCCXIV. 2. Cremonam delata eſt ad ædes Caraffinorum.

IV. Grut. DCCLXV, 6. *Pupin.* in editis, *Pipin.* apud Jovium.

V. Grut. DCCCXXXVI. 11. ubi *Aur.* legitur Jovio AVREL. Heic porro Jovius aliud fragmentum addit Grutero, ac Muratorio, ut ex indicibus arguo, inviſum

CA. . . . . .
NAE. SER
CONIVGI
CARISSIM
..AE...

VI.

VI. Grut. CCCCXXVII. 4. Eamdem inscriptionem refert Donius, sed corruptam, scribit enim A. R. III. VIR. ubi Gruterus, & Jovius AP. IIIIVIR. Neutrum tamen satis recte, nam quid heic iterum IIIIVIR ? quum paulo ante IIIIVIR. A.P. Fortasse legendum IIIIVIR. AP. VIVIR.

VII. Grut. CCCCXXXII. 9. L. *Luteus* scribit ex marmore Jovius, ubi Gruterus *Luterius* ex tota Inscriptionis serie ? VI. VIR. autem sub finem O. litera deleta adscribendum Grutero fuerat.

VIII. Grut. DCCCXXXIV. 2. & DCCCXLII. 12.

IX. Quæ an a Grutero ac Muratorio edita sit, ignoro.

D. M.
CAESENNI. EVGENI
Mensoris
Publici
Florentius
Libertus

X. Grut. DCCLIX. 8. Murator. MCCCLXV. 4. Apud utrumque vitiose.

D. M.

D. M.
Larti Salu.
Valeriana
Quinta
Conjux

XI. Grut. DCCCXXV. 10. ubi legendum *Banonae*.

XII. Grut. MXCV. 9. Eamdem exhibet Donius Cl. V. n. 161. p. 202. sed P. Julii Maximi prænomine in L. prænomen mutato. Gorius autem ibi adnotat: *Fortassis hic L. Julius Maximus ille est, ad quem scribit Plinius secundus* lib. 11. epist. 13. At viri eruditi conjectura ruit; nam Publio posita Inscriptio fuit non L. Julio Maximo:

XIII. Grut. DCCCXX. 19.

XIV. Grut. CCCCLXXVII. 7.

XV. Grut. DCXCV. 2. *Innocentissim.* in marmore scriptum.

XVI. Grut. DCCLXIII. 9.

XVII. Grut. DCLI. 9.

XVIII. Grut. MXCII. 6.

XIX. Grut. DCCXLI. 3. lege autem sub finem

AEL. 3. VRBICVS
AVONCULVS
V 3 F.

XX.

XX. Gruter. DCCCCLXXXI. 5.

XXI. Gruter. CCCCXXXVIII 3. *VXSORI & Fil.* ſcriptum apud Jovium.

XXII. Grut. CCCCL. 3. Emendatam dedit Murat. MXXXIX. 4.

XXIII. Grut. DCCLXVIII. 7.

XXIV. Grut. CCCCXXXVIII. 2.

XXV. Murat. MCCCCLX. 3. *Aupldonis* legit Jovius.

XXVI. Murat. MCCXLVII. 7. qui *Donini* ſcribit, ubi *Donni* ſcribendum fuerat.

XXVII. Grut. DCCCVII. 8.

XXVIII. Murat. MDCXLVIII. 18. ad ædes Caraffinorum Cremonam tranſlata.

XXIX. Grut. DCCCCXXI. 11.

XXX. Grut. CCCL. 6. *Aaetat.* non *aetatis* legitur in lapide.

XXXI. Grut. CCCXCIV. 1. Lacunam reſtitue H–S. 11.

XXXII. Grut. DCCCXXII. 8. ubi perperam *Eucharistus* leg. *Eucharisius*; *Herenn.* item, non *Herennius* legitur in Jovii codice.

XXXIII. Fragmentum ejuſmodi

ordini. M. A B
. . . Caeſ. F. Aelio
Hadrian. An Tonino
Auguſto Pio. P.P.
D. D.

XXXIV.

XXXIV. Murat. MDCL. 5. Delebis autem *dis.* Romæ exſtare hanc Inſcriptionem ait idem Murat. eo Como fortaſſis delatam, ubi Jovii ævo in templo B. Johannis Baptiſtæ adſervabatur.

XXXV. Grut. CCCLXVII. 5. *Ord. Comenſis* ſcriptum reperit Jovius, uti, & ad *Rempubl.*

XXXVI. In ejuſdem porro monumenti, quod nuper indicavimus, dextro latere diſthicon hocce Grutero inobſervatum Jovius legit.

Morborum
vitia & vitæ
mala maxima
fugi
Nunc careo
pœnis . pace
Fruor placida

XXXVII. Grut. DLXVIII. 11.

XXXVIII. Grut. DCCLIII. 4. Refert hanc eamdem Inſcriptionem Alciatus in MS. ſuo antiquario codice Mon. ClXXXI. Quamobrem ceteris ad aliam, quam Gorio inſcribam, de hoc Alciati codice epiſtolam miſſis, unum id moneo te, male a Grutero *Bergomi in aede* D. *Benedicti* conlocari hanc Inſcriptionem, quæ Comi in

eadem

eadem æde D. Benedicti ſtatuenda fuerat.

XXXIX. Grut. II. 10.

XL. Grut. CCCCLXIII. 9.

XLI. Grut. CCCL. 4.

XLII. Grut. CCCCLIV. 5.

XLIII. Grut. CCCCLVIII. 8. *Cariano*.

XLIV. Grut. DCXXXV. 1.

XLV. Grut. DCCCXXI. 1.

XLVI. Grut. DLXIII. 6.

XLVII. Grut. DCCCCXCVI. 4.

Adcedit huic miſerum fragmentum.

INIO
CAECI
IDO

XLVIII. Grut. CCCXCIII. 8. ubi tria hæc aliter legit Jovius : *Mediol. Filis. Centonariorum*.

XLIX. Grut. CCCLIV. 6.

L. Grut. CCCLXXVI. 5. H-S N̄. XXXX, *ex quorum*, *Lutuliae*.

LI. ad Templum Oppidi Fini in ejus veſtibulo inſpexit Jovius.

M. VALERIVS
M. F. OVF
SE. . . . . .
ſibi, &
ſuis
V. F.

LII.

LII. Grut. DCCLIX. 11. & Murat. MCCCV. 4. cujus lectioni standum præ Gruteriana.

LIII. Grut. LXXV. 6.

LIV. Grut. CCCCXLIX. 2.

LV. Grut. DCCXXXVI. 8. vitioso, *Luciliae Samoniae*, *Fratri*, *& ejus*. Corrige. *Lucilliae*, *sammoniae*, *fratri*, *& suis*.

LVI. Grut. LII. 3.

LVII. Grut. CCCCXXXVIII. 11. Murat. DCCLX. 3. At neuter ad lapidem. En illum

V. F.
C. Virius. Verus
O. V. F. Med.
VI. VIR. Jun.
Pont. & Decur.
Item. Manibus filiorum
suorum
C. Virio. Verano
&
Viriae. C. F. Verae
QVI. VIXERVN^T^. Ann.
Quinos denos

LVIII. Mur. MCCCCXX. 8. qui *viva* S. L. *Mon* in *viva* S. P. *Mon.* falso commutavit, siglas explico: *Sepulcri loco monumentum*. In fine Jovius literulam V. deprehendit, ut scriptum fuerit *Socru*.

LIX.

LIX. Murat. MDCLII. 10.

LX. Apud Larium pro foribus ædium Marchesini fragmentum ejusmodi.

M. Plin.

LXI. Grut. CCCCXXXVIII. 7. Iterum exscribenda heic. Tu cum Gruteriana conferes.

Minicius L. F. O. U. F. Exoratus
Flam. Divi. Titi Aug. Vespasiani.
Consensu. Decur. Tr.
Mil. IIII VIR. A. P. II. VI. VIR.
I. D. Praef. Fabr.
A. Pr. Bis. &. Cos. Pontif. sibi. &.
Geminiea C. F. Priscae & Miniciae L. F. Bisiae V. F.

LXII. Grut. DCCCCLXXV. 5.

LXIII. Grut. CCCCXXXIV. 2.

LXIV. Grut. DCCCCXXXI. 9. leges autem *spatio*, *durior exitio*, *solacia*.

LXV. Grut. CCCLVIII. 6. *Albuciæ*, & *Dolabrar. Scalarii*. *Or.* Jovius.

LXVI. Grut. CCCCLXXI. 5.

LXVII. Grut. CCCCXIX. 3. & Murat. M. MXXIII. 1. ille emendate, hic conrrupte, omittit enim *Floro*. At quid de conjectura illa Muratorii, qui quum in marmore legisset IIII VIR B. suspicatur scribendum I. D. Conjectura optima illa quidem, quam ex Grutero mutuari potuit legente IIII VIR I. D.. Sed perperam *B.* vidit

Vir eruditus in marmore, ubi I. D. compendiaria nota ь inſcriptum.

LXVIII. Murat. MDCCLII. 10.

LXIX. Grut. DCCXXXIV. 3.

LXX. Donius Cl. IV. n. 27. p. 142. iterumque Cl. V. n. 5. p. 160. qui legit P. R. M. *Praef. Praet. Tribu.* M. in fine autem *Flamini . Divi. Aug. Patrono. Munic.* ubi Jovius *Pr. m. Praef. Praef. Trib. M. Flam. Divi. Aug. Patimonio*. Num heic quoque vitium aliquod? Certe *Flamini* & *Patrono. Munic.* quod Donius legit, ſcribi a litographo haud potuit, quum cetera omnia in recto caſu poſita ſint.

LXXI. Grut. DCLXXXI. 2.

LXXII. Grut. MXI. 6.

LXXIII. Brevis Inſcriptio in fano D. Petri apud Daverium Mediol. agri *Silenus*.

LXXIV. Grut. LI. 7. cui addes Prænomen C. exſtat & apud Alciatum.

LXXV. Grut. CCCCIV. 5.

LXXVI. Grut. CCCCLIV. 3. Mur. DCCXXXII. 1. ex Alciati ad Rufinum Cribellum Sacerdotem Optimum Epiſtola. Præclara Inſcriptio eſt C. Plinii Cæcilii, ſed ab editoribus omnibus, atque adeo ab Alciato in ſuis illis ad Cribellum litteris male vexata. Certe Alciatus ipſe in Antiquario Codice plura aliter legit ac legerat ad Ruf-

finum

finum fcribens. Habeto illam ex Jovii, & Alciati monumentis, additis ex Muratorio variis lectionibus.

C. Plinius. L. F. O. V. F. Caecilius
Augur. legat. Proc. (1) Pr. Provinciae. Pont.
Confulari. Poteftat. (2) in eam provinciam. (3) &
Imp. Caefar. Nerva Trajan. (4) Aug.
German. (5) Curator. Alvei Tiberis. &.
Riparum (6) & Praef. Aerari Saturni
Praef. aerari mil (7) Quæftor. Imp.
Sevir. equitum Trib. Milit. (8) leg. III. Gallicae
XVir Stilitib. judicand. (9) *Therm* (10)
Adjectis. in ornatum. H–S cc (11) TF I

(1) *Pro.* Murat. (2) *Potesta*. D. (3) Puncta, lacunæ implendæ inditia adponit Murat. (4) *Trajano* Id. (5) *Germanico* Id. (6) *Ripar.* Id. (7) *Med.* Id. (8) *Mil.* Id. (9) heic alterius lacunæ vestigia apud Murat. (10) *Ther.* Id. (11) H–S CC. omittit Murat.

E Libertor. Suorum (12) nomin H-S X|XVIII.
LXVI. DCLVI. (13) Rei increment.
(14) poſtea ad epulum Pleb Urban voluit pertin
Amplius dedit in aliment. (15) Pueror, &
Puellar. (16) Pleb Urb H-S CCC.
(17) in tutelam Bybliothecae H SC

LXXVII. Mur. MDCLI. 8.

Heic finem habent Jovii collectanea. At horum deſcriptor aliquot Inſcriptiones addit, quas qua hactenus Jovianas, ratione tibi indicandas cenſeo.

I. Grut. CCCCL. 4. & Murator. DCCLV. 2. Neuter ſatis feliciter. Inſpice illam, ubi nos puncta adſcribemus, cordibus interpunctam.

DIS

(12) *Suor.* Murat. (13) *nomin.* C.H.S XVIII *LXVI. De* CLVI. Murat. (14) *Incrementu* . . . . . Id. (15) *alimenta* Id. *Puerorum* & *Puellarum* Id.. (17) C. Id.

DIS
Manibus
Varia-Myrina
ſibi. &. C. Salvio
Variano. VI. Vir.
Filio. piiſſimo. qui.
quid. eſſet. maledicere
neſciit. non. tanquam
Mater. hoc. teſtemo
nium. reddam. ſola
hoc. teſtemonium.
Mihi. cum. quandoque
reddent. Inferi
&. Flavio. Junio
&. meis. meorumve

II. Donius p. 202. corrupte, emendate Muratorius DCCLII. 7. ſi verbum *Matri* excipias, quod in Codice noſtro ſic ſcribitur MA TR. Apud Laudem Pompeiam, ubi etiam a Cyriaco notatur fuiſſe, hic lapis in eodem codice noſtro exſtare dicitur; quod additum a me, quod Schedæ Farneſinæ Ticini, Muratorianæ vero Mediolani in Broleto illum ſtatuant.

III. Murat. DXX. 2. ſatis diligenter, dempta linearum diſpoſitione, ac nomine *patrono*, quod in codice integrum perſcribitur.

IV. Murat. CCCCXLII. 8,

V. Murat. MXXXIX. 5. Duo tamen velim notes, literam nempe H in vocibus *Thesp.* & *Phœbo* sic inscriptam marmori fuisse ꟻ, diphtongum vero *Ae* in postrema syllaba in hunc modum exhiberi: CAECILIÆ, SVÆ.

VI. Mur. DXXIX. 1. qui tamen *Cobruni* nomen typothetæ fortasse vitio in *Corbunum* vertit.

Nec plura habeo, quibus te ab egregiis curis tuis, Hannibal Clarissime diutius distraham. Si quid ocii tibi est promissam mihi Inscriptionum suppellectilem para, qua libri nostri de litographia arte ornentur. Tum etiam vide, quid spei mihi reliquum sit de christianarum Inscriptionum Thesauro tuo, ac Passerii nostri ope colligendo. Cura autem potissimum, ut valeas; idque ut facias, tua caussa primum, tum mea, te vehementer etiam atque etiam rogo. Vale Vir doctissime, & optime X. Kal. Decembris A. vulgatæ aeræ CIↃIↃCCXXXXVII. Mediolani ex ædibus I. fidelis.

Ad

Ad Illuſtriſs. doctiſſimumque Præſulem

JOHANNEM BAPTISTAM PASSERIUM

FRANCISCI ANTONII ZACHARIÆ S.S.

EPISTOLA

In qua antiqua urbis Mediolani monumenta ab Alciato prætermiſſa, & libris duobus a Franciſco Cicerejo comprehenſa deſcribuntur, pluresque Gruteriani, ac Muratoriani Theſauri Inſcriptiones emendantur.

DUdum ex me quæſiiſti quid agerem, quænam excolerem ſtudia, nihil ne prelo pararem, aliaque id genus permulta. Contra ego plura ad te de veteribus quæ colligo monumentis, de meis ad Hugonis librum de *prima ſcribendi origine* adceſſionibus, de diſſertationibus noſtris ſuper Inſcriptionum antiquarum præſtantia paullatim adoleſcentibus, deque ceteris libris, quos brevi prodituros a me polliceri poſſum; elaboratum, inquam, pridem de Cremonæ Epi-

scopis Commentarium Apologiarum pro Bollandianis Patribus hactenus editarum collectionem Præfatione, animadversionibus ac dissertationibus de *S. Barbaræ corpore Venetias translato*, deque S. Nicolai magni Myrorum Episcopi Venetiis item quiescente, ornatam a me auctamque, egregias Viri eruditissimi Pompeii Venturi e societate nostra in dantis Comœdiam adnotationes ad Autographum exemplar restitutas, & Prolepomenis quibusdam Tractationibus e promptuariolo nostro instructas Thebæorumque Martyrum præclarissimorum Solutoris, Adventoris, atque Octavii historiam, quæ Censorum incuria, Typographorum tarditate, privatis etiam rationibus in lucem emittere hactenus prohibeor. At ne diutius fructum aliquem studiorum meorum desiderares, illud in mentem venit, quod & te deceat maxime, antiquitatis universæ scrutatorem præstantissimum, & ad studiorum meorum rationem plane adcommodatum sit, emendationes aliquot, ut ad te mitteterem vetustarum Inscriptionum a Grutero, ac Muratorio editarum. Quod porro tua illa de studiis nostris dignoscendis mira certe, & amoris plena sollicitudo suadebat faciendum; id ut quantocjus præstarem, persuasit *de Veterum*

terum

terum Offilegio dissertatio tua longe doctissima, quam meo nomini inscriptam adparere jussisti. Tanta enim, qua me ornare video, benevolentiæ in me tuæ testificatio digna profecto est, quam aliqua observatiæ meæ significatione colam atque rependam. Causas habes, quæ me ad scribendum impulere. Ad promissas emendationes propius adcedo, quas ex egregio Francisci Cicereii codice MS. deprompsi. In his autem emendationibus ad te perscribendis ipsum illum ordinem sequi placet, quo paucis ab hinc diebus usus sum in epistola ad communem amicum nostrum, summaque eruditione virum Antonium Franciscum Gorium. Alciatum huic, tibi Cicereium exhibeo ea diligentia, ac fidelitate, ut qui isthæc legeris (quod ad inscriptiones adtinet, nam animadversiones ejusdem Cicereii quid quæras prolixas illas, neque ad seculi nostri eruditionem satis belle effictas) codicem ipsum habere te existimare vere possis.

En igitur codicis titulum. *Antiquorum monumentorum urbis Mediolani ab Alciato prætermissorum* libri II. *ad Galeatium Brugoram Senatorem Amplissim.*

Liber. I.

Monum. I. Murat. DCCXXXVII. 1. ubi unum id corriges : V-IVIR. JVN. A. C. TREBELLIO.

Mon. II. Murat. MCCXXV. 9. *Sympherusa* Murat. *Symphe* Cicerejus; ille *fortunato Aulo*, hic *f*. ORIVN.A ŲO. literam porro *f* quæ bis in hoc monumento occurrit, *suprascripto* interpretatur Cicerejus, ut ita Inscriptionem legas. *Cn. Valerius Murranus sibi & Liberis suis Hispana liberta Murrano suprascripto & Virginia Symphe. Cn Virginio suprascripto*, (quod nomen ab initiò mensæ præreptum esse nobis temporum injuria suspicari possumus) *Oriundo Aulo Liberto*. Antonium tamen Cacurium monet Cicerejus p. 6. in priore *f* putare, esse F duo; item in extremo *Cn. Ver. Fortunato Aulo*, ut legit Muratorius.

Mon. III. Mur. DCCCCVIII. 7.

Mon. IV. Mur. MDCIXXXII. 11.

Mon. V. Grut. DCCCCCLXXXI. 4. Id perperam huc inlatum a Cicerejo est ab Alciato praetermissa monumenta persequente, quum hoc apud Alciatum exstet, N. LXVIII. neque vitiatum, atque informe ut a Cicerejo ipso de-

scri-

ſcribitur . Vide noſtram ad Gorium Epiſtolam.

Mon. VI. Fragmentum ejuſmodi.

Atiliu...
OVꝗ
.Ertullu
.Eteran. ſibi &
VSCO ET
.Aturio N....
LIBert..

Quod autem contendit Cicerejus literis illis *ouf.* non tribum *Oufentinam* ſignificari, ſed adoptionem *omnium votis factam*, ideſt per populi rogationea, eaque de cauſſa proprio ac peculiari nomine *Arrogationis* dictam, de qua Gellius lib. V. cap. XIX. vix tibi probabitur. At inquit Cicerejus p. 14. tres *hæ literæ in veteribus epigrammatis occurrunt punctis diſſitæ* O.V.F. & *quidem ſæpe*.

At egone argumenti hujus imbecillitatem, ad te ſcribens demonſtrare auſim, qui miram illam Veterum in punctis conſcribendis inconſtantiam adprime tenes?

Mon. VII. Grut. DCXLIX. 3. Gruterianam Inſcriptionem ſic reſtitues ſub finem *Et Caſſiae Svavii*

 L. &

L. *&* *Cassiae* . *Primigen* L. Tum animadvertes in autographo lapide additas vocibus quibusdam tonorum notas, *linarius*, *Patronae*, *Suavii*

Mon. VIII. Belginae Eu
Epigones &
Primitivae
in fr. P XXXII
in A. P. XXVIII.

Mon. IX. Mur. MDLVIII. 7.

Mon. X. Mur. MDCCCCXLIX. 10. . . . *nalem* quod legit Muratorius, explicatque *aeternalem*, Cicerejus *carnalem* disertissime exhibet

Mon. XI. Mur. DCCCCIX. 1. *Comatiae. M. F.* apud Muratorium invenies; at Cicerejo auctore legendum V. F.

Mon. XII. serpentis aenei icon in Amorosiana Basilica exstantis, quem fabulantur nonnulli ipsum illum esse, quem Dei Jussu Moyses de funula suspendit a populo inspiciendum; de quo plura Gratiolus Barnabita in dissertatione de *praeclaris Mediolani aedificiis*.

Mon. XIII. Inscriptio, ejusmodi Abundantiae conjugi carissimae quae Mecum vixit Ann. VI. MX. D. XVIII. Mecetius contra votum fecit

Mon.

Mon. XIV. Mur. MDVI. 12. Leges autem: *Faedmus*

Mon. XV. CN. Domitio. I. F.

Mon. XVI. Donian. C.L.I. n. 40. pag. XI. C. Avianum secundum heic intelligit Cicerejus; contra Gorius tuus in eum Donii lapidem putat, in marmore C. *Aur.* vel aliquod simile nomen inscriptum. Quid tu? Avianam ego Gentem ex aliis lapidibus notam esse dum animadverto, frustra Gorium censeo de emendando marmore laborasse.

Mon. XVII. Mur. MCCCCXXVIII. 2. perquam corrupte. Lege igitur sub initium IXVPIRIA, tum *Lucilio*; addes, *menses* 11. corriges *annos* XIII. ridiculum enim est, hominem anno aetatis suae quinto & tricesimo denatum, annis XLII. (quod scribit Muratorius) *cum compare sua Ixuperia* vixisse.

Mon. XVIII. Marmor, in quo Hercules infans exhibetur duos ab Junone immissos serpentes enecans. Herculi imminet in nubibus Juppiter, (ad cujus dexteram Aquila) & Juno, quae sibi ob insidias Herculi structas indignantem Jovem, ac barbam dextra convellentem blandiciis videtur demulcere

Mon. XIX.

P. Cas-

P. Cassius
P. L. Palatin.
Calceus
& advenae
Libertae

Imperita est Cicereij conjectura legentis *Palatino*, quum *Palatina*, seu *ex Tribu Palatina*, interpretari vocem illam jubeat. Antiquorum consuetudo lippis & tonsoribus nota.

Mon. XX. Herculeae statuæ fragmentum, tum fragmentum alterum nobilissimi, ut videtur, cujuspiam foederis. *Ita ut jus habeam*.

Mon. XXI. Murat. MCCCCXIII. 3. diphtongum dele, apud Murat. ac lege *Fortunule*.

Mon. XXII. Grut. DCCLIX. 6. & Murat. DCLXXVII. 6. Muratorius pro *T. Atilius* legendum ait *T. Tutilius* ex nomine *filii qui* appellatur *T. Tutilius Sabinus*. Id sane videtur exposcere veterum usus. At explicandum superest Muratorio, quei non inepte scribi potuerit *T. Tutilius. T. F. Ouf. Tutilius*; uti sane scribi oportuit, si Muratorianam emendationem tuearis. Felicius idem Muratorius ex legibus libertorum scribendum ibidem statuit *Tutilio Maximo*. Paene oblivifcebar mo-

monere: te, paullo aliter in marmore hæc legi, atque apud Muratorium: *Sibi Sa. Miciae M: F. S.. Nae*, ea fractionis nota, ut vix unam literam abrasam indicet, puta *Sunae*.

Liber II.

Mon. I. *Mur.* DCCCVIII. 3. *Fratri* S quam literam ex vestigiis fugientium literarum initium adiectivi *suavissimo* existimarem.

Mon. II. Grut. DCCCLX. II.

Mon. III. Suis effigies, unde Mediolani etymon nonnullis.

Mon. IV. Inscriptio est Como devecta in aedes Senatoris Philippi Castelleonii, quam quod neque apud Gruterum, neque apud Muratorium invenerim, licet alibi, atque in ipsis horum doctissimorum Virorum Thesauris fortassis editum, heic tibi exhibere non inconsultum puto.

V F
M Manſuetius
M Fil Ouf
Creſcens Hariſp
VIVIR. IIIIVir A. P
IIIIVIR. io Como
ſibi & ManſueTITs
Janvario &
Creſcenti fil
& Martiano Nep
& Ianvariae
Vindicis F. ſecundae
& Icodiae Cerealis F
Primae
Uxorib

Fruſtra ſe torquet heic Cicerejus in explicandis ſingulariter A. P: Ait, itaque primum, Alciatum eas explicare *Appellationum*, quatuor viros autem in Municipiis jus dixiſſe in cauſſis appellationum: deinde, quod A. ſeparetur a P. puncto interjecto, mavult ipſe explicare: *Appellationibus Praefectus*. At nos ex Gruteri Indice *Aedilitia Poteſtate* interpretamur. Heic porro Cicerejus ſuam illam de ſiglis O. U. F. quam ad L. I. Mon. VI. adnotabam, interpretationem refellit, & communi ſententiae *Ouſentinam* Tribum expli-

canti

canti adsentitur. *Ob votum fecit*, explicabat Pierius Hierogl. l. XXXVII. at minime ad rem

Mon. V. *Dum ii, qui pontem faciebant* (verba Cicereii sunt p. 571.) *quo conjungeretur fossæ transitus a Babillæ in Monsortium suburbium, partem quamdam veterem murorum demolirentur, e ruderibus, & cæmentis marmoreas mensas duas protraxerunt, quarum altera nihil in eo genere pulchrius exstare diceres, si modo integra ad nos pervenisset. Tantam præsefert sepulcri magnificentiam, adeoque elegans est, expressis in ea delphinis duobus ambientibus Medusæ Gorgonis caput idem, a quo digrediuntur angues duo, pulcherrimo quodam nodo sub mento conjuncti, ne si totum esset anguibus cinctum, horribile nimis, ut arbitror, spectatoribus videretur. Qua de caussa duos etiam habet caput idem oculos, non unum tantum, ut poetæ tradidere. Cui item alæ in vertice sunt adiectæ, aut quia & ipsa Medusa alas fortasse habuit, quemadmodum & ejus sorores tradit in Eliacis se in arca expressas vidisse Pausanias; aut certe id factum est, ut symbolum adjuvetur. Nam hæc in sepulcris effiguntur ad dolorem, mortisque celeritatem indicandam. Quibus diligentissime dimensis subjectæ sunt columnæ*

duæ

duæ striatæ cum hoc inſcriptionis fragmento,

M
Aemilius
Naſonis. L.
Litus
VI Vir. & Auguſt.
& Aemiliae.

Mon. VI. Lapis utrimque eadem ferme inſcriptione notatus, & cum nuper memorato ſepulcro pontis exſtruendi occaſione inventus

U F
Aebutius l. F
Ouf kario
ſibi & Atiliae M F
Lactilae
Vxori
L. Aebutio Ploto f.
M. Aebut. vero. f.
Mil leg XV.
L Adutio Lucumonis
F Patri Nigidiae
Ni. F. Cobrunae MATRI
& M. Valerio M F.

Dixi autem *eadem ferme inſcriptione*; nam in altero latere extrema illa verba.

ba *Cobrunæ Matri & M. Valerio M. F.* desiderabuntur, fortassis temporum injuria.

Mon. VII. Mur. MDCCLXVII. 7. *Montanio*.

Mon. VIII. Mur. LXXXXIII. 8.

Mon. IX. Mur. MDCLVII. 10.

Mon. X. Mur. MCCCXVII. 3. ubi pauca hæc immutanda. *Et L. Rufi Lucili, Conjunx &*

Mon. XI. Donian. Cl. V. n. 206. p. 212. At Donius emendandus, scribit enim. Q. *Constantis* f.†E, ubi legendum F†I. Quid autem ipsa hac nota significetur, explicat Cicerejus, *filii heredesque*, ut ad Q. Quintianum Servandum, & Q. Quintianum Constantem spectet. Sed omnino ad Q. Costantem, cui posita ab his inscriptio referenda est, uti & quae sequuntur VI. *Viri Jun.* id enim pæne insuetum Veteribus, dignitatum, & id genus nomina propriis nominibus præponere. At tibi, Praesul doctissime, revera antiquitatis Oedipo hæc explicanda relinquo; ego enim davus me hujusce notae sensum ignorans libens fateor.

Mon. XII. Mur. MCLIV. 1. *Viro suo* legit Murat. at sane perperam, si enim L. Ursius Philetus vir Cœliæ fuit,

fuit, quei filius ejus L. Albucius Crescens? Cicereius *Urso suo*.

Mon. XIII. Fragmentum Inscriptionis in puteo Virginum Deo sacrarum, atque in viculo, cui *Balneolum* nomen, quinto a Mediolanensi Urbe lapide Laudem Pompejam versus commorantium.

Ani. VI. Praef. leg. VII. Gem Spaniae
iugi. Kariss. & Valerius Heraclini
Mneracia IIII. Patri Pientiss.

Mon. XIV. Donian. Cl. V. n. 205. p. 212.

Mon. XV. Grut. DLXXXVI. *6.*

Mon XVI. Grnt. CCCCVI. 10. Accipe vero Græcæ hujus inscriptionis versionem, quam Cicerejus tradit: *L. Fabium Cilonem Clarissimum Praefactum, Romae, Consulem*, item *Metropolis Galatiae Ancyrae* suum ipsius *patronum*. Postrema haec quatuor monumenta adjunxisse se Alciatinis scribit Cicerejus p. 74. *licet ea non essent ex urbe Mediolano* exscripta, tum amicorum hortatu, cum ipsorummet Monumentorum dignitate, atque praestantia.

Haec autem in operis calce leguntur. *Haec Franciscus Cicerejus scribebat*

bat ad octo, & triginta antiqua monumenta emendaturus, immutaturusque, siquid ipsi Galeatio Brugoræ, cui quidquid est operis dicatum vult, aut Octavio Ferrario, aut Francisco Petrejo Nigro, aut Lucio Annibali Crucejo, aut aliis doctissimis hominibus visum fuerit.

Ego vero quidquid Johanni Baptistae Passerio in hac epistola minus prolatum fuerit, jam nunc dispungendum pronuncio. Ita enim sentio, ea te esse ingenii vi, judicii gravitate, atque doctrinæ amplitudine, ut nihil tibi placere possit, quod summopere commendandum non sit, nihil a te improbare, quod de letitia spongia non egeat. Subirasci te mihi isthæc legentem video, qui quum mereri laudes pudeas maxime, laudari tamen ægerrime feras. Nolim igitur tibi molestior videri. Finis heic esto tum epistolae nostræ, cum laudationis tuæ. Unum autem illud a te etiam atque etiam peto, ut me benevolentia tua complecti perseveres. Vale. Annibalem nostrum Oliverium curare valetudinem suam jube, ea tamen lege, ut ne ab iis studiis, quæ tantum illi decus hactenus pepererc, animum plane abducat. Mediolani ex ædibus S. Fidelis, III. Idus decembr. Anno vulgatæ

Aeræ

Aeræ noſtræ CIƆIƆCCXLVII. Aronam proficiſcens veteres quaſdam chartas, & præclarum libri *de Imitatione Chriſti* Codicem a Bellarmino, ac Mabillonio laudatum inſpiciendi cauſſa.

F I N I S.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed approvazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel libro intitolato: *Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici Tomo Quarantesimo*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a Simone Occhi Stampatore di Venezia, che possi esser stampato osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle bubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Settembre 1748.

(f. Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.
(Marco Foscarini Cav. Proc. Rif.

Registrato nel libro a carte 33. al nu. 270.

Michel Angelo Marino Segr.